DERYN LAKE
LA PALUDE DELLE OMBRE
(Death On The Romney Marsh, 1998)

A Lindsey Davis
con affetto. Olé.

1

Non appena il magistrato si sedette, tutti quelli che affollavano l'aula lo imitarono.

«Portate il prigioniero» ordinò Joe Jago, l'assistente del giudice. A quel punto tutti trattennero il fiato mentre nell'aula veniva introdotto un bel giovane biondo, robusto e dall'aria perbene. L'imputato fu fatto sedere nel banco vuoto che si trovava proprio di fronte all'assistente e al magistrato, il famoso John Fielding, che sedeva sul seggio più alto.

«Leggete l'imputazione» ordinò il giudice.

«L'imputato, Nathaniel Hicks, nel giorno dell'Epifania, è stato scoperto a praticare il gioco del tiro contro il gallo alla fiera, infrangendo le ordinanze dei Giudici di pace del Primo marzo 1756.»

«Come vi dichiarate?» chiese severamente il magistrato.

Hicks rivolse al pubblico radunato nell'aula un'occhiata divertita che John Rawlings, speziale di Shug Lane, presente all'udienza, poteva solo definire spavalda. «Colpevole» affermò, sollevando qualche mormorio di ammirazione per la sua bravata.

Lo speziale scosse le spalle. Vivevano in un'epoca di indicibili crudeltà. Per fortuna che almeno c'era gente come William Hogarth, l'artista, che stava conducendo una decisa campagna contro i maltrattamenti inflitti agli animali indifesi da parte dei cosiddetti umani. Il bel giovane seduto al banco degli imputati gli sembrava avesse ora uno sguardo malvagio.

Il signor Fielding ruppe il silenzio che seguì. «Sono state emanate delle ordinanze contro la costumanza barbara e inumana, che io mi vergognerei a definire un passatempo, di praticare il tirassegno contro i galli il martedì grasso e nelle altre festività. Una bella vigliaccheria, in una nazione civile, vedere un uomo grande e grosso che scaglia un pesante bastone contro un povero animale inoffensivo e per giunta legato. E quanto sono inumani poi i metodi adoperati dai ragazzi che possiedono queste creature. Li sistemano dentro dei cappelli, con le zampe rotte, per farli colpire in testa. A mio

VISIT…

parere un atto del genere rappresenta la completa negazione di quei valori come la carità e la compassione che, secondo gli stranieri, sarebbero le nostre caratteristiche nazionali. Mi domando se questi giovani non farebbero meglio ad arruolarsi. In questo momento siamo una nazione in guerra e non dobbiamo dimenticarlo. Nathaniel Hicks, io vi condanno a tre mesi da trascorrere a Newgate, e mi auguro che gli arruolatori possano essere lì quando uscirete.»

«Hurrah!» Esclamò patriottico il duca di Richmond, e la folla rumoreggiò nuovamente, questa volta per approvare. Le preferenze dell'aula erano radicalmente mutate. Che diritto avevano dei giovani sani e robusti di prendersela contro i galletti quando avrebbero dovuto farlo contro i francesi? Hicks fu portato via in mezzo ai fischi e agli sguardi di disapprovazione di tutti e la seduta pomeridiana riprese.

Lo speziale smise di seguire le udienze, riflettendo sul fatto che la Gran Bretagna era nuovamente coinvolta in un conflitto, non solo con i suoi vicini dall'altra parte della Manica, ma anche con l'Austria e la Russia, unite in una formidabile alleanza con la Svezia e la Sassonia. Tutto era iniziato nell'agosto dell'anno prima, nel 1756, quando la Prussia si era opposta ai tentativi dell'Austria di recuperare la Slesia, persa undici anni prima. Dopo quell'esordio c'era stata una vera e propria corsa delle nazioni, ciascuna con la propria segreta motivazione, per schierarsi da una parte o dall'altra. A Londra tuttavia, a parte le bande di arruolatori che giravano attorno ai luoghi di ritrovo, la guerra in corso si avvertiva ben poco e la vita procedeva come sempre.

Quel giorno, tuttavia, una nebbiosa giornata di febbraio, con le strade di Londra immerse nella foschia e le piazze ovattate e silenziose sotto nubi di vapori spettrali, i viali della capitale erano deserti. Persino i membri del *beau monde*, quei farfalloni della buona società il cui unico piacere consisteva nel pavoneggiarsi rivestiti di colori brillanti, una volta tanto non si vedevano in giro. Normalmente le persone di alto rango uscivano di casa all'ora di pranzo, dalle due alle cinque circa del pomeriggio, per andare per negozi, frequentare case d'asta, caffè o per farsi visita l'un l'altro. Ma quel pomeriggio la prospettiva di esporre i loro preziosi indumenti all'umidità della nebbia li aveva chiaramente messi in allarme, tanto che avevano deciso di sprecare il loro tempo in qualche altro modo. Così quando John Rawlings aveva messo piede nella corte di giustizia, che si trovava proprio a fianco del Pubblico Ufficio di Bow Street, l'aveva trovata piena di spettatori. Assistere alle udienze di un giudice cieco era considerato un ottimo

passatempo da tutti coloro che dovevano occupare in qualche modo le loro esistenze. Scuotendo la testa con amaro divertimento, John si era fatto strada verso le tre panche di legno disposte su entrambi i lati della sala ed era riuscito a trovarsi un posticino per sedere.

Sopra di lui, la galleria era affollata, e lo speziale aveva riconosciuto diversi visi noti, in particolare quella del duca di Richmond, che aveva sorriso e fatto un cenno con il suo tricorno. John rispose al gesto, ma non fu loro possibile scambiare ulteriori saluti a causa dell'arrivo del Primo magistrato. John Fielding, conosciuto come il Giudice Cieco, fece il suo ingresso stringendo il bastone che portava sempre per tastare la strada davanti a sé. Tutti si alzarono in piedi mentre, con l'aiuto del suo assistente, Joe Jago, il magistrato prendeva posto sull'alto seggio.

Dalla sua scomoda sistemazione, John osservò con affetto l'uomo che negli ultimi tre anni aveva preso a rispettare e ad ammirare più di ogni altro. Era stata una morte ad avvicinarli, nella primavera del 1754, la morte di una giovane donna, il cui cadavere era stato rinvenuto da John nei giardini della Vaux Hall. Dapprincipio lui stesso era stato sospettato di essere l'autore di quel crimine, ma ben presto era diventato amico e confidente di John Fielding e lo aveva aiutato a scoprire il vero assassino. Da allora era venuto in aiuto del Giudice Cieco altre due volte, tanto da essere considerato ufficiosamente come uno dei galoppini del giudice, cioè uno di quegli agenti della Corte preposti alla cattura dei criminali. Tra un incarico e l'altro, John faceva l'erborista nel suo negozio poco distante da Piccadilly.

Indolenzito, lo speziale cambiò posizione e si rese conto che il signor Fielding stava per cominciare a parlare.

«Dal momento che il pubblico oggi è così numeroso in aula, posso cogliere l'occasione per ricordare le condizioni per l'arruolamento nell'esercito e nella marina di Sua Maestà. I volontari ricevono tre sterline. Le persone ricercate dagli arruolatori sono individui fisicamente idonei, e senza occupazione» a questo punto fece una pausa e rivolse i suoi occhi ciechi, coperti da una benda nera, verso la galleria e le panche «e quelle persone turbolente che non possono dimostrare di esercitare alcuna attività legale o di avere denaro sufficiente al proprio sostentamento. Coloro che vogliono arruolarsi devono essere maschi fra i diciassette e i quarantacinque anni, sani e alti più di un metro e sessanta senza scarpe.»

A questo punto il giudice si alzò, rivelando una statura di oltre un metro e ottanta. «Vi ringrazio per la vostra attenzione» disse, accomiatandosi. «La corte è aggiornata a domani.»

Quindi si avviò verso la porta, seguito dagli spettatori, che si accalcarono verso l'uscita che dava su Bow Street. John si unì alla folla, con l'intenzione di fare i pochi passi verso il Pubblico Ufficio per poi salire le scale che conducevano all'appartamento privato del signor Fielding. Quella sera era stato invitato a cenare con la famiglia del giudice, un piccolo gruppo composto dal magistrato, da sua moglie Elizabeth e dalla loro figlia adottiva Mary Ann, in realtà una nipote della coppia.

Era a questo che stava pensando quando avvertì un tocco amichevole sulla spalla e vide che Charles Lennox, duca di Richmond, lo stava aspettando nella nebbia per scambiare due parole con lui.

«Rawlings, carissimo, come state?» Senza nemmeno curarsi di aspettare la risposta, l'aristocratico incominciò a chiacchierare. «Questa guerra è una cosa sconvolgente, non credete? Mi sta veramente sconcertando. Mi hanno chiesto alcuni servitori come volontari per l'esercito. Questo danneggia dannatamente i miei piani.»

«Quali piani?» chiese lo speziale con un improvviso batticuore.

Il duca gli strizzò l'occhio e per un attimo sembrò identico al suo antenato, Carlo II. «Matrimonio» sussurrò.

John Rawlings si sentì mancare. Per lungo tempo era stato follemente innamorato della bella attrice Coralie Clive, e nonostante la passione fosse rimasta a livella platonico, il solo pensiero che lei potesse essere vicina al matrimonio con Richmond, che era un altro dei suoi molti ammiratori, lo fece star male.

«Chi è la fortunata?» si arrischiò a chiedere, con voce arrochita.

Charles Lennox ammiccò di nuovo. «È meglio non rivelarlo, per il momento. Il fatto è che a lei ancora non l'ho proposto e sono convinto che dovrebbe essere la prima a saperlo, non trovate?»

Lo speziale dovette reprimere l'impulso di prenderlo a pugni. «Allora lasciate che provi a indovinare» disse, sforzandosi di sorridere.

«Non ve lo direi, nemmeno se indovinaste.»

«La conosco?» Insistette John.

«Forse» lo stuzzicò il duca, che mostrava chiaramente di divertirsi.

«Oh, andiamo, potete fidarvi di me, so mantenere un segreto.»

«Io giudico tutti con il mio metro, amico mio, e di conseguenza non mi fido di nessuno. Ma, in ogni modo, perché vi interessa tanto?» Aggrottò le sopracciglia e fissò sospettoso lo speziale.

John cominciò a sentirsi sempre più a disagio sotto lo sguardo indagatore di Charles e fu sollevato quando qualcuno, che a quanto pareva nella

nebbia non l'aveva visto, lo urtò.

«Scusate, signore» disse una voce femminile.

«Non è nulla» rispose alla figura che si ritraeva.

Il duca, cogliendo l'occasione per porre termine a una conversazione che evidentemente cominciava ad annoiarlo, disse: «Bene, ora devo andare. Ceno con Marlborough, sapete.»

John, che stava ancora guardando nella direzione della donna, ormai sparita nella nebbia, e si chiedeva come mai avesse un'aria familiare, si voltò verso il suo interlocutore fissandolo negli occhi. «È a Coralie Clive che vi riferite, signore?»

Charles Lennox scoppiò a ridere in modo fragoroso. «Oh, è questo allora? Lo sospettavo. No, non è lei. Ma voi siete molto coraggioso a tentare in quella direzione, amico mio. La signorina Clive ha a cuore più il teatro che gli uomini.»

«Lo so» rispose tristemente lo speziale.

Il duca gli cinse le spalle con un braccio. «Ma io vi auguro di avere fortuna con lei. Uno di questi giorni le capiterà di rendersi conto di quello che sta perdendo.»

«Me lo auguro sinceramente.»

«Ma prima che lo faccia, posso darvi un consiglio?»

«Ma certo.»

«Correte un po' la cavallina, amico mio, potrebbe rivelarsi un passatempo molto interessante.»

«Potrei provarci, in effetti» gli rispose John salutandolo educatamente e dirigendosi verso il Pubblico Ufficio.

John Fielding ricevette, come sempre, il suo ospite nell'ampio salotto. La nebbia di febbraio rimaneva chiusa al di là delle pesanti tende e un fuoco di carbone e legna cacciava via il freddo dal corpo. Lo speziale si sedette di buon umore sulla poltrona di fronte a quella del suo anfitrione e accettò il bicchiere di punch bollente che gli porse Mary Ann. La ragazzina sedeva sul pavimento ai piedi dello zio. Era un tipino molto grazioso, educato e sicuro di sé, e, a tredici anni, mostrava già chiari segni della bella donna che sarebbe presto diventata. John, che aveva sempre avuto un debole per quella bambina così semplice e modesta, le rivolse un caldo sorriso.

«Oh, Signor Rawlings, mi piace il modo in cui lo fate» affermò Mary Ann, alzandosi impulsivamente per baciarlo su una guancia.

«Faccio cosa?» chiese lo speziale, interdetto.

«Quando fate un sorriso. La vostra bocca prende una forma molto parti-

colare. Va in su da una parte sola. È molto divertente.»

«Sono lieto che vi piaccia.» Le fece un piccolo inchino dalla poltrona.

«Forse siete il più bell'uomo del mondo» continuò Mary Ann ridendo.

«Basta così!» ordinò John Fielding, anche se con voce tutt'altro che adirata. «Sei una monella impenitente. Vattene prima che ti dia una sculacciata!»

La bambina scoppiò a ridere ancora di più, mostrando di non essere per nulla spaventata dallo zio e dalle sue vane minacce. «Molto bene, buona notte signori» disse, li salutò in maniera birichina, e lasciò la stanza, lanciando un'ultima occhiata a John.

«Sta crescendo» commentò lo speziale.

«Un po' troppo in fretta» sospirò il giudice. «Elizabeth dice che sta diventando una vera bellezza. È davvero così o sono solo le speranze ingenue di una zia?»

«No, è proprio così. Ancora pochi anni e poi avrete tutti i corteggiatori di Londra a bussare alla vostra porta.»

«Dio ci scampi! Ma cambiamo argomento. Come state, signor Rawlings?»

«Abbastanza bene. Anche se non vedo l'ora di fare qualcosa di eccitante. Sapete che sono passati quasi due anni dal triste caso della Taverna del Diavolo?»

«Davvero? Buon Dio!»

John annuì, anche se il suo compagno non poteva vederlo, confermando ancora una volta la voce secondo la quale chiunque lo conoscesse finiva per trattarlo come se non fosse cieco.

«So che nel Pubblico Ufficio sono cambiate molte cose, con le vostre riforme, per non parlare dei casi che avete risolto. Ma in tutto questo tempo io ho vissuto una vita tranquilla, preparando i miei farmaci e istruendo il mio apprendista.»

«Come sta il giovane Nicholas?» lo interruppe il signor Fielding.

«Non è mai stato meglio. Si è ormai lasciato alle spalle i suoi guai e si è fatto un bel giovane, per quanto rimanga sempre un po' magro, almeno secondo il mio punto di vista.»

«E il suo lavoro?»

«Eccellente. Ha un talento naturale per l'uso delle erbe medicinali. Mi avete reso un grande servizio quando me l'avete presentato.»

Il Giudice Cieco annuì: «Ne sono molto lieto.» Sorseggiò il suo punch e quindi ricadde nel silenzio, sedendo così immobile che quasi sembrava si

fosse addormentato. Ma era solo uno dei suoi vecchi trucchi e John, osservandolo da vicino, era certo che dietro quella apparenza tranquilla stava lavorando alacremente uno dei più acuti cervelli del regno. Alla fine il magistrato riprese a parlare. «Dobbiamo stare in guardia, signor Rawlings.»

«A cosa vi riferite, signore?»

«Mi riferisco alla situazione politica. Apparentemente la Gran Bretagna è entrata in guerra a causa del fatto che i nostri sovrani Hannover sono congiunti agli Hohenzollern del Brandeburgo, cioè ai Prussiani, da più di una generazione di legami dinastici. Tuttavia non è questa la ragione principale.»

«No?» John sapeva che era meglio non esprimere le proprie opinioni a questo punto della discussione.

«No. Già da tempo il governo britannico aveva l'intenzione di entrare in guerra per fermare l'espansione dei nostri vecchi nemici al di là della Manica. La flotta francese e quella inglese rivaleggiano da molto per il dominio dei mari, e i governi di entrambi i paesi tramano per il controllo dei territori da poco scoperti a oriente e a occidente. In breve, tutte due non vedevano l'ora di combattere e ora gli viene offerta l'opportunità.»

«Capisco. Ma perché questo dovrebbe farci stare in guardia?»

«Per via delle spie» rispose asciutto il magistrato. «Sciameranno al di qua di quello stretto braccio di mare che ci divide, ricordatevi quello che vi dico. Per non parlare di quelle che sono già qui, naturalmente.»

«Già qui?» ripeté lo speziale, con una sfumatura di incredulità nella voce.

Il magistrato abbassò il tono e si sporse in avanti, invitando a gesti John ad accostarsi. «Sono serissimo, signor Rawlings. Ho avuto da poco una conversazione riservata con il signor Todd del Dipartimento segreto sul fatto che c'è già una pericolosa spia in azione qui a Londra.»

Lo speziale inarcò le sopracciglia.

«Loro sono convinti che l'uomo si trovi in città da qualche tempo, persino da prima dello scoppio delle ostilità, e che svolga le sue attività sotto la copertura di una posizione sociale molto rispettabile» proseguì il giudice.

«Ma perché una spia francese... è francese, presumo» il signor Fielding annuì «dovrebbe aver iniziato ad agire in tempo di pace?»

«Perché accadono molte cose anche in tempo di pace. Dispiegamenti di truppe, piani del governo, tanto per citarne due. Il compito delle spie dovrebbe essere di scoprire tutto quello che si può per riferirlo ai loro capi. Naturalmente, d'altra parte, ci sono alcuni agenti stranieri che hanno ben

poco altro da fare che ricevere i loro compensi. Il signor Todd li ha chiamati i *dormienti*.»

«State dicendo che c'è una rete di spie in questo paese?» domandò John stupefatto.

Il giudice riempì con maestria entrambi i bicchieri di punch, come se ci vedesse. «Forse una rete è un termine troppo forte. Diciamo che c'è un gruppo di persone, che probabilmente non sono al corrente dell'esistenza le une delle altre, che per una ragione o per l'altra, il più delle volte per denaro, hanno accettato di fare da osservatori per i nostri nemici al di là della Manica.»

Lo speziale mandò giù una lunga sorsata. «Sono sbalordito. Non ne avevo idea.»

Fielding proruppe nella sua risata melodiosa. «Sostenevate di annoiarvi, amico mio. Ecco quindi un incarico per voi. Trovate una spia e denunciatela al Dipartimento segreto. Ma state in guardia, non lasciatevi prendere la mano.»

«Che intendete?»

«Durante la rivolta giacobita, un cugino di mio padre si era messo in testa che tutti quelli che incontrava fossero dei traditori; passava quindi tutto il tempo a denunciare i suoi amici per attività giacobite. Alla fine, dal momento che risultarono tutti assolutamente innocenti, si arrabbiarono a tal punto con lui che lo presero, lo infilarono in una carrozza, gli misero un cappuccio in testa, lo spogliarono nudo, e lo lasciarono legato così alle cancellate di Hyde Park in bella mostra.»

Lo speziale fece una faccia divertita. «Che bel trattamento! Vedrò di ricordarmene.»

«Molto bene» concluse il giudice, e si alzò in piedi per accompagnare il suo ospite a tavola, preceduto dal domestico che era venuto ad annunciare che la cena era servita.

Fu solo quando si trovò nello spazio angusto della portantina, una delle poche a disposizione dei passanti in quella notte così nebbiosa, che John si accorse di avere qualcosa nella tasca del pastrano. Non l'aveva quando era partito dal suo negozio per recarsi in Bow Street, di questo era sicuro. Ma ora, tirandolo fuori al buio, si rese conto che si trattava di una lettera sulla quale riuscì solo a decifrare le parole SIGNOR JOHN RAWLINGS, SPEZIALE DI SHUG LANE scritte con calligrafia elegante. Domandandosi quando fossero riusciti a mettergliela addosso e se il signor Fielding ne sa-

pesse qualcosa, John chiuse gli occhi, ben sapendo di non poter fare nulla nel buio della vettura e di dover aspettare fino a casa.

Lo speziale abitava in Nassau Street, nella parrocchia di St Ann, a Soho, dove divideva la casa con il suo padre adottivo, sir Gabriel Kent e, negli ultimi tempi, con il suo apprendista, Nicholas Dawking, un ragazzo dalle origini misteriose che affermava di essere il discendente di un membro della corte dello zar Pietro il Grande, cosa che gli aveva fatto attribuire il soprannome di Moscovita. A questa componente domestica completamente maschile si aggiungeva una servitù parimenti maschile.

«Una cameriera non potrebbe difendere la sua virtù qui» sosteneva con fermezza sir Gabriel, senza specificare chi avrebbe potuto minacciarla.

Tuttavia non c'era nulla di austero o di troppo posato né nella casa né nei suoi abitanti. Lo stesso sir Gabriel era considerato uno degli uomini più eleganti della città e suo figlio, amante della moda, era sempre variopinto come un uccello del paradiso. In realtà gli abiti erano effettivamente il debole dello speziale, e i conti del sarto costituivano la maggiore delle sue uscite. Per il resto era un giovane attivo che lavorava sodo, e coloro che lo conoscevano meglio non avrebbero mai potuto rivolgergli l'accusa di essere un vanesio.

Rintracciando la direzione in mezzo alla nebbia, l'uomo che faceva da battistrada, portando la sua torcia di pece e stoppa e camminando davanti ai due robusti portatori, voltò in Gerrard Street e da qui in Nassau Street, dove i portantini sbarcarono il loro carico davanti al numero due.

Dopo averli pagati tutti e tre, John si affrettò a entrare, ansioso di leggere la lettera per capire come fosse giunta così misteriosamente nella sua tasca. Fu però bloccato nel corridoio. La porta della biblioteca di sir Gabriel si aprì e sulla soglia comparve Nicholas Dawkins con il magro viso segnato dall'eccitazione.

«Ah, mi sembrava di aver udito i vostri passi, signore. Ho qualcosa di interessante da riferirvi.»

«Sembra proprio che tu abbia un'ammiratrice segreta, John» risuonò la voce di sir Gabriel dall'interno della stanza. Estraendo la lettera dalla tasca del pastrano che porse al domestico in attesa, lo speziale si rassegnò a leggerla in seguito, e seguì Nicholas in biblioteca.

Un bel fuoco vivace sfavillava nel camino, diffondendo intorno il suo piacevole calore. Davanti al focolare c'era un tavolino da gioco con una scacchiera. Il ritorno di John aveva evidentemente interrotto una partita a scacchi tra sir Gabriel e il giovane apprendista.

«Davvero, mio caro» continuò il padre «sembra proprio che tu abbia impressionato a tal punto una donna che la poveretta è dovuta correre al tuo negozio, in incognito naturalmente, per parlarti.»

«Sì, signore» aggiunse entusiasticamente Nicholas «è andata proprio così.»

John si fermò a guardarli, sorridendo alle loro punzecchiature, felice, come sempre, di essere a casa con l'uomo che l'aveva raccolto quando era solo un bambino che mendicava per le strade di Londra e con l'apprendista che lui stesso aveva salvato da un analogo destino.

Sir Gabriel fece un cenno con la lunga mano affusolata, facendo così risplendere uno zaffiro scurissimo, quasi nero, che ornava il suo anello. «Serviti un po' di porto, ragazzo mio. Trovo che sia di un'annata eccellente, e vorrei conoscere il tuo parere.»

«Vi ringrazio» rispose lo speziale, versandosi un po' del liquido rosso in un bicchiere di cristallo e accomodandosi vicino al fuoco.

Quella notte suo padre era vestito da casa, ammantato in una lunga vestaglia di velluto nero e con un turbante di satin bianco. Una spilla nera completava l'elegante abbigliamento. Sir Gabriel in effetti era famoso in tutta la città per il suo gusto personale nel vestirsi, sempre fedele a quel particolare accostamento di colori eccetto che nelle occasioni festive, quando si permetteva di cambiarlo con nero e argento. Persino i suoi gioielli riflettevano i suoi gusti sobri, anche se, negli ultimi tempi era stato visto sfoggiare una ametista viola scuro alla catena dell'orologio, la cosa più colorata che avesse mai adottato nel suo abbigliamento. Quella sera non portava la parrucca. Normalmente ne sfoggiava una altissima dall'aspetto ormai obsoleto, con lunghi riccioli che ricadevano sulle spalle. E se qualcuno si fosse azzardato a parlare delle nuove fogge in presenza di sir Gabriel, lui si sarebbe sicuramente irritato e avrebbe inveito contro quelle mostruosità moderne. Ma, nonostante il suo stile personalissimo, decisamente eccentrico, sir Gabriel Kent continuava a essere considerato uno degli uomini più eleganti del suo tempo, e non erano pochi i giovani che lo osservavano con invidia.

Nicholas Dawkins invece indossava i sobri indumenti di un apprendista, anche se John, il suo maestro, gli avrebbe benissimo consentito qualche deroga durante le ore di libertà. Il giovane però non ne voleva sapere, e continuava a dimostrare la sua gratitudine per il fatto che lo speziale lo avesse accolto come apprendista, pur sapendo che una volta Nicholas, per nutrirsi, era arrivato a rubare. Quando aveva firmato con John Rawlings il

contratto col quale si impegnava a non fornicare, a non sposarsi e a non fuggire, a comportarsi sempre con decenza e a non fare visita ai bordelli, lo aveva fatto con molta serietà.

John si voltò verso di lui. «Allora, cos'è questa storia della donna che è venuta nel mio negozio?»

Gli occhi di Nicholas sfavillarono al pensiero di raccontare la sua storia. «Be', signore, è arrivata circa mezz'ora dopo che voi eravate partito per Bow Street. Ha chiesto di voi, ma io le ho risposto che avreste cenato con il signor Fielding e...»

«La conoscevi?» lo interruppe lo speziale.

«Portava una maschera» spiegò sir Gabriel, alzando le dita e sorridendo maliziosamente.

«Serafina!» esclamò John «senza dubbio voleva trascinarmi in qualche gioco.»

«Ma, signore, *non era* la contessa de Vignolles» replicò Nicholas «l'avrei senz'altro riconosciuta. Si trattava di un'altra dama, che non avevo mai visto prima.»

«Capisco. E cosa ha fatto quando le hai detto che me n'ero andato?»

«È corsa via dicendo che vi avrebbe raggiunto. L'avevo già informata che sareste passato prima dal tribunale, così lei disse che vi avrebbe incontrato là.»

«E poi?»

«Non l'ho più vista.»

«Quanti anni aveva, Nicholas? Sapresti dirlo?» intervenne sir Gabriel.

Gli occhi nocciola del Moscovita sfavillarono un'altra volta. «Oh, sì. L'ho osservata più da vicino che ho potuto, sir Gabriel. Sotto il cappuccio del mantello si intravedeva il viso bianco come il latte incorniciato dai capelli argentati. Quindi, a meno che non portasse una parrucca, direi che era sulla cinquantina, forse più.»

«Un'ammiratrice attempata, allora» commentò ironicamente John. Si sedette in silenzio per un attimo, immerso nei suoi pensieri, quindi disse: «Per Dio, credo proprio che mi abbia raggiunto, dopo tutto.»

Sir Gabriel sollevò un sopracciglio. «Che vuoi dire, figlio mio?»

«Semplicemente che mi sono trovato questa lettera in tasca mentre tornavo da Bow Street.» Sollevò dal bracciolo della sedia la mano nella quale stringeva la lettera. «Pensavo che potesse trattarsi di uno scherzo del signor Fielding, ma ora ricordo che una donna mi ha urtato nella nebbia. Deve avermi fatto scivolare la lettera in tasca in quel momento.»

«C'è solo un modo per assicurarsene, signore.» intervenne Nicholas, eccitatissimo.

John ruppe il sigillo e lesse ad alta voce.

> Mio caro Signor Rawlings,
>
> perdonatemi per questa maniera così poco ortodossa di contattarvi. Speravo di incontrarvi nel vostro negozio, ma per ogni evenienza avevo già preparato questa lettera nel caso non vi avessi trovato. Sono arrivata fino a Londra nella speranza di potervi parlare, ma ora che dovete leggere le mie parole non sono sicura di potervi spiegare tutto. Sono quindi costretta a venire subito al punto. Il fatto è, mio caro signore, che ho paura che la mia vita sia minacciata. Qualcuno sta cercando di avvelenarmi, ne sono certa. Inoltre, quando ripenso al mio passato, posso certamente comprenderne il perché, alla luce dell'odio che ho suscitato. Oh, caro amico, vi prego di aiutarmi, in nome della nostra antica amicizia. In breve, vi imploro di venire da me per consigliarmi come agire.
>
> Mi firmo solo come una a cui voi già una volta prestaste aiuto.
>
> Una voce dal passato,
>
> Petronilla's Platt, Winchelsea,
> Sussex (a poche miglia dall'antica città di Rye)

Nella biblioteca di sir Gabriel regnava il più assoluto silenzio, rotto solo dalle voci soffocate dei domestici al piano di sotto.

«Bene» disse pensieroso il padre di John «Una situazione davvero intrigante. Ci andrai?»

Lo speziale mise in bella mostra il suo sorriso sghembo. «Proprio questa sera mi stavo lamentando con il signor Fielding che dopo quella sfortunata vicenda della Taverna del Diavolo non avevo più avuto niente di emozionante da fare. Sembra che qualcuno mi abbia preso in parola.»

«Volete che porti una lettera a mastro Gérard questa notte?» chiese zelante Nicholas, ricordando con piacere il periodo in cui, durante l'assenza del suo maestro, aveva gestito il negozio insieme a un anziano farmacista.

Il sorriso di John si fece più marcato. «Non vedi l'ora che me ne vada, vero?»

Il Moscovita, che non amava le canzonature, arrossì.

«No, signore. È vero che mi piace avere delle responsabilità in più, ma mi manca molto la vostra compagnia, quando non ci siete.»

«Un bel complimento» commentò sir Gabriel, sorseggiando il suo porto.

Lo speziale annuì. «E io lo apprezzo molto. In ogni caso non mi pare opportuno disturbare adesso il nostro anziano amico. Se parto dopodomani possiamo benissimo contattarlo in mattinata.»

«Suppongo che tu non abbia affatto pensato» disse sir Gabriel, scherzando solo in parte «alla possibilità che si tratti di qualche trappola.»

John lo guardò stupito. «Che volete dire?»

«Se qualcuno aveva l'intenzione di attirarti a Winchelsea per i suoi scopi, c'è riuscito in pieno. Dopo tutto, chi è questa *Voce dal passato*? E chi ci garantisce che sia una donna? Quella che ha consegnato la lettera potrebbe essere solo un'esca.»

«Volete che vada con lui, signore?» chiese subito Nicholas.

«No, non verrà nessuno con me, né tu, né altri» rispose lo speziale, lanciando al padre un'occhiata significativa.

Sir Gabriel piegò il capo. «Mi inchino davanti al tuo coraggio, John. Sono sicuro che sai quello che fai.»

«Naturalmente» rispose con fermezza lo speziale, e si versò un altro bicchiere di porto, augurandosi di essere veramente così sicuro come voleva far apparire.

2

Dal momento che mastro Gérard aveva accettato immediatamente di sostituire il collega durante la sua assenza, John inviò uno dei domestici del padre alla locanda Il Borgo, dove si noleggiavano le carrozze, per informarsi sul modo migliore per arrivare a Winchelsea. Era proprio dal Borgo che partivano le diligenze e le carrozze postali, meglio note come Carrozze Volanti per la loro capacità di percorrere anche sessanta miglia in un giorno, dirette verso il Kent, il Sussex, il Surrey e l'Hampshire.

Per le altre destinazioni si partiva da altre locande situate in altri punti della città, come per il famoso servizio regolare per York che partiva dal Cigno Nero a Holbourn Hill.

Le diligenze non facevano sosta a Winchelsea, e si rendeva quindi necessario cambiare nella località più vicina, cioè a Hastings.

«Il postiglione ha detto che bisogna noleggiare un altro mezzo là, signore» riferì il domestico.

«Capisco. E a che ora partono le carrozze per Hastings?»

«A mezzanotte. Non sembra un viaggio molto comodo, signore, consi-

derato che viene fatto per lo più al buio. C'è anche un'altra carrozza che parte a mezzogiorno e si ferma a Lamberhurst per la notte. Invece le Carrozze Volanti partono il mattino alle sei e garantiscono l'arrivo a Hastings in giornata, facendo sosta a Sevenoaks per il cambio dei cavalli e a Lamberhurst per la cena. Di solito partono dal Cervo Bianco.»

«In questo caso dovrei poi passare la notte là. Meglio così che non fare una levataccia e attraversare tutta Londra.»

Dopo aver preso la sua decisione, lo speziale cenò presto con sir Gabriel, lasciando che fosse il suo apprendista a chiudere il negozio, quindi preparò una grossa borsa nella quale infilò un'ampia scelta di abiti. Viaggiare con pochi bagagli non era proprio nel suo stile. Nella borsa dei medicinali mise alcune erbe specifiche per il trattamento dei casi di avvelenamento. Fatto questo, John baciò il padre su una guancia e salì sulla carrozza a nolo che era arrivata da Gerrard Street, e si apprestò, non senza una certa preoccupazione, al viaggio verso la *Voce dal suo passato.*

Come molte delle vecchie locande del XVII secolo rimaste intatte, il Cervo Bianco era un edificio con un loggiato costruito intorno a un cortile lastricato nel quale si fermavano le diligenze per caricare o far scendere i passeggeri. Nel loggiato c'erano stalle per i cavalli, mangiatoie e balle di fieno, e persino qualche pollo che razzolava in cerca di becchime. C'era anche molto letame, che John cercò di evitare, facendosi strada con attenzione al tremolante chiarore fornito dalle lanterne appese nella corte. All'interno, il Cervo Bianco, come tutti i luoghi nei quali iniziano e finiscono i viaggi, ferveva di luce, rumore e movimento.

Dopo aver prenotato una stanza al primo piano, con una finestra che dava sul cortile, John, pur avendo intenzione di andare a dormire presto, non resistette al richiamo dell'allegro frastuono che proveniva dalla sala e si affacciò dentro per vedere cosa stava succedendo. Immediatamente le sue narici vennero colpite dal fumo delle pipe e del camino, mentre i suoi occhi furono abbagliati dalle scintille del fuoco e dal bagliore delle candele, e quasi accecati dal brillante verde smeraldo della giacca indossata dall'uomo che era al centro dell'attenzione. Costui, con un bicchiere sollevato in mano e un sorriso sguaiato sul viso rubicondo, stava intrattenendo affabilmente un gruppo di zoticoni.

«Così ho detto a quella donna: "Madama, non sono stato io a scorreggiare, ma il mio cavallo...".»

Ci fu un'esplosione di risate volgari, stimolate dal fatto che veniva fatta passare in giro una grossa brocca di vino.

«E allora lei mi dice, tutta educata: "Oh no, signore, voi non c'entrate, nessuno può saperlo meglio di me". Nessuno può saperlo meglio di me! Avete capito?»

Scolò il suo bicchiere, si diede una manata sulla coscia e con un unico gesto si asciugò anche gli occhi con un fazzoletto tutto macchiato. Anche John si trovò a sorridere con gli altri, non tanto per la battuta, che sembrava stupida e triviale, senza contare che doveva averne perso alcune parti essenziali, quanto per la semplice giovialità di quell'omone cordiale. Vedendo lo speziale che sorrideva, l'uomo si diresse verso di lui, con la mano protesa.

«Ffloote, signore» si presentò. «Con due F.»

«Rawlings» rispose John. «Con una R.»

Ffloote lo fissò per un istante senza capire, poi sembrò aver ricevuto un'illuminazione. «Con una R! Oh mi piace, davvero. Avete spirito, del vero spirito.» Si inchinò profondamente, ridendo.

Lo speziale, ridendo a sua volta, nonostante la stupidità della conversazione, strinse la mano che l'uomo gli allungava, una mano in cui ciascun dito aveva le dimensioni di una carota bella grossa. «È davvero un grande piacere fare la vostra conoscenza, signore.»

«Piacere mio» rispose Ffloote, riprendendosi un poco. «Lasciate che vi offra una bottiglia di vino.»

«Penso che basti un bicchiere. Devo partire presto domani e quindi voglio evitare di avere la testa pesante.»

«Sciocchezze» replicò l'altro. «Mi alzo anch'io all'alba. Ma non ho mai permesso che questo interferisse con i miei divertimenti. Si vive solo una volta, sapete. Le donne e il vino, ecco la mia vita» dichiarò, canticchiando alcuni versi dall'*Opera del mendicante.*

John scoppiò a ridere, nonostante i suoi cattivi presentimenti. «Non posso promettervi di riuscire a finire la bottiglia.»

«Non ha importanza, amico mio. Sono qui per aiutarvi» rispose Ffloote, ammiccando con un occhio scuro, reso ancora più tenebroso dalle borse che lo circondavano.

Nonostante l'aspetto sgradevole, lo speziale trovava impossibile non prenderlo in simpatia. Ffloote era così grossolano, un tale archetipo del genere che ci si poteva aspettare di trovare in una locanda frequentata dai viaggiatori, che sembrava quasi finto, una caricatura di se stesso. Non appena una cameriera varcò la porta, lo speziale scommise con se stesso che il suo nuovo compagno le avrebbe dato una manata sul sedere e infatti

Ffloote lo fece subito, con una grassa risata. La ragazza si limitò a fargli una smorfia e ad andarsene, resistendo sicuramente alla tentazione di rovesciargli addosso la brocca di vino che stava trasportando.

«Che bel bocconcino» le gridò dietro giocosamente Ffloote, ma la donna si era già allontanata e John riuscì a distrarlo con una domanda.

«State andando lontano?»

«Non proprio. La costa del Sussex, sapete. Vivo a Winchelsea. Là, per la gente, sono semplicemente lo Squire. Ah, ah!»

Scoppiò di nuovo nella sua risata sonora, con il suo fiato alcolico puntato direttamente contro il viso di John. Ma lo speziale, troppo stupito per accorgersene, fissava il suo compagno a bocca aperta.

«A Winchelsea, avete detto?»

«Sì, come mai siete così sorpreso?»

John si ricompose. «Perché si dà il caso che anch'io sia diretto là. Devo andare in un posto che si chiama Petronilla's Platt. Lo conoscete?»

«Intendete la casa di High Street? Sì, certo. È stata ricostruita di recente, anche se c'è stato un cottage per secoli in quel posto.»

«So che potrò sembrare ansioso, ma non ho idea di chi sia la mia ospite. La conoscete forse?»

Per la prima volta da quando John lo aveva incontrato, Ffloote smise si sorridere e sospirò quasi con irritazione. «Vi abita una donna piuttosto strana, adesso. Non posso dire di aver avuto molto a che fare con lei. Credo che abbia ereditato la casa da un cugino. Abita lì solo da un anno.»

John avvertì un'ondata di eccitazione. «Per caso sapete come si chiama?»

Floote corrugò la fronte, e il suo viso rubizzo si riempì a tal punto di rughe che gli occhi ne vennero quasi inghiottiti. «Dunque, vediamo... Roe, Roach, o qualcosa del genere. Mia moglie dovrebbe saperlo. Ma ora non è qui, vero?» Diede una forte gomitata allo speziale, scoppiando di nuovo a ridere, portando così John alla conclusione di trovarsi di fronte al tipo di umorismo più terra terra in cui si fosse mai imbattuto. Poi, improvvisamente, il viso di Ffloote assunse un'espressione volpina, che mostrava inequivocabilmente la sua intenzione di voler scoprire qualcosa.

«Perché me lo chiedete?» chiese. «Non sapete nulla di lei? Strano che andiate a trovarla allora.»

John, che si aspettava una reazione del genere, era già preparato e rispose senza difficoltà. «È una lontana parente di un mio amico, che però l'ha sempre chiamata semplicemente zia Bisbetica, a causa del suo carattere,

penso. In ogni modo, per farla breve, mi hanno chiesto di andare da lei in veste professionale. Sono uno speziale e la signora ha bisogno di un decotto di erbe per guarire le sue coliche.»

«Un bel viaggio per una cosa del genere» commentò Ffloote, con gli occhietti che luccicavano.

John che negli ultimi anni aveva imparato a sfoggiare una vasta gamma di espressioni per le più diverse occasioni, cercò di sembrare sincero e un po' imbarazzato allo stesso tempo. «Il fatto è che volevo andarmene dalla città per un po'.» Fece con la mano un gesto nell'aria. «Per una serie di ragioni personali. E allora andare a visitare zia Bisbetica mi è sembrata un'ottima scusa per lasciar calmare le acque.»

«Lasciar calmare le acque!» ruggì Ffloote, con il viso nuovamente improntato all'ilarità. «Vedo che siete un uomo di mondo, mio caro signore. Sono felice di fare la vostra conoscenza. Il mio nome completo è sir Ambrose, più il resto. Dovete venirmi a trovare durante il vostro soggiorno. Mai moglie sarà felice di incontrarvi. In questo momento soffre moltissimo per la sua salute. Una vera martire dell'emicrania, sapete, la povera Faith. Forse potreste aiutarla, signor Rawlings. Non ho afferrato il vostro nome.»

«John, signore.» Lo speziale estrasse una carta da visita e la depositò tra le enormi dita di sir Ambrose. «Farò certamente tutto quello che mi sarà possibile per esservi d'aiuto.»

«Ben detto, ben detto» replicò Ffloote. «Spero proprio di avere il piacere di viaggiare con voi, domani. La carrozza parte alle sei. I postiglioni mi conoscono da un pezzo e mi tengono sempre un posto, così, di solito mi guardo in giro per trovare altri tre viaggiatori con cui dividere i costi.»

Non potendo fare altro che accettare, John si sforzò di sorridere, augurandosi che sir Ambrose fosse uno di quei tipi che cadono addormentati non appena le ruote incominciano a muoversi. «Ne sarò deliziato» affermò un po' a malincuore.

«Bravissimo. Beviamo un'altra bottiglia. Ho intenzione di stare alzato tutta la notte. Andare a letto è una perdita di tempo. Posso dormire in viaggio.»

Lo spirito dello speziale si risollevò di nuovo. «Vi ringrazio moltissimo ma davvero non posso accettare» disse educatamente. «Ho avuto una giornata pesante. Quindi, se volete scusarmi...»

Ffloote fece un largo sorriso, scoprendo una serie di denti minuscoli. «Non avete molta resistenza, voi giovani» affermò scherzosamente. «È

questo il guaio della gioventù di oggi. Io sono cresciuto bevendo e giocando d'azzardo tutta la notte e non mi ha mai fatto male.» Si batté un colpo sul petto, scoppiando in un colpo di tosse. «Sano come un pesce.»

John cercò di scusarsi. «Sono spiacente di deludervi ma il fatto è che io ho bisogno di dormire. Ci rivedremo domani alle sei.»

«Siate puntuale» lo mise in guardia sir Ambrose. «La diligenza parte alle sei spaccate. I postiglioni hanno una reputazione da difendere e non aspettano mai nessuno.»

«Me ne ricorderò» disse lo speziale, e con un formale inchino, lasciò la sala.

Durante la notte incominciò a piovere. Era un vero e proprio torrente che si riversava giù dal cielo e che svegliò lo speziale facendolo alzare per andare a dare un'occhiata dalla finestra sul cortile, che ora sembrava un lago. I canali di scolo erano decisamente insufficienti per far scorrere via tutta quell'acqua. Le luci delle lanterne appese, che si riflettevano nelle pozzanghere, sembravano stelline staccatesi dalla volta celeste, trascinate giù dall'acquazzone. Tutte le carrozze erano state tirate al riparo sotto il loggiato. John poteva appena intravedere le sagome dei cocchieri che si preparavano a partire, con i cappelli ben calcati sulla testa, e provò compassione per quegli uomini intrepidi che si sarebbero presto messi in viaggio, sfidando il tempo e i pericoli della strada.

Tentò di riprendere sonno, ma ci riuscì solo a sprazzi. Alle cinque una ragazza pallida, dall'aria esausta, che continuava a sbadigliare, gli portò una brocca d'acqua calda per farsi la barba, e andandosene gli urlò che la colazione di sotto era pronta, se aveva intenzione di pagarsela. Essendo un membro di quella scuola di pensiero che sosteneva che la giornata non poteva incominciare senza un lauto pasto, lo speziale si preparò in fretta e scese al piano di sotto per fare man bassa di uova, fette di prosciutto e aringhe in salamoia. Entrando furtivamente nella sala da pranzo, John si sentì molto sollevato nello scoprire che sir Ambrose Ffloote non c'era. Con ogni probabilità alla fine doveva essere crollato addormentato.

E, a dire il vero, la prima occhiata sullo Squire sembrò confermare questa ipotesi. Quando sir Ambrose attraversò barcollando il cortile sotto il diluvio, dirigendosi verso la diligenza sulla quale John si era già assicurato un posto, aveva infatti gli occhi cisposi, la barba lunga e la parrucca di traverso.

Lo Squire infilò la testa attraverso il finestrino, con l'acqua che goccio-

lava dalla tesa del cappello scorrendo lungo il suo naso. «Ah siete qui, mio giovane amico. Con chi faremo il viaggio? Cerchiamo di dividere i costi, se si può.»

«Non si è ancora fatto vivo nessuno» rispose lo speziale. Ma non appena ebbe pronunciato quelle parole, una figura azzimata, tutta elegante, esattamente l'opposto di sir Ambrose, scese da una carrozza a noleggio e si diresse verso la diligenza. Diede una veloce occhiata al cartello che riportava la scritta: PER IL TRASPORTO SICURO E AFFIDABILE DEI VIAGGIATORI, CARROZZA RAPIDA PER HASTINGS. PRANZO A LAMBERHURST. CAMBIO DEI CAVALLI A BROMLEY E SEVENOAKS. TARIFFA CINQUE PENNY A MIGLIO.

«Ce ancora un posto?» chiese il nuovo venuto a uno dei postiglioni, che si erano rifugiati sotto il porticato, con ampi mantelli impermeabili sulle giacche verdi.

«Ce ne sono ancora liberi due, signore.»

Sir Ambrose si sollevò all'interno. «Voglio sedere in fondo dove posso fare un pisolino. Meglio assicurarsi il posto prima che quel tipo ci posi il culo.»

"Molto improbabile" pensò John, ma non disse nulla.

Un attimo dopo il nuovo venuto posava il piede sul predellino e si stava issando all'interno, volgendo nel frattempo lo sguardo intorno.

«Buon giorno, signori» salutò educatamente, sollevando il cappello. «Sembra che avrò il piacere di viaggiare con voi.»

«Sir Ambrose Ffloote» si presentò bruscamente lo Squire.

«John Rawlings» disse lo speziale, abbozzando un inchino in quello spazio angusto.

«Florence Hensey» replicò l'altro, rispondendo alla presentazione.

«Eh?» esclamò Ffloote, aprendo un occhio.

«Florence Hensey, signore.»

Lo Squire scoppiò a ridere sguaiatamente. «Florence, avete detto? Ho sempre pensato che fosse un nome da donna. Dannazione, davvero vi chiamate così?»

John si sentì molto a disagio mentre il nuovo arrivato spiegava pazientemente. «In verità, signore, si tratta di una tradizione di famiglia. Il secondogenito, maschio o femmina, viene sempre chiamato Florence. È una cosa che mi ha sempre provocato un serio imbarazzo da quando sono nato.»

«Sembra una cosa da stranieri» continuò ostinatamente sir Ambrose.

«Mia nonna era italiana» disse Hensey.

«Oh, be', questo spiega tutto» rispose lo Squire, e chiuse decisamente gli occhi dimostrando di non avere più intenzione di conversare. Un postiglione bussò al finestrino. «Scusate signori, ma dobbiamo partire puntuali se vogliamo arrivare in orario anche con questo brutto tempo. Siete d'accordo nel dividere le spese di viaggio in tre? A meno che non arrivi un altro passeggero nei prossimi minuti, non ci resta altra scelta.»

«Dannate spese» borbottò sir Ambrose senza aprire gli occhi.

«Per me va bene» affermò cortesemente Florence Hensey.

«Preferisco partire in orario» rispose John.

«Allora siamo a posto così» stabilì l'uomo. «Può darsi che raccoglieremo qualche altro viaggiatore in una delle prossime fermate. Va bene così, Will» disse rivolgendosi al collega che stava mettendo i finimenti alla seconda coppia di cavalli.

John, seduto accanto al signor Hensey, guardava dal grande finestrino anteriore, e pensava che la pioggia aveva rovinato tutto il piacere. Normalmente ogni partenza della diligenza dalla locanda rappresentava un piccolo avvenimento. C'erano gli amici venuti a salutare i propri cari, che piangevano e sventolavano fazzoletti; i cavalli che scalpitavano e sbuffavano cercando di sollevare da terra gli stallieri, e che resistevano a tutti i tentativi di far uscire la pariglia. C'erano poi i venditori che si accalcavano e cadevano uno sull'altro nel tentativo di riuscire a vendere all'ultimo minuto qualche oggetto per il viaggio ai passeggeri. Ad assistere a quel pandemonio accorrevano anche tutti i vagabondi della città cogliendo l'occasione per svuotare magari qualche tasca. Ma quel giorno non c'era nessuno e lo speziale sentiva quasi un senso di delusione, mentre la Carrozza Volante, schizzando acqua sui ciottoli del cortile, partiva per la vecchia città costiera di Hastings.

«Un tempo veramente atroce» disse Hensey, alzando la voce al di sopra del sonoro russare di sir Ambrose, una colonna sonora che era iniziata non appena avevano cominciato a muoversi.

«Stavo pensando anch'io la stessa cosa.»

«Dubito che riusciremo ad arrivare in orario.»

«Probabilmente no. Penso che se ritardiamo dovremo trascorrere la notte a Hastings, e ripartire per Winchelsea domani mattina.»

«Posso suggerirvi una locanda?»

«Devo dedurre che voi conoscete bene Hastings, signor Hensey?»

«Si, piuttosto bene. A dire il vero sono il dottor Hensey. Permettete che

mi presenti.»

Rovistando in una tasca interna, il compagno di viaggio di John estrasse un biglietto da visita e glielo porse. Lo speziale, guardandolo con interesse, lesse: FLORENCE HENSEY, DOTTORE IN MEDICINA, L1QUORPOND ROAD 16, HOLBOURN.

«Davvero una fortunata coincidenza» disse, porgendo a sua volta un biglietto da visita. «Vedete, io sono uno speziale.»

Il dottor Hensey lo prese, lo lesse, quindi gli porse la mano. «È un vero piacere conoscerla, mio caro signore. Il viaggio volerà via in un baleno. Normalmente tendo a starmene tranquillo per paura che qualche compagno di viaggio mi voglia deliziare con i racconti dei suoi malanni.»

John sorrise. «So perfettamente che cosa intende. Io poi non riesco a ricordare il numero delle volte che mi hanno chiesto di occuparmi di casi di nausea da viaggio.»

«Anch'io» replicò il dottore, con gli occhi che brillavano dal piacere di scambiare qualche battuta con un collega. «Ditemi, cosa prescrivete in questo caso?»

«Essenza di menta in un po' d'acqua zuccherata, e voi?»

«Lo stesso. A volte anche olmo rosso, dipende se vi sono anche flatulenze.»

«Una cosa poco raccomandabile nello spazio ristretto di una Carrozza Volante» disse lo speziale, sorridendo.

Il dottor Hensey arricciò il naso. «Non dimenticherò mai il viaggio che ho fatto fino a York con una anziana signora che soffriva di flatulenze incontrollabili. Vi giuro, signor Rawlings che i suoi compagni di viaggio stavano per soffocare, visto che il tempo era troppo inclemente per permettere di aprire i finestrini. È stato quasi un sollievo quando un brigante di strada ci ha fermati e costretti a scendere.»

John sorrise, divertito, pur senza credere a una parola della storia. Così, in maniera spensierata, il viaggio sembrava trascorrere in fretta. Quando la diligenza rallentò, lo speziale guardò l'orologio e scoprì che erano passate due ore, un po' di più di quello che il postiglione aveva programmato, e che stavano per fermarsi alle Armi del Re a Bromley, per cambiare i cavalli. Sir Ambrose si svegliò immediatamente e scese con gran trambusto, probabilmente in cerca di una latrina. John e Florence, più discreti nei loro bisogni, erano tuttavia anche loro contenti della fermata. Dopo aver ovviato alle necessità naturali, rimase loro il tempo di buttare giù una birra all'Ariete, una delle sale riservate ai viaggiatori. I due si erano affrettati a diri-

gersi là dopo aver udito una serie di fragorose risate che provenivano dall'Unione, un'altra delle sale. In questo modo, evitato con successo sir Ambrose, lo speziale e il dottore fecero ritorno alla vettura, fermandosi però a guardarsi intorno nonostante la pioggia, prima di salire a bordo.

«Hanno trovato un'altra passeggera ed è seduta al mio posto!» esclamò John.

«Sono sicuro che si sposterà quando glielo spiegherete» rispose il dottor Hensey, poi improvvisamente prese un'aria furbesca. «Anche se, a pensarci bene, forse dovrei spostarmi io vicino a sir Ambrose, e lasciare a voi il mio posto. Voglio dire, se non siete sposato.»

«Potrebbe essere sposata lei» rispose lo speziale, e rise, comprendendo quello che intendeva il dottore.

«Be', che diamine, è molto graziosa.»

«Oh sì, proprio così.»

Accortasi improvvisamente di essere osservata, la nuova arrivata si voltò e fissò i due uomini che la stavano studiando, con l'acqua che scorreva dai loro cappelli, facendoli sentire piuttosto ridicoli.

Quindi sorrise e inclinò il capo in un inchino, facendo ondeggiare le piume del suo cappello.

«Dio mio!» esclamò il dottore.

John non disse nulla, ansioso di farsi più vicino e scoprire se la nuova passeggera era veramente così bella come sembrava dietro il vetro del finestrino. Avvicinandosi allo sportello, azionò la maniglia e permise al dottor Hensey di entrare per primo nella carrozza.

Il medico gestì la situazione con grande *aplomb.*

«Signorina» disse inchinandosi sulla soglia «vi prego di perdonarmi ma devo chiedervi di farvi da parte per permettermi di raggiungere il mio posto dietro. È il mio compagno, il signor Rawlings, che avrà la fortuna di sedervi vicino.»

Lei si voltò verso il dottore. «Spero proprio di non aver occupato il posto di nessuno.»

«No, affatto» rispose Florence con un sorriso, e andò a sedersi sul sedile posteriore, un posto molto peggiore dal momento che di fronte c'era il retro del sedile davanti, dal quale invece i passeggeri potevano osservare l'ampio finestrino. Quella disposizione non favoriva il nascere di animate conversazioni che coinvolgessero tutti.

La donna fissò John in viso. «Devo scusarmi per avervi disturbato. Viaggiavo su una diligenza che la notte scorsa ha perso una ruota. Così ho

deciso di fermarmi qui per prendere la prima carrozza in partenza per Hastings.»

Degli occhi meravigliosi con le iridi verdi screziate di nocciola, chiari e quasi trasparenti fissavano quelli di John e lui divenne tremendamente consapevole del suo viso a forma di cuore, dei suoi capelli dalla sfumatura luminosa dell'ambra e delle lunghe ciglia sulle palpebre candide. Bloccato sulla soglia com'era, lo speziale fece un profondo inchino e batté la testa contro il bordo quando si tirò su. La giovane sorrise e gli tese la mano.

«Henrietta Tireman.»

John si sforzò di essere dignitoso. «John Rawlings, signorina» disse, baciandole le dita, per poi essere costretto a sedersi velocemente dall'arrivo dello Squire, che lo spinse senza troppe cerimonie da dietro. Sir Ambrose salì a sua volta, quindi si fermò e fissò a bocca aperta la nuova venuta.

«Be', che io sia dannato se non è Henrietta. Che stai facendo qui, mia cara?»

«Ma guarda, sir Ambrose. Che sorpresa...» replicò la signorina Tireman, con una voce ridotta a un sussurro. «Ero venuta a trovare una zia in città e sarei dovuta tornare a casa la notte scorsa, se la carrozza non avesse avuto un incidente.»

John aprì la bocca per offrire allo Squire il suo posto, dal momento che la giovane e lui si conoscevano, quando un'improvvisa pressione della gamba della signorina Tireman, forte, ma proprio per questo decisamente piacevole, gli fece lanciare uno sguardo alla ragazza.

Un'impercettibile rotazione degli occhi di lei gli fece capire tutto, e quindi lui rimase scrupolosamente in silenzio.

«È stata una perdita per loro e un guadagno per noi» rispose sir Ambrose, lanciandole un'occhiata maliziosa.

«Proprio così» esclamò il dottor Hensey da dietro. «Sembra che noi due dobbiamo sedere insieme, signore. Credo proprio che la imiterò facendo un pisolino anch'io.»

«Fate quello che volete» gli rispose rudemente lo Squire, sedendosi.

«Grazie» sussurrò a John la signorina Tireman, mentre i postiglioni facevano schioccare le loro fruste e le nuove pariglie di cavalli si avviavano per condurli verso il cuore del Kent.

«Non è il vostro compagno di viaggio ideale, presumo» le disse John, la cui voce era coperta dal suono delle ruote sui ciottoli.

«Trovo che quell'uomo abbia la finezza di un mucchio di fieno» fu la schietta risposta. «Siamo vicini di casa, purtroppo. Fa parte della vita so-

ciale di Winchelsea, per quel che vale. Me lo trovo vicino in ogni occasione pubblica e tutte le volte devo scappare per evitare le avance di quel vecchio satiro.»

John la fissò. «Anche voi vivete là?»

I limpidi occhi di Henrietta ancora una volta si rivolsero direttamente verso i suoi. «Sì, perché me lo chiedete?»

«Perché anch'io sono diretto a Winchelsea.»

«Che strana coincidenza. Da chi andate?»

«È questa la cosa strana, non lo so.»

Lei lo fissò perplessa e all'improvviso, senza alcuna ragione, John si ritrovò a raccontarle tutta la storia della donna che lo aveva urtato nella nebbia, e di come lui avesse risposto alla richiesta d'aiuto della *Voce dal passato.*

Le belle labbra di Henrietta si socchiusero un poco, e la giovane assunse l'espressione di un bambino che ascolta una fiaba.

«Che storia eccitante!» disse lei alla fine. «Non avrei mai pensato che la signora Rose potesse nascondere qualche segreto. O almeno non un segreto nel quale fosse coinvolta una persona giovane come voi.»

«Signora Rose?» ripeté lo speziale, ignorando l'allusione maliziosa. «La conoscete?»

«Avete detto che la donna del mistero abita a Petronilla's Platt, non è vero?» John annuì. «Be', allora deve essere lei. Viene a messa tutte le domeniche ed è una delle parrocchiane di mio padre, che sarebbe poi il reverendo Richard Tireman, pastore della chiesa di St Thomas.»

«Non vedo l'ora di conoscerlo. Ma che aspetto ha la signora Rose?»

«Il suo nome non vi dice niente quindi?»

«No. La *Voce dal passato* può usare uno pseudonimo.»

«Di bene in meglio!»

Henrietta di minuto in minuto aveva sempre di più l'aria di una deliziosa bambina e John la trovava assai attraente, non solo per il suo aspetto ma anche per il suo entusiasmo.

«Be', non è proprio giovanissima, questo è certo. Infatti direi che ha almeno cinquant'anni. Però conserva ancora una certa grazia, una sorta di fascino un po' sfiorito, come un oggetto da esposizione che è stato esposto troppo a lungo al sole.»

Un'intuizione attraversò la mente dello speziale. «Ha i capelli grigi e si trucca il viso? Il mio apprendista mi ha raccontato che è venuta una donna così nel mio negozio.»

«Sì, è lei. Allora sapete chi è.»
«Forse sì, credo.»
«Allora» affermò la signorina Tireman «il mistero è risolto.»

Durante il viaggio il tempo peggiorò ancora. Ora non solo c'era un terribile acquazzone, ma soffiava pure un vento che ululava e che faceva rallentare i cavalli. Osservando dal finestrino quei poveri disgraziati dei postiglioni, le cui schiene curve dimostravano con eloquenza tutto il loro disagio, John si sentì impietosire, e decise di parlare ai suoi compagni di viaggio per convincerli a dare loro una bella mancia quando finalmente fossero giunti a destinazione.

La carrozza era giunta a Sevenoaks, dove c'era stato un altro cambio di cavalli, quasi con un'ora di ritardo rispetto all'orario.

Davanti a loro c'erano ancora diciassette miglia e tre ore buone per arrivare a Lamberhurst, dove erano attesi per la cena. Sir Ambrose avrebbe voluto fermarsi per bere qualcosa ma venne messo in minoranza dai suoi compagni, cosa che lo rese di cattivo umore e lo fece borbottare per tutto il resto del viaggio.

«Sono dannatamente sicuro che non riuscirò a vedere il mio letto questa notte. Che razza di mondo sta diventando questo? Non dovrebbero chiamarle Carrozze Volanti se poi sono lente come tutte le altre.»

«Andiamo, sir Ambrose» aveva cercato di calmarlo il dottor Hensey. «Nessuno può controllare il tempo. Quei poveri diavoli stanno andando più veloci che possono senza farci rovesciare in un fosso. Abbiate un poco di pazienza, vi prego.»

«Al diavolo la pazienza! Io mi aspetto il servizio per cui ho pagato. E come se non bastasse, il mio domestico Withers mi aspetta al Cigno a Hastings con la carrozza alle sei e mezzo.»

«Be', può sicuramente aspettare.»

«Certo che può» disse forte la signorina Tireman, per aggiungere sottovoce: «È una persona molto paziente. Dev'esserlo per forza con un padrone del genere.» Quindi di nuovo con tono normale, riprese: «In questo caso posso chiederle un passaggio, sir Ambrose? Temo che papà abbia bisogno della nostra vettura per le visite parrocchiali. Mi ha detto di noleggiare una carrozza e un conducente quando fossi arrivata a Hastings.»

Di dietro, si udì sir Ambrose che inalava una presa di tabacco da fiuto e poi starnutiva. «Si capisce che può venire con me, mia cara. Sarà un piacere» rispose tra le pieghe del suo fazzoletto.

«E naturalmente vorrete estendere la vostra gentilezza anche al signor Rawlings. Anche lui è diretto a Winchelsea.»

Ci fu un suono confuso che l'abile signorina Tireman prese subito come una risposta positiva. «Oh, vi ringrazio» tubò lei, dando una lieve gomitata alle costole di John, un altro gesto poco femminile che però lui apprezzò enormemente. Infatti, pensava che fosse una cosa piacevolissima sederle vicino al buio in questo modo, avvertendo il suo profumo e guardando il suo incantevole profilo che si stagliava contro il bagliore delle lampade della vettura, accese poco prima a causa della giornata tetra. E fu in quel momento che, senza volere, nella sua mente si affacciò l'immagine di Coralie Clive, con i suoi capelli neri e gli splendenti occhi verde smeraldo. John sospirò, riflettendo sul fatto che per quanto non si fossero più visti, l'attrice continuava a essere presente nei suoi pensieri.

«Non manca molto» disse Henrietta.

«Però siamo molto in ritardo.»

«Avremmo dovuto arrivare a pranzo poco dopo l'una. Adesso sono quasi le tre. A dire il vero mi preoccupa più il mio stomaco che il tempo. Non vedo l'ora di mangiare qualcosa. Mi sembra che sia passato un secolo dalla colazione.»

«Proprio così» assentì John con convinzione.

Mezz'ora più tardi arrivarono rumorosamente sul lastricato della Scacchiera, una taverna famosa per l'accoglienza che riservava ai viaggiatori fin dal '400, e che sorgeva nel remoto villaggio di Lamberhurst, in mezzo al Kent. Con gran sollievo la comitiva scese dalla vettura e si incamminò verso la sala da pranzo, dove tutti, compresa la signorina Tireman, fecero un lauto pasto.

E fu allora, proprio quando lo Squire stava scolando del porto come se fosse l'ultima bevanda che gli fosse concesso di bere durante la sua esistenza mortale, che i viaggiatori furono informati che c'erano dei problemi sulla strada. Uno dei postiglioni spiegò che erano crollati alcuni alberi e che quindi sarebbero stati costretti a fare una diversione passando da Tenterden.

«E come l'avete saputo?» chiese il dottor Hensey.

«Ho incontrato di là il postiglione che sta facendo il viaggio di ritorno, il quale mi ha appena riferito che ha dovuto fare una deviazione di molte miglia.»

«Questo è proprio un bel guaio. Devo vedere una paziente domani a Hastings.»

«Potrete mantenere il vostro impegno, signore. Passando attraverso la palude di Romney, possiamo far scendere a Winchelsea gli altri passeggeri per poi proseguire lungo la strada costiera per Hastings.»

«Ma a che ora arriveremo là?»

«Questo non saprei dirvelo, signore. Ma arriverete in tempo.»

«E il mio domestico Withers?» chiese sir Ambrose, di nuovo socievole dopo il porto.

«Possiamo fargli avere un messaggio dopo aver fatto scendere il dottore.»

Lo Squire si strofinò le mani. «Be', potremo vedere i nostri letti domani, dopo tutto.»

Henrietta ebbe un piccolo brivido. «Tra poco sarà buio.»

John si voltò verso di lei. «La cosa vi preoccupa?»

«Non troppo. È solo che non trovo piacevole il pensiero di attraversare la palude al buio, È un luogo tetro e desolato anche di giorno.» Si rivolse al postiglione. «Non c'è altra strada?»

«Temo di no, signorina. C'è solo quella della palude. L'altra è impraticabile. Non posso rischiare che i cavalli inciampino su qualche tronco caduto, capisce.»

«Si, capisco. Bene, allora.» Si alzò in piedi. «Signori vi prego di scusarmi. Andrò a rinfrescarmi.»

«Una bella ragazza» commentò sir Ambrose, osservandola mentre si allontanava. «La conosco da quando era una bambina. Anche se non così bella come sua sorella Rosalind, badate bene. Lei sì che è veramente una bellezza sensazionale. Tanto da essere destinata a un gran matrimonio.»

«Davvero?» John stava ascoltando solo a metà, ancora incantato dalla vicinanza di Henrietta.

«Sì, perbacco. La figlia di un pastore di campagna che sposa il marchese di Rye. Si è mai sentita una cosa del genere?» E senza aspettare una risposta sollevò il suo bicchiere. «Bene, ci attende il resto del viaggio, amici miei. Auguriamoci di poter attraversare la palude senza incidenti.»

«Brinderò a questo» disse il dottor Hensey, detergendosi preoccupato le sopracciglia.

Lo speziale tornò sulla terra. «Alla palude di Romney» disse a sua volta.

«E a tutti i suoi misteri» aggiunse lo Squire con una risatina, buttando giù quello che rimaneva nel bicchiere.

3

Lasciarono la Scacchiera fra gli spruzzi e si immersero nel precoce crepuscolo provocato dalle nuvole incombenti. Guardando dal finestrino, John vide che la pioggia si stava finalmente facendo meno fitta e che il vento calava, tanto che gli alberi al bordo della strada non ondeggiavano e non scricchiolavano più, sfilando ai lati della carrozza, con un'aria stranamente minacciosa. La nebbia incominciò a sorgere dai campi avvolgendo tutto. Era una di quelle sere che avrebbe spinto anche i più temerari a pensarci due volte prima di uscire, e i più superstiziosi a chiudersi a chiave in casa e a rimanerci.

«Tempo da folletti» disse Henrietta Tireman.

John la guardò. Il bizzarro cappellino piumato e il suo affascinante viso da elfo avevano un'aria molto vulnerabile nella luce fioca dell'interno della carrozza, e lui avrebbe tanto voluto afferrarle la piccola mano guantata per stringerla nella sua.

«Sicuramente non credete a cose del genere» le rispose.

«No, certo che no. Non quando è giorno, almeno. Ma qualche volta quando sono tornata a casa tardi, sono passata per la palude di Romney dopo il tramonto e ho come avuto la spiacevole sensazione di essere circondata da presenze invisibili.»

«E anche da presenze visibili, direi. Non era un posto pieno di contrabbandieri, una volta?»

«Proprio così. Esportavano pecore e lana del tutto illegalmente, e tornavano con brandy francese, tè, seta e cose del genere. Il mercato nero è andato avanti per molti anni.»

John assunse un'aria pensierosa. «Stiamo parlando al passato. Devo quindi pensare che i processi e le esecuzioni di sette anni fa hanno veramente messo fine al contrabbando. O la mia è solo un'illusione?»

Henrietta gli rivolse un sorriso fugace. «Mio caro signor Rawlings, nessuno riuscirà mai a fermare qualcosa che procura buoni profitti. Per un po' c'è stata pace e tranquillità, ma ultimamente ho sentito che il passato è tornato a farsi sentire. Un certo Dick Jarvis, figlio illegittimo del famigerato Kit, alias Gabriel Tomkins, capo della banda Mayfield e coinvolto in Dio solo sa quanti delitti, è tornato a proseguire l'opera del suo infame genitore ed è di nuovo al lavoro nella palude.»

A queste parole John rise ad alta voce. «Be' speriamo di non trovarcelo davanti.»

Anche Henrietta rise, seppure non ugualmente disinvolta. «Ho sentito

che nonostante le sue numerose colpe, il padre di Dick non era ritenuto un uomo crudele. Speriamo che suo figlio abbia preso da lui.»

«Di sicuro però lo scoppio della guerra avrà messo un freno ai piani di quei signori. Non sarà tanto facile portare la lana in Francia con le navi francesi e inglesi che si mostrano i denti da una parte e dall'altra della Manica.»

«Al contrario, sono convinta che i loro traffici andranno a gonfie vele.»

«Cosa ve lo fa pensare?» chiese John sbalordito.

«Perché saranno visti come il sistema migliore per trasportare le spie e i loro dispacci segreti. Se servono per portare le lettere da una sponda all'altra, non c'è pericolo che vengano intercettati.»

Lo speziale aggrottò la fronte. «Questa è la seconda volta nel giro di pochi giorni che qualcuno mi parla di spie.»

«Di sicuro ne sentirete parlare sempre di più, d'ora in poi. In tempo di guerra tutti gli agenti segreti vengono fuori dai loro nascondigli, non credete?»

«Già, immagino che abbiate ragione.»

John e Henrietta rimasero per un minuto in silenzio, riflettendo sui tempi che stavano per arrivare e chiedendosi come e quando si sarebbe arrestata la barbarie della guerra. Ed erano ancora immersi in questi pensieri quando il postiglione che guidava la seconda pariglia li fece trasalire voltandosi verso di loro e bussando sul finestrino con la sua frusta.

«Siete armati, signori?» chiese attraverso il vetro.

«Io sì» rispose John «ma non so gli altri.»

Si spostò dal suo sedile, spingendo da parte la tendina che separava i due scompartimenti, calata poco prima dallo Squire quando aveva deciso di schiacciare un altro pisolino. Evidentemente non si era affatto curato del fatto di isolare così il dottor Hensey dagli altri viaggiatori.

«Siete armati voi?» chiese nel buio.

I suoi compagni di viaggio si svegliarono all'improvviso, il dottore con un verso fatto con il naso che cercò di mascherare con un colpo di tosse, sir Ambrose sbraitando «Chi è, dannazione? Cosa succede?»

«Sono io, John Rawlings» rispose rapidamente lo speziale prima che lo Squire saltasse in piedi allarmato. «Il postiglione ha appena chiesto se abbiamo delle armi.»

«Io no» rispose il dottor Hensey con fermezza. «Il mio mestiere è quello di curare, non quello di fare del male.»

«Be', io sono armato fino ai denti» ribatté con soddisfazione sir

Ambrose. «Viaggio sempre con un paio di pistole, per non parlare della spada. Perché lo vuole sapere?»

John si voltò. «Sì, siamo armati. Perché?» gridò attraverso il vetro.

«Stiamo dirigendoci verso Tenterden, signore. Un luogo pericoloso. Un tempo era frequentato dai contrabbandieri e tra i cocchieri gira voce che lo sia di nuovo. Una diligenza è stata fermata qualche notte fa, e non si trattava di rapinatori.»

«*Tally ho*, siamo pronti» disse sir Ambrose, sporgendosi in avanti tanto che la sua faccia emerse tra quella di John e della signorina Tireman. «Lasciate solo che quei bastardi ci provino, è tutto quello che chiedo. Gli farò saltare via la testa!»

Nell'oscurità John intuì, più che vedere, il sorriso di Henrietta e avrebbe sorriso anche lui se non avesse dovuto fare di tutto per tenersi dritto sul suo sedile quando, con uno schiocco di frusta, i due cocchieri spinsero i cavalli in una corsa sfrenata per gettarsi sul villaggio, determinati a non fermarsi per nessun motivo.

«Oh, buon Dio! Mi dispiace!» esclamò la signorina Tireman, che gli era rotolata addosso, urtando lo Squire che era finito lungo disteso sul pavimento della vettura.

«È stato un piacere» rispose John, cogliendo l'occasione per tenerla abbracciata, mentre la Carrozza Volante faceva onore al suo nome e si precipitava a tutta velocità sulla strada principale in mezzo alle case.

Per qualche frenetico minuto i viaggiatori furono sballottati come giocattoli in una scatola, poi l'andatura rallentò e i due postiglioni emisero un grido di trionfo.

«Ce l'abbiamo fatta, ma tenete le armi a portata di mano, signori.»

«Dove siamo diretti ora?» chiese John.

«Prenderemo la strada che gira attorno alla brughiera di Shirley, quindi passeremo da Appledore, signore» spiegò il postiglione senza voltarsi.

«Qualcuno mi aiuta ad alzarmi?» chiese mestamente sir Ambrose e, per la prima volta da quando l'aveva conosciuto, lo speziale si impietosì per lui, incapace com'era a rimettersi in piedi e costretto a rotolare sul pavimento della carrozza come uno scarafaggio rovesciato.

Il dottor Hensey, recuperato il suo equilibrio, si rivolse allo Squire. «Mio caro signore, permettetemi di darvi una mano. Non avete subito ferite, credo.»

«Sembra che la mia gamba sia fuori uso. Credo di essermi rotto il ginocchio quando sono caduto.»

Facendo emergere la sua natura migliore e vincendo le sue ritrosie, lo speziale liberò la signorina Tireman dal suo abbraccio e andò in soccorso dello Squire. In qualche modo riuscirono ad alzarlo e a farlo sedere sul suo sedile, mentre continuavano a procedere ad andatura sostenuta sul terreno accidentato della zona paludosa.

«Lasciatemi esaminare la vostra gamba» disse il dottore, e lo Squire, con una serie di grugniti, lo lasciò fare.

Henrietta guardò il suo compagno. «Signor Rawlings, se torniamo a correre sul terreno accidentato, posso chiedervi di tenermi come avete fatto prima? Sono sicurissima che è stato il vostro braccio che mi ha impedito di fare la fine dello Squire Ffloote» aggiunse con un sussurro.

«Ne sarò deliziato» rispose entusiasticamente lo speziale, facendo uno sforzo deliberato per ricacciare il ricordo di Coralie Clive nei recessi più profondi della sua memoria. Guardando al di sopra dello schienale del suo sedile, vide che il dottore stava applicando una lozione sul ginocchio di sir Ambrose, per poi fasciarlo con una benda. Nel frattempo lo Squire continuava a lamentarsi e a bere sorsate di brandy da una fiaschetta.

«Molto cortese da parte vostra, signore. Molto cortese» gracchiò: la prima cosa gentile che John ricordava di avergli sentito dire all'elegante dottorino.

«Nessun disturbo, sir Ambrose, vi assicuro. Siete stato sballottato malamente» rispose il dottor Hensey.

«Voi dovete venire a pranzo da me e da mia moglie, dovete proprio farlo. Quanto tempo vi fermerete a Hastings?»

Il dottor Hensey scosse il capo. «Non saprei. Devo occuparmi di un caso molto difficile, un'invalida particolarmente lamentosa. Una vecchia signora che non vuole vedere altri medici tranne me. Dipende tutto dalle sue condizioni. La mia visita può durare un giorno oppure una settimana. È tutto in mano agli dei» disse aprendo le braccia.

«Scrivetemi quando lo saprete» ordinò sir Ambrose, grugnendo mentre il dottore gli rimetteva abilmente a posto i pantaloni. «Riceverete un trattamento degno di un re» aggiunse. «Sul serio.»

«Troppo gentile, signore. Troppo gentile» rispose il medico.

Pur non avendo potuto essere d'aiuto, John era contento che alla fine sir Ambrose si fosse messo a trattare il dottor Hensey con educazione.

Si voltò di nuovo verso la signorina Tireman. «Questo posto mi sembra un acquitrino. Perché lo chiamano brughiera?»

«Solo il cielo lo sa, forse perché è pieno di canali di scolo, come potete vedere.»

E in effetti, alla luce incerta di una luna che si intravedeva, John osservò che il terreno che stavano attraversando era attraversato da nastri di acqua luccicante, un labirinto di navigli usati dagli antichi contrabbandieri per sfuggire agli inseguitori, scomparendovi in mezzo proprio come aveva fatto Hereward, il pirata nemico di Guglielmo il Conquistatore, per eludere gli invasori normanni.

«Il tempo sta per cambiare» annunciò la signorina Tireman.

John, che aveva ormai imprigionato con successo la povera Coralie Clive in un sotterraneo in fondo alla sua mente, la fissò rapito. «Come fate a saperlo?»

«Accade spesso nel Kent, e anche nel Sussex, quando ci si avvicina alla costa. Presto le nuvole scompariranno e ci sarà il chiaro di luna. Aspettate e vedrete.»

«A che ora pensate che saremo a Winchelsea?»

«Più o meno alle sette e mezzo. Giusto in tempo per la cena.»

«Mi domando se la signora Rose me la offrirà.»

«Io andrei da lei domani mattina, se fossi in voi. Prenotate una stanza al Saluto, Signor Rawlings. Vi troverete bene là. È una locanda rinomata per la sua cucina.»

«Questo posto è lontano dalla canonica?» chiese John.

«Non c'è nessuna canonica» rispose la signorina Tireman, sorridendo tra sé.

«E dove...?»

«Io abito nel presbiterio, signor Rawlings. E no, non è distante dal Saluto.»

«E allora spero di avere il piacere di farvi visita.»

«Se non vi foste invitato da solo, vi avrei invitato io» rispose lei, quindi chiuse gli occhi, facendogli così intendere che la loro conversazione era finita.

Superato senza problemi il villaggio di Appledore, i postiglioni presero una strada che a John sembrò pericolosa, visto che ora si erano lasciati tutte le case alle spalle inoltrandosi lungo un sentiero che attraversava la palude. Persino una strada coperta da alberi caduti sarebbe stata preferibile, pensò, dal momento che, a eccezione di qualche fattoria isolata o di qualche lontana locanda, non si vedeva altro segno di vita. Improvvisamente si sentì molto solo. Alle sue spalle, il russare di sir Ambrose e del dottor

Hensey si mescolavano in uno strano duetto di basso e falsetto, mentre vicino a lui Henrietta Tireman dormiva composta come se fosse su una dormeuse, con il capo posato sulla sua spalla e il corpo rilassato a fianco del suo. Persino i postiglioni, ormai esausti per le miglia in più che avevano percorso per la deviazione, sembravano immersi in un loro mondo.

La predizione di Henrietta sul tempo si era dimostrata esatta. Sopra di loro splendeva una brillante luna quasi piena, le nuvole erano state soffiate via scoprendo una massa di stelle luccicanti in un cielo di ossidiana. La pioggia era cessata completamente, e al vento era subentrata una calma piatta. Il panorama sembrava irreale, uno sfondo fiabesco. Non c'era alcun essere umano vivente, o almeno così sembrò allo speziale. E fu allora che vide qualcosa di così incredibile che sbatté gli occhi incredulo, mentre un brivido di inquietudine gli scorreva lungo la spina dorsale.

C'era un uomo in piedi sul prato al fianco della strada, incurante di alcune pecore che pascolavano ai suoi piedi al chiaro di luna. Indossava degli abiti così eleganti che chiunque avrebbe sorriso per l'incongruità della scena, se non fosse stato per la sua totale immobilità, cosa che suscitava un certo turbamento. Dietro di lui, leggermente sulla destra, c'era una vecchia chiesa dalla forma bizzarra, che sembrava sbucare dal fondo delle tenebre. Tutto intorno scorrevano i canali della palude, come delle ferite serpeggianti che riverberavano argentee alla luce lunare. John fissò la figura finché gli occhi gli fecero male, domandandosi che cosa ci facesse un essere umano in una notte del genere, così lontano dalle case e così stranamente immobile. Alla fine lo speziale scoppiò a ridere e Henrietta Tireman vicino a lui iniziò a stiracchiarsi.

Era solo uno spaventapasseri, ora poteva vederlo bene. I suoi abiti, che dovevano essere stati eleganti, ora erano stracciati e consunti. Anche il tricorno guarnito di pizzo, ben calcato per nascondere il fatto che il fantoccio non aveva faccia, era molto malandato. Eppure la sua verosimiglianza era straordinaria, al punto che John si rese conto che il cuore aveva preso a martellargli in petto e la bocca gli si era inaridita dallo spavento. Mentre la carrozza proseguiva la sua corsa e lo spaventapasseri scompariva dalla vista, lo speziale si voltò per dargli un'ultima occhiata dal piccolo finestrino della portiera, senza però riuscirci. Quella visione ultraterrena era scomparsa nella notte.

Esattamente un'ora dopo, per merito dell'andatura più veloce che potevano tenere, la carrozza attraversò il fiume Rother con il traghetto e superò rapidamente Rye, dove il rumore dell'acciottolato sotto i ferri dei cavalli

svegliò i tre passeggeri addormentati. Poco dopo arrivarono a Winchelsea dove furono fatti scendere vicino alla chiesa. John saltò giù per primo per aiutare la signorina Tireman e sir Ambrose a scendere lo scalino. Il dottor Hensey si affacciò al finestrino.

«Arrivederci a tutti. È stato veramente un piacere viaggiare con voi.»

Chiedendosi se quell'uomo fosse un santo o un ossequioso ipocrita visto come aveva reagito all'iniziale rudezza di sir Ambrose, John gli fece un rispettoso inchino. «Venite a trovarmi quando sarete a Londra.»

«Vorrei chiedervi di preparare qualche rimedio per i miei pazienti.»

«Sarò felice di farlo.»

Lo Squire intervenne nella conversazione; ora che era tornato nel suo territorio, riprese un tono cordiale. «Signori, dimenticatevi di Londra. Vi incontrerete ancora quando vi inviterò a pranzo da me. Dottor Hensey, per favore scrivetemi non appena conoscerete i vostri programmi.»

«Lo farò senz'altro.»

Il capo postiglione, che ora sembrava pronto a riprendere il suo lavoro, annunciò: «Dobbiamo andare, signore. Né noi né i cavalli siamo più in grado di reggere a lungo. Il suo volto si illuminò quando John Rawlings gli mise in mano una generosa mancia da parte dei passeggeri che erano scesi, una ricompensa alla quale sir Ambrose aveva contribuito con larghezza.» Bene, arrivederci, signora e signori, siamo al vostro servizio ogni volta che avrete bisogno di noi. «Quindi la carrozza si allontanò nell'oscurità, lasciando i tre a percorrere la propria strada fino a destinazione.»

«Se potete aspettare che io mi assicuri una stanza al Saluto, vi accompagnerò a casa, signorina Tireman» disse, speranzoso, lo speziale.

«Sciocchezze» intervenne cordialmente lo Squire. «Per me non è un problema. La signorina e io facciamo la stessa strada.»

Henrietta rivolse a entrambi il suo vivace sorriso. «Signori, non è necessario che vi incomodiate. Mio padre è sempre in chiesa a quest'ora per le preghiere della sera. E quindi sono praticamente arrivata, non mi restano che pochi passi. Vi auguro pertanto la buona notte.»

Fece una riverenza e si sarebbe voltata per andarsene se John non le avesse preso la mano per baciargliela. «Verrò a farvi visita, se ho il vostro permesso» disse.

Lei piegò il capo tanto che le sue buffe piume le spazzolarono le spalle. «Spero di esserci, signore» rispose e, dopo aver dato un'ultima occhiata alle sue spalle, varcò l'antico portale di St Thomas.

4

John si risvegliò il mattino seguente in una luminosa giornata di fine febbraio. Saltò giù dal letto, spalancò le imposte e rivolse lo sguardo su Winchelsea, cogliendo i dettagli delle case e la piacevole simmetria della cittadina. Quasi suo malgrado rivolse gli occhi verso la chiesa e i suoi pensieri tornarono alla deliziosa signorina Tireman. Si chiese se fosse riuscita a trovare il padre e a tornare sana e salva al presbiterio. Poi si accigliò, come se in mente gli si fosse formata l'immagine di Coralie Clive che gli sorrideva dolcemente.

«Non provarci neppure» brontolò a voce alta. «Hai fatto a tira e molla con i miei sentimenti troppo a lungo, ragazza mia. Per me è arrivato il momento di respirare aria nuova.»

La visione fece la faccia lunga e scomparve, e lo speziale si girò trovandosi di fronte la cameriera che lo fissava a bocca aperta, ferma sulla soglia con una brocca d'acqua calda. La ragazza entrò di corsa, posò la brocca e fuggì immediatamente, senza nemmeno salutare. Con un sorriso, John si diresse verso lo specchio e incominciò a radersi, notando nell'immagine riflessa che i suoi capelli castani stavano diventando troppo lunghi, cosa che gli avrebbe reso difficile portare la parrucca. Scrollò le spalle e decise che ne avrebbe fatto a meno. Dopo tutto si trovava in un paese di campagna e certamente lì non vigevano le regole dell'eleganza cittadina. Ciò nonostante completò il suo abbigliamento con una bellissima giacca di velluto cremisi e quindi scese a colazione.

Dopo avere scoperto con soddisfazione che l'albergatore condivideva il suo punto di vista sulla necessità di iniziare la giornata con una colazione abbondante, John si riempì il piatto di trote di mare e gamberi, pescati quella mattina, o almeno così gli venne detto. Poi prese una scodella di brodo di manzo, e una porzione di pancetta affumicata con tre fette di pane. Accompagnò il tutto con diverse tazze di tè, che, pensò, con ogni probabilità era stato acquistato grazie ai buoni uffici di Dick Jarvis, visto che la tassa su questa merce era altissima. Infine, molto rinfrancato, John si preparò a risolvere il mistero della *Voce del passato.*

Era quasi sicuro di avere scoperto chi fosse, confrontando la descrizione che gli aveva fatto la signorina Tireman con quella di tutte le sue vecchie conoscenze. Naturalmente non poteva esserne del tutto sicuro, e così fu con un senso di eccitazione che John uscì dalla porta principale della locanda per incamminarsi lungo Castle Street, diretto a High Street.

Prima di lasciare Londra, lo speziale aveva consultato una delle numerose guide di suo padre per avere qualche notizia sulla storica città di Winchelsea. Aveva letto che: "In un anno sconosciuto, cinque città dell'Inghilterra sud orientale si erano unite insieme formando i famosi Cinque Porti. Queste città erano Hastings, Romney, Hythe, Dover e Sandwich. Ciò era probabilmente avvenuto durante il regno di Edoardo il Confessore. Nel XIII secolo si erano infine aggiunte le antiche città di Winchelsea e Rye".

Il libro continuava poi con la vivace descrizione di come le flotte dei Cinque Porti avessero dominato i mari, come avessero soccorso con le loro navi re Giovanni e come si fossero dedicate alla pirateria e a una serie di guerre private. Tutti questi racconti avevano fortemente impressionato lo speziale. Ma la gloria del XIII secolo era stata spazzata via in un solo colpo da un nemico implacabile. Nell'ottobre del 1250 Winchelsea era stata parzialmente inondata da una marea eccezionalmente alta che "si alzò due volte di seguito senza defluire, con un enorme ruggito e con le onde che risplendevano come se fossero di fuoco". Trentasette anni più tardi la città subì nuovamente lo stesso destino e fu in pratica sommersa. In quell'occasione tutta la palude di Romney fu invasa dalle acque e il fiume Rother cambiò il suo corso.

Edoardo I era venuto in soccorso di Winchelsea e aveva fondato una nuova città sulla collina di Iham, progettandola con una struttura a reticolo sul principio dei *bastides* francesi, che Sua Maestà aveva ordinato di costruire anche nel suo ducato di Aquitania. Le pietre per edificarla erano state portate da Caen, in Normandia, e ne era stata anche recuperata qualcuna dalla città sommersa, accessibile durante la bassa marea. Il marmo della chiesa proveniva dal Sussex occidentale, le travature per le abitazioni e gli altri edifici dalle grandi querce della foresta di Anderida. Posando la guida, John aveva pensato per un attimo che le leggende romantiche delle campane di chiesa che risuonavano sotto la superficie del mare potevano benissimo aver avuto origine nell'antica città di Winchelsea.

La storia poi continuava con il racconto delle ripetute incursioni dei francesi, con stupri e stragi, saccheggi e incendi, e con la fine del periodo d'oro della città alla fine del XV secolo, quando "se ne andò l'ultimo dei grandi mercanti". Ormai il porto si era interrato e i commerci, in mancanza di uno scalo, erano impossibili. In seguito, quando Enrico VIII abolì i monasteri, venne a mancare anche l'apporto degli edifici religiosi. Solamente nel corso degli ultimi tempi alcuni emigrati ugonotti avevano dato vita ad attività nel campo dell'industria tessile, producendo batiste, tele di cambrì e

crèpe, che si sperava avrebbero portato una nuova prosperità a Winchelsea. Ma in quel momento, pensava John voltando in High Street, con la guerra in corso, la città doveva stare in guardia. La costa piatta tra Fairlight e Hythe era il luogo ideale per un'invasione e questo poneva Winchelsea in prima linea.

Petronilla's Platt, il cottage dal nome bizzarro in cui era andata ad abitare l'enigmatica signora Rose, si rivelò un tipico edificio del XVIII secolo, senza più alcuna traccia delle sue origini medievali. Dopo aver bussato vigorosamente alla porta principale, John si fermò in attesa, con il cuore che batteva più veloce davanti all'interrogativo su chi sarebbe venuto ad aprire, ma le sue aspettative andarono deluse. In casa non c'era nessuno. Indeciso su cosa fare, John stabilì di fare un giro per la città e di dare un'occhiata alla Strand Gate, un'antica porta fortificata che risaliva al XIII secolo e che una volta dava accesso al porto. Dopo averla osservata, proseguì per Back Lane, dalla quale si poteva godere la vista della facciata orientale della chiesa. E fu proprio mentre stava ammirando le dimensioni e la magnificenza dell'edificio che notò, in lontananza, una figura che stava venendo verso di lui. Immediatamente, John si rese conto di chi si trattava e del perché era stato mandato a chiamare proprio lui, tra tutti i membri della sua professione. Il ricordo di alcuni oscuri segreti tornò a farsi vivo in lui, e questo lo spinse a indietreggiare un poco rifugiandosi all'ombra dei muri della chiesa, per osservare meglio la persona che stava sopraggiungendo.

Come aveva detto Henrietta Tireman, la donna, grazie all'eleganza innata del suo portamento, conservava una traccia dell'antica bellezza che il passare degli anni non avrebbe mai potuto cancellare. Eppure traspariva un certo scoramento dal modo in cui teneva le spalle e il capo, l'atteggiamento di una persona che nel corso della sua vita ha visto troppe cose e che ora non desidera altro che tirare i remi in barca, cercandosi un angolino tranquillo dove passare gli ultimi anni.

Da dove si trovava John poteva vedere la bella chioma d'argento che aveva sempre ammirato. Quella donna poteva anche essere spaventata da quello che le stava succedendo, vivere nel terrore di essere nelle mani di un ignoto avvelenatore, ma continuava ad avere una pettinatura impeccabile e a presentarsi con eleganza. Come sempre era truccata in viso, nel tentativo di mascherare la sua vera età, cosa cui, a quanto pareva, teneva ancora molto. Ma i suoi occhi decisi, per quanto pieni di disperazione, conservavano la limpidezza del cristallo. Il cuore disse a John che la Voce dal passato non aveva ancora trovato pace.

Sbucò fuori dall'ombra e si inchinò profondamente. «Non abbiate timore, signora» disse con gentilezza «rispondo al vostro appello. Sono John Rawlings, venuto a servirvi come meglio posso.»

Lei fu presa così alla sprovvista che le si mozzò il fiato. «Siete veramente voi?» chiese infine con voce tremula.

«Sì, signora Harcross, sono proprio io.»

Lei gli afferrò il braccio, spaventata. «Oh, non chiamatemi così, vi prego. Quella donna malvagia è sparita per sempre. La sua ora è giunta tanto tempo fa.»

Quello non si poteva proprio considerare il posto ideale per chiedere a quella infelice creatura perché avesse cercato di eliminare tutte le tracce del suo passato, anche se John non doveva sforzarsi molto per trovarne i motivi. E quindi le chiese: «Allora volete che mi rivolga a voi come signora Rose?»

Lei si bloccò. «Come fate a sapere che mi faccio chiamare così ora?»

«Perché ho fatto qualche indagine discreta sulla proprietaria di Petronilla's Platt. Dovete pur capire che non mi capita tutti i momenti di ricevere un biglietto in mezzo alla nebbia. Non dovete biasimarmi per aver cercato di scoprire qualcosa di più sul messaggero.»

La signora Rose si rilassò un poco. «No, naturalmente no. Sto incominciando a vaneggiare. D'altra parte, se non mi fido di voi, signor Rawlings, di chi mi posso fidare?»

«Allora torniamo al vostro cottage, così potrete raccontarmi esattamente quello che vi è successo.»

La donna parve nuovamente tesa. «No, non posso fidarmi della domestica, Agnes. È di queste parti e, lo sento, ha avuto l'ordine di scoprire tutto quello che può su di me. Andiamo in chiesa. Almeno là staremo tranquilli.»

Così dicendo, la signora Rose prese il braccio dello speziale e lo guidò fino all'interno scuro e silenzioso di St Thomas. In quell'ambiente lui avvertì il peso dell'antichità e altre sensazioni indefinibili.

C'era come un senso di continuità, come se gli artigiani medievali che avevano costruito l'edificio si fossero allontanati solo per un attimo e stessero per tornare da un momento all'altro. Il loro lavoro sembrava intatto come nel giorno in cui era stato realizzato, nonostante gli atti vandalici commessi dai fanatici puritani che avevano detenuto il potere durante il governo repubblicano del Commonwealth. John, guardando alla sua destra, si trovò a fissare la faccia dell'Uomo verde, la divinità pagana della

fertilità e dell'agricoltura, che alcuni studiosi ritenevano alla base delle leggende di Robin Hood. La sua testa era incastonata al centro della struttura in pietra che sovrastava le tombe.

Afferrando la mano dello speziale, la signora Rose, dopo aver dato un'occhiata in giro, lo condusse a sinistra, in fondo alla navata settentrionale, che era divisa in due da un muro sul quale si apriva una porta. Dopo essere passati dall'altra parte sedettero su una panca piazzata proprio vicino al pulpito, il posto più intimo che ci potesse essere. A quel punto lei lo fissò negli occhi, con uno sguardo dalla profondità insondabile.

«Ancora una cosa prima di iniziare. Signor Rawlings dovete giurare, giurare in questo luogo sacro, che non racconterete mai a nessuno il motivo per cui siamo qui.»

«Che cosa volete dire?»

«Non posso sopportare di sentire i nomi che... Da quando... da quando Jasper è morto... sono arrivata ad averne paura. Giuratemi su quanto vi sta a cuore che non parlerete del passato.»

«Ma se sono qui per discutere della vostra attuale situazione, sicuramente non potremo farne a meno.»

«No, non ne ho alcuna intenzione» rispose lei con veemenza. «Il fatto è che io, come vi ho scritto nella mia lettera, sono sicura che qualcuno mi sta lentamente avvelenando. Non saprei dire se si tratta di un amico dell'assassino di Jasper o di una donna con cui lui ha avuto una relazione, e ce ne sono state molte.»

John rimase seduto in silenzio, meditando sulla sua richiesta, chiedendosi come potesse fare ad accontentarla. Si rendeva perfettamente conto che, lì accanto, la signora Rose stava fremendo per la tensione, nella speranza di ottenere il suo aiuto. Ma se si fosse reso necessario fare delle domande come poteva prometterle di non tirare mai in ballo le cause che avevano provocato quella situazione? Alla fine però giunse alla conclusione che non sarebbe riuscito a sopportare di vederla soffrire così un minuto di più.

«Prometto di non fare parola, almeno con voi, di tutto quello che è avvenuto» disse. «Adesso raccontatemi quello che vi preoccupa. Come fate a sapere che qualcuno sta cercando di uccidervi?»

Lei gli rivolse uno sguardo addolorato, gli occhi pieni di lacrime. «Voi ricorderete che ho lasciato il paese con l'intenzione di occuparmi di mio cugino Ralph, e di andare ad abitare con lui in Italia. Lui si era recato là per motivi di salute, ma a quello stadio nessun clima poteva essergli di aiuto. La sua fibra si era già troppo deteriorata per riuscire a reggere più di un

anno o due, e alla fine, poveruomo, possa Dio dargli l'estremo riposo, morì tra le mie braccia. Ero imparentata con Ralph dal lato materno. Mio padre, se ricordate, era un tessitore ugonotto. In ogni caso, Ralph aveva ereditato Petronilla's Platt da una sorella nubile e lui, a sua volta, volendo lasciarmi provvista di qualche mezzo, ha stabilito che mi venisse assegnato un piccolo lascito e il cottage. Così sono venuta a Winchelsea.»

«E poi?»

«All'inizio è andato tutto bene. Ho cercato di mescolarmi alla gente del posto che mi ha accettata meglio che ha potuto, considerando che una vedova che abita sola di solito non è vista molto di buon occhio dalla gente per bene.»

John sollevò un sopracciglio ma non disse nulla.

«In ogni modo, circa un mese dopo il mio arrivo, mi fecero un regalo, una torta, che però, non appena l'ebbi mangiata, mi fece stare terribilmente male.»

Lo speziale la fissò. «Ma chi ve la regalò? Sicuramente avrete chiesto spiegazioni a chi ve l'ha inviata.»

La signora Rose abbassò lo sguardo, fissando un fazzoletto che stava spiegazzando distrattamente fra le mani. «Il problema è proprio questo. Io non so da dove venisse.»

«Che cosa volete dire?» esclamò John, con un tono di voce più alto di quello che avrebbe voluto.

«Intendo dire che qualcuno me l'ha lasciata sulla soglia di casa quando ero fuori. Ben confezionata e in un grazioso canestro. Comunque, dal momento che non avevo ragione di sospettare nulla, l'ho presa e l'ho mangiata a cena.»

«E poi?»

«Di notte mi sono sentita male e ho dovuto mandare a chiamare il medico che mi ha somministrato un emetico. Dopo qualche giorno mi sono ripresa e ho liquidato quello che era successo come un semplice incidente, un colpo di freddo o qualcosa del genere. Ma poi è capitato di nuovo. Questa volta mi avevano lasciato sulla porta un cesto di frutta.»

«E voi ne avete mangiato?»

La signora Rose, nata Elizabeth Tessier, era stata un tempo una donna importante, un'attrice di primo piano, celebre per aver interpretato il ruolo di Lucy Lockit nella prima messa in scena dell'*Opera del mendicante*, però ora aveva un'aria triste e abbattuta.

«Sono tempi duri, Signor Rawlings, devo tenere sotto controllo le spese

e ogni regalo è benvenuto, dovete credermi.»

«E non vi siete chiesta chi potesse essere il vostro generoso benefattore?»

«Ho pensato che fosse qualcuno nell'ambito della parrocchia. Io la frequento regolarmente, anche per pregare per l'anima di Jasper. Ero convinta che potesse essere qualcuno che mi aveva visto, rendendosi conto della mia situazione, e che avesse troppo tatto per avvicinarsi direttamente facendomi la carità.»

«Capisco» disse lo speziale, cercando di respingere tutti i suoi pensieri piuttosto cinici sui benefici che avrebbe potuto ottenere Jasper Harcross, il marito assassinato della signora, da tutte quelle preghiere. «E quindi anche la frutta vi ha fatto stare male?»

«Ho avuto un attacco nel cuore della notte, proprio come la volta precedente.»

«E avete ricevuto altri doni, in seguito?»

«Uno, una bottiglia di vino fatto in casa.»

«E che ne avete fatto?»

«L'ho conservata intatta.»

John annuì. «Molto bene. Mi farebbe piacere darle un'occhiata. In ogni modo, avete rivelato al medico i vostri sospetti?»

Elizabeth scosse la testa, scompigliando i suoi riccioli argentei. «No, mi considerano già abbastanza eccentrica. Non voglio richiamare ancora di più l'attenzione su di me.»

Lo speziale cambiò posizione. La dura panca di legno non era molto comoda. «Certo quello che mi raccontate è molto strano. Ma chi può fare una cosa del genere? Come avrebbero potuto rintracciarvi fino in questo angolo remoto?»

«Forse per puro caso. Forse qui a Winchelsea vive qualcuno che conosceva Jasper, o...» la sua voce vacillò «le altre.»

«Sembra improbabile.»

«Non dubiterà forse delle mie parole, signor Rawlings? Le cose sono andate proprio come gliele ho descritte.»

Nella sua veemenza, la signora Rose aveva alzato la voce che ora risuonava in mezzo alle mura della vecchia chiesa, riecheggiando tra le tombe di coloro che lì riposavano da lungo tempo. Ma, mescolato a questo suono, John si accorse che ce n'era un altro. Il suo sospetto divenne certezza quando si rese conto che lui e la sua interlocutrice non erano soli nella chiesa. Udì infatti il suono di passi furtivi che si allontanavano. Scattò in

piedi voltandosi nel frattempo verso la porta che divideva la navata. Si stava appena chiudendo. Subito scavalcò d'un balzo la panca e si precipitò verso l'uscio, spalancandolo e guardandosi intorno. Non c'era anima viva in vista, ma riuscì a cogliere un movimento all'entrata principale. Raggiunse di corsa la grande porta di quercia, ma era troppo tardi. Chiunque fosse uscito conosceva il posto meglio di lui e si era subito trovato un nascondiglio. Non si vedeva nessuno.

«Dannazione!» imprecò.

«Chi era?» chiese Elizabeth, giungendo ansiosa alle sue spalle.

«Non lo so. È sparito.»

«Avrà sentito quello che stavamo dicendo?»

«Dipende da quanto era distante.»

Lei si ricompose e cercò di dominare le sue emozioni. «Siamo in grado di ritrovarlo?»

«Potrebbe anche trattarsi di una donna. E la risposta è no. Nel tempo che impiegheremmo per perlustrare i dintorni potrebbe essere tranquillamente tornato a casa. No, signora Rose, la cosa migliore che possiamo fare è tornare al vostro cottage in modo che io possa dare un'occhiata alla vostra bottiglia di vino.»

«Allora seguitemi, Signor Rawlings» disse lei con decisione, e si incamminò sul vialetto.

La domestica sospettata di spettegolare in giro quanto meno era una che lavorava sodo. Nel caminetto ardeva un fuoco allegro e in tutta la casa aleggiava l'odore della cucina. Lo speziale alzò le sopracciglia sorpreso e Elizabeth Rose, interpretando il suo sguardo, sorrise e disse: «Siete in campagna adesso, signor Rawlings. Qui si pranza alle due.»

Di fronte alle sfide, pensò lo speziale, la donna tirava fuori il meglio di sé. La creatura lacrimevole che lo aveva implorato in chiesa era scomparsa non appena si era fatto vivo l'intruso. Ora stava di nuovo emergendo qualcosa dello spirito della donna che aveva conosciuto come moglie di Jasper Harcross, l'attore del Drury Lane, il teatro reale, sulla cui morte lui stesso aveva indagato. Anche il bellissimo viso di lei, pur appesantito dagli anni, sembrava più vivido e luminoso, tanto che John fu molto contento quando la signora Rose gli disse: «Spero che vorrete pranzare con me, mio caro amico. Ci sono ancora molte cose di cui vorrei parlarvi. Mi accorgo di aver brutalmente monopolizzato la conversazione parlando solo di me senza chiedere nulla di voi e del vostro caro padre.»

«Sono felicissimo di accettare» rispose John «e potremo parlare di tutte le mie novità, ma prima, pensiamo al lavoro. Se mi portate la bottiglia insieme a due bicchieri, la ragazza non avrà alcun sospetto e noi potremo esaminarla.»

«Farò ancora di meglio» rispose Elizabeth, togliendosi il mantello e il cappello e portandogli una sedia vicino al fuoco. «Porterò anche una bottiglia di chiaretto. Così non desteremo alcun dubbio.»

Tendendo le mani verso le fiamme, John si guardò intorno. Pur nella sua modestia di mezzi, la signora Rose aveva fatto tutto quello che poteva per rendere Petronilla's Platt un luogo accogliente. Le pareti erano state imbiancate e i mobili di quercia erano lucidissimi. Il pavimento era disseminato di tappeti fatti di ritagli di stoffa e sulla credenza appoggiata al muro lo speziale poté vedere tazze e piatti di fine porcellana. Dei mobili che ricordava di quando Elizabeth Harcross viveva a Kensington non c'era traccia. Quando si era trasferita in Italia la donna aveva veramente troncato tutti i ponti con il passato.

Sul ripiano del caminetto c'erano delle candele, con l'esca e la pietra focaia dietro di loro. Quando la domestica ritornò nella stanza con un vassoio che posò su un tavolino davanti alla finestra, le accese. Anche se il sole, fuori, era ancora alto, ciò contribuì a rendere più piacevole l'atmosfera della stanza, scacciando tutte le ombre che vi indugiavano.

«Eccola qui» disse la signora Rose, porgendo a John una bottiglia piena di un liquido rosso cupo e un cavatappi. Portandola alla luce, lui ne esaminò l'esterno con attenzione. Sul collo era stata applicata un'etichetta che diceva: "Vino di prugne, fatto da noi nell'anno 1754. Speriamo che questo piccolo dono le faccia piacere". Nessuna indicazione sul donatore.

«I biglietti degli altri due regali» chiese John, alzando lo sguardo «li avete per caso conservati?»

«Solo uno. Vi ho detto che la torta è arrivata in un cestino molto grazioso...» lui annuì. «Be', l'ho conservato intatto. Ma sfortunatamente il biglietto sulla frutta è andato perduto.»

«E in quale tipo di contenitore era arrivata?»

«In un piatto, un piatto che ovviamente ho conservato, dal momento che non sapevo a chi restituirlo.»

John sorrise, ed Elizabeth esclamò: «Oh, lo fate ancora!»

«Cosa?»

«Di sorridere di traverso. Lo ricordo molto bene. È una delle vostre caratteristiche più simpatiche.»

Lo speziale arrossì un poco. «È solo un'abitudine. Adesso permettetemi di dare un'occhiata a questo vostro vino.» John stappò con attenzione la bottiglia e ne annusò il contenuto, tenendo il collo del recipiente vicino al naso. «Non sento niente di strano. Lasciatemelo provare.»

«State attento.»

«Poche gocce non mi faranno male.» Così dicendo, ne versò un pochino e lo sorseggiò. «Non avverto alcun sapore sospetto. Se c'è un veleno è sicuramente di quelli difficili da scoprire.»

Vuotò il bicchiere, sotto lo sguardo sempre più preoccupato della signora Rose. «E non lascia nessun retrogusto in bocca. Mi chiedo di cosa possa trattarsi.» Ne versò ancora un po' e bevve di nuovo. «Nessuna sensazione di bruciore. Anzi, direi che è buono. Che strano.»

«Non riuscite a distinguere nulla?»

«Be', non è certo un veleno letale, questo è sicuro.»

«Come fate a saperlo?»

«La mia lingua e le mie labbra si sarebbero già gonfiate adesso. Potrebbe essere colchico, penso. Anche se ne dubitò.»

«Che cosa provoca?»

«Preso nelle dosi giuste è un buon rimedio per la gotta, ma può anche uccidere per soffocamento se assunto in maniera impropria. Ditemi, avete avuto la sensazione che vi mancasse il respiro, quando vi siete sentita male?»

La signora Rose scosse la testa. «No.»

John aggrottò profondamente la fronte, inarcando le sopracciglia. «Con ogni probabilità si tratta di qualcosa difficile da scoprire. Dovrò portarlo nel mio laboratorio e fare qualche esperimento.» Ne versò ancora un poco e lo bevve lentamente.

«Oh, state attento!» ripeté Elizabeth, inquieta.

«Non preoccupatevi. Nel momento in cui sentirò che c'è qualcosa che non va mi fermerò. Se dovessi avere qualche problema serio, la mia valigetta con gli antidoti è al Saluto. Possiamo sempre mandare la ragazza a prenderla.»

«Be', se siete così sicuro.» Lei si sedette e passò a John la bottiglia di chiaretto. «Se volete essere così gentile da aprire questa, brinderò con voi.»

«Certamente.»

Si sedettero entrambi vicino al caminetto. Lo speziale continuava a studiare con attenzione il vino di prugne, mentre la signora Rose, più cauta,

beveva il contenuto dell'altra bottiglia. Presto l'atmosfera calda e accogliente fece il suo effetto. Anche se solo temporaneamente, tutte le preoccupazioni per il veleno e gli orrori del passato furono messi da parte e i due incominciarono a chiacchierare e a ridere. Le guance imbellettate della padrona di casa si fecero rosate dal piacere per la compagnia.

«Raccontatemi» la esortò John, tornando a rivolgere i suoi pensieri a Henrietta Tireman, come del resto gli era già successo diverse volte da quella mattina «dei vostri vicini. Descrivetemeli.»

«Be', c'è lo Squire, sir Ambrose Ffloote, un baronetto chiassoso che vive nella Paradise House.»

«Che nome particolare!»

«Non molto adatto a lui del resto. Poi c'è il capitano Nathaniel Pegram, che vive a Grey Friars.»

«Un altro nome interessante.»

«È una villa signorile, ora, ma un tempo era un monastero che dopo lo scioglimento degli ordini religiosi è stato acquistato da un privato. I ruderi del presbiterio e della cappella sono qui vicino e sono molto interessanti da visitare.»

«E com'è il capitano Pegram?»

«È un tipo diffidente che se ne sta per conto suo. Non frequenta quasi nessuno. Sua moglie è morta molti anni fa e lui non si è mai ripreso dalla perdita. A quanto se ne sa, il suo maggior piacere è quello di trascorrere tutto il giorno nella sua biblioteca.» La signora Rose fece una pausa, e quindi aggiunse: «È un brav'uomo, a modo suo.»

Lo speziale annuì. «Una specie di eremita. Invece io ho già incontrato sir Ambrose durante il viaggio per arrivare qui.» Quasi senza pensare, si versò un altro bicchiere di vino di prugne. «Non posso dire di averlo trovato troppo simpatico. È sposato, credo.»

«Quella povera derelitta di Faith, sempre afflitta dall'emicrania. Ma c'è forse da stupirsene? Inutile dire che non hanno bambini e che lei riversa tutto il suo affetto su di un cane ormai decrepito che si ostina a chiamare Cucciolo.» Elizabeth Rose piegò la testa all'indietro e scoppiò a ridere, e John si unì fragorosamente a lei, sempre più convinto che il vino, ben lungi dall'essere avvelenato, fosse del tipo più forte.

«E gli altri? Per esempio il pastore Tireman?»

«Avete già sentito parlare di lui?» La signora Rose lo guardò stupita. «Be', ha due bellissime figlie, una delle quali ha grande successo in società. La più piccola, la bella Rosalind, è riuscita a fidanzarsi con il marchese

di Rye. Ci sarà un grande matrimonio in primavera. Tutto il Sussex e gran parte del Kent ne parlano.»

«Come c'è riuscita?» chiese John, interessato.

«Credo che sia andata nella casa di lui come istitutrice della sorellina del marchese. Naturalmente, appena l'ha vista è caduto ai suoi piedi, come, del resto, la maggior parte degli uomini.»

«Sua sorella, Henrietta, era un'altra dei miei compagni di viaggio» la informò lo speziale. «Mi è sembrata molto graziosa.»

«Lo è, naturalmente, ma al confronto dell'altra impallidisce. Per lei dev'essere un tormento essere paragonata in continuazione alla sorella.»

«Il pastore ha una moglie?»

«Sì, certo. Una *femme formidable*. Un donnone tutto d'un pezzo. Come abbia fatto a procreare quelle due belle ragazze per me rimane un mistero.»

«Perché? È brutta?»

«È quel che si definisce una bella signora. Non so se mi spiego.»

«Sì, credo di sì.»

Calò il silenzio, mentre entrambi osservavano il fuoco. Poi John chiese: «C'è qualcun altro? Qualcuno con cui siete venuta in contatto?»

Lei lo fissò, con il volto improvvisamente serio. «Perché? Siete convinto che la persona che sta cercando di uccidermi si nasconda in mezzo a loro?»

John annuì. «Sì, temo di sì.»

Lei rabbrividì. «Ma che rapporto possono avere con il passato?»

«Come avete detto voi, potrebbe essere una cosa casuale. Qualcuno di loro potrebbe aver accidentalmente conosciuto Jasper e...»

«Non c'è bisogno di parlarne. Molto bene, finirò il mio elenco. C'è il dottor Hayman, che mi ha curata quando sono stata male. È da poco a Winchelsea, da quando il suo predecessore, il vecchio dottor Trumble, è caduto dalla carrozza ubriaco, rompendosi il collo. Temo di non sapere nulla di lui, eccetto che sembra molto bravo nel suo lavoro. C'è anche uno speziale, il signor Gironde. Ha preparato diverse pozioni per me, ma lo conosco appena. Sua moglie mi ha chiesto di andarla a trovare, ma io la trovo troppo curiosa e invadente e non l'ho fatto. Naturalmente, ci sono diverse altre persone per bene che abitano qui, ma sono delle semplici conoscenze che vedo di sfuggita la domenica mattina alla messa.»

«Quindi, se ho ragione e l'avvelenatore è qualcuno che conoscete, siete convinta anche voi che il vostro nemico sia una delle persone che avete appena descritto?»

I begli occhi di Elizabeth si riempirono di lacrime. «Per quanto mi faccia

male ammetterlo, credo che abbiate ragione.»

Lo speziale scosse la testa. «È molto strano.» Fece un sorriso. «Rimane tutto avvolto nel mistero, tranne una cosa.»

«E cosa?»

«Chiunque vi abbia lasciato questa bottiglia di vino non aveva intenzione di nuocervi.»

«Che state dicendo?»

«Sono pronto a scommettere la mia reputazione che qui non c'è nessun veleno. Ne ho bevuto parecchio nel corso dell'ultima ora e non riesco a sentire nulla a eccezione di una forte allegria. In definitiva, è una delle migliori bevande casalinghe che io abbia mai gustato e mi piacerebbe molto scovare chi l'ha preparata per chiedergliene dell'altra.»

Elizabeth gli lanciò uno sguardo inorridito che lentamente iniziò a trasformarsi quando lo speziale le sorrise. Alla fine sorrise lei pure.

«Ma signor Rawlings, avete affrontato un bel rischio bevendolo. Quello che mi dite però è per me un gran sollievo. È bello sapere che almeno uno dei miei vicini non mi vuole male.»

La cameriera avvisò dalla cucina che il pranzo era pronto e John si alzò in piedi, offrendo il braccio alla padrona di casa.

«Mia cara signora, credetemi. Se c'è qualcuno che vi vuole fare del male, io lo scoverò.»

E con questa promessa accompagnò Elizabeth Rose, una volta nota come signora Harcross, a tavola.

5

Era sera quando lo speziale lasciò Petronilla's Platt e tornò al Saluto, canticchiando a mezza voce e con l'andatura un poco traballante. L'esame dei biglietti acclusi ai regali anonimi non aveva portato a nulla. Erano stati scritti da mani diverse. Tuttavia John se li era infilati in tasca con l'intenzione di proseguire le sue indagini alla luce del giorno. Poi, fatto questo, aveva indugiato un poco al momento del porto e la signora Rose, che sembrava fin troppo felice di continuare a riempire i bicchieri, lo aveva pregato di rimanere anche per la serata. John a quel punto aveva pensato a quanto doveva essere triste e solitaria la vita della donna. Che peccato che un'attrice un tempo tanto celebre come Elizabeth si fosse ridotta così.

«La prossima volta che venite a Londra» disse impulsivamente «dovete venire a trovare mio padre. So che sarà felicissimo di vedervi.»

La signora Rose aveva sorriso soavemente. «Il caro sir Gabriel. Sarebbe così bello incontrarlo di nuovo. Ma io vado così poco in città. L'ultima volta che ci sono andata è stato semplicemente per cercarvi, signor Rawlings. Quel luogo conserva troppi ricordi perché io mi ci trovi a mio agio.»

«Dovete veramente scordarvi del passato, signora Rose. Quello che è stato è stato. Dovreste liberarvene come fa un serpente con la sua pelle.»

«Più facile a dirsi che a farsi, mio giovane amico.»

Osservando il viso di lei, lo speziale comprese che era meglio non insistere. Era chiaro che l'attrice non era ancora pronta, e forse non lo sarebbe mai stata, a dimenticare tutte le cose terribili che erano avvenute. Ritenendo che cercare di persuaderla fosse del tutto inutile, John Rawlings si era alzato da tavola, aveva ringraziato con calore Elizabeth, le aveva baciato la mano ed era ripartito. Di sera si era fatto freddo e John fu felice di entrare al Saluto e di sentire il calore del fuoco nella sala. Si sedette davanti al camino e cadde subito addormentato. Sognò di stare ancora viaggiando sulla carrozza con Henrietta, e che quel sinistro spaventapasseri che si stagliava così immobile e così simile a un uomo davanti alla chiesa solitaria, facesse imbizzarrire i cavalli spaventandoli a morte. A quel punto la signorina Tireman incominciava a urlare e fu al suono del suo urlo angosciato che lo speziale si svegliò.

Da qualche parte, in strada, c'era un bambino che piangeva. Erano stati i suoi disperati lamenti a svegliarlo. John però non si rese conto che c'era una spiegazione naturale. Invece si ingobbì nella poltrona, con le sopracciglia aggrottate, cercando di recuperare il filo aggrovigliato e sfuggente dei suoi pensieri. C'era qualcosa di sbagliato nella scena che aveva osservato dalla diligenza: la chiesa isolata, lo spaventapasseri con il suo tricorno ornato di pizzi, il gregge che brucava in silenzio, la cruda luce lunare che illuminava il panorama. Ma che cos'era? Cosa c'era che non quadrava in quello che aveva visto? Alla fine comprese ed esplose in un piccolo grido, che richiamò l'attenzione dell'uomo che stava leggendo il giornale seduto sulla poltrona di fronte alla sua.

«Non era coltivato» esclamò sottovoce. «Non era un campo coltivato.»

«Eh? Cosa?» chiese l'altro, abbassando il giornale.

«Ho detto "non era un campo coltivato".» E senza ulteriori spiegazioni scattò in piedi e si diresse verso il bancone, sperando che uno degli abitanti del posto fosse in grado di dirgli dove si trovava quella chiesetta silenziosa.

La fortuna lo favorì. La prima persona cui si rivolse fu subito in grado di

riconoscere la descrizione di quello strano edificio, con il suo lungo tetto a spiovente e il suo campanile scolorito dalle intemperie.

«Ma è la chiesa di St Thomas Becket a Fairfield. Ha oltre cinquecento anni.»

«Ne sapete qualcosa?» chiese John, indicando con un cenno al cameriere di riempire di nuovo il boccale del suo interlocutore. «La frequenta qualcuno? Sembra molto isolata.»

«Be', qualcuno, di tanto in tanto. Ma c'è solo un curato che se ne occupa, dal momento che il pastore deve provvedere a diverse chiese e per di più abita lontano, mentre il curato, poveraccio, non ha la canonica e deve alloggiare dove può.»

«Come ci arriva la gente fin là?» insistette John. «A piedi o a cavallo, oppure, quando l'acqua della palude è alta, anche in barca.»

Lo speziale sorrise, immaginando quella scena pittoresca, e il suo compagno aggiunse: «Voi potrete anche ridere, signore, ma date retta a uno che lo sa: quando la palude di Romney viene sommersa non c'è altro modo. Ora potete rispondere voi a una mia domanda? Perché quel luogo vi interessa tanto?»

«Sono arrivato a Winchelsea da Londra la notte scorsa e, per via della tempesta, la diligenza invece di fare la solita strada ha attraversato la palude. Ho visto la chiesa illuminata dalla luna e mi ha colpito così tanto che ho intenzione di andare a visitarla. Anche perché ha un aspetto davvero insolito.» Non gli parlò del vero motivo, ovvero dello spaventapasseri che non aveva nessun campo coltivato da proteggere.

«Be', certo queste vecchie chiese sono molto pittoresche. Già che c'è potrebbe anche vedere St Augustine a Brookland. È più o meno della stessa epoca di quella di St Thomas Becket.»

«Vedo che conoscete bene la zona.»

«Il fatto è, signore, che molti anni fa facevo il pastore nella zona delle paludi. Ne conosco ogni palmo. Almeno quanto può conoscerle un uomo nel corso di tutta una vita.»

«E ora siete a riposo?»

«No, non proprio. Bado alle pecore intorno a Rye adesso. Proprietà del marchese. È una zona meno umida di quella delle paludi.»

«Capisco.» Lo speziale gli tese la mano. «In ogni modo io sono John Rawlings, speziale di Shug Lane, a Londra.»

«E io sono Roderick. Se posso fare qualcosa per voi durante il vostro soggiorno, non abbiate scrupoli a chiedere. Vivo nel terzo cottage lungo

Back Lane.»

John gli rivolse il più amichevole dei suoi sorrisi. «Bene, potrebbe benissimo accadere. Ma ora gradite un'altro boccale? E sapete dirmi dove posso noleggiare un cavallo? Ho intenzione di cavalcare fino a Fairfield, se domani è bello.»

Dopo un'altra pinta di birra, il pastore gli rivelò che suo fratello possedeva una piccola stalla e che aveva un cavallo o due da noleggiare. Aggiunse poi che il tragitto migliore era quello che passava per Rye, attraversava il Rother su un traghetto e seguiva la strada che portava a nord est.

«C'è un cartello per Appledore lungo la strada. Seguite l'indicazione e vedrete St Thomas sulla vostra destra. Non potete sbagliare. Alla luce del giorno vi sembrerà un poco più allegra.»

«Lo spero» rispose cordialmente John, ma dentro di sé rabbrividì al ricordo di quel terrificante spaventapasseri, così immobile e così simile a un uomo.

Dal momento che era andato a dormire presto, lo speziale si svegliò quando ancora l'aurora colorava di rosa il cielo, poco prima che il sole si alzasse sull'orizzonte. Quindi, dopo aver consumato la solita colazione sostanziosa, si avviò verso il cortile della locanda, dove il fratello di Roderick, Tom, stava facendo riscaldare una cavalla pezzata.

Era bellissimo, quasi liberatorio, essere di nuovo in sella e cavalcare a briglia sciolta verso quel luogo misterioso conosciuto come la palude di Romney. Era così bello che John si tolse il tricorno, infilandolo nella sua borsa da sella, e lasciò che il vento facesse quello che voleva con i suoi capelli, bisognosi dell'intervento delle forbici. In quella fine di febbraio si avvertiva già l'arrivo della primavera, e la giornata era luminosa come quella precedente. Lo speziale, muovendosi lungo i canali della palude che coglievano e riflettevano il bagliore del sole, aveva la sensazione di viaggiare in un paesaggio dorato.

Dovunque guardasse c'erano i colori della nuova stagione, ravvivati dal cielo azzurro. Era come se quel mattino fosse stato creato per piacevoli avventure e lo speziale a ogni miglio percorso si sentiva sempre più felice. Tanto che quando vide sulla destra un cartello che indicava Brookland, vi si diresse, anche se lo portava fuori strada, curioso di visitare la chiesa che Roderick gli aveva descritto come interessante. Avvicinandosi, lo speziale si rese conto che non era solo interessante ma assolutamente unica, con la sua cella campanaria disposta non sopra la chiesa ma in basso a fianco di

essa. Non avendo mai visto una cosa del genere in tutta la sua vita, John legò il cavallo a uno degli anelli fissati al muro della chiesa e girò attorno alla struttura ottagonale di legno che, con il suo tetto conico costruito in tre parti separate, assomigliava a tre smoccolatoi inseriti uno sull'altro. Immaginando che il campanile fosse molto antico, lo speziale varcò la soglia e osservò verso l'alto la struttura della campana, sospesa a delle travi. Sostò a pensare a tutte quelle generazioni di campanari che si erano fermati sulla piattaforma a tirare con tutte le loro forze per far risuonare quello gioioso strumento sulla vasta palude di Romney.

Dopo aver visitato la torre, John entrò in chiesa passando attraverso un cancello di legno sormontato da punte, probabilmente per impedire ai cavalli di scavalcarlo durante le funzioni religiose. Immediatamente fu colpito dall'atmosfera impregnata di cinque secoli di preghiere, di cerimonie religiose continue, e di una fede semplice che non si poneva domande. Ma c'era anche dell'altro. Benché la chiesa fosse deserta, (se ne era accorto con una semplice occhiata), John aveva la forte impressione di non essere solo. Avanzò quindi nella navata centrale con circospezione, sbirciando dietro le panche per vedere se non vi fosse nessuno nascosto.

A un certo punto però i suoi occhi colsero qualcosa di così mistico e meraviglioso da fargli emettere un'esclamazione di stupore, facendogli uscire di mente ogni altra cosa. Sulla parete della cappella all'estremità della navata di destra vi era un affresco dai colori tenui, un vecchio dipinto che rappresentava l'assassinio di Thomas Becket nella cattedrale di Canterbury.

L'opera mostrava l'arcivescovo inginocchiato davanti all'altare, con il cranio già trafitto dalla spada di uno dei suoi uccisori. Si vedevano anche altri due dei quattro cavalieri assassini, con le spade sollevate. Alla sinistra di Becket c'era il suo cappellano, con in mano la croce arcivescovile.

Con gli occhi sempre rivolti al dipinto, John scese il gradino che conduceva alla cappella, e qui si rese conto del perché aveva avvertito una presenza. Di fronte a lui c'era un giovane in abito da curato, impegnato a versare qualcosa nel bacile dell'acqua lustrale, un recipiente inserito in una nicchia che veniva usato per svuotare l'acqua adoperata per lavare i sacri calici.

Sarebbe stato difficile stabilire chi dei due fosse più sorpreso. Il curato fece un balzo portandosi le mani alla cintura, come se portasse un'arma. John invece si lasciò sfuggire un grido acuto e fece un passo indietro, con il cuore che batteva all'impazzata. Ebbe appena il tempo di notare che il

curato aveva una chioma di riccioli neri, persino più disordinati dei suoi, prima che il giovane tirasse fuori da una tasca nascosta una sobria parrucca e se la cacciasse in testa.

«Dio vi benedica, figliolo» esclamò.

«Vi ringrazio, padre» rispose John con solennità, meravigliandosi dell'aspetto giovanile che avevano i religiosi in quei tempi.

«Un forestiero in questa parte del mondo?» continuò l'uomo in tonaca.

«Proprio così» rispose con entusiasmo lo speziale, sfoderando la sua espressione da cittadino onesto. «Sto facendo un piccolo tour delle chiese della zona. Così ricche di storia.»

«Oh sì, davvero, è proprio così. Come posso aiutarvi? Volete che vi faccia da guida nella visita?»

John scosse la testa. «Non mi sognerei mai di distogliervi dal vostro lavoro. Posso dare un'occhiata in giro da solo. Però avrei una domanda da farvi.»

«E quale?»

«Ho sentito che la chiesa a Fairfield è affidata solo a un curato e non ha un pastore. Questo mi fa pensare che non sia molto frequentata.»

Il curato strinse gli occhi, che erano, notò John, di un vivido color blu giacinto. «Il curato fa del suo meglio, signore, ma è un'area piuttosto vasta. Cerca di officiare il servizio divino ogni domenica, a dispetto di tutte le difficoltà. In ogni modo il nostro sacerdote è il signor Sopwith che è anche parroco di Upper Harnes, vicino a Canterbury.»

«Una bella distanza! Encomiabile da parte sua venire fino qui.»

Il curato scoppiò a ridere. «Io credo che abbia visitato la parrocchia solo una volta o due!»

Anche John rise, simpatizzando con quel singolare giovanotto. «E che cosa succede a quelli che arrivano e trovano la chiesa vuota?»

«Vengono qui e si uniscono a questa congregazione. Ma ditemi, come mai siete così interessato a Fairfield?»

«Solo perché mi è sembrata una chiesetta così solitaria e fuori mano. L'ho vista per la prima volta la notte scorsa e vorrei darle un'occhiata più da vicino, se mi riesce.»

Il curato giunse le mani. «Non rimarrete deluso, figliolo. È un edificio antico come questo. Per quanto strano possa apparire, St Thomas Becket è circondato dall'acqua dall'inizio dell'inverno fino a primavera. A dire il vero le acque si sono ritirate solo di recente, un po' prima del solito. E ora posso segnalarvi il nostro fonte battesimale? Si pensa che risalga al Dodi-

cesimo secolo e vi sono scolpiti sopra i simboli dello zodiaco con i lavori che si svolgono nei vari mesi. Volete che vi accompagni?»

«Non vorrei distogliervi dai vostri doveri» rispose John.

«In tal caso, ritorno alle mie incombenze.» E il curato si incamminò sulla grande pietra tombale che occupava gran parte del pavimento della cappella e si mise a spolverarne la superficie.

John, dopo essersi voltato per rivolgergli un ultimo sguardo, per scoprire però che non era più in vista, si avviò verso il fonte battesimale. La maestria dei suoi artefici lo lasciò vivamente impressionato. Doveva trattarsi di artisti normanni o forse fiamminghi. Era realizzato in bronzo, con le figure in rilievo. Lo speziale si mise subito a osservare i Gemelli, il suo segno zodiacale. Sotto l'effige di Castore e Polluce abbracciati, vi era la raffigurazione di un uomo a cavallo con un falco. Era forse lui il falco, che si sforzava di assicurare i criminali alla giustizia? E forse i gemelli rappresentavano i due aspetti della sua personalità, allo stesso tempo bonaria e inesorabile? Il suo occhio cadde poi su febbraio. Sotto il simbolo di un uomo che versava acqua da una brocca vi era la figura bifronte di Giano seduto a banchettare, con lo scettro in una mano e nell'altra un corno per bere. Come dio delle porte, che apre e chiude, il dio dai due volti guardava in entrambe le direzioni e simboleggiava l'anno vecchio e quello nuovo.

"Proprio come me" pensò lo speziale. "Che sfoggio un volto per ottenere informazioni, mentre l'altro, quello segreto, le immagazzina." Per un istante fu colto da un senso di colpa per le innumerevoli volte in cui aveva dovuto ricorrere all'inganno, ma poi pensò alla doppiezza della mente dei criminali e concluse che il fine giustificava i mezzi.

Uscito da St Augustine fece un profondo respiro. Nonostante l'antichità e la sacralità della chiesa c'era qualcosa di strano, qualcosa che lo aveva fatto rabbrividire. Fu quindi con sollievo che avvertì il calore del sole sulla sua schiena. Condusse la cavalla attorno allo scalino per montare sulla destra del portico e stava per risalire in sella quando ricomparve il curato, con il suo abito nero e un cappello pericolosamente in bilico sulla parrucca malferma.

«Ah, signore, ve ne state andando?» chiese cordialmente.

«Sì, devo riprendere la mia strada» rispose John.

«Permettetemi di tenere ferma la vostra cavalla mentre montate.»

«Vi ringrazio.»

Per essere un uomo di Dio, più avezzo ai sermoni che ai cavalli, si occupò dell'animale con grande destrezza, e anche con delle mani molto forti,

notò lo speziale. In effetti, a ben vedere, il curato era abbronzato come se trascorresse molto tempo all'aperto.

Osservando la direzione del suo sguardo, il giovane spiegò: «Sono abituato a trattare i cavalli. Cavalco da una parrocchia all'altra, capite. Non ho a disposizione una canonica.»

«Allora siete voi il curato di cui parlavo.»

«Sfortunatamente no. Vado dove mi chiamano, faccio sostituzioni in caso di malattia e cose del genere.» Scoppiò a ridere, tanto che i suoi occhi vivaci divennero due fessure.

Ancora una volta John si unì a lui. Quell'uomo gli piaceva, anche se allo stesso tempo aveva la sensazione che l'abito talare fosse ben poco adatto a un temperamento come il suo.

«Bene, vi auguro una buona giornata, signore.»

«Altrettanto a voi. Forse ci incontreremo ancora qua intorno nella palude.»

«Può essere» rispose John, mettendosi in viaggio.

Lasciò Brookland e si diresse verso ovest, scegliendo la strada in mezzo a un labirinto di canali di drenaggio e lasciandosi alle spalle qualche rara fattoria isolata. Nonostante fosse una giornata tiepida e luminosa, il paesaggio aveva qualcosa di minaccioso. Tutto era immobile, a eccezione di qualche gregge di pecore, che si sparpagliava quando John ci passava in mezzo. Proseguendo così, in solitudine, lo speziale giunse alla chiesa di St Thomas Becket dalla parte posteriore. Tirò le redini del cavallo in modo da orientarsi per valutare la scena alla luce del giorno.

Strano e abbandonato, il piccolo edificio, curiosamente simile all'arca di Noè, si ergeva solitario e incustodito, isolato dall'acqua e battuto dalle tempeste in inverno, scaldato dal sole in primavera. Gli unici esseri viventi che venivano a visitarlo regolarmente erano le famose pecore della palude di Romney. St Thomas Becket era stato edificato su un'altura, per tenerlo al di sopra del livello delle acque. Girandovi intorno John si rese conto che dalla chiesa lo spaventapasseri era completamente invisibile, nascosto dai ruderi di una capanna di pastori in pietra che era stata costruita su un altro cumulo soprelevato. Averlo visto vicino alla chiesa era stata un'illusione ottica prodotta dalla luce lunare. Dopo aver legato il cavallo a un anello fissato sul muro posteriore della chiesa, lo speziale proseguì a piedi.

Il terreno era melmoso, tanto che non gli fu facile arrivare fino alla capanna diroccata. A un certo punto dovette guadare il fossato. Alla fine, in

disordine e col fango sulle ginocchia, lo speziale riuscì a raggiungere il rifugio di pietra e a dare una prima occhiata a ciò che l'aveva tanto colpito all'ingannevole luce lunare.

E di nuovo, come la prima volta che l'aveva visto, l'immobilità dello spaventapasseri, che sembrava in tutto e per tutto un uomo che gli desse la schiena, gli procurò una sensazione molto lugubre. Persino alla luce del sole, dava davvero l'impressione di trovarsi di fronte a un essere umano. Gli abiti che indossava erano del miglior velluto, con un taglio elegantissimo, anche se ora gli elementi atmosferici li avevano molto danneggiati.

Avvicinandosi allo spaventapasseri da dietro, lo speziale poté rendersi conto del dettaglio della giacca rossa stracciata e scolorita, dell'elegante tricorno ornato di pizzi, che un tempo doveva essere stato all'ultima moda. Chiunque avesse messo insieme quell'affare, pensò John, non solo aveva trovato dei magnifici indumenti da fargli indossare, ma doveva anche averci lavorato parecchio. Sulle corte gambe impagliate c'erano persino dei brandelli delle calze e dei pantaloni. Non c'era certo da stupirsi se la prima volta l'aveva tanto impressionato.

Tirando un profondo respiro, lo speziale girò cautamente attorno al fantoccio per guardarlo davanti.

Quando l'aveva osservato alla luce della luna, la faccia non era visibile. Il cappello era stato calcato troppo per giustificare lo sforzo di farne una. Eppure, guardandolo alla luce, a John sembrò di scorgere qualcosa sotto il tricorno, una traccia di qualche sostanza bianca come il gesso.

Allungò una mano verso il manichino e, non appena lo fece, apparve dal nulla un grosso corvo che si gettò in picchiata. «Vattene!» urlò John, agitando le braccia. L'uccello volteggiò per un momento, come se volesse studiare il nemico, poi fece un giro e volò via.

Completamente senza energie, John ripeté il gesto, stringendo i denti e dando una lieve spinta al cappello sulla testa dello spaventapasseri.

Un osso candido sfavillò al sole e due orbite vuote lo fissarono. Con un urlo di puro terrore lo speziale fece un salto indietro, con la gola serrata alla vista di quello che aveva scoperto. Sotto il cappello, e con ancora addosso una parrucca che gli dava un'aria grottesca, c'era infatti un teschio umano, un teschio che in quel momento aveva tutta l'aria di sorridere a John Rawlings come se avesse rivisto un vecchio amico.

6

L'orribile scoperta lo lasciò senza fiato, tanto che gli ci vollero diversi minuti e un grosso sforzo di volontà per riprendersi. Come gli era già capitato in altre occasioni, lo speziale ricordò quello che gli diceva sempre il suo vecchio maestro, che i morti non possono fare male a nessuno, e continuando a ripeterselo scacciò il senso di panico. Il cuore tuttavia continuava a battere all'impazzata e il suo stomaco sembrava essere sceso all'altezza delle ginocchia. Combattendo contro una fortissima nausea, John si sedette sull'erba umida e si fece forza per lo spiacevole compito di esaminare il corpo.

Lo spaventapasseri era stato letteralmente crocifisso. Con ogni probabilità avevano rubato una croce di legno dalla chiesa e l'avevano piantata nel terreno. Il cadavere era stato appeso semplicemente facendo passare le braccia della croce attraverso le maniche della sua lunga giacca. La testa era legata alla croce con un nastro fissato al tricorno attraverso un foro praticato nel bordo. Con le dita che tremavano, lo speziale sollevò la bianca parrucca di crine che, ora che era stato spostato il cappello, incoronava grottescamente il teschio. Un gruppo di larve incominciò ad agitarsi, brulicando in quello che rimaneva di una capigliatura bruna. Lo speziale fu preso da un'altra ondata di nausea e si portò la manica della giacca davanti alle labbra.

Il viso dell'uomo era ormai completamente scomparso. Dopo le attenzioni dei corvi e delle mosche rimaneva solo un teschio ghignante. La vittima aveva ancora tutti i denti, notò John prima di allontanarsi per andare a vomitare in un fosso. Poi si fermò per qualche istante, tamponandosi la fronte con il fazzoletto e facendo qualche profondo respiro prima di tornare al suo macabro lavoro.

Esitante, lo speziale sbottonò i bottoni d'argento della giacca di velluto rosso, scorgendo il segno netto di un taglio all'altezza del cuore, circondato da tracce di sangue secco. A quanto pareva la vittima era stata pugnalata con una lama sottile, con ogni probabilità uno stiletto, e doveva essere morta quasi subito. Sotto la giacca, il panciotto laminato d'argento riportava lo stesso squarcio e ancora più sangue, e sotto il panciotto vi era una camicia di cambrì che recava le tracce maggiori dell'emorragia. Rimpiangendo di non avere i guanti, John tirò fuori la camicia dai pantaloni.

Sotto la camicia vi era solamente lo scheletro del torace: non era rimasto un etto di carne. Un po' sollevato dal fatto che il corpo ormai non fosse più in stato di putrefazione, John prese attentamente nota di una tacca sulle costole che provava l'esattezza della sua tesi. Quel disgraziato era stato pu-

gnalato al cuore e quel segno lo dimostrava chiaramente. Facendosi coraggio, lo speziale continuò la sua ispezione in basso.

Sotto le ginocchia le gambe erano scomparse, asportate dalle volpi. Nella parte di sopra, come si rese conto sollevando delicatamente i pantaloni e le calze, c'erano solo ossa. Tutto il resto era stato divorato, anche i genitali, come si trovò bizzarramente a pensare. Delle scarpe non c'era nessuna traccia e John si rese conto che l'impressione che aveva avuto dello spaventapasseri ritto in piedi doveva essere stata un'illusione creata dalla luce della luna. Anche le mani erano state divorate. Rimanevano solo i polsini ricamati a coprire i moncherini dei polsi. Sentendo la mancanza di una fiaschetta di qualcosa di forte, lo speziale si fermò in silenzio, riflettendo sulla situazione.

Sull'altura sulla quale si trovava lo spaventapasseri non si vedeva nessun segno di colluttazione, ma non c'era da stupirsi. John era convinto che il corpo si trovasse in quel luogo da diversi mesi, e in tutto quel tempo le tracce dovevano essere scomparse da parecchio. Comunque, pensò, se il crocifisso veniva dalla chiesa, forse la casa di Dio avrebbe potuto rivelare qualcosa. Improvvisamente convinto che bisognasse cercare là la scena del crimine, lo speziale, con le gambe ancora vacillanti per lo shock, guadò il canale che separava l'antico edificio dalla collinetta erbosa dove si trovava lo spaventapasseri.

Man mano che si avvicinava, la chiesa aveva un'aria sempre più antica. Effettivamente l'edificio era medievale, con la facciata parzialmente rivestita in legno e con le fessure tra le assi riempite di malta e cannicci. In alto vi era una torre campanaria corrosa dalle intemperie. L'entrata era costituita da un portone in quercia che si apriva sotto un porticato di recente costruzione sulla facciata settentrionale. Lieto di potersi allontanare dallo spaventapasseri per qualche minuto, lo speziale entrò nell'interno quasi buio.

La sua attenzione fu immediatamente catturata dalle travature e dagli archi di legno, illuminati dalla debole luce del sole che filtrava dalle semplici finestre dalle intelaiature di legno. Quel poco di luce che entrava era poi oscurato da una parete di assi che si ergeva lungo tutta la lunghezza della chiesa per sostenere il campanile. Nel Medioevo doveva esserci stata della paglia per terra in maniera che i fedeli potessero sedere sul pavimento, ma per adeguarsi alle esigenze del XVIII secolo, notò, erano stati recentemente installati un pulpito e delle panche. Il pulpito, del tipo a tre piani, sembrava essere particolarmente interessante. La parte inferiore, costituita da

un sedile circondato da un parapetto, era chiaramente destinata al chierico laico. Doveva trattarsi di un tipo smilzo, pensò lo speziale, per riuscire a incastrarsi in uno spazio così stretto. Al di sopra c'era un altro piano dal quale il curato officiava la maggior parte delle funzioni. Ancora sopra vi era infine il terzo piano, sul quale doveva salire il ministro di Dio per pronunciare il suo sermone, di solito una cosa talmente prolissa che terminava solo per permettere alla congregazione di tornare a casa alle tre per il pranzo. A causa del tempo straordinariamente lungo che dovevano passare lì molte famiglie si portavano dietro dei pitali, di cui uomini e donne si servivano con discrezione durante la funzione.

Vi erano poi dei recinti squadrati di legno chiusi a chiave che contenevano delle panche sulle quali gli occupanti sedevano l'uno di fronte all'altro. Dopo averne scavalcato uno, John si sedette a riposare in quel religioso silenzio, lasciando scorrere i suoi pensieri.

L'omicidio si era forse svolto tra quelle mura? C'era forse qualche traccia dell'uccisione in quell'antico edificio sacro? O magari qualche indizio per risalire all'identità del morto? Vincendo la repulsione, John aveva frugato nelle tasche della giacca dello spaventapasseri, ma solo per scoprire che erano vuote. Anche quelle del panciotto non contenevano nulla. Chiunque lo avesse ucciso si era assicurato che l'identità della vittima rimanesse un mistero. A malincuore lo speziale lasciò il recinto e incominciò a cercare in tutti gli angoli della chiesetta.

In sacrestia c'era una vecchia tonaca abbandonata, ma anche questa non conteneva carte e neppure un'etichetta con il nome del sarto. A quanto sembrava qualcuno doveva averla strappata via, perché rimaneva qualche filo vicino al colletto. Tuttavia la ricerca di qualche traccia di colluttazione fu infruttuosa. John trovò soltanto qualche goccia di sangue essiccato vicino al fonte battesimale, ma pensò che poteva essere stata prodotta da qualsiasi cosa, persino da un'emorragia al naso. Logicamente dovette ammettere che se lo spaventapasseri era stato ucciso da qualche mese, tutte le tracce dello scontro nel quale aveva perso la vita dovevano essere sparite da tempo. Chiedendosi cosa avrebbe dovuto fare a questo punto, lo speziale uscì alla luce e si diede un'occhiata intorno.

Da quell'angolo del porticato il corpo non si vedeva, era totalmente coperto dalla capanna dei pastori. C'era quindi poco da meravigliarsi che nessuno l'avesse notato né riconosciuto per quello che era veramente. Eppure sei mesi erano un periodo molto lungo. Forse lo spaventapasseri era stato esaminato ma alla fine lo avevano semplicemente lasciato dov'era. La ri-

cerca dell'etichetta sulla tonaca gli aveva però ricordato che poteva esserci qualcosa sul cadavere. Per quanto l'idea gli ripugnasse, John si avvicinò di nuovo allo scheletro.

Anche sulla giacca e sui pantaloni orribilmente squarciati della vittima le etichette erano state asportate. Ma proprio mentre era in punta di piedi per esaminare gli abiti, lo speziale si accorse che c'era qualcosa che spuntava da quella che un tempo era stata una bella fodera di seta. C'era una carta cucita all'interno. Un foglio che era diventato visibile solo quando le intemperie e gli animali avevano lacerato gli indumenti dell'uomo. Prendendo dalla tasca il suo coltello da erborista, John tagliò i punti che ancora reggevano e tirò fuori un documento sigillato. Dopo aver rotto il sigillo, dispiegò la carta per terra con l'intenzione di esaminarla.

189 1504 598 2211 1905 500 665 2099, lesse, poi veniva una frase in codice LA GRENOUILLE ET LE PAPILLON DE NUIT e infine un'altra serie di numeri, accompagnati dalla parola WINCHELSEA.

John guardava stupito, con il cervello che lavorava alacremente, ma fu solo in grado di concludere che si era casualmente imbattuto in qualche tipo di codice. Si chiedeva anche come avrebbe potuto fare, pur con tutta la buona volontà del mondo, il funzionario di polizia del villaggio a venire a capo di quella complicata faccenda. Osservò di nuovo attentamente il documento, e si rese improvvisamente conto di avere a che fare con qualcosa di molto più grosso di un semplice delitto per rapina o per vendetta. Il documento cucito nella fodera della giacca dello spaventapasseri non poteva essere altro che un messaggio cifrato.

Lo speziale rimase in silenzio per qualche altro minuto, prima di decidere quale fosse la condotta migliore da tenere. Quindi, con grande determinazione, ripiegò la carta e la infilò con cura nella tasca interna della sua giacca, poi, dopo aver rimesso il tricorno sulla parrucca brulicante di larve, nascondendo di nuovo il teschio, montò rapidamente a cavallo e si avviò al galoppo lungo la strada che aveva percorso all'andata.

«*La Gri-no-ill eh le Pap-pi-lion de Nuit*» lesse Joe Jago con un atroce accento francese.

«Straordinario!» commentò il Giudice Cieco, seduto sulla sua poltrona, rivolgendo gli occhi coperti dalla benda nera al soffitto. Intrecciò le mani sullo stomaco e posò i piedi su uno sgabello. «Veramente straordinario!»

«Poi segue un'altra serie di numeri.»

«Ovviamente un messaggio in codice. Ben fatto, signor Rawlings. Avete

fatto benissimo a portarmi subito questo documento.»

«Grazie a Dio» disse John. «È stato l'istinto a guidarmi. Anche se continuo a pensare che dovrei informare il funzionario del villaggio del ritrovamento del corpo. Tuttavia tremo al solo pensiero di come potrebbe affrontare una cosa del genere.»

«Sono convinto che questo sia al di là dei suoi compiti. Siamo una nazione in guerra, signor Rawlings, e, a giudicare dal messaggio in codice che il morto aveva con sé e dal fatto che si trovava nascosto nella fodera della sua giacca, posso solo presumere che la vittima facesse parte di quello che chiamiamo Servizio segreto.»

«Intendete una spia?»

«Sì.»

Lo speziale sorrise. «Mi sembra di ricordare che, non molto tempo fa, mi avete affidato l'incarico di trovarne una.»

Il signor Fielding emise una risatina soffocata. «Già, infatti. Bene, a quanto pare ci siete riuscito. Ma mettiamo da parte lo spionaggio per un attimo. Per prima cosa ditemi, amico mio, com'è andata la vostra misteriosa visita a Winchelsea?»

«Ne siete a conoscenza?»

«Sir Gabriel è stato qui a cena l'altra sera.»

«Oh, capisco. Be', signore, la dama misteriosa si è rivelata essere nient'altri che Elizabeth Harcross, la vedova di quel libertino di Jasper. Mi ha mandato a chiamare in gran segreto perché è convinta che ci sia qualche vecchio nemico che vuole ucciderla.»

«Ed è vero?»

John aggrottò la fronte. «È possibile, sì. Le hanno lasciato dei regali anonimi sulla soglia di casa e lei afferma che l'hanno fatta stare male. Tuttavia, io ho assaggiato una bottiglia di vino che le hanno recapitato in quel modo, con l'unico risultato di mettermi a cantare.»

Joe Jago e il giudice scoppiarono a ridere.

«C'era da aspettarselo» affermò il giudice. Poi ridivenne serio. «Non di meno si tratta di una situazione da esaminare con attenzione. Cosa intendete fare?»

«Tornerò là quando avrete deciso come agire per quanto riguarda lo spaventapasseri.»

«Uhm.» Il giudice Fielding si passò un dito sul mento, poi si voltò verso il suo assistente. «Cosa ne pensate, Joe? Dobbiamo lasciare il nostro vigile amico alla mercé del funzionario del villaggio?»

«No, signore. Mandiamo con lui un paio di galoppini. Bisogna esaminare gli abiti, se non altro. Dopo tutto, dovremo dare anche a quel corpo una sepoltura, come a chiunque altro.»

A John si rivoltò lo stomaco. «La sua testa è in condizioni terribili.»

«I galoppini possono pulirla» rispose tranquillo il magistrato. «Ma prima di qualsiasi altra cosa dobbiamo far avere questo pezzo di carta al dottor Willes.»

Le sopracciglia dello speziale si inarcarono. «Il dottor Willes?»

Fielding rise di nuovo. «Dobbiamo dirglielo, Joe?»

I tratti volpini dell'assistente si raggrinzirono in una smorfia furbesca. «Oh no, non è il caso, signore.»

Rendendosi conto che scherzavano, John fece il suo solito sorriso asimmetrico. «Che cos'è che non devo sapere? Chi è il dottor Willes?»

Il Giudice Cieco si schiarì la gola e improvvisamente si fece serio. «Una persona di tutto rispetto. Stiamo parlando del crittografo del re, signore. Un uomo molto importante il cui nome, capite, deve rimanere del tutto confidenziale.»

John rimase a bocca aperta. «Io non sapevo neanche che esistesse un incarico del genere.»

«È perché siete giovane, amico mio. Credetemi, all'interno del Ministero delle poste vi è un Dipartimento segreto, fondato all'inizio del secolo e che da allora è sempre rimasto in funzione. Non fa parte dell'Ufficio segreto, che è direttamente agli ordini del Segretario di stato, ed è responsabile dell'organizzazione degli agenti segreti, cioè delle spie.»

«Sono sbalordito. E a cosa serve?»

«A raccogliere informazioni, signor Rawlings» intervenne Joe Jago, picchiettandosi il naso con un dito. «I governi hanno bisogno di informazioni, e sono pronti a pagare per averne.»

Il signor Fielding posò la carta sulla sua scrivania e gli altri due si voltarono verso di lui. «Vi suggerisco di portarla personalmente al dottor Willes, signor Rawlings. È venuto il momento che sappiate qualcosa di quello che accade dietro le quinte. Ma prima ditemi, avete fatto colazione?»

«Sì, vi ringrazio. Come vi ho detto ho cavalcato da Fairfield a Hastings. Poi per miracolo sono riuscito a prendere la diligenza delle due. Quindi, dato che questa mattina sono arrivato presto, ho preso una stanza alla locanda, ho dormito qualche ora e poi ho mangiato qualcosa prima di venire qui.»

«Avete fatto bene. Quindi siete in grado di andare a trovare subito il dot-

tor Willes. Jago vi scriverà una lettera di presentazione e potrete spiegare direttamente al crittografo del re come siete venuto in possesso di questo documento.»

«Ne sono più che felice. In effetti la cosa mi interessa molto.»

«Eccellente. Vi farò portare del caffè mentre Jago prepara la lettera.»

«Preferirei fare quattro passi se non vi dispiace, signore. Dodici ore in carrozza sono sufficienti per far venire i crampi a chiunque.»

«Senza dubbio. Tornate tra mezz'ora, amico mio, e troverete tutto pronto.»

Uscito nel freddo e poco piacevole grigiore di un mattino di febbraio a Londra, ancora vestito con gli abiti che indossava da ventiquattrore e disperatamente bisognoso di una rasatura, John non era certo nelle migliori condizioni per imbattersi in una donna alla quale voleva sempre apparire al meglio della forma. Il fato però agisce a modo suo, e lei era proprio là. Indeciso se nascondersi in un portone, ma allo stesso tempo desideroso di parlarle, lo speziale come una falena attratto dalla fiamma, si diresse deciso verso Coralie Clive che procedeva nella sua direzione senza essersi ancora accorta di lui.

Man mano che si avvicinava il cuore di John batteva sempre più veloce e la bocca gli si era seccata. Infine, esortandosi a non fare lo scemo, si inchinò, orribilmente conscio del fatto che la manica della sua giacca, sottoposta a dura prova dalla lunga cavalcata del giorno prima, si era vistosamente strappata.

«Santo cielo!» esclamò Coralie Clive, con una voce divertita. «Ma questo è il signor Rawlings.»

Lui si sentì subito irritare. «Ero convinto che fossimo arrivati a chiamarci per nome, signorina Clive.»

Gli occhi verdi di lei, splendenti come smeraldi, gli lanciarono uno sguardo indecifrabile. «Ma naturalmente. Scusatemi se sono stata così formale.»

«E allora perché lo avete fatto?»

«Perché voi siete un giovanotto piuttosto strano.»

«Che cosa volete dire?» chiese John sulla difensiva. «Ho fatto degli studi molto seri per la mia professione, sono proprietario di un negoziò ben avviato e il mio comportamento è irreprensibile. Come potete definirmi strano?»

Anche se era piuttosto irritato, non riuscì a serbarle rancore, come gli succedeva sempre. In effetti, i sentimenti che provava per quella donna:

amore, desiderio, persino adorazione, erano pronti a venire a galla come le bollicine spumeggianti in una coppa di champagne, e gli riusciva sempre molto difficile controllarsi.

Lei fece scivolare il braccio sotto il suo. «Non vi vedo da un bel po', amico mio. Cosa avete fatto in tutto questo tempo?»

«Niente di particolare, almeno fino a poco fa.»

«Perché? Cosa è successo? No, non ditemelo. Vi ho incontrato in Bow Street. Siete di nuovo al lavoro col signor Fielding per una delle sue inchieste?»

John annuì. «Avete indovinato.»

Coralie rise. «Me l'ha fatto capire il vostro aspetto.»

Lo speziale, che si sentiva sempre innamorato di lei, decise di tenere nascosto il più possibile il suo stato d'animo. Sapeva bene quanto lei potesse fargli male. In effetti, se non fosse stato per l'espresso desiderio di Coralie Clive di diventare un'attrice come sua sorella Kitty, John le avrebbe chiesto di sposarlo già da tempo.

«Devo arguire che vi siete accorta che non mi sono rasato?»

«Qualcosa del genere. Oh, mio caro, sembrate proprio un bullo da strada.»

«In effetti è proprio quello che sono.»

«Mi sorprendete!»

«Davvero?» disse John e senza dire altro la baciò con passione sulla bocca, lì in mezzo a Bow Street, davanti agli occhi di tutti i passanti.

La sua mente fu attraversata da pensieri pazzeschi. Portarla a casa per fare l'amore, caricarla su una carrozza per andare diritto in una chiesa dove il pastore li avrebbe sposati, offrirle semplicemente la sua mano e il suo cuore per sempre. Ma John, per un motivo o per l'altro, non fece nessuna di quelle cose, forse in attesa di un gesto di Coralie che gli facesse capire che lei ricambiava il suo amore. In effetti la risposta della donna fu abbastanza calorosa. Restituiva i suoi baci con ardore, senza tentare di respingerlo, cosa che avrebbe potuto fare senza difficoltà.

«Allora vi importa qualcosa di me?» si sorprese a sussurrare.

«Ma certo. Vi considero un amico molto caro.»

«Per amor di Dio, Coralie» le rispose rudemente. «Non giocate con le parole. Ora che Richmond è uscito di scena, pensavo che poteste vedermi in una maniera diversa.»

Lei si tirò indietro di scatto. «Il duca e io eravamo solo amici, e questo è tutto.»

«Volete dire che non andavate a letto con lui?»

Ora aveva fatto un errore. Baciarla in pubblico era una cosa, chiederle conto della sua vita privata un'altra. Coralie ardeva d'ira repressa.

«Come osate interrogarmi su quello che faccio? Cosa vi dà questo diritto?»

Ancora stordito per la notte passata in bianco, lo speziale rispose avventatamente. «Il fatto è che io ho completamente perso la testa per voi.»

«Avete perso la testa?» ripeté l'attrice con disprezzo. «I vecchi perdono la testa per le ragazzine. Le donne sposate la perdono per gli apprendisti dei loro mariti. Non potevate scegliere una parola migliore per esprimere quello che sentite?»

«Oh, per l'amor del cielo» urlò John, perdendo la pazienza. «Io vi adoro. Va meglio così?»

«No, niente affatto» infierì Coralie Clive. «Voi mi desiderate e basta, è questa la verità, John Rawlings. L'amore non c'entra nulla. Buongiorno.» E così dicendo si voltò sui suoi alti tacchi rossi e si avviò verso Drury Lane senza dire altro.

John la guardò allontanarsi, imprecò e prese a calci un mucchio di rifiuti, poi tornò al Pubblico Ufficio, con il volto sconvolto dalla rabbia.

E il suo umore non era affatto migliorato quando tornò a casa in Nassau Street, sbattendo le porte e facendo un fracasso d'inferno.

Sir Gabriel si affacciò alla balaustra del primo piano. «Buon Dio, ragazzo, pensavo ci avessero preso d'assalto. Che stai facendo?»

«Niente» rispose John di cattivo umore.

«Posso solo presumere che qualcosa è andato storto, a giudicare dal fatto che sei tornato da Winchelsea così presto e che hai un viso fosco come un temporale.»

«Non posso perdermi questo spettacolo» disse una voce femminile, e con stupore di John sul pianerottolo del primo piano apparve Serafina de Vignolles, la donna di cui un tempo era stato pazzamente infatuato, accompagnata dalla figlia Italia, la figlioccia di John, che trotterellava dietro di lei.

«Mio caro amico» lo chiamò dall'alto. «Avete un'aria così infelice. Che cosa vi è successo?»

Sfruttando la situazione lo speziale sfoggiò un'espressione profondamente afflitta. «Che cosa non mi è successo» rispose in tono drammatico.

«Questo significa che c'è di mezzo una donna.» disse sir Gabriel con una certa severità. «Sali qui da noi, figliolo. Stiamo prendendo un po' di cham-

pagne in attesa di pranzare. Mangeremo più presto del solito per via di Italia.»

«E come sta la mia figlioccia?» chiese John, facendo di corsa gli ultimi scalini e prendendo la piccola tra le braccia.

Era una bambina bellissima, con una folta chioma nera riccioluta come quella del padre e una carnagione delicatamente rosea. Quando sorrise mise in mostra dei denti simili a perline, mentre il suo corpicino, che premeva contro la spalla di John, aveva già la flessuosità di quello di Serafina.

«Sto bene» rispose educatamente, baciando lo speziale su una guancia. «Hai la barba molto lunga» aggiunse.

«E questa non è la prima volta che me lo dicono» rispose lui con una smorfia.

«Coralie Clive si è di nuovo comportata male?» chiese Serafina acutamente.

«Proprio così» rispose seccato John, avvicinandosi al fuoco e prendendo il bicchiere che gli porgeva sir Gabriel.

Improvvisamente si rese conto che era molto bello essere di nuovo a casa e insieme a chi gli voleva bene ed era pronto ad ascoltare con attenzione quello che lui aveva da dire.

«Così» disse il padre, dopo che John ebbe finito di raccontare «sembra che tu abbia vissuto una bella avventura. Mi stupisce che la signora Harcross sia tornata e che ora sia convinta di essere in pericolo. Chi potrebbe voler fare del male a una persona così adorabile?»

«Lei crede che si tratti di qualche vecchio nemico di Jasper, oppure di qualcuna delle sue amanti.»

Serafina scosse la testa. «Non credo si tratti di questo. Tutte le vendette si sono consumate molto tempo fa. E in quanto alle tante donne di Jasper, ormai se ne sono andate tutte per la loro strada.»

«Hai detto che la tua spia aveva addosso un messaggio cifrato» si intromise sir Gabriel.

«Sì, e oggi lo porterò al crittografo del re.»

«E chi sarebbe costui?»

«Non posso rivelarlo. Il signor Fielding mi ha dato un nome e un indirizzo, ma mi ha chiesto di non confidarlo a nessuno.»

Sir Gabriel si fregò le mani sottili ed eleganti. «Che argomento interessante. A parer mio non c'è niente di meglio di un bel racconto di spionaggio. Perbacco, mi ricordo che quando il Giovane Pretendente marciò verso sud nel '45, Londra era piena di simpatizzanti giacobiti. Ognuno era con-

vinto che tutti gli altri fossero agenti segreti del Bonny Prince. Era molto divertente.»

«Qualcuno l'ha presa molto seriamente» lo rimproverò lo speziale.

«Anch'io» replicò sir Gabriel senza esitazione.

Proseguirono chiacchierando fino a quando John non andò a lavarsi, a radersi e a cambiarsi d'abito per avere un aspetto più presentabile per andare a pranzo. A tavola si divertirono osservando Italia che tentava di imitare il modo di mangiare degli adulti, persino il modo in cui la madre si asciugava graziosamente le labbra con il tovagliolo.

«Perbacco, vi assomiglia così tanto che sembra la vostra copia» disse John.

«Per i modi direi di sì. Nell'aspetto credo che assomigli di più ai suoi antenati francesi.»

«Possiede già la vostra eleganza.»

«Vi ringrazio» rispose Serafina, scoccandogli una di quelle occhiate dietro alle quali si nascondeva una traccia dell'antica passione che li aveva legati.

Senza pensare, John disse: «Mi piacerebbe che Coralie fosse come voi.»

«Questa mattina vi ha veramente sconvolto, vero?»

«Sì.»

«Figlio mio» si intromise sir Gabriel «posso darti un consiglio?»

«Ma certo.»

«Se puoi, dimenticati di quella donna. Se ci tiene a te, un giorno capirà che rimanere da sola non va bene per lei e verrà a dirtelo. Se viceversa non è la donna destinata a diventare tua moglie, vuol dire che quando verrà il momento si rivolgerà a qualcun altro. Nel frattempo, la cosa migliore che puoi fare è lasciare che le cose si risolvano da sole, dai tempo al tempo e goditi la vita meglio che puoi senza di lei.»

«Avete ragione, naturalmente» ammise John con una certa riluttanza.

«Certo che ha ragione» confermò Serafina. Poi guardò la figlia, che aveva l'aria stanca. «Signori, vi devo lasciare. Lo sforzo di comportarsi in maniera impeccabile ha esaurito Italia. La mia carrozza è nella scuderia, John. Se credi, il mio cocchiere ti può accompagnare dove vuoi, dopo averci riportate a casa.»

«Molto volentieri, a patto che non riveli dove mi sto recando.»

«La tua destinazione rimarrà un mistero» lo rassicurò Serafina con un sorriso.

Salutarono sir Gabriel, che aveva espresso l'intenzione di uscire per an-

dare a giocare a whist. Poi all'interno della carrozza imbottita, con la piccola profondamente addormentata in grembo, Serafina lo afferrò per un braccio.

«Mio caro, ho qualcosa da chiedervi» disse la contessa.

«Cosa?»

«Pensate che vostro padre abbia un debole per Elizabeth Harcross?»

Lo speziale rifletté un attimo in silenzio. «Se ce l'ha, non l'ha mai dato a vedere. È un uomo tutto d'un pezzo, lo sapete. Io credo che quando lei fuggì all'estero dopo l'omicidio di Jasper, lui abbia fatto di tutto per dimenticarla.»

«Oh, potessimo avere tutti un autocontrollo del genere.»

Chiedendosi che cosa intendesse esattamente dire, John si irrigidì, ripensando al suo matrimonio. «C'è forse qualcosa che non va tra voi e Louis?» la interrogò, esitante.

Lei sospirò. «No, non proprio.»

Per nulla rassicurato, John proseguì. «Rispondetemi con sincerità. Ha ripreso a fare il donnaiolo?»

Lei si voltò a guardarlo, con gli occhi lucidi. «No, sono sicura di no. È diventato un ottimo padre e marito. È solo che negli ultimi tempi ha un'aria così preoccupata. Ha qualcosa in mente, ne sono certa.»

«Potrei essere d'aiuto se scambiassi qualche parola con lui questa sera? Potrei prendere di nuovo la carrozza che parte per Hastings al mattino presto.»

Serafina gli strinse il braccio. «Vi sarei molto grata se lo faceste. Louis vi trova simpatico e ha fiducia in voi. Se c'è qualcosa che lo preoccupa sono sicura che scoprirete cos'è.»

«Se posso essere d'aiuto...»

La contessa gli scoccò un bacio sonoro. «Siete così buono. Non riesco proprio a immaginare perché non vi ho preso come amante anni fa.»

"Ah, se soltanto l'avesse fatto" pensò John, osservando dal finestrino la luce che cominciava a sfumare su quella giornata densa di avvenimenti.

7

Dopo aver fatto scendere Serafina e la figlia addormentata a casa loro, al numero dodici di Hanover Square, il cocchiere del conte de Vignolles, fece rumorosamente il giro del cortile e quindi si diresse verso quel quartiere elegantissimo, ma ancora in fase di costruzione, che si estendeva dietro

Berkeley Square. Subito prescelto dai ricchi e dai potenti, che si spostavano verso gli spazi aperti di Hyde Park, il luogo aveva preso il nome di Mayfair, Fiera di maggio, da una fiera piuttosto turbolenta che aveva inizio ogni anno il primo giorno di maggio, e che si teneva su un appezzamento nella parte orientale del parco.

«Qual è l'indirizzo, signore?» chiese l'uomo dal suo sedile.

Lo speziale diede un'occhiata al pezzo di carta che gli aveva dato John Fielding. «Hill Street, numero ventiquattro» rispose dal finestrino.

«Dev'essere da questa parte» disse il conducente, puntando la sua frusta.

John guardò nella direzione indicata e spalancò gli occhi.

Si trattava di una palazzina così elegante, che si faceva notare persino in quella strada di residenze lussuose. Era di gran lunga più fastosa di quello che John pensava dovesse essere la casa di una spia. Lo speziale diede un'altra occhiata al foglio ma l'indirizzo era proprio quello.

«Sì, ci siamo» rispose.

Sentendo che il visitatore veniva da parte di John Fielding, il domestico che aprì la porta condusse lo speziale in un'austera anticamera, decorata con quadri raffiguranti edifici ecclesiastici, tra i quali la cattedrale di St David nel Galles. John si era appena messo a osservarla più da vicino quando riapparve il domestico.

«Milord vi riceverà subito» annunciò.

Lo speziale lo fissò. «Milord...?» ripeté.

«Vogliate seguirmi, prego» proseguì il servitore, ignorando l'espressione perplessa dell'ospite.

Dopo aver attraversato un elegante corridoio giunsero in una sala stupenda.

«Il signor Rawlings, milord» proclamò sobriamente il domestico inchinandosi prima di ritirarsi.

John si guardò attorno, meravigliato. Nel salone c'erano tre enormi finestre che davano su un raffinato giardino, e davanti a ciascuna di esse una poltrona imbottita, tappezzata in broccato color oro, in tinta con le lunghe magnifiche tende. Attorno al soffitto correva un fregio ornamentale dorato, come le decorazioni più in basso. Ma la cosa più originale della stanza era la forma. Le strutture delle finestre si incurvavano dolcemente verso l'esterno, congiungendosi alle pareti laterali e formando così una specie di colonna, con un piacevole effetto di simmetria. Il tutto contribuiva a conferire all'ambiente un'aria delicata e luminosa di cui John non aveva mai visto l'uguale.

Ecco la migliore espressione dell'architettura moderna, pensò lo speziale, e prima di potersi fermare esclamò: «Che casa meravigliosa. Chi l'ha progettata, se è lecito?»

La sagoma dell'uomo seduto alla scrivania posta in controluce davanti a una delle finestre, parve alzare gli occhi dalle sue carte. «Un giovane architetto, uno scozzese. Si chiama Robert Adam. Sono lieto che vi piaccia. Ora, mio caro signore, mi pare che vi abbia mandato da' me il signor Fielding. In cosa posso esservi utile?»

«Si tratta di questo documento» rispose John, frugandosi nella tasca. Improvvisamente però, quando l'uomo si alzò in piedi stagliandosi sullo sfondo del cielo e andando incontro al suo ospite, John smise di parlare e lo fissò stupito. Il padrone di casa infatti era un uomo di chiesa, un ecclesiastico con scarpe di pelle nera, giacca e panciotto neri e una semplice cravatta bianca. Era molto alto, di corporatura robusta, con un grossa faccia equina e piccoli occhi scrutatori.

«Oh, mi dispiace, signore» balbettò John, completamente frastornato. «Ovviamente ho fatto uno stupido errore. Stavo cercando il crittografo del re. Devo essere capitato nella casa sbagliata.»

«Volevate vedere il dottor Willes?» replicò l'altro con voce stentorea.

«Sì, milord.»

«E allora l'avete trovato. Sono io quello che stavate cercando.»

«Voi!» esclamò lo speziale. «Ma il dottor Willes è una spia, signore.»

«Il dottor Willes è un decrittatore» rispose l'altro con severità. «Decifra i messaggi in codice, li rende accessibili anche ai bambini. Ma se questo, per voi, significa essere una spia, allora io sono una spia. E sono pure, ma questa è una semplice coincidenza, il vescovo di Bath e Wells. Riunisco entrambe le vocazioni.»

«Buon Dio!» esclamò John, sbalordito.

«Amen» concluse devotamente il dottor Willes. Gli porse quindi la mano. «E voi chi siete, signore? Immagino che siate un collaboratore del signor Fielding.»

John, che ancora non si era riavuto dalla sorpresa, fece un goffo inchino. «John Rawlings, milord, speziale di Shug Lane, Piccadilly. Ho avuto il privilegio di lavorare con il Primo magistrato, in passato. E ora sono stato inviato qui per chiedervi se potete decifrare questo.» E consegnò al dottor Willes il documento che era stato cucito nella giacca dello spaventapasseri.

«Fatemi un po' vedere» rispose il vescovo, tirando fuori un paio di occhiali da una tasca interna. Dopo averli inforcati portò la carta verso la lu-

ce, la studiò in silenzio per un minuto o due. Quindi sollevò lo sguardo e chiese. «Come l'avete avuta?»

John raccontò tutto meglio che poteva, senza trascurare nessun particolare.

Il dottor Willes ascoltò in silenzio, poi disse: «"189 1504 598 2211 1905 500 665 2099, la *Grenouille et le Papillon de Nuit*". Be' è molto chiaro. Si tratta del nuovo codice francese, ha solo un paio di mesi. Hanno incominciato a elaborarlo quando è scoppiata la guerra. Ma noi siamo riusciti a decifrarlo quasi con la stessa velocità con la quale loro lo inventavano, non so se mi spiego.»

Affascinato, John chiese: «Cosa significa?»

Il dottor Willes lo guardò un po' sorpreso. «Oh sì, è questo che vi interessa, naturalmente. Bene, è un messaggio molto chiaro e diretto.»

«Sì?»

«Dice: "Avete l'ordine di fornire al più presto le istruzioni segrete alle spie inglesi, la Rana e la Falena", poi dice: "Le incontrerete a Winchelsea. Contattatele come stabilito".»

«Dunque il morto era francese?»

«O lo era o portava documenti francesi con sé. Ma direi che la prima ipotesi è più probabile. Lo Spaventapasseri, come l'avete chiamato, era stato mandato qui per svegliare due *dormienti*.»

«Intende dire delle spie che in tempo di pace non fanno altro che ricevere soldi?»

Il vescovo lo sbirciò da dietro gli occhiali. «Esattamente, signore. Da quel che posso intuire ce ne sono due, e tutte due a Winchelsea. Forse lavorano insieme, o forse non si conoscono neppure. In ogni caso lo Spaventapasseri era venuto per dar loro degli ordini.»

Lo speziale annuì, pensieroso. «E forse uno di loro si è rifiutato di eseguirli. Passando alle vie di fatto.»

Il dottor Willes storse la bocca. «E ha fatto fuori il suo superiore per non ubbidire? Sì, molto probabilmente avete ragione. Ritornerete nella palude di Romney per cercare di smascherarli, presumo.»

«Sì, milord.»

«E allora procedete con prudenza, amico mio. Le spie sono una strana razza» ammonì, aprendosi all'improvviso in un largo sorriso. «Ve lo dice uno che lo sa bene.»

«Senza dubbio, milord» rispose lo speziale, pensando che il detto secondo cui Dio agiva per vie misteriose non era mai stato così vero come nel

caso del dottor Edward Willes, vescovo di Bath e Wells, crittografo del re, capo del Dipartimento segreto e maestro dello spionaggio inglese.

Prima di separarsi da Serafina, John si era accordato con lei per passare a Hanover Square alle sette di sera per andare a trovare Louis de Vignolles. Così, visto che mancava ancora un'ora, lo speziale decise di passare da Shug Lane per vedere se nel suo negozio tutto procedeva per il meglio. Con sua grande sorpresa lo trovò pieno di clienti.

«...un profumo di passione» stava declamando Nicholas Dawking davanti a un affascinante uditorio femminile. «Il mio maestro, che è il miglior distillatore di fragranze di tutta Londra, sebbene sia uno speziale e non un profumiere, l'ha preparato personalmente secondo una ricetta segreta arrivata di nascosto dalla Moscovia. E io, il suo umile apprendista, le ho dato un nome in onore dei miei antenati russi. Signore, ecco a voi *Violette delle Nevi*, il profumo degli zar.»

«Ne compro un flacone» dichiarò John dal fondo, e Nicholas ebbe la buona grazia di arrossire, mentre mastro Gérard, che osservava divertito dalla soglia del laboratorio, scoppiava a ridere di gusto. Facendosi strada in mezzo alla calca che al suo arrivo aveva iniziato ad agitarsi, il proprietario del negozio, diretto verso il retrobottega, batté sulla schiena di Nicholas, indicandogli di seguirlo e facendogli intendere di non avere intenzione di sgridarlo in pubblico.

«Bene, bene» disse quando l'altro entrò.

Mastro Gérard, che aveva chiuso la porta per lasciar loro un po' di privacy, rise di nuovo. «Che giovanotto in gamba. Accidenti, ai miei tempi, signor Rawlings, noi speziali eravamo rigidi come bastoni. Ma ora, con gente come voi e il nostro Nick, la nostra professione si sta facendo più accessibile. Ed è così che dovrebbe essere. Le signore vengono a cercare cosmetici e profumi, e poi comprano anche altre cose e ci fanno molta pubblicità»

John diede un'occhiata al negozio. «Cos'è questa storia della ricetta segreta? L'ha preparata da solo?»

Il vecchio mastro Gérard assunse un'espressione imbarazzata. «L'ho aiutato io, vi assicuro. Ma vi prego di non adirarvi, signor Rawlings, con nessuno di noi due. È l'entusiasmo che fa sì che Nicholas forzi un po' le regole.»

«Forzi?» disse John con una risata. «Io direi che le scardina proprio! Dovrei scambiare qualche parola con lui in privato, sapete.»

«Non avrete forse l'intenzione di batterlo, vero? Già l'averlo colto sul fatto è stato una punizione sufficiente. Voleva solo farvi vedere quanto aveva guadagnato e suggerirvi di continuare i suoi esperimenti.»

«Il mio vecchio maestro mi avrebbe battuto.»

«Ma voi non siete di quelli che si comportano così. Non siete proprio il tipo.»

John scosse la testa. «Con voi due non c'è modo di spuntarla. Inoltre devo ripartire questa notte. L'unico momento in cui posso starmene tranquillo è quando do la caccia alle spie e agli assassini.» Rise di nuovo per far vedere che stava scherzando. «E ora, mastro Gérard, apprezzerei molto una tazza di tè. Devo scrivere al signor Fielding per raccontargli gli ultimi sviluppi della situazione, così mi fermerò un attimo qui.»

Sedette al tavolo da lavoro e, presa carta e penna, trascrisse il messaggio in codice che il dottor Willes gli aveva dettato prima che lasciasse Hill Street. Fatto questo, John aspettò che il rumore che proveniva dal negozio si placasse, quindi varcò la soglia del retrobottega. Davanti a lui c'era Nicholas, con sul viso un rossore che derivava allo stesso tempo dalla soddisfazione e dal timore.

«Ebbene?» chiese John, cercando di mantenere uno sguardo imperscrutabile, da giocatore.

«Lo so che ho sbagliato, signore. So che non avrei dovuto preparare nessun composto durante la vostra assenza.»

«E dichiarare che l'avevo fatto io.»

«E dichiarare che l'avevate fatto voi. Ma volevo tanto provare quella ricetta. La faceva mia nonna, capite. Ed è veramente russa...»

«Nicholas, basta» lo tacitò John, piuttosto seccato. «Hai sbagliato e io dovrei veramente punirti, ma questa volta mi accontenterò di ammonirti. E questo vuol dire che non dovrai fare mai più una cosa del genere! Ti assicuro che non sarò così tenero se la cosa si dovesse ripetere. Io sono ben lieto di provare nuovi preparati con te quando ho tempo, accontentati di questo. Ora per passare sopra alla tua trasgressione, voglio che tu vada a Bow Street a consegnare questa lettera. Poi vai a casa, e dì a sir Gabriel che non tornerò questa sera, ma che andrò diritto a Southwark e di lì ripartirò al più presto per Hastings.»

«Ma chi chiuderà il negozio? Ve ne occuperete voi, signore?»

«Sì, e poi andrò a Hanover Square per vedere il conte di Vignolles.»

Nicholas aggrottò la fronte. «Oh, penso che sia partito.»

«Davvero? Perché?»

«Perché l'ho visto questa mattina, che prendeva il postale per York alla locanda George e il Cinghiale Blu, a Holbourn.»

«Ne sei sicuro?»

«Sicurissimo, signore. Ero uscito per portare alcuni farmaci a una signora che abita a Bloomsbury Square, e al ritorno sono passato da High Holbourn. Là c'era il conte de Vignolles, che saliva sulla carrozza per York. Giurerei che fosse proprio lui.»

John assunse un'aria pensierosa. «Molto interessante. Bene, è difficile che vada e torni in giornata. Immagino che questa sera mi verrà chiarito tutto.»

«Spero proprio che non ci sia qualche cosa che non va» si augurò Nicholas con un tono così sincero che John, se ancora non l'aveva fatto, gli perdonò tutto.

Dopo essersi assicurato i servizi di un portatore di torcia, John accompagnò mastro Gérard, che in quei giorni aveva problemi a camminare, fino alla sua casa a Hay Hill, poi si affrettò verso Hanover Square, ripensando al fatto che probabilmente Louis de Vignolles non sarebbe stato a casa. Una volta, molto tempo prima, quando lo speziale lo aveva conosciuto, il matrimonio del francese era sul punto di andare a pezzi. Il conte aveva un'amante, mentre Serafina, annoiata e infelice, era diventata la più nota giocatrice d'azzardo di Londra. Ma da quando si erano riconciliati, i due coniugi erano sempre stati felici, e la loro gioia era stata coronata dalla nascita di una figlia. Ora, tuttavia, lo speziale sentiva come dei tristi presentimenti e questa sensazione si accrebbe quando il servitore che venne ad aprirgli la porta lo informò che il conte non era in casa, ma che la contessa lo attendeva nel salone al piano superiore. John salì con apprensione la scalinata curva e raggiunse la sua ospite, che lo attendeva rivolta al caminetto.

«Mio caro» disse, voltandosi quando sentì i suoi passi. «I nostri piani sono saltati. Louis non è qui.»

Decidendo di tenere per sé, almeno per il momento, quello che gli aveva raccontato Nicholas, lo speziale rispose. «È un vero peccato. Sapete dove possa essere andato?»

«Non ne ho idea. È uscito di casa di prima mattina e non ha detto quando sarebbe tornato. Pensavo che avesse intenzione di tornare alla solita ora e che quindi questa sera sarebbe stato qui.»

«Molto strano. E voi mi assicurate che non c'è stato nessuno screzio tra voi?»

«Sì, certo. Siamo sempre andati in perfetto accordo.»

«Mi fa molto piacere sentirlo. Serafina, perdonatemi se debbo farvi delle domande personali, ma sto solo cercando di aiutarvi. Louis ha forse qualche problema economico?»

«Nessuno, che io sappia. Suo padre gli ha lasciato una grossa eredità, che lui ha investito saggiamente. Si reca abbastanza spesso in Borsa, naturalmente, ma non c'è niente che mi faccia pensare che le cose siano andate male da quel punto di vista.»

John sorrise alla contessa e le passò confidenzialmente il braccio attorno alle spalle. «Allora voi vi state solo immaginando che si stia comportando in maniera strana.»

Lei scosse la testa. «No. È sempre distratto, preoccupato. Ha qualcosa che lo tormenta, lo so.»

«E gli avete chiesto di cosa si tratta?»

Serafina bevve un sorso dal suo bicchiere di vino. «Sì. Ha negato di avere qualche noia. È stato allora che ho iniziato a preoccuparmi.»

«Ma mia cara, se non c'è un'altra donna e se Louis non ha problemi finanziari, cos'altro potrebbe preoccuparlo?»

«Quello che mi viene in mente» rispose lentamente la contessa «è che sia qualcosa che ha a che fare con questa maledetta guerra. Dopo tutto mio marito è francese.»

«Ma i suoi genitori erano ugonotti, costretti a emigrare dalle leggi francesi, e quindi non avevano poi molti motivi per amare la loro madrepatria.»

«Louis non l'ha mai pensata in questa maniera. Fino allo scoppio delle ostilità si recava regolarmente in Francia.»

«Capisco» disse John, accettando il bicchiere che la sua ospite gli porgeva. Scelse con cura le parole. «Forse avete ragione, Serafina. Forse è rimasto sconvolto nel vedere che i due paesi che considera egualmente come sue patrie, sono entrati in guerra tra loro.»

Gli occhi di lei scintillarono alla luce del fuoco. «Penso che debba trattarsi di questo.»

Ma a John era balenata in mente la scena in cui lui stesso, seduto di fronte a un altro fuoco, in Bow Street, aveva appreso dal Giudice Cieco che c'era una spia francese che operava a Londra, un uomo che era riuscito a infiltrarsi con successo tra le persone dell'alta società, tra le quali passava come il proprietario di un grosso patrimonio.

8

Questa volta John resistette alla tentazione di recarsi nel salone del Cervo Bianco. Andò direttamente a letto e si concesse una bella notte di sonno. In quanto al resto, con il tempo che si era mantenuto sempre al bello, il viaggio non riservò alcuna sorpresa, a eccezione della straordinaria coincidenza di ritrovare, a colazione, il dottor Florence Hensey.

«Mio caro signore» esclamò John entrando nella sala da pranzo. «Che piacevole sorpresa rivedervi.»

«Anche per me, signor Rawlings. State rientrando da Winchelsea?»

«No. Sono dovuto tornare per un impegno urgente e adesso rifaccio la stessa strada, e voi?»

«Ho un paio di impegni da sbrigare in città, e quindi ripartirò per la costa. Quell'invalida lamentosa di cui mi occupo diventa sempre più esigente. In ogni modo ho una lettera di sir Ambrose che mi invita a pranzo. Se lo incontrate potreste dirgli che il giorno migliore sarebbe venerdì prossimo? Gli ho scritto una lettera per farglielo sapere ma non mi fido delle poste.»

«Con piacere.»

Fecero colazione insieme. Il dottore spiegò di essere arrivato a Londra tardi e che quindi aveva deciso di fermarsi alla locanda prima di ripartire: Amichevole e cortese come al solito, salutò John nel cortile, gridandogli che l'avrebbe rivisto la settimana successiva. L'altro passeggero, un vecchio svampito, all'inizio si agitò poi cadde immediatamente addormentato non appena lasciarono la città e si svegliò solo quando fecero la sosta per il pranzo. Fu dunque un viaggio noiosissimo, nel corso del quale lo speziale, che di solito amava viaggiare, si limitò a guardare dal finestrino e a leggere un libro.

Dal momento che non ci fu alcun impedimento, la Carrozza Volante arrivò a Hastings esattamente dodici ore dopo, proprio quando stavano incominciando a calare le ombre della sera del primo giorno di marzo. Dopo essersi chiesto se doveva arrischiarsi a percorrere l'ultimo tratto fino a Winchelsea al buio, John alla fine decise di seguire la sua vocazione avventurosa. Quando era partito, dopo aver noleggiato Fragola, la cavalla pezzata di Tom, il fratello di Roderick, doveva sicuramente aver dato l'impressione di essere fuggito con il cavallo. Anche se aveva sistemato l'animale in una stalla a Hastings e scritto qualche riga di spiegazione, c'era sempre la possibilità che la sua lettera non fosse arrivata, lasciando il proprietario in pena per la sorte della sua cavalla scomparsa. Augurandosi di

non perdersi nell'oscurità, John sellò la cavalcatura e si mise in marcia.

Si diresse verso l'entroterra, lasciando il mare alla sua destra. Aveva ormai percorso un bel tratto di strada, quando la cavalla, che normalmente era un animale molto tranquillo, improvvisamente si adombrò e drizzò le orecchie. Con un sesto senso che lo avvertiva del pericolo, lo speziale tirò le redini e si fermò in ascolto. All'inizio riuscì a sentire solo il proprio respiro affannoso, ma poi udì come il rumore di un tuono lontano. Dovevano essere dei carri, molti carri, che provenivano dalla costa. Senza esitare, John saltò di sella e condusse la cavalla al riparo in un boschetto di alberi piegati dal vento. Se non sbagliava, pensò, doveva trovarsi da qualche parte nei pressi del villaggio di Fairlight. Ed era proprio dalla baia di Fairlight, stando a quello che aveva appreso al Saluto, che i contrabbandieri caricavano le merci dalle navi francesi dipinte di nero, che si avvicinavano il più possibile alla costa. Ben sapendo che, se l'avessero scoperto, l'avrebbero senz'altro ucciso, lo speziale si fermò vicino alla cavalla, per impedirle di emettere alcun suono.

A quel punto accadde qualcosa di strano. A una certa distanza, probabilmente dalla cima di una collina, cominciò a lampeggiare una lanterna, con una serie di segnali che John poteva solo interpretare come sequenze di numeri. Maledicendo il fatto che fosse così buio e di non avere con sé una matita con la quale segnare i numeri, lo speziale non poté far altro che guardare, colpito dal comportamento ben poco furtivo dei contrabbandieri. Sempre che si trattasse davvero di contrabbandieri. Il rumore dei carri infatti era improvvisamente cessato e John pensò che il convoglio si fosse fermato per osservare i segnali, proprio come aveva fatto lui. Poi avvenne un'altra cosa strana. Un cavaliere gli passò così vicino che avrebbe quasi potuto toccarlo. Ma il rumore degli zoccoli sul terreno aveva evidentemente messo in allarme il segnalatore, visto che i lampi erano subito cessati, seguiti dal rumore di un cavallo che partiva rapidamente al galoppo prima di essere raggiunto dall'altro cavaliere. Seguì un lungo periodo di silenzio; infine i carri ripresero la loro marcia verso il mare. Ancora scosso, John uscì dal suo, nascondiglio e si diresse verso Winchelsea alla massima velocità che gli poteva consentire la cavalla pezzata.

In vita sua non si era mai sentito così sollevato come quando poté mettere piede nell'ambiente caldo e accogliente del Saluto. Ma dopo aver rapidamente scolato due eccellenti brandy francesi, lo speziale ricordò di avere ancora un'incombenza. Con la testa un po' confusa per la rapida fuga, e per l'alcol che aveva bevuto, John tornò alla stalla conducendo con sé Fragola,

deciso a riportarla al suo proprietario quella notte stessa.

I Bastoni, la casa e la rimessa di Tom, erano lì vicino, a un tiro di sasso dalla chiesa di St Thomas. Dopo aver riportato il cavallo al suo legittimo proprietario, John tagliò per il cimitero, ma ben presto, per la seconda volta nella stessa notte, avvenne qualcosa che lo spinse a fermarsi e a nascondersi dietro un albero. C'erano un uomo e una donna che stavano litigando sottovoce ma con toni molto accesi.

«Come hai potuto farmi una cosa del genere?» sussurrava la voce maschile. «Dopo tutto quello che ti ho dato e che ho fatto per te. Accidenti, ero pronto a uccidere il...»

«Sta' zitto» sibilò la sua compagna. «Non devi mai parlarne. Mai, hai capito?»

«Dannata sgualdrina» rispose l'altro. «Sei solo un'avida...»

Ma non riuscì a finire la frase. Uno schiaffo, seguito da un gemito di dolore.

«Non provare più a insultarmi» disse la donna con tono minaccioso. «Tu hai tanto interesse quanto me a far sì che il nostro segreto non venga alla luce. Ma io sono prontissima a rivelarlo se tornerai a parlarmi così.»

Quindi si incamminò sul vialetto, passando vicino al luogo dove si era nascosto lo speziale. Era di statura media, ma la sua corporatura era nascosta dal mantello che la avvolgeva, mentre il viso era completamente celato da un ampio cappello la cui forma, pensò John con apprensione, ricordava proprio quello usato da Henrietta. Però il profumo era diverso, di questo era sicuro. Dal momento che il suo lavoro consisteva anche nel creare delle essenze, lo speziale aveva superato da un bel po' la fase in cui tutti i profumi sembrano assomigliarsi. Henrietta usava un'eccitante essenza di giacinto, quella donna invece una miscela molto più esotica. Sapendo che quello poteva essere l'unico indizio per risalire alla sua identità, John lo inalò profondamente, prima che lei varcasse il cancello e sparisse alfa sua vista.

Poi si girò, ma solo per scoprire che pure l'uomo se ne era andato, anche se il suono dei suoi passi risuonava ancora dietro di lui. Sentì pure i singhiozzi sommessi tipici di un amante sfortunato, o almeno lo speziale li interpretò così.

Anche se viveva sotto falso nome e aveva assunto un'altra personalità, Elizabeth Rose, già Elizabeth Egleton, la famosa attrice, continuava a essere una donna da palcoscenico fino alla punta dei capelli. E in quel momen-

to, sfoggiando un'intera gamma di espressioni sconcertate, interpretava la parte dell'amica ferita davanti a un riluttante pubblico composto da una sola persona.

«Immaginate come mi sono spaventata» stava dicendo «quando sono andata a cercarvi al Saluto per sentirmi dire che eravate partito, senza dire una parola, lasciando la camera con tutti i bagagli al mattino presto. Lo speziale sollevò le sopracciglia ma non disse nulla.»

«Non sapevo cosa vi fosse successo signor Rawlings, non sapevo cosa pensare e quindi ho subito pensato al peggio, cioè che l'avvelenatore fosse sulle vostre tracce e vi avesse ucciso.»

«Un timore ingiustificato, dal momento che sono qui.»

«Ma come facevo a saperlo?»

«Non potevate, ma credo che dovreste avere un po' più di fiducia in me.»

Elizabeth si risentì un poco. «Cosa volete dire?»

John prese un'aria piena di dignità. «Vi ho forse mai abbandonata nel passato? Non mi pare. E ora mi rattrista vedere che non avete più fiducia in me, tutto qui.»

La signora Rose spalancò gli occhi ma non aggiunse nulla.

«È accaduto che nella palude di Romney ho fatto una scoperta tale che ho dovuto precipitarmi a Londra con il primo postale per conferire con il signor Fielding e altre autorità. Da queste parti ci sono oscure macchinazioni, signora. Dovete credermi.»

Sotto il belletto, l'attrice era violentemente impallidita. «Intendete dire che io...»

«Non mi riferivo a voi» la interruppe bruscamente John. «Ci sono in ballo cose molto grandi. Ricordate che siamo una nazione in guerra.»

Elizabeth Rose aveva ora l'aria di una persona che avesse subito un rimprovero e lo speziale moderò i termini. «E quindi» aggiunse con un tono più gentile «avrei un grosso favore da chiedervi. Avete qualcosa da obiettare se, per potermi introdurre più facilmente nella buona società di Winchelsea, mi faccio passare per vostro nipote?»

La sua ospite sorrise e per un attimo sembrò incredibilmente giovane. «C'è dunque qualcosa di grosso?»

«Sì, è così.»

«Una faccenda di importanza nazionale?»

«Quasi sicuramente.»

«Allora interpreterò volentieri la parte di vostra zia.» Aggrottò la fronte.

«Ma se lo facciamo, dobbiamo rendere convincente la nostra storia. Dovete lasciare il Saluto e venire ad abitare qui. Ho una piccola camera da letto sul retro con una vista piacevole che dovrebbe fare al caso vostro. Inoltre, dovrò chiamarvi per nome.»

«Ho sempre sperato che lo faceste.»

«Allora siamo d'accordo. Dirò alla domestica che abbiamo preferito tenere nascosto per qualche giorno il fatto che siamo parenti, ma che ora può annunciare la verità al mondo. Sarà felicissima di diffondere una notizia del genere.»

«Ne sono sicuro. Ora c'è un'altra cosa.»

«Di che si tratta?»

«Nell'immediato futuro c'è forse qualche occasione pubblica nella quale possa incontrare tutti? È di vitale importanza che io conosca di persona gli abitanti della città.»

Il volto di Elizabeth si animò. «Siete fortunato. C'è un ricevimento proprio questa sera. Sono tenuti a partecipare tutti perché l'ospite d'onore è il marchese di Rye in persona. Si tratta di un'occasione che richiamerà tutti gli arrampicatori sociali della zona.»

«Avete intenzione di andarci?»

«Se fosse solo per me, no.»

«Ma sareste disposta a farlo in compagnia del nipote che non vedevate da tempo, non è vero?»

«Ma certo.»

«Allora mi farò avanti e acquisterò due biglietti. Dove si comprano?»

«Nel palazzo municipale. C'è un grande salone che viene utilizzato per i balli e cose del genere. Non abbiamo eleganti locali di ritrovo qui a Winchelsea» aggiunse sorridendo malinconicamente la signora Rose.

«Ci farò un salto mentre vado a pagare il conto e a raccogliere i bagagli. Aspettatemi tra un'ora, *zia*.»

«Certo, *nipote*, lo farò.»

John lasciò Petronilla's Platt di buon umore, ma aveva appena messo piede in strada quando udì qualcuno che lo chiamava, e dei passi leggeri che correvano verso di lui. Voltandosi fu deliziosamente sorpreso nel vedere la bellissima Henrietta Tireman che gli si affiancava, con i suoi occhi chiari che brillavano alla luce del sole.

«Perbacco, signor Rawlings, dove siete stato?» chiese. «Vi ho inviato una lettera al Saluto per invitarvi a pranzo ma mi hanno detto che eravate misteriosamente partito, lasciando tutto il vostro bagaglio.»

«Mi hanno chiamato d'urgenza a Londra e non ho avuto il tempo per dirlo a nessuno» si inchinò. «Sono veramente spiacente se vi sono sembrato scortese. Mi perdonate?»

«Naturalmente.» Henrietta diede un'occhiata alla porta alle sue spalle. «Come sta andando con la signora Rose?» chiese, abbassando la voce.

«Bene, è saltato fuori che è mia zia.» rispose John, stupendosi lui stesso della facilità con la quale riusciva a mentire.

«Vostra zia! Ma perché non l'avete detto prima?»

«Non ne ero sicuro. Lo sospettavo ma non ne avevo le prove» rispose, tentando di sembrare misterioso, e riuscendoci in pieno.

«Che strana storia» concluse Henrietta, scuotendo la testa. Poi cambiò argomento. «Avete intenzione di andare al ricevimento, questa sera?»

«Sì, accompagnerò zia Elizabeth. E voi?»

«Certo. Il mio futuro cognato ci degna della sua presenza. Non posso non esserci.»

Era difficile non cogliere un tono amaro nella sua voce e John le diede un'occhiata di sottecchi. Per un attimo lo sguardo cristallino di Henrietta si era offuscato e la sua bocca aveva preso una smorfia amara. Fingendo di non essersene accorto, lo speziale le sorrise.

«Ovviamente ho promesso il primo ballo a mia zia, ma sarei veramente onoratissimo se mi voleste concedere il secondo.»

Alla signorina Tireman tornò il buon umore. «Ahimè, l'ho già promesso al dottor Hayman. Ma il terzo è ancora libero.»

«Per favore segnatevi il mio nome.»

«Sarà un piacere» rispose con una piccola riverenza. «Bene, devo andare, ora. Mia madre mi ha mandato a comprare alcune piume per la sua acconciatura e non posso farla aspettare. A questa sera, Signor Rawlings.»

«A questa sera» si accomiatò lo speziale con un elaborato inchino.

Visto che non viaggiava mai impreparato, John si era portato anche un elegante abito da sera. Così elegante che si chiese addirittura se era il caso di indossarlo in un piccolo centro come Winchelsea. Poi però si rassicurò al pensiero che sarebbe stato presente il marchese di Rye e che tutti avrebbero quindi indossato il meglio che avevano per essere all'altezza. Per un istante assaporò la vivida immagine di sciami di tarme che svolazzavano nell'aria mentre gli abiti migliori venivano tirati fuori dagli armadi per essere accuratamente spazzolati. Poi, messi da parte questi pensieri, si sistemò la cravatta e la parrucca e raggiunse la signora Rose al piano di sotto.

La donna si era data molto da fare e indossava un abito un po' fuori moda, coperto di lustrini d'argento e ornato di perle. Il candore dell'insieme, unito alla capigliatura di Elizabeth e al suo trucco, la rendeva simile alla regine delle nevi delle antiche leggende, e John non sarebbe rimasto sorpreso nel vedere che indossava ghiaccioli invece di orecchini. In effetti l'attrice portava alle orecchie dei cristalli scintillanti che facevano più o meno lo stesso effetto.

«Siete affascinante, zia.» affermò John, aiutandola a indossare un mantello di velluto che sembrava aver visto giorni migliori.

«E voi siete bello al di là di ogni immaginazione. Tutte le donne presenti cadranno ai vostri piedi.»

«Sarebbe una piacevole novità» rispose tristemente lo speziale, al quale era dolorosamente tornato in mente il recente rifiuto di Coralie Clive.

«Non siate sciocco, nipote» lo redarguì severamente la signora Rose mentre uscivano in strada.

C'erano carrozze dappertutto. Anche se il palazzo municipale era facilmente raggiungibile a piedi da quasi tutte le abitazioni della città, sembrava che ogni abitante di Winchelsea avesse tirato fuori qualche vecchia carrozza dalla rimessa e avesse ordinato al ragazzo di stalla di pulirla e lucidarla. Così congestionate, le strade erano quasi impraticabili, e John ed Elizabeth impiegarono molto meno tempo a piedi di tutti quelli che erano lì a lamentarsi, imbottigliati nel traffico.

Anche il palazzo municipale era un altro collo di bottiglia nel quale bisognava salire le scale uno alla volta. Alla fine, dopo una lunga e paziente scalata, la signora Rose e il suo accompagnatore arrivarono in cima e furono accolti da sir Ambrose Ffloote, che sembrava essere stato scelto come maestro di cerimonie.

«Ah ah» sbraitò. «Avete incontrato il giovanotto, vedo. Aveva chiesto di voi durante il viaggio ma che io sia dannato se mi ricordo come si chiama. La mia memoria fa un po' acqua in questi ultimi giorni.»

Lei fece un'educata riverenza. «Sir Ambrose, il signor Rawlings è risultato essere mio nipote.»

«Davvero? Be', per Dio» esclamò lo Squire, perplesso. «Mi ricordavo diversamente. Ah bene» disse, voltandosi per salutare quelli che venivano dopo di loro.

Elizabeth lanciò a John un'occhiata da cospiratrice. «E ora chi volete conoscere?»

«Tutti quelli che conoscete voi. Cercherò poi io un modo per incontrare

gli altri.»

«Molto bene, allora cominceremo con le Finch, che sono là. La madre è molto ricca ed è considerata una persona importante.»

Attraversarono tutta la sala fino all'estremità, dove un gruppo di musicisti stava suonando qualche brano poco impegnativo che doveva precedere quelli più elaborati. Per il momento non c'era nessuno che danzava. Probabilmente si stava attendendo l'arrivo del marchese prima di dare inizio ai festeggiamenti.

Il loro obiettivo era una vistosa signora corpulenta, ricoperta di fiori e gioielli. Quando le si fecero più vicini, John vide con stupore che attorno a lei c'erano altre quattro donne, tutte molto simili fra loro. Un *gregge* di figlie che fiancheggiavano la terribile signora Finch, e lo speziale incominciò a essere inquieto, all'idea di essere subito inserito nell'elenco dei possibili mariti.

«Mia cara signora» disse la signora Rose, molto compresa nel suo ruolo «posso presentarvi mio nipote, John Rawlings, appena arrivato da Londra?»

La signora Finch, vista da vicino, aveva un'aria ancora più vistosa e corpulenta. «Molto onorata, signore» disse con uno sguardo interessato, mentre su ciascuna guancia le si formava una macchia rossa. «Sono veramente incantata. Ora lasciate che vi presenti le mie figlie. La maggiore, Sophie. Fai la riverenza, ragazza.»

La sventurata creatura, se possibile ancora più larga della madre, si inchinò intimidita, senza osare alzare gli occhi dal pavimento. John era così imbarazzato per lei che le baciò la mano, per poi rimpiangere di averlo fatto quando lei divenne paonazza.

«E ora la secondogenita, Sarah.» Un'altra creatura informe, completamente priva di ogni attrattiva, gli si inchinò davanti.

«E le mie gemelle, Agatha e Augusta.» Erano due signorine grassocce, con uno sguardo malizioso che quasi scandalizzò John, che le considerò un po' troppo disinvolte per la loro età.

«Spero proprio che lei abbia qualche danza libera, signor Rawlings» disse la madre, prendendogli una mano.

«Faccio da cavaliere a mia zia» si affrettò a rispondere John.

«Oh, ma non può pretendere di tenere per sé un così bel giovanotto per tutta la serata» dichiarò la signora Finch maliziosamente. «Ora promettetemi che inviterete una di noi non appena sarete libero.»

«Ne sarò felice» rispose lo speziale, e si inchinò per salutare, orribilmen-

te conscio del fatto che la madre non gli aveva ancora mollato la mano.

«Meglio che stiate in guardia.» lo avvertì Elizabeth, ridendo. «La signora Finch è una ricca vedova ed è alla caccia di un marito per sé e per le sue figlie.»

John si asciugò la fronte con il fazzoletto. «Dove abitano?»

«In una grande casa appena dietro il palazzo del municipio. Ciò nonostante sono venute in carrozza. Le ho viste io.»

«Molto vanitose.»

«Proprio così. Ora, signor Rawlings, qui ci sono tre persone interessanti. Il dottore insieme ai signori Gironde, lo speziale e sua moglie.»

John si inchinò mentre la signora Rose lo presentava. Mentre si scambiavano brevemente i saluti studiò il trio. Il signor Gironde, pensò, era proprio un tipico francese, con dei tristi occhi marrone, una bocca larga piena di grossi denti e quella che, sotto la parrucca, aveva tutta l'aria di essere una testa calva. In questo differiva nettamente dal dottore, il quale aveva una tale massa di riccioli color carota che la parrucca di crine non poteva nasconderli in nessun modo. John, che a sua volta aveva un disperato bisogno di andare da un barbiere, lo prese subito in simpatia. Come tutti gli individui che hanno quel tipo di capelli, il dottor Hayman era pieno di lentiggini, aveva ciglia e sopracciglia bionde e occhi del colore dell'uva spina matura. Il terzo elemento del trio, la curiosa signora Gironde, era molto piccola ma compensava la sua statura con un'alta pettinatura decorata con uccelli finti. E questo rafforzava molto l'impressione di trovarsi di fronte a una specie di pennuto, con occhi vivaci, un naso a becco e un aspetto da passero denutrito. Si spostava con una serie di saltelli, cosa che non stupì affatto John.

«E ora la povera piccola Faith» mormorò Elizabeth.

«Lady Ffloote?»

«Proprio lei.»

Attorno alla sala era stata disposta una serie di divani e poltrone, per farvi accomodare le signore anziane e le ragazze bruttine destinate a fare da tappezzeria. Su una delle poltrone, con il viso appoggiato a una mano, c'era una donna dalla bellezza ormai sfiorita, con la carnagione e la chioma che avevano assunto i toni spenti di una crème caramel. Persino i suoi occhi, che un tempo dovevano essere stati brillanti e luminosi, ora si erano ridotti a due tristi sfere di uno smorto color marroncino.

Con un fruscio di stoffe, la signora Rose le si sedette accanto. «Mia cara lady Ffloote, come vi sentite questa sera?»

Faith fece un tentativo di sorriso che poteva solo essere definito come coraggioso. «Temo che il mio mal di testa stia infierendo di nuovo.»

«Sono veramente spiacente. Forse mio nipote potrebbe esservi di aiuto.» Lady Ffloote fece una faccia perplessa ed Elizabeth riprese: «Permettetemi di presentarvelo. Il signor John Rawlings, speziale di Londra.»

Faith aggrottò la fronte. «Il vostro nome mi dice qualcosa. Non avete forse fatto il viaggio fino a Winchelsea in compagnia di mio marito, signore?»

«Sì, lady Ffloote.»

«Credo che abbia preso molto in simpatia i suoi compagni di viaggio. Infatti vuole che il dottor Hensey e voi veniate a cena da noi.»

«Ho rivisto il dottor Hensey a Londra, nel corso di un breve viaggio che ho fatto in città. Mi ha chiesto di farvi sapere che per lui il giorno migliore sarebbe il prossimo venerdì.»

«Allora dovete venire anche voi.» Faith sembrava esangue. «Anche se io non ho la forza di unirmi a voi a tavola, sono sicura che voi avrete molte cose di cui chiacchierare.»

«Mi auguro che per allora vi sarete ripresa» rispose John. «Ma per il momento vorrei prendermi la libertà di venirvi a trovare per vedere se posso alleviare i vostri disturbi.»

Lady Ffloote parve molto interessata. «Oh sì, fatelo. Devo però avvertirvi che finora nessun medico ha avuto successo.»

«Quantomeno posso provarci» rispose cortesemente lo speziale, quindi fece un educato inchino mentre al divano sul quale erano sedute le due signore si avvicinava un uomo.

La signora Rose si alzò in piedi e si profuse in una profonda riverenza. A dire il vero, pensò John, a ogni minuto che passava, i suoi trascorsi di attrice si facevano sempre più evidenti. Persino sotto il belletto adesso trapelava un po' di colore sulle guance e i suoi occhi si erano fatti più scintillanti.

«Signore» disse il nuovo arrivato, facendo un inchino che includeva un battere di tacchi. Baciò le dita di Elizabeth e lei arrossì, notò John, sorridendo tra sé.

Lady Ffloote, troppo debole per alzarsi, gli porse la mano.

«Capitano Pegram, sono lieta di incontrarvi. Pensavo che queste occasioni non vi piacessero per nulla.»

«Infatti» rispose con franchezza il capitano «in verità le detesto. Ma ho ceduto di fronte alla tentazione di vedere i futuri sposi. La mia presenza è

dovuta a questa vana curiosità.»

Era un uomo di alta statura, con il portamento eretto di un soldato di professione e gli occhi sognanti di uno studioso. Questo contrasto dava l'impressione che il capitano Pegram fosse in dissidio con se stesso. Stando a quello che gli aveva detto Elizabeth, la quale era convinta che nonostante la sua preparazione militare il capitano preferisse la solitudine, lo speziale ipotizzò che quell'individuo fosse piuttosto asociale. E questo risultava evidente anche dal modo inquieto con cui il capitano Pegram si guardava attorno nella sala, come se si sentisse fuori posto in mezzo alla gente. I suoi capelli, per quanto si poteva vedere sotto la vecchia parrucca da soldato, erano castani e piuttosto lunghi. Era evidente che il capitano Pegram a casa li teneva legati dietro e che non si trattava di una persona che ci teneva a essere alla moda. Eppure in lui c'era qualcosa di onesto e di aperto che lo rendeva attraente. Dal momento in cui gli fu presentato dalla signora Rose, John provò simpatia per lui.

Fu proprio allora che, sulla soglia, la gente cominciò ad agitarsi e tutti improvvisamente fecero silenzio. Si sentirono una o due persone che dicevano «Sono qui.» Gli occhi di tutti si rivolsero verso l'entrata. John si mise a guardare insieme agli altri e rimase francamente stupito alla vista della coppia che faceva il suo ingresso. L'uomo, che non poteva essere altri che il marchese di Rye, a giudicare dal numero di inchini che riceveva, era alto almeno un metro e ottantacinque e si muoveva con la disinvoltura che viene da anni di buone maniere e di privilegi. Anche il suo viso aveva tutte le caratteristiche di un autentico membro della nobiltà, con il lungo naso aquilino, la bocca sottile e i brillanti occhi scuri. I suoi lineamenti, anche se un po' troppo da rapace, potevano solamente essere descritti come interessanti. Lo speziale lasciò che i suoi occhi indugiassero sugli abiti del marchese, che l'aristocratico indossava con un'invidiabile noncuranza, e cercò di attribuirgli un'età. Con un certo stupore, John stabilì che doveva avere almeno una quarantina d'anni: un pochino troppo vecchio per essere il futuro marito della signorina Rosalind Tireman. Ma in quel momento lo speziale smise di guardare il marchese e, rendendosi conto che tutti i maschi con sangue nelle vene presenti in sala facevano la stessa cosa, dedicò tutta la sua attenzione alla ragazza che procedeva al suo fianco. Lei era più che bella, era stupenda, una creatura favolosa, quasi inumana nella sua perfezione. Una massa di capelli, del colore dell'oro zecchino, molto attraenti nel loro stile *selvaggio*, le ondeggiavano attorno alla testa. Degli occhi da sirena, molto distanti fra loro, tra il verde e l'azzurro, illuminavano un viso

superbo. Certo, tutto questo poteva essere sufficiente, ma anche il corpo della ragazza era incomparabile, piccolo eppure flessuoso, con dei seni pieni e ben fatti. Avanzando, Rosalind metteva in mostra degli smeraldi, chiaramente un dono del futuro marito, che lei, inconsciamente, toccava con dita appassionate.

«La bella sposina?» sussurrò John senza rivolgersi a nessuno in particolare.

«Sì» rispose il capitano Pegram, a denti stretti. Lo speziale ne prese mentalmente nota, ma non disse nulla.

L'incantevole coppia, s'inoltrò nella sala e tutti presentarono i loro omaggi. Con la coda dell'occhio, mentre si inchinava, John vide che la madre di Rosalind, che veniva subito dietro la figlia, apprezzava infinitamente quelle manifestazioni, mentre il reverendo Tireman si trovava decisamente a disagio. In quanto a Henrietta, che si era fermata sul fondo, John poteva facilmente comprendere come si sentisse decisamente messa in ombra dalla sorella. Crescere insieme a una tale bellezza, dover subire ogni giorno dei paragoni, era sicuramente sgradevole.

Incominciò la musica per il primo ballo e si formarono le coppie. Poi tutti sostarono ad attendere che il marchese e la sua fidanzata aprissero le danze. Dal nulla apparve la terrificante signora Finch con uno sfortunato giovane accompagnatore, e prese posizione vicino a John ed Elizabeth.

«Splendida ragazza, vero?» disse allo speziale, seguendo con gli occhi ogni mossa di Rosalind.

«Molto graziosa.»

«Una cosa molto triste per la povera Henrietta.»

«Non deve essere facile avere una sorella così bella, anche se pure Henrietta è molto graziosa e non c'è motivo perché ne sia gelosa.»

La signora Finch fece una smorfia mentre incominciavano le danze. «Oh, ma io non mi riferivo al loro aspetto.»

John si inchinò davanti a Elizabeth Rose e si prepararono a prendere parte al *Portsmouth*, un'elaborata danza per otto coppie.

«E allora a cosa?» chiese da dietro le spalle.

La signora Finch ridacchiò. «Perbacco, ma al fatto che, prima che entrasse in scena la sorellina, era Henrietta a essere fidanzata con il marchese.»

«Buon Dio!» esclamò lo speziale, e attraversò volteggiando tutta la sala prima di poter pronunciare un'altra parola.

9

Fu una serata memorabile sotto ogni punto di vista. Innanzi tutto perché in quella bizzarra atmosfera carnascialesca John si era divertito sul serio. Poi perché continuava ad avere la sensazione che, in mezzo a quella frenesia, alla musica, alle danze e al rumore, ci fossero, anche se in incognito, la Rana e la Falena. Certo anche loro stavano divertendosi, come se non avessero mai accettato di mettersi al soldo della Francia e come se uno di loro, o magari entrambi, non avessero mai pugnalato un uomo per poi appenderne il corpo a un crocifisso perché fosse divorato dagli animali selvatici. Lo speziale, infatti, più ci pensava e più si convinceva che lo Spaventapasseri, mandato in Inghilterra per risvegliare le due *spie dormienti*, avesse incontrato la sua fine a opera di uno di loro. Da chi altro avrebbe potuto essere ucciso un francese in un paese straniero in cui nessuno lo conosceva?

L'altra ragione per cui trovò così speciale quella serata era più personale. Quando infatti si avvicinò a Henrietta Tireman per il terzo ballo aveva provato un'emozione inattesa che l'aveva reso felice. Ora che Coralie Clive era ormai fuori gioco, lo speziale si era convinto di essere sul punto di innamorarsi.

L'ammirazione che aveva negli occhi provocò un'immediata reazione nella ragazza. «Perché mi guardate così?» aveva chiesto lei, ma quasi con sospetto, non con il suo solito spirito.

«Perché siete così bella.»

«Dite sul serio? Non avete visto Rosalind?»

John lanciò un'occhiata verso il marchese e la sua amata, che si erano seduti dopo il ballo e stavano prendendo un rinfresco.

«Sì, certo.»

«E allora?»

«Lei potrebbe essere un angelo, mia cara, ma voi avete un qualcosa di diabolico che vi rende irresistibile.»

Le parole gli erano venute a caso, ma evidentemente non avrebbe potuto sceglierne di migliori. La signorina Tireman gli strizzò calorosamente la mano mentre passavano dall'uno all'altra in una lunga catena. «Grazie» fu tutto quello che disse, ma il suo sguardo era molto più eloquente.

Fino a quando le danze non ebbero fine, lo speziale continuò ad agitarsi. Si chiedeva come poteva fare per identificare le due inafferrabili spie, facendo allo stesso tempo la corte alla figlia del pastore. Per di più c'era da

considerare che la pista lasciata dall'assassino dello Spaventapasseri era ormai fredda, dopo tutti quei mesi. A un certo punto John ebbe l'impressione di avere a che fare con un problema troppo grosso per lui.

«Mi chiedo se sono qui» sussurrò la signora Rose, quando lei e lo speziale si trovarono al centro della loro figura.

«Chi?» chiese John, non capendo a chi stesse riferendosi.

«Gli avvelenatori, naturalmente.»

Il suo spirito scese ancora più in basso. Si era completamente dimenticato degli attentati alla vita di Elizabeth, il vero motivo che l'aveva portato a Winchelsea. Senza volerlo, lo speziale si lasciò sfuggire un gemito.

«Che succede?»

Scosse la testa. «È solo che ci sono così tante cose in ballo che non so proprio come riuscire a cavarmela.»

«Forse dovreste mandare a chiedere aiuto» suggerì la signora Rose sensatamente.

«Forse dovrei» rispose John, e decise che il giorno dopo, per prima cosa, avrebbe scritto al signor Fielding.

In realtà non ce ne fu bisogno. Il mattino seguente, proprio quando lo speziale si stava alzando, a Petronilla's Platt arrivò un ragazzo che portava una lettera.

«C'è posta per voi» gridò la signora Rose dal fondo delle scale.

Arrivo tra un minuto «rispose John e si affrettò a lavarsi e a farsi la barba, ripetendo più volte l'operazione giusto nel caso gli fosse capitato di incontrare la deliziosa Henrietta.»

Lesse la lettera a colazione. Era scritta con la calligrafia di Joe Jago ma recava la firma del signor Fielding, come accadeva normalmente per tutta la corrispondenza del magistrato.

> Caro Signor Rawlings,
>
> vi mando la presente con il postale del pomeriggio, in modo che la possiate avere per sabato mattina, 10 marzo. Vi prego di recarvi nuovamente alla chiesa di St Thomas Becket a Fairfield, nella palude di Romney, dove troverete ad attendervi due persone in gamba con una carrozza che vi aiuteranno a rimuovere il corpo dello Spaventapasseri. Con loro ci sarà anche Joe Jago, che ha delle istruzioni da darvi. Se non sarete lì per mezzogiorno procederanno senza di voi, ma in quel caso dovete attendere un messaggio da parte del mio assistente.

Cordialmente, come sempre.
Vostro John Fielding

Lo speziale diede un'occhiata all'orologio che gli aveva regalato suo padre per il ventunesimo compleanno.

«Per Dio, sono già le nove, zia Elizabeth» questo a beneficio della domestica che gironzolava davanti alla soglia. «Devo correre ai Bastoni per affittare un cavallo. Ho un appuntamento per mezzogiorno.»

L'attrice rispose con grande signorilità. «Manderò la ragazza, così potrai finire la tua colazione. Agnes, vai subito ai Bastoni e noleggia un cavallo per mio nipote. Fai in fretta.»

«Sì, signora.» Si affrettò a ubbidire la domestica, togliendosi il grembiule prima di uscire in strada.

Venti minuti dopo John era in sella, questa volta di un focoso cavallo scuro, con dei vivaci occhi sempre in movimento.

«Spero di non avere problemi con te, amico mio» gli disse lo speziale mettendo il piede nella staffa. Il cavallo rispose spostandosi deliberatamente mentre John montava, poi partì come un levriero col fuoco alla coda senza fermarsi fino al traghetto tra Rye e East Guldeford, che attraversava il largo estuario del Rother, trasportando uomini, cavalli e carri diretti verso la palude di Romney.

Una volta dall'altra parte, Fairfield non era molto distante. Questa volta John non si fermò a visitare la chiesa di Brookland, anche se quasi si aspettava di incontrare quel bizzarro giovane curato, e percorse tutta la strada in brevissimo tempo. Ciò nonostante gli uomini che venivano da Londra lo avevano preceduto. Quando lo speziale affrontò l'ultima curva sul sentiero, scorse il mezzo di trasporto usato dai galoppini del signor Fielding che si era avvicinato il più possibile allo spaventapasseri. Vide anche il sole che si rifletteva sui capelli rossi da volpe di Joe Jago, che non amava molto le parrucche e le indossava il meno possibile.

«Joe!» gridò John, e il cancelliere si voltò salutandolo con la mano.

«Signor Rawlings, siete voi? Come state?»

«Felicissimo di vedervi. Qui c'è molto da fare.»

«Ne sono convinto.»

«Tutto a posto, signor Jago?» chiese uno dei galoppini. «Possiamo occuparci del corpo, adesso?»

«Sì, certo. Credo che ci sia bisogno di fare qualcosa alla testa.»

«Altro che» aggiunse John con vigore.

«Passami il secchio, George» fu la risposta.

«Mentre fanno il loro lavoro, possiamo entrare in chiesa? Mi sembra che sia il luogo migliore per evitare sguardi indiscreti.»

«Sì, andiamo» rispose John, che non rimpiangeva eccessivamente di perdersi lo spettacolo della rimozione del cadavere.

Entrarono nella antica quiete di St Thomas Becket e si sedettero su una delle panche.

«Ora, Signor Rawlings, scambiamoci le novità. Prima le vostre» disse Joe.

«Avete ricevuto la lettera con la quale vi informavo di quanto ha detto il dottor Willes?»

«Certo» rispose Joe, tirando fuori di tasca un pezzo di carta. "Avete l'ordine di fornire al più presto le istruzioni segrete alle spie inglesi, la Rana e la Falena. Le incontrerete a Winchelsea. Contattatele come stabilito."

«Cosa ne pensa il signor Fielding?»

«È convinto che una delle due o entrambe abbiano ucciso lo Spaventapasseri. Che una, da sola, o tutte due insieme, si siano opposte al tentativo di *risvegliarle*, secondo il loro gergo. Forse proprio quando è scoppiata la guerra, cosa che coinciderebbe con lo stato in cui è stato ritrovato il corpo.»

«Quindi non stiamo cercando qualcuno venuto da fuori?»

«A meno che lo Spaventapasseri non abbia avuto a che fare con i contrabbandieri, cosa che non mi sembra molto probabile. Io sono convinto che, una volta identificate le spie, avremo trovato il nostro assassino.»

«A proposito, c'era qualcuno, non so se fosse una spia o un contrabbandiere, che la notte scorsa faceva segnali con una lanterna dalle scogliere.»

«Molto interessante» disse Joe. «È un vantaggio per noi se lui, (o lei), continua ad agire così apertamente, non dovrebbe essere difficile pescarlo.»

«Questo lo dite voi!» esclamò John. «Vi dico che qui ci sono molte persone che potrebbero essere le spie che cerchiamo. In effetti, Winchelsea ne è piena.» E gli descrisse le persone che aveva incontrato al ricevimento della sera precedente.

«Ci sono anche altri possibili sospetti, delle persone che non avete ancora incontrato?» chiese Joe, grattandosi la mascella.

«Qualcuno. Onestamente Joe, non so proprio come procedere. Neppure per quanto riguarda il caso di avvelenamento denunciato dalla signora Harcross.»

«Voi non vi siete ancora convinto che le cose siano andate effettivamente come le ha raccontate lei?»

«No, a essere franchi, no: il vino sospetto era talmente buono.»

«Ma forse era stata un'altra persona a donarlo.»

«Certo, è possibile. I biglietti erano diversi.»

«Come ha detto il signor Fielding, è una cosa da non prendere alla leggera.»

«Proprio così» convenne John, non molto felice.

«Coraggio, signore. Il giudice ha un piano.»

«Quale?»

«Presto detto. Io verrò a Winchelsea presentandomi come un funzionario dell'Ufficio segreto. Inizierò a fare domande su uno sconosciuto francese che si trovava qui sei mesi fa. Senza dubbio questo provocherà qualche reazione e, quasi certamente, renderà molto nervose le nostre *spie dormienti*. Potrebbero commettere qualche errore. Nel frattempo, voi lavorerete sotto copertura, continuando a far finta di essere il nipote della signora Rose, un'ottima trovata. In questo modo potrete cogliere confidenze e scoprire molte più cose di me. Insieme riusciremo a snidarli, non abbiate paura.»

John rimase in silenzio, poi disse: «Quindi immagino che dobbiamo comportarci come se non ci fossimo mai incontrati?»

«Certo.»

«Ma, e la signora Rose? Si ricorderà di voi.»

«Non abbiamo altra scelta che metterla a parte del segreto. Se per caso lei fosse la Falena (io non ce la vedo come Rana, e voi?) ciò servirà a farla sentire più sicura e, forse, alla fine potrebbe tradirsi.»

«Ma come può Elizabeth essere la Falena?» saltò su John.

Il viso di Jago assunse un'espressione volpina. «È la guerra, Signor Rawlings. Non ci si può mai fidare di nessuno.»

«Incomincio a crederci.»

Qualcuno, fuori dalla chiesa, gridò: «Tutto a posto, signore!»

«Bene» rispose Joe. Si alzò. «Allora, signor Rawlings, dobbiamo salutarci qui, I galoppini riporteranno lo Spaventapasseri in città, dove verranno esaminati i resti e gli indumenti. La tonaca che avevate trovato non ci ha rivelato nulla, in ogni modo. Nel frattempo io affitterò un calesse e arriverò a Winchelsea questa sera, quando farà già scuro. Prenderò una stanza al Saluto e domani mattina inizierò le mie indagini. Il piano prevede che ci si incontri qualche volta; vi farò avere un messaggio, in maniera da confrontare quello che abbiamo scoperto.»

«E come mi suggerite di procedere?»

«Interpretate il vostro solito ruolo, quello del servizievole speziale, signore. Che voi andiate a fare visite apparirà come una cosa *de rigueur*.» Jago lo pronunciò *"dii rìgor"*.

«Avete ragione, naturalmente.» John si alzò in piedi. «Me ne andrò io per primo.»

«Dite a quei due là fuori che li raggiungerò non appena ve ne sarete andato.»

«Molto bene.»

Uscì al sole, per fermarsi subito dopo. Il suo sguardo si rivolse verso la carrozza che aspettava di mettersi in marcia. Attraverso il finestrino John poté vedere lo Spaventapasseri sistemato su un sedile come un normale passeggero, con il tricorno calato sul teschio, e con i moncherini delle gambe che sporgevano in avanti, nascosti da una coperta da viaggio. Era uno degli spettacoli più inquietanti che gli fosse mai capitato di vedere, di quelli che avrebbero continuato a tormentarlo per molto tempo. E così, in questo modo decisamente insolito, l'agente francese partiva per il suo viaggio finale verso la tomba, cosa che probabilmente non aveva assolutamente previsto quando aveva lasciato la sua patria per venire nella palude di Romney.

«Riposa in pace» sussurrò John, facendo voltare il cavallo nero in direzione di Winchelsea.

Non appena mise piede a Petronilla's Platt, accolto da una spaventatissima Agnes, John apprese che era avvenuto qualcosa di spiacevole. Nel piccolo ingresso, posati su una sedia, c'erano un tricorno e un mantello e dal piano di sopra si udivano dei lamenti di una donna che soffriva molto. Senza perdere tempo, lo speziale si sbarazzò del suo spolverino da cavallerizzo e si lanciò sulle scale.

Elizabeth Rose giaceva nel letto, persino in quell'occasione con il viso imbellettato. Vicino a lei c'era un catino nel quale aveva vomitato. Al suo capezzale c'era il giovane dottor Hayman, che si sforzava di farle ingoiare qualche medicina con un cucchiaio. Si voltò verso il nuovo arrivato, quasi con l'intenzione di buttarlo fuori, ma riconobbe subito John.

«Cos'è successo?» chiese lo speziale.

«Credo che sia stata avvelenata» rispose senza giri di parole il medico. «Secondo la ragazza, vostra zia ha mangiato un po' di pasticcio di coniglio e subito dopo si è sentita molto male.»

«Capisco» disse cupamente John. Non chiese se il pasticcio fosse un altro dono anonimo, preferendo per ora tenere per sé quanto sapeva. Fece invece un'altra domanda. «Quando dite che zia Elizabeth è stata avvelenata, dottor Hayman, immagino che non vogliate dire che qualcuno l'ha fatto deliberatamente...»

Il medico scosse i suoi riccioli arancione. «A essere sinceri non so cosa pensare. Vostra zia ha già subito due attacchi di questo tipo in precedenza.»

«E non potrebbe trattarsi semplicemente di qualche malattia?»

«Certo, è possibile. Ma questi sintomi così violenti fanno pensare altrimenti.»

«Sono d'accordo.» Lo speziale si passò un dito sul mento. «Credo proprio che abbia mangiato del cibo avvelenato.»

Il dottor Hayman si rialzò, con la carnagione lentigginosa un po' arrossata. «Posso parlarvi francamente?»

«Ve ne prego.»

«C'è qualcosa che non mi piace per nulla in questa storia. Sono già stato chiamato due volte in questa casa per scoprire la signora Rose in queste condizioni. Secondo me, signor Rawlings, qualcuno sta attentando alla vita di vostra zia.»

John esitò, non sapendo quanto potesse rivelare al dottore. Alla fine disse: «Credo che la pensi così anche lei.»

Il dottor Hayman arrossì violentemente. «Quindi non mi sto sbagliando.»

«Direi di no. In ogni modo, io sono qui proprio per vegliare su di lei.»

La signora Rose emise un gemito, e i due uomini si voltarono verso di lei.

«Cosa le avete dato prima?» chiese John.

«Solo un emetico. Volevo che si sbarazzasse del veleno.»

«Dottor Hayman, so che si tratta di una vostra paziente e che è una grave mancanza da parte mia intervenire. Ma avete qualcosa da obiettare se preparo a mia zia una infusione di timo? Di solito ha un effetto benefico in caso di avvelenamento.»

«Vi prego, fatelo. Probabilmente ne troverete in cucina. Altrimenti andate nel mio ambulatorio. Abito in Bear Square, vicino al Saluto.»

Al piano di sotto, la domestica, pallidissima si avvicinò ansiosa a John. «Cosa succede, signore?»

«La signora Rose ha mangiato del cibo avvelenato, Agnes. Così prepare-

rò un infuso per farla stare meglio. C'è del timo essiccato dell'anno scorso?»

«È appeso là, signore. È stato il pasticcio di coniglio, signore?»

«È molto probabile. Dimmi, come l'ha avuto mia zia? L'hanno lasciato sulla porta?»

«Sì, signore. Questa mattina, dopo che voi ve ne siete andato.»

«Una bella sfortuna! Perché mai l'avrà mangiato?»

«Ha detto qualcosa sul fatto che non doveva lasciarsi andare all'immaginazione. Poi ha letto il biglietto e ha detto: "In ogni caso è la sua scrittura" e si è messa a ridere. Non so a cosa si riferisse, così le ho portato della conserva e lei ha mangiato il pasticcio per pranzo.»

«Capisco.»

«No, voi non potete capire» affermò improvvisamente Agnes, scoppiando in lacrime.

«Santo cielo, che succede, ragazza?» chiese John, profondamente allarmato.

Lei si rifugiò tra le sue braccia, piangendo a dirotto e in modo che gli parve innaturale. Lo speziale si districò dall'abbraccio.

«Cosa hai fatto?» le chiese, poi improvvisamente indovinò la risposta. «Ne hai preso un po' anche tu, vero? Hai mangiato quello che avanzava?»

«Morirò, signore?»

«Certo che no. Vieni con me.»

Prese per mano la ragazza che piagnucolava e si lamentava e la condusse dal dottor Hayman.

«Un'altra paziente, temo.»

«Ne ha mangiato anche lei» indovinò subito il medico.

«Esatto.»

«Datele questo.» E il dottor Hayman mise una bottiglia in mano a John.

«Cos'è?»

«Un forte emetico.»

«Radice di renella?»

«Sì. Dategliene una buona dose.»

«Vieni, Agnes» disse con fermezza John, e condusse la lamentosa servetta al piano di sotto, in cucina.

Un'ora più tardi era tutto finito. La signora Rose era fuori pericolo e stava sorseggiando l'infuso corroborante di timo di John, mentre una Agnes dal viso terreo era stata mandata a casa sua con un carro. Il dottore e lo speziale erano seduti vicino al caminetto, con i piedi rivolti verso il fuoco,

e bevevano del brandy, che, a quanto pareva, entrambi giudicavano un'ottima medicina. Finalmente su Petronilla's Platt era scesa la quiete, e questo diede loro la possibilità di conversare.

«Mia zia dice che siete arrivato a Winchelsea da poco» buttò lì John, per aprire il discorso.

«Da dieci mesi, anche se sembra molto di più. Prima studiavo medicina a Cambridge.»

«E come vi siete trovato?»

«All'inizio non troppo bene. Il vecchio dottore era molto benvoluto, nonostante fosse sempre ubriaco. La gente mi vedeva con sospetto, ma le cose adesso stanno migliorando.»

Lo speziale gli versò dell'altro brandy. «Immagino che, come in tutti i piccoli centri, ci siano molti pettegolezzi e maldicenze.»

«Oh certo» rispose il medico, che aveva l'aria di apprezzare molto il fatto di potersi rilassare un poco scambiando qualche chiacchiera con un coetaneo e collega. «Per esempio, come potete immaginare, quando Rosalind ha portato via il fidanzato alla sorella la gente è rimasta molto colpita.»

«Come si sono svolte le cose?»

Il dottor Hayman si appoggiò allo schienale e allungò le gambe. «Be', è andata così. Henrietta era arrivata per prima nella residenza del marchese, circa diciotto mesi fa, mi hanno detto. Doveva insegnare francese alla sorellina del padrone di casa. A quanto pare Henrietta lo parla molto bene. In ogni caso, Rye, che è un tipo curioso ed è anche il più grande seduttore della contea, di quelli che non si lasciano sfuggire una ragazza nel raggio di venti miglia, quando non è impegnato a giocare d'azzardo, l'ha vista e si è follemente innamorato di lei. Poi, qualche mese dopo, se ne è andata la governante e Henrietta, molto stupidamente, come dice qualcuno, ha fatto il nome della sorella. Così la povera ragazza, non appena il marchese ha messo gli occhi su Rosalind, è stata messa da parte.»

«Che brutta storia.»

«Già. Henrietta l'ha presa molto male, ve lo posso assicurare.»

«Mi avrebbe sorpreso il contrario. In effetti mi stupisce che le due si parlino ancora.»

«Non siete il solo. Credo che questo sia dovuto soprattutto al pastore. È lui che supplica la sua primogenita di non fare piazzate in pubblico.»

«Capisco. E poi, che altro succede in città?»

Il dottor Hayman ammiccò e la sua capigliatura arancione balenò alla luce della fiamma. «Si dice che la signora Finch provi personalmente tutti i

possibili pretendenti alla mano delle figlie.»

Le sopracciglia di John si sollevarono fino all'attaccatura dei capelli. «Intendete proprio quello che penso?»

Il medico ridacchiò. «Sì. Devo mettervi in guardia. Chi va a trovarle lo fa a suo rischio e pericolo.»

«Grazie dell'avvertimento. Ci starò molto attento. Sapete qualcosa di lady Ffloote? Le ho detto che sarei andato a visitarla per i suoi mal di testa. È solo un'ipocondriaca?»

«No, soffre sul serio di emicrania. Ma a chi non capiterebbe, con un marito del genere?» il dottor Hayman bevve un'altro sorso di brandy. «È veramente un uomo orribile. Sono sicuro che ha un'amante da qualche parte.»

«Cosa ve lo fa supporre?»

«Il fatto che non è mai a casa. Se non è a Londra, è in giro per la contea o a spasso con quel suo cagnaccio.» Si fermò e assunse un'aria contrita. «Sto diventando pettegolo, vero? Non è una cosa che si addica alla mia professione.»

«Immagino che spesso vi sentiate solo» azzardò con perspicacia John.

«Sì, è così. Il vostro arrivo è stato un vero dono del cielo.»

Lo speziale avvertì un moto di autentica simpatia per lui. «Per tutto il periodo in cui rimarrò qui, sarete il benvenuto in questa casa. Si intende che parlo anche a nome di mia zia.»

«E voi due dovete venire a pranzo da me. Come avrete indovinato, non sono sposato, ma la mia domestica è un'ottima cuoca.»

«Mi farebbe molto piacere. A proposito di uomini che vivono soli, sono rimasto molto colpito dal capitano Pegram. Che ne pensate di lui?»

«È un individuo un po' eccentrico. Sembra che abbia lasciato l'esercito perché non gli piaceva quel tipo di vita e non approva la guerra. Ora trascorre la maggior parte del suo tempo studiando. Credo che sia molto colto.»

«Quanti anni ha?»

«Una cinquantina, credo. Mi ha detto che aveva venticinque anni quando è morta sua moglie e che da allora è trascorso molto tempo.»

«E non si è più risposato?»

«No, e non ha neppure un'amante, almeno a quanto si dice. Ormai tutti lo considerano un vecchio scapolone.»

«Interessante, e anche un po' triste. E il signor Gironde, lo speziale? Immagino che sia di origine ugonotta.»

«Sì.»

«Mia zia dice che sua moglie è una gran ficcanaso.»

Il dottor Hayman scoppiò a ridere. «Se qualcuno ci stesse ad ascoltare potrebbe dire lo stesso di noi.»

John fece il suo sorriso sbilenco. «In effetti è vero. Però, dottor Hayman...»

«Richard, vi prego.»

«...se c'è qualcuno che sta cercando di uccidere zia Elizabeth è vitale che io sappia qualcosa di più sulla gente che vive qui.»

Il medico annuì, facendosi serio. «Avete perfettamente ragione, naturalmente. Be', Nan Gironde è un'impicciona, su questo non ci sono dubbi. Fa finta di essere amica di tutti, e poi accoltella la gente alle spalle. Io non mi fido assolutamente di lei. Marcel però mi piace. È un buon speziale e si dà molto da fare. Eppure è stranamente sottomesso alla moglie. Secondo lui quella piccola vipera non fa mai niente di male.»

«Succede spesso. Ditemi, c'è qualcun altro tra i conoscenti di mia zia che potrebbe volerle fare del male?»

Il dottor Hayman scosse la testa. «Non ha molti amici. In effetti non mi viene in mente nessun altro eccetto il pastore e sua moglie.»

«E che tipi sono? Li ho visti al ricevimento ma non sono stato presentato.»

«Lei è un tipo notevole, una *femme formidable.* Un po' grossolana e volgare per essere la moglie di un ecclesiastico. Adesso ha il fisico di un cavallo da tiro, ma credo che una volta dovesse essere graziosa. Come avrebbe fatto altrimenti a far nascere due bellezze del genere?»

John alzò le spalle e aprì le braccia. «Una bizzarria della natura, magari. A volte sembra che non tenga conto di cose del genere.»

«Credete veramente che tra queste persone si nasconda uno spietato assassino?» chiese con serietà il dottor Hayman.

Lo speziale tornò a riempire i bicchieri, scuotendo lentamente la testa. «Non so cosa pensare. L'unica cosa che so, per favore non chiedetemi come ho fatto a scoprirlo, è che nella graziosa cittadina di Winchelsea, ci sono parecchi segreti ben nascosti.»

«Di che tipo?»

«Non posso dirvelo.»

Il medico spalancò gli occhi. «Siete per caso un agente del dazio, signore?»

John scoppiò a ridere. «Oh no. Anche se so bene che i contrabbandieri

sono tornati nella palude di Romney.»

«Non solo nella palude!» fece notare Richard Hayman, prima che lasciassero cadere l'argomento.

Quando il dottore se ne andò era tardi e John si assunse l'incarico di chiudere tutto per la notte. Stava per sprangare il portone quando si accorse che fuori, nel buio c'era qualcosa che si muoveva. Dei cavalli con gli zoccoli fasciati stavano marciando per le vie lastricate. All'improvviso notò anche che alle finestre di diverse case c'erano delle candele. Non c'era alcun dubbio su quello che stava succedendo: i contrabbandieri stavano facendo le consegne. Le cantine dei bravi cittadini di Winchelsea si stavano riempiendo in un battibaleno di brandy, tabacco, tè, sete e satin. Con ogni probabilità Dick Jarvis, degno erede di suo padre, era al lavoro.

Uscire era molto pericoloso, e John se ne rendeva benissimo conto, ma la tentazione di dare un'occhiata era così forte che, senza neppure tornare a prendere una pistola, scivolò fuori ancora prima di pensare a cosa stava facendo. Muovendosi in silenzio, lo speziale si nascose nell'ombra e si mise a guardare.

Era proprio come sospettava. C'erano dei cavalli con gli zoccoli avvolti in imbottiture di cuoio che trascinavano dei carri davanti a diverse abitazioni. John ne vide uno che andava al Saluto, un altro verso Paradise House, e un terzo che sembrava diretto verso Gray Friars. A quanto pareva, tutti i cittadini, tranne una o due eccezioni, erano buoni clienti. Stava quasi per tornare in casa, quando un nuovo rumore attirò la sua attenzione.

Una voce risuonava nelle tenebre, qualcuno che, date le circostanze, parlava troppo forte. John ebbe l'impressione che si trattasse di una persona che aveva difficoltà a moderare la voce. Ma la cosa interessante era che parlava in un fluente francese, per poi tradurre in inglese quello che diceva a beneficio di un altro, una persona che rispondeva a bassa voce e che quindi risultava più difficile da identificare. Non riuscendo a credere alle sue orecchie, lo speziale rimase ad ascoltare immobile.

Un carro stava svoltando nella strada, diretto di nuovo verso il mare, e in quel momento spuntò la luna e illuminò la scena. Il mezzo era guidato da qualcuno che sembrava avere un'aria famigliare, ma che John tuttavia non riuscì a riconoscere. Riuscì invece a identificare la figura che saliva sul carro, facendo quasi cadere il conducente che si era chinato per aiutarla. Era la moglie del pastore, la terribile signora Tireman. E dietro di lei, con la borsa dei medicinali, saltò su nientemeno che l'uomo che fino a poco

prima aveva tenuto compagnia a John: il dottor Richard Hayman. Poi, quando il carro si rimise silenziosamente in moto lungo la strada, la luna scomparve in mezzo alle nuvole e lo speziale rimase solo nelle tenebre, ad ascoltare il rumore dei contrabbandieri che sparivano lentamente. Infine tornò il silenzio.

10

Quella notte John lasciò aperta la porta della sua camera da letto per potersi accorgere se Elizabeth avesse bisogno di aiuto, ma non accadde nulla. Al mattino, quando si svegliò e andò a trovarla, lei dormiva di un sonno profondo e pacifico, con un viso sereno. Lo speziale scese allora di sotto e trovò Agnes, che girava per casa con espressione spavalda. Era tornata al lavoro e si apprestava a preparare la colazione in cucina.

«Buon giorno» la salutò cordialmente luì. «Ti senti meglio?»

«Sì, signore. Grazie.»

«Molto bene.» John entrò e chiuse la porta dietro di sé, sedendosi al tavolo. «Hai già mangiato qualcosa?»

«No, signore.»

«Allora ti suggerisco di mangiare solo un po' di pane. Io poi ti posso preparare un infuso, nel caso tu avessi ancora nausea.»

Agnes sorrise con gratitudine. «Sarebbe molto gentile, signore.»

«Non c'è problema. Avrei dovuto farne un po' anche per mia zia, in ogni modo.»

Si mise a lavorare vicino a lei, mettendo a bollire un pentolino e sminuzzando le foglie di timo, mentre la domestica lo guardava con la coda dell'occhio. Alla fine, quando lei gli sembrò tanto tranquilla da non aver più paura di lui, le disse. «Agnes, mi hai detto che mia zia ha parlato della scrittura di qualcuno sul biglietto che è arrivato con il pasticcio. Sai a cosa si riferisse?»

«No, signore, ma la scatola è ancora nell'armadio. Ve la prendo.»

Un secondo più tardi lui l'aveva in mano e poté leggere con suo grande stupore il biglietto accluso. Questa volta infatti non si trattava di un regalo anonimo lasciato in circostanze sospette. Infatti il donatore aveva scritto: "Infornato nella mia cucina questa mattina. Vi prego di accettare questo pasticcio con i miei migliori auguri. N.P." E dunque, a meno che non ci fosse qualcuno con le stesse iniziali, sembrava proprio che fosse stato il capitano Nathaniel Pegram a mandare alla sua amica il regalo che l'aveva

avvelenata.

«Ci vuole ancora molto per la colazione?» chiese John, che si sentiva addosso gli occhi di Agnes, la quale moriva dalla voglia di chiedergli qualcosa.

«È quasi pronta, signor Rawlings. Scusate, signore...» iniziò a dire prima di bloccarsi.

«Sì?»

«Chi l'ha mandato il pasticcio?»

«Lo saprai bene.»

«Io non so leggere, signore.»

John ci pensò su un attimo, poi rispose: «È stato il capitano Pegram. Il che dimostra che anche nelle case dei ricchi talvolta possono usare carne guasta.»

«Carne guasta? Si tratta di questo?»

«Quasi certamente.»

«Non di veleno?»

«La carne andata a male è velenosa. Ma se intendi uno di quei veleni che si adoperano per uccidere deliberatamente la gente, allora la risposta è no.»

Agnes sembrava molto abbattuta e John cercò di nascondere un sorriso. «Oh, capisco» disse, molto delusa per il fatto che le cose non fossero così drammatiche come aveva sperato.

«Sei una brava ragazza.» Lo speziale le strizzò l'occhio. «Ora metti la colazione su un vassoio e portala alla tua padrona, mentre io mangio qui. Ti prego di dirle che salirò da lei a salutarla prima di uscire.»

«Sì, signore.»

«E mi raccomando, oggi tutt'e due dovete mangiare leggero. Un uovo sarebbe l'ideale.»

«Molto bene, signore.»

La domestica aveva un'aria così depressa che John decise di tirarla un po' su. «L'avvelenamento da cibi andati a male può essere fatale, Agnes. Tu e la signora Rose, siete state veramente fortunate. Puoi raccontare ai tuoi amici che te l'ho detto io.»

La ragazza sembrò rincuorarsi. «Oh lo farò certamente, signore.»

«Bene» e detto questo John si sentì di fare un'enorme colazione, come se non avesse nessuna preoccupazione al mondo.

Durante il breve tragitto verso il Saluto, lo speziale si mise a pensare a come poteva fare per organizzare un incontro con Joe Jago. Mostrare di conoscerlo avrebbe rovinato tutto il piano, d'altra parte lui aveva urgente

bisogno di raccontare all'assistente del signor Fielding gli ultimi sviluppi del caso. L'unico modo sembrava essere quello di fingere di imbattersi casualmente in lui, facendogli in qualche modo capire che aveva bisogno di parlargli da solo. Tuttavia non ce ne fu bisogno, l'opportunità infatti si presentò da sé. Proprio quando John stava arrivando, Joe Jago uscì dalla locanda.

«Buon giorno, signore» salutò il funzionario, ammiccando. «Mi dispiace disturbarvi ma vengo da fuori. Sono appena arrivato la notte scorsa da Londra. Potete forse indicarmi la strada per il presbiterio?» chiese con un inchino.

John si inchinò a sua volta. «Sì, signore, certo. Faccio anch'io quella strada. Se vi fa piacere potete venire con me e vi ci condurrò.»

«Splendido» rispose Joe Jago, fregandosi le mani.

Si avviarono e in breve dopo essersi lasciati alle spalle il Saluto, John gli raccontò velocemente tutto quello che era successo: dall'avvelenamento della signora Rose, alla partenza della signora Tireman e del dottore con i contrabbandieri.

Joe ascoltò in silenzio, poi disse: «Ho ripensato ai segnali che avete visto. I lampi avvenivano in qualche sequenza numerica?»

«Sono sicuro di sì.»

«Allora è necessario tornare dal dottor Willes. La Rana e la Falena possono anche essere degli assassini, ma, in ogni caso, sembra che uno di loro abbia ripreso a lavorare.»

«Già, dannazione a loro. Ditemi, che ne è stato dello Spaventapasseri?»

«Un medico esaminerà lo scheletro per stabilire le cause della morte.»

«È stato pugnalato al cuore con una lama sottile» dichiarò John, che si seccava sempre un po' quando veniva richiesta una conferma alle sue analisi.

«È molto probabile» rispose Joe con tatto. «Poi sottoporremo i suoi abiti a un sarto per vedere se possono provare che si tratta effettivamente di un francese. Dopo di che lo Spaventapasseri sarà sepolto nella vostra parrocchia, a St Ann a Soho, dove riposano molti suoi connazionali.»

«Povero diavolo» esclamò John. «Magari ha lasciato una moglie e dei figli che non sapranno mai che fine ha fatto. Sapete, Joe, anche mio padre è scomparso. Il mio vero padre, intendo. Mia madre ha atteso a lungo il suo arrivo a Londra. Dovevano fuggire insieme per sposarsi, ma lui non è mai arrivato. E per quanto lei lo abbia cercato, non è mai riuscita a scoprire quello che gli era successo.»

«Un giorno dovete cercarlo voi.»

«Oh, ormai dev'essere morto da molto tempo. Non l'avrebbe abbandonata, altrimenti.»

«Se vi somigliava, dev'essere per forza accaduto così.» rispose Joe. «Ma ora pensiamo al presente. Ho intenzione di cominciare i miei giri questa mattina. Comincerò dal presbiterio, poi proseguirò con la più ricca di tutti, la signora Finch.»

«Vi mangerà vivo, amico mio.»

«In che senso?»

«Vi offrirà i suoi favori.»

Joe esplose in una fragorosa risata che cancellò tutte le sue rughe. «Una signora disinibita, eh? Una di quelle che danzano la giga di Moll Peatley, vero?»

«Non so bene quello che significa, ma se si tratta di quello che penso, la risposta è sì.»

«Be'» concluse Joe «se non torno per il tramonto, organizzate una squadra di soccorso, signor Rawlings.»

«Forse è meglio mandare i contrabbandieri. In ogni caso, abbiamo appena superato la sua casa. È quel grande palazzo subito dopo il municipio.»

«L'ho notato. Davvero imponente. Ora, dovremmo incontrarci di nuovo questa notte per scambiarci le novità. Dove suggerite di farlo?»

«C'è un posto che chiamano Roundle a nord ovest della città. È un luogo deserto. Un tempo il Roundle doveva essere una torre d'osservazione. Io credo che non ci vada mai nessuno. Incontriamoci lì.»

«A che ora?»

«Alle dieci?»

«Sarò puntuale» promise Joe, fece poi un profondo inchino e si avviò verso il rettorato, mentre John proseguiva per Grey Friars.

La casa si trovava nella parte orientale della città, in fondo a un bel viale che la gente del posto chiamava Friars Walk. Dopo essersi lasciato alle spalle la chiesa e gli altri edifici, lo speziale continuò il suo cammino, costeggiando da una parte un boschetto di ciliegi che stavano mettendo le prime gemme e dall'altra, un bel prato rigoglioso. A ogni passo John diventava sempre più invidioso del capitano Pegram, la cui casa pareva sicuramente situata nel luogo più ameno della contea.

Il bosco di ciliegi si estendeva per diversi acri e alla fine, alla sua sinistra, John vide una strada d'accesso e una casa.

Dopo aver varcato il cancello, aspettandosi di essere fermato da un mo-

mento all'altro, continuò a procedere, contento di poter fare una così bella passeggiata. Poi vide la casa, e si fermò, ammirato.

Che una volta fosse stata un'abbazia era abbastanza chiaro dalla sua struttura. C'era addirittura ancora il coro della cappella, che, con il suo nobile arco formava un rudere molto pittoresco. Dietro di esso, circondata dal giardino, da un frutteto e da qualche edificio esterno, vi era la casa vera e propria, che aveva incorporato la sala capitolare, il porticato del chiostro e il portale, in mezzo ad ali più recenti che le davano l'aspetto di una lussuosissima residenza di campagna. Il capitano Pegram, o uno dei suoi antenati, aveva trasformato il complesso in casa d'abitazione costruendo una serie di corridoi per unire quell'asimmetrico gruppo di edifici. Il risultato, veramente notevole, era una mescolanza di stili architettonici che si fondevano in perfetta armonia. Molto impressionato dalle dimensioni e dalla grandiosità del luogo, John si avvicinò al portone di quercia e tirò il cordone del campanello.

Comparve un domestico e lo speziale gli diede il suo biglietto da visita, poi aspettò qualche minuto prima che tornasse.

«Se volete seguirmi, signore. Il capitano Pegram vi riceverà nella biblioteca.»

John si avviò dietro il domestico, dirigendosi verso il porticato del chiostro, che adesso si trovava all'interno dell'edificio, ornato con piante da interno su entrambi i lati. Guardandosi attorno, John vide colonne di marmo che contrastavano con strutture decorate del XVI secolo. Sopra di loro c'era un tetto a volta. Sia a destra che a sinistra c'erano degli archi, una volta aperti e ora chiusi con una vetrata, cosa che rendeva il porticato una passeggiata ideale nei giorni di pioggia. Alla fine del chiostro c'era una scalinata a spirale al termine della quale il domestico bussò con discrezione a una porta.

«Sì?» disse il capitano Pegram.

«Il signor Rawlings, signore.»

«Fatelo accomodare.»

E John, che era rimasto in attesa sul pianerottolo, entrò in una sala lunghissima, costruita piuttosto di recente sopra il chiostro. Dalle sue numerose finestre si godeva una vista stupenda sul mare da una parte, e sui ciliegi e sui campi dall'altra.

Volgendo intorno lo sguardo con chiara ammirazione, John vide che tra una e l'altra delle numerose finestre, c'erano delle librerie, i cui scaffali andavano dal pavimento al soffitto. In fondo alla sala un fuoco ardeva in un

camino di marmo, davanti al quale era disposta una scrivania con una sedia.

«Che splendida sala!» esclamò lo speziale. «Ve la invidio proprio, signore.»

«Sono lieto che sia di vostro gusto. È stato mio padre a restaurare l'abbazia, sapete, e ha fatto costruire lui tutte le parti moderne, compresa questa libreria. Mi è sempre piaciuto questo posto, fin da bambino. Ma lui, stranamente, preferiva rimanere nell'altra sua proprietà, a Rye. E ora, ahimè, non ci sarà nessuno a ereditarla, tranne mio nipote, e non credo proprio che a lui questo posto piaccia quanto a me.» Fece segno a John di accomodarsi su uno dei numerosi canapè posti davanti alle finestre. «Stavo proprio per prendere uno sherry, signor Rawlings. Volete unirvi a me?»

«Con grande piacere, capitano.»

Pegram tirò il cordone di un campanello, quindi si sedette all'altra estremità del divano. «E come sta vostra zia questa mattina?» chiese per fare conversazione.

Nella luce del mattino era quasi impossibile vederlo in viso, ma il comportamento del capitano Pegram poteva difficilmente essere preso per quello di un avvelenatore. Tuttavia lo speziale procedette con prudenza.

«In effetti è per questo che sono qui.»

«Davvero?» esclamò il capitano, visibilmente sorpreso.

«Per arrivare subito al punto, signore, è stata molto male dopo aver mangiato il pasticcio di coniglio che le avete fatto recapitare.»

«Non capisco.»

«Ieri è rimasta intossicata, e l'unica cosa che ha mangiato è stato il pasticcio che avete fatto lasciare sulla sua soglia. Glielo avete fatto avere voi, signore, non è vero?»

«Si, ho mandato un domestico con quel piatto appena sfornato. Ma non riesco a credere a quello che dite. Ne ho mangiato anch'io per pranzo e non mi ha fatto nessun effetto. Com'è possibile?»

«La carne doveva essere avariata.»

«Che mi possano impiccare!» si indignò il capitano. «Il mio cuoco è francese, signore, e non si è certo messo a usare ingredienti andati a male. Io credo che saltiate troppo presto alle conclusioni, signor Rawlings. Come fate a sapere che la signora Rose non ha mangiato altro, ieri? Siete stato tutto il tempo con lei?»

Certo il capitano aveva ragione. Conoscendo i precedenti, John aveva subito dato la colpa al pasticcio. Ma le cose potevano essere andate altri-

menti. Poteva magari esserci un'altra spiegazione di cui lui non aveva idea?

«Potreste benissimo aver ragione, signore» affermò, con voce contrita. «Sono pronto ad ammettere che forse aver dato subito per scontato che la colpa sia da attribuire al vostro dono è stata una deduzione affrettata. Ma avevo una ragione per farlo.»

E John gli raccontò delle altre due occasioni in cui la signora Rose era stata male.

Nathaniel Pegram lo fissò. «Cosa? State cercando di dirmi che qualcuno sta deliberatamente tentando di avvelenare vostra zia?»

«Non lo so, signore» ammise onestamente John. «Certo lei è molto spaventata.»

«Non ne sono affatto sorpreso! Ma chi potrebbe fare una cosa del genere, e perché? In quanto a me posso assicurarvi che non ho niente a che vedere con questa storia...»

Questa volta lo speziale, fedele alla promessa che aveva fatto di non rivelare nulla sul passato della signora Harcross, mentì. «Non ne ho idea.»

Il capitano lo osservò con attenzione. «Mi state nascondendo qualcosa, vero? C'è qualcosa che non mi avete detto.»

John annuì. «Sì, c'è qualcosa, ma mi sono impegnato a non parlarne.»

Entrò un domestico con un vassoio e una caraffa. «Lasciate pure, Ridgeway. Ci penserò io.» Si voltò di nuovo verso John. «Si tratta di qualcosa che ha a che fare con il passato di vostra zia?»

«Sì.»

Il capitano riprese con un tono remoto. «È strano come il passato continui a dominarci. Secondo me ciò che abbiamo vissuto è come una ragnatela. Una volta che ci si è rimasti invischiati, l'unico modo per uscirne è dare un taglio netto.»

«Io credo che lei ci abbia provato.»

«Ma il passato è tornato a intrappolarla?»

«Così sembrerebbe.»

Il capitano Pegram guardò fuori della finestra, perso nei suoi pensieri. «Sapevate che ero un soldato che odiava combattere?»

John annuì. «Sì, l'ho sentito dire.»

«Farei qualsiasi cosa per prevenire la guerra, o per farla finire al più presto, una volta iniziata. Ho orrore dello spreco di vite umane che produce. Aborro le mutilazioni, le distruzioni, le malattie e le pestilenze che ne conseguono.» Il capitano indicò con la mano la Manica. «Dall'altra parte di

quel braccio di mare, i valorosi marinai della Francia e dell'Inghilterra si stanno affrontando in una lotta mortale. Eppure in quanti di noi scorre il sangue di entrambi i popoli? Mia nonna era francese, signor Rawlings, e sono in molti, qui a Winchelsea, a essere di origine mista. Sono tempi difficili per quelli come me.»

Lo speziale non disse nulla, mentre la mente gli si affollava di decine di pensieri contemporaneamente. Alla fine disse. «Che ne pensate allora della situazione in corso, con quasi tutta l'Europa in guerra? Sperate che il conflitto si risolva rapidamente?»

«Vorrei vedere ogni conflitto risolto prima ancora di cominciare.»

John annuì. «Come tutti gli uomini saggi.» Si alzò in piedi e gli porse la mano. «Spero che mi possiate perdonare per prima. Non avevo nessuna intenzione di accusarvi, signore. È stata solo la preoccupazione per mia zia a farmi parlare in quel modo.»

Il capitano Pegram sembrò risvegliarsi da un sogno. «Non vi porto rancore, signor Rawlings.» Strinse la mano di John. «Faccio affidamento su di voi perché facciate buona guardia, signore. Vostra zia e io abbiamo molte cose in comune e mi dispiacerebbe molto pensare che possa essere in pericolo.»

«Farò del mio meglio, vi assicuro» rispose lo speziale andandosene con un cortese inchino.

Quando lasciò Grey Friars il sole si era fatto ancora più caldo. Anche se, per cambiare strada, questa volta tagliò per il bosco di ciliegi, John non badò affatto alla bellezza di quel giorno primaverile immerso com'era nei suoi pensieri.

Era assolutamente convinto che il capitano Pegram non fosse un avvelenatore. Se avesse avuto qualcosa da nascondere non avrebbe reagito così rabbiosamente. Ma che messaggio gli aveva lanciato? A Winchelsea c'erano dunque molti simpatizzanti francesi? O si stava solo riferendo a se stesso? In qualche modo ambiguo, l'ex soldato aveva forse cercato di fargli capire che era pronto ad agire contro gli interessi nazionali pur di fermare la guerra?

John ripensò poi anche al resto. Che cosa aveva a che fare là signora Tireman con i contrabbandieri e cosa stava dicendo loro in fluente francese? E che diavolo c'entrava Richard Hayman? Sicuramente quei due non potevano essere implicati con il mondo del contrabbando. Allora forse si trattava di spionaggio?

Lo speziale si fermò, con lo sguardo fisso sugli alberi, ma senza vederli.

C'erano due, no, ben tre, piste separate nella sua indagine. Ben nascosti in quella piccola e rispettabile cittadina non c'erano solo i trafficanti con le loro nefaste attività notturne, ma anche due pericolose spie, agenti dei francesi. E per giunta uno di loro, se non tutti e due, era uno spietato assassino.

Rallentando leggermente il passo, riprese a camminare, determinato a godersi almeno un po' di quella bella giornata. E fu allora che la vide. Seduta con la schiena appoggiata a un ciliegio c'era la bella Henrietta Tireman, con il viso tra le mani, che piangeva amaramente.

John esitò. Avrebbe voluto avvicinarla ma non osava intromettersi nella sua privacy. Però lei doveva essersi accorta della sua presenza perché abbassò le mani e lo fissò con occhi colmi di lacrime.

«Andatevene» disse.

«Perché?» chiese, John con delicatezza.

«Perché non voglio parlare con nessuno.»

«E se vi prometto di rimanere in silenzio?»

«No.»

«Questo bosco non è vostro» rispose lo speziale, sedendosi con calma vicino a lei ai piedi dell'albero.

«Lasciatemi sola» sibilò Henrietta.

«Non vi sfioro neppure.»

«Oh andatevene.» E scoppiò a piangere con rinnovato vigore.

John rimase seduto immobile. Era così vicino che avrebbe potuto prenderla tra le braccia, ma fu ben attento a non muovere un muscolo. Dopo qualche minuto sì mise a fischiettare un motivetto e si accorse che lei stava incominciando a lanciargli qualche occhiata furtiva. Con fare noncurante lui cavò di tasca una mela e cominciò a mangiarla.

«Signor Rawlings...» disse una voce tremolante.

«John.»

«John. Potete prestarmi il fazzoletto? Ho dimenticato il mio.»

«Una cosa molto sciocca da fare quando si va a piangere nel bosco. Eccolo.»

Egli le si avvicinò usando su di lei il fazzoletto come se si trattasse di una bambina.

«Oh, non fate il gentile con me» disse Henrietta, e girandosi verso di lui riprese a piangere sul suo petto, tenendolo più stretto che poteva.

Alla fine sollevò il viso rigato dalle lacrime e lo guardò, e John adoperando la medicina più vecchia del mondo la baciò con tenerezza, ma anche

con tanto ardore da farle capire che c'era un uomo che la desiderava e pensava a lei con amore.

Henrietta si allontanò. «Non dovete farlo solo perché vi faccio compassione.»

Lui le prese il mento tra le mani fissandola con i suoi occhi azzurri. «Mia cara ragazza, non mi fate affatto compassione: mi piacete infinitamente e dovreste saperlo. Mentre voi, se posso azzardare un'ipotesi, continuate a pensare a Sua Signoria, il marchese di Rye, sognando di poter far tornare indietro l'orologio e di non avergli mai presentato vostra sorella, ho ragione?»

Lei abbozzò un sorriso. «Non del tutto.»

«Avete forse qualcos'altro in mente?»

«Una cosa o due.»

«E una di queste potrei essere io?»

«Potreste.»

«Non prendetemi in giro» disse John, e questa volta la baciò sul serio.

Erano entrati nel bosco di ciliegi separatamente. Due ore più tardi ne uscirono insieme, mano nella mano, con gli abiti un po' in disordine, da amanti. Quest'ultimo evento li aveva colti entrambi di sorpresa, ma era sicuramente avvenuto perché entrambi lo desideravano ed era stato accompagnato da una buona dose di vero trasporto, se non addirittura da un amore appassionato. E dopo quell'atto così spontaneo si sentivano persino più attratti l'uno dall'altra.

«Posso venirti a trovare domani?» Le sussurrò John quando uscirono dal riparo degli alberi.

Gli occhi chiari di Henrietta si rivolsero vero i suoi. «A dire il vero mamma ti ha già scritto una lettera per invitarti a pranzo. Io credo che pensi sia arrivato il momento che io abbia un altro pretendente ed è disperatamente alla ricerca di una persona adatta a me.»

«Ha perfettamente ragione. Ma io andrò bene?»

Henrietta rise. «Vai benissimo.»

Lo speziale si allontanò di un passo, fissandola con serietà. «Non pensi che abbia approfittato di te?»

Henrietta lo osservò di traverso, rispondendogli con spirito: «Stavo giusto per chiederti la stessa cosa.»

«Oh, ma tu l'hai fatto» disse John, adeguandosi al suo tono «Tu, malvagia seduttrice. Ti sei presa la mia innocenza.»

«La mia se l'è presa il marchese» ribatté Henrietta.

«Una risposta pronta» commentò John, ed entrambi scoppiarono in una risata che parve durare fino al momento in cui si separarono incamminandosi ciascuno per la sua strada.

Dopo essere passato a Petronilla's Platt per vedere come stava Elizabeth Rose e per rimettersi in ordine, John decise di passare le poche ore che mancavano all'appuntamento con Joe Jago facendo una nuova visita. Questa volta toccava a Faith Ffloote. Infilò nella valigetta dei medicinali una serie di farmaci contro il mal di testa e si incamminò sulla strada per Paradise House. Come aveva sperato, lady Ffloote era a casa e dopo qualche minuto fu introdotto alla sua presenza. Faith si alzò stancamente, con gli occhi opachi e cerchiati. «Oh, signor Rawlings, siete stato molto gentile a venire a trovarmi. Mi cogliete proprio nel momento peggiore del mio attacco, ma dal momento che eravate voi ho deciso di ricevervi ugualmente. Temo che sir Ambrose non sia qui. Aveva degli impegni da sbrigare a Rye.»

Ricordandosi di quello che gli aveva detto il dottor Hayman, John trattenne un sorriso.

«Ma io sono qui per vedere voi, milady. Come vi avevo promesso, ho portato qualche farmaco contro l'emicrania.»

«È questo che ho, credete?»

«Così sembrerebbe. Dal momento che i vostri mal di testa ricorrono così di frequente credo che si possa effettivamente fare questa diagnosi. Che cosa ne dice il dottor Hayman?»

«Lui sostiene che sia qualcosa che ha a che fare con la tensione nervosa.»

«Siete molto tesa?»

Faith proruppe in una risata forzata. «No, naturalmente no. Ho tutto quello che una donna potrebbe desiderare. Una bella casa, un marito affettuoso, un cane adorabile. È un bravo medico, ma in questo si sbaglia.»

«Capisco.»

«Io sono convinta che sia una malattia come qualsiasi altra, e che le teorie dei dottori sono troppo moderne per fare del bene.»

«Eppure» disse John «gli stati d'animo hanno una profonda influenza sulla salute.»

Lady Ffloote, che era rimasta sdraiata sul divano, si mise a sedere e mostrò per la prima volta uno sprazzo di vivacità. «Il mio stato d'animo è ec-

cellente, ve l'assicuro. Come potrebbe essere altrimenti?»

Era decisamente sulla difensiva, era evidente, e John si chiese il perché. Voleva dare l'impressione che il suo matrimonio fosse felice? O forse stava facendo la commedia per qualche altra ragione?

«Se lo dite voi, signora» rispose cerimoniosamente, e si voltò per aprire la sua borsa. Improvvisamente però fu interrotto da un forte raschiare alla porta. Udendolo, lady Ffloote si alzò e andò ad aprire.

«È Cucciolo» disse, con una voce nella quale traspariva tutto il suo affetto.

Non appena la porta si spalancò, John poté osservare un vecchio cane cadente che si dondolava sulle gambe incurvate dall'artrite, con lo stomaco e le altre appendici che sballonzolavano a ogni movimento. Entrando nella stanza continuava a sbuffare, con un respiro a dir poco incerto. Si trattava, senza alcun dubbio, dell'animale più brutto che lo speziale avesse mai visto.

«Cucciolino!» tubò Faith. «Vieni a salutare la tua mammina.»

Il cane si fece avanti con difficoltà, osservando John con un occhio reso opaco dalla cateratta. Per non eccitarlo, lo speziale si voltò. Quel *coso* emise un brontolio profondo.

«Oh, sentitelo» trillò lady Ffloote deliziata «vi saluta. Non è carinissimo?»

«Carinissimo» convenne John, impegnando tutto il sentimento di cui era capace.

«Qui, qui, piccolino» continuò la sua padrona, accarezzandolo su quella sua testa piatta da rettile. «Ti ho lasciato solo, la notte scorsa? La tua mamma cattiva è uscita?»

Ripensando ai contrabbandieri e alle loro attività, a John venne un sospetto, ma non disse nulla.

«Ora, Boo-Boo» proseguì Faith «tu ti siedi qui ai piedi di mammina. Questo simpatico signore ha portato a mammina qualche medicina per farla stare bene.»

Cucciolo mostrò i denti gialli e lo speziale dovette combattere contro una fortissima tentazione di prenderlo a calci.

«Sembra molto protettivo con voi» fece notare dolcemente.

«Non vuole che nessuno faccia del male alla sua mamma, non è vero, tesoro?»

«Forse, allora, sarebbe meglio che io vi visitassi in un'altra stanza. Vorrei dare un'occhiata alla testa e al collo, se mi è consentito, e non vorrei

che il cane pensasse che vi sto assalendo.»

Lady Ffloote parve quasi sul punto di piangere. «Sembra che ti debba lasciare, Cucciolino. Andremo nel salone, signor Rawlings. Cucciolo è venuto qui per fare il suo pisolino, e non posso mandarlo via.»

«No, naturalmente» rispose John e, raccogliendo la borsa, seguì la sua ospite fuori dalla stanza accompagnato dal brontolio di disapprovazione dell'orrido animale.

L'esame del cranio e delle spalle di lady Ffloote, che lei mostrò di gradire moltissimo, non fu risolutivo, ma servì per far capire a John che la donna era effettivamente molto tesa. Perciò lo speziale le diede una bottiglia di essenza di radici e foglie di margherita da annusare in caso di bisogno, un ottimo rimedio per l'emicrania. Le prescrisse anche una lozione di prunella con olio essenziale di rose e aceto per frizionarsi le tempie. Infine le lasciò una pozione contro la melanconia: partenio seccato e ridotto in polvere, una cura sperimentata per la depressione e le vertigini.

«Prendetene due pizzichi con il miele o con del vino dolce quando vi alzate al mattino, lady Ffloote. Ritornerò a trovarvi tra una settimana per vedere come procede la cura.»

«Non ve ne andrete così presto, Signor Rawlings? Stavo per mangiare qualcosa, un semplice consommé e uno spuntino freddo. Non volete tenermi compagnia?»

«Veramente dovrei tornare da mia zia.»

Faith gli afferrò il braccio. «Oh, non rifiutate» lo pregò.

«Be', io...»

«Splendido» disse lei trionfalmente. «Andrò a dirlo al cuoco.»

Era un cimento a cui John non poteva sottrarsi. In suo onore la tavola venne imbandita nella sala da pranzo. Sotto il tavolo continuava ad aggirarsi Cucciolo, con il muso a pochi centimetri dalle ginocchia dello speziale, e gli occhi che luccicavano terribilmente. Ogni volta che cercava di portare la forchetta alla bocca la bestia lo osservava con uno sguardo famelico e quando questa capì che non avrebbe ricevuto niente incominciò a ringhiare.

Alla fine John non ce la fece più e disse: «Credo che il vostro cane abbia fame, lady Ffloote.»

«Oh, è lì? Sta elemosinando qualche boccone? È colpa di sir Ambrose. Tratta Cucciolo come un bambino e gli dà da mangiare a tavola. Povero piccolo, è difficile rifiutargli qualcosa, devo ammetterlo.»

John ebbe la stramba visione di un autentico bambino disteso sul pavi-

mento e nutrito con gli avanzi di sir Ambrose. «Ah» fu tutto quello che riuscì a rispondere.

«Non volete fermarvi fino a quando non torna mio marito?» continuò lady Ffloote «So che sarebbe felice di vedervi.»

«Oh, no» si scusò John, affrettandosi a deporre il tovagliolo. «Devo veramente andare. Zia Elizabeth sarà in pensiero per me.»

«Non mi stupisce, un così bel giovane come voi. Dal giorno del ricevimento tutta la città parla di voi. Sono sicuro che la signora Finch e la signora Tireman vi stanno tenendo tutte due d'occhio per le loro figlie.»

John, che era sul punto di alzarsi, si risedette. «Sono lusingato, anche se naturalmente non sono da paragonare al marchese di Rye. Ditemi, è molto ricco?»

«Be', lo è ancora, anche se molto meno di prima» Faith chiaramente adorava spettegolare e si lanciò a raccontare con gioia. «A diciotto anni il marchese era uno sfrenato giocatore d'azzardo e un libertino. I soldi scorrevano tra le sue mani come acqua. Suo padre che, vi assicuro, era un tipo del tutto diverso, è dovuto intervenire per salvarlo dalla rovina in più di un'occasione. Credo che arrivarono anche a litigare. In ogni modo, dopo un ultimo confronto tra di loro, sembrava che il figlio si fosse ravveduto. In realtà io sono convinta che avesse trovato qualche nuova fonte di guadagno, perché aveva regolarmente del denaro a disposizione. Poi suo padre è morto, lasciandogli l'incarico di occuparsi della sua sorellastra, e questo l'ha costretto a guardare in faccia la realtà. E quando ha incontrato Henrietta, la trasformazione è stata completa. Da allora è diventato un uomo nuovo, un vero pilastro di rettitudine, eccetto quando ha piantato quella poverina, naturalmente.»

Sentendo il nome di Henrietta, allo speziale tornò in mente quel pomeriggio, e arrossì.

«Sono sicuro che lei se ne è fatta una ragione» disse con foga.

Lady Ffloote lo guardò con sarcasmo. «Io non credo che la conosciate bene.»

«In effetti no. La mia è solo un'impressione.» John si alzò e Cucciolo emise un profondo ringhio. «Vi ringrazio moltissimo per il vostro invito. Ora devo veramente andare.»

«Che peccato» esclamò Faith, con gli occhi più brillanti che lui le avesse mai visto.

Un quarto d'ora dopo lo speziale, riuscito finalmente a liberarsi, si diresse di buon passo a Petronilla's Platt, dove scoprì che Agnes era tornata a

casa e che Elizabeth si era addormentata. Dopo aver indossato un pastrano pesante, per proteggersi dal fresco della sera, John si diresse verso il Roundle.

Fuori era buio come la pece, ma lui aveva avuto il buon senso di portare una lanterna, la cui luce gli illuminava fiocamente la strada.

Incespicando, lo speziale discese il viottolo dietro Paradise House, augurandosi che almeno là ci fosse la luce della luna e delle stelle. Oltrepassata l'ultima casa, si lasciò alle spalle la civiltà e voltò per i campi. Il viottolo peggiorò fino a trasformarsi in un sentiero dissestato. Scavalcando uno steccato, si lasciò sfuggire di mano la lanterna, che si spense.

Ora si trovava in una zona completamente incolta. La Torre rotonda, come veniva a volte chiamato il Roundle, si ergeva in un campo, abbandonato. Joe doveva essere arrivato prima di lui, perché c'era una luce sul rudere. Lo speziale poteva scorgerla distintamente.

Con un saluto sulle labbra, John si affrettò in avanti, per fermarsi però immediatamente con la sensazione di essere in grave pericolo. Fu in quel momento che dalle tenebre emerse una figura. Sentì il clic di una pistola che veniva armata e il freddo della bocca dell'arma contro la tempia.

«Fai un solo gesto, brutto bastardo, e sei morto» disse una voce dura.

«Chi siete?» chiese John, ma non ci fu nessuna risposta, solo un forte colpo sulla testa che gli fece perdere i sensi, precipitandolo in un vortice di scintille roteanti.

11

Riprendere coscienza fu un processo terribilmente doloroso. Con uno sforzo notevole, John aprì gli occhi, solo per richiuderli subito dopo. La sua testa pulsava in maniera così dolorosa che persino il sollevare le palpebre gli provocava un'ondata di sofferenza in tutto il corpo. Chiedendosi dove fosse e che diavolo gli fosse successo, lo speziale giacque immobile, troppo malridotto per alzarsi.

Era disteso sopra un letto duro e stretto, con un materasso di crine, e un cuscino che puzzava di sudore. In effetti aveva un odore così rivoltante che se John avesse avuto anche solo un grammo di energia l'avrebbe buttato sul pavimento. Ma in quelle condizioni, poteva solo stare disteso, troppo debole per fare qualsiasi cosa. Se il suo corpo era inerme, il suo cervello lentamente incominciò a riprendere a funzionare.

L'ultima cosa che riusciva a ricordare era il rumore del cane di una pisto-

la nelle tenebre, la botta e poi l'incoscienza. Era accaduto all'aperto, ma ora si trovava rinchiuso, molto probabilmente prigioniero di quello che l'aveva colpito. Lottando contro il dolore, John aprì di nuovo gli occhi.

Si trovava in una stanzetta in qualche sottotetto. L'unica luce era costituita da un raggio di luna che proveniva da una finestrella. Nella semioscurità, John poteva scorgere solo un tavolo malandato con una candela spenta sopra e un lurido vaso da notte sotto. Oltre a quello e al letto sul quale era disteso non c'erano altri mobili. Molto lentamente, muovendosi con estrema cautela, lo speziale si alzò in piedi, barcollando.

Tenendosi saldamente, guardò fuori della finestra. Dall'angusta apertura non si vedeva altro che la brughiera, senza nessuna traccia di altre abitazioni. Chiedendosi dove fosse tenuto prigioniero, John stava giusto per provare ad aprire la porta quando udì in lontananza delle voci e dei passi su una scala di legno. Tornò al letto, più in fretta che poteva. Sotto la porta vide il bagliore di una candela che si avvicinava, e sentì due uomini che parlavano sottovoce.

«Lascia che me ne occupi a modo mio» stava dicendo uno di loro.

«Al diavolo» rispose l'altro con foga. «So io cosa farne di lui.»

«Chiudi il becco» lo zittì il primo, mentre si apriva la porta. Al che John chiuse gli occhi, fingendosi ancora svenuto.

«Misericordia divina!» continuò il primo, in tono decisamente più benevolo. «Questo poveretto è ferito. Porta dell'acqua calda e delle bende. Ha la testa che sanguina.»

«Sì, reverendo» e si udì il suono di passi che si allontanavano.

La candela venne appoggiata da qualche parte e lo speziale si sentì sollevare da qualcuno che tastava delicatamente il punto dove era stato colpito. Gemendo in maniera teatrale, John aprì gli occhi.

«Si sta riprendendo, Dio sia ringraziato» disse l'uomo.

Cercando di guardare nella semioscurità, John poté solo vedere la veste scura di un ecclesiastico «Chi siete?» chiese, debolmente.

«Il reverendo Tomkins» rispose l'altro, e quando si spostò alla luce lo speziale si rese conto con stupore che si trattava di quello strano giovane curato che aveva incontrato a St Agustine a Brookland.

«Mi sembra di avervi già incontrato» disse John. «Qualche giorno fa. Ero venuto a visitare la vostra chiesa.»

«Davvero?» Il curato lo osservò da vicino. «Perbacco, mi ricordo. Eravate diretto a Fairfield, vero?»

Lo speziale annuì, debolmente. «Sì, è così. Ma, padre, dove sono ora?

L'ultima cosa che ricordo è che mi trovavo a Winchelsea. Poi qualcuno mi ha colpito, con il calcio di una pistola, credo, e mi sono ritrovato su questo letto.»

«Mio caro, vi trovate poco distante da dove ci siamo incontrati la prima volta. Siete alla Balla di Lana, una locanda a un tiro di sasso dalla chiesa di Brookland.»

«Ma come ci sono arrivato?»

Il curato scosse la testa. «Questo non lo so. Il proprietario vi ha trovato disteso nella palude quando è uscito con il suo carro circa un'ora fa. Non è riuscito a capire chi vi ha portato qui. Qualcuno che ce l'ha con voi, immagino.»

«Ma chi può avercela con me in questa parte del mondo? Io sono arrivato da poco a Winchelsea e non conosco nessuno qui.»

"A meno che" pensò John "la persona che voleva uccidere la signora Rose non abbia pensato che io fossi più vicino alla verità di quel che sono in realtà."

Si udì bussare alla porta e il padrone della locanda entrò con un catino sbreccato, un asciugamano sudicio e delle bende dall'aspetto lurido. Lo speziale rabbrividì.

«La ferita ha bisogno di qualche punto?» chiese il curato, che si era preso l'incarico di lavare via il sangue.

«Non saprei. Non me ne intendo.»

John si rivolse al padrone. «Avete per caso un paio di specchi?»

L'uomo scambiò uno sguardo con il reverendo Tomkins. «Dovrei averli. Perché?»

«Perché così potrei guardare io quanto è brutto il taglio.»

«E che ne sapete voi di queste cose?»

«Un bel po'. Sono uno speziale.»

I due si guardarono l'uno con l'altro, chiaramente stupiti. «Uno speziale!» esclamò il curato.

«Sì. Perché siete così sorpreso?»

«Perché non ne avete per nulla l'aria, signore.»

«Neanche voi avete l'aria del curato» rispose John, sorridendo, ma subito sobbalzò per il dolore alla testa.

L'altro ridacchiò, con gli occhi che brillavano. «Ben detto. Portagli gli specchi, Will.»

Sembrava avere una grande autorità, pensò John, perché il padrone si precipitò a eseguire gli ordini del curato senza esitare.

«Così siete un uomo di medicina» disse il reverendo Tomkins, incominciando a tamponare la ferita.

«Sì» John si tastò la tasca interna. «Disgraziatamente non ho biglietti da visita con me, ma sono John Rawlings, speziale, di Shug Lane, Piccadilly, Londra.»

«E niente altro?»

John lo guardò stupito. «Sì, certo. Perché?»

«Perché chi vi ha fatto questo sicuramente era convinto che foste coinvolto in altre attività.»

«Cosa volete dire?»

Il curato gli si avvicinò, con gli occhi azzurri che si erano fatti seri. «Amico mio, questo è il paese dei contrabbandieri. È risaputo che i trafficanti clandestini svolgono le loro attività nella palude. Lo hanno sempre fatto e continueranno a farlo. E Winchelsea, con le sue meravigliose vecchie cantine, fornisce degli ottimi clienti per quelli che trasportano merci provenienti dall'altra parte della Manica. Quindi, per come la vedo io, qualcuno della confraternita, vedendo uno straniero in città, ha fatto qualche indagine ed è arrivato alla conclusione che voi foste un uomo della dogana, in incognito.»

Nonostante il dolore, John scoppiò a ridere. «Non potrebbe essere più lontano dal vero.»

Lo sguardo vivido del reverendo Tomkins si fece più acuto. «Ma voi non siete solo quello che dite di essere, vero? Perché se voi siete qui solo per visitare delle chiese e per fare visita a vostra zia, allora vuol dire che il mio intuito non vale nulla.»

Anche gli occhi dello speziale lampeggiarono. «Non ricordo di avervi parlato di mia zia.»

«Allora deve averlo fatto qualcun altro. Ma non cambiate argomento, signore. Cosa vi ha spinto veramente a venire nelle paludi?»

John osservò il reverendo Tomkins, con la mente piena di idee curiose che lottavano per avere il sopravvento. Alla fine lo speziale sorrise e prese una decisione. Abbassando teatralmente la voce la voce, sussurrò: «Per trovare una spia.»

«Una spia!» esclamò il curato, facendo quasi cadere l'asciugamani.

«Be', due, per essere precisi. Non chiedetemi come lo so perché non ho intenzione di dirvelo. Fidatevi semplicemente di me se vi dico che vi sono due agenti francesi che ora sono attivi nei dintorni di Winchelsea. Vi invito solo a tenere questa informazione per voi, se amate il vostro paese.»

Il volto stupito del curato si fece serio. «Sono un patriota, signore. Di questo potete essere sicuro. Ma posso farvi una domanda?»

«Certo.»

«Se quello che mi avete raccontato è vero, devo presumere che voi lavoriate per l'Ufficio segreto?»

«In un certo senso. Per una delle sue branche.»

«E non avete niente a che fare con gli uomini della dogana.»

«Assolutamente no.»

«Allora nella palude girerà la voce che voi dovete essere lasciato in pace per condurre a termine il vostro lavoro come meglio credete.»

«E chi sarà a farla girare, reverendo Tomkins?»

«Dato l'abito che rivesto è naturale che io abbia qualche contatto» affermò il curato con fare misterioso.

«Oh, sono assolutamente convinto che li avete» rispose lo speziale tornando a sorridere.

Un'ora più tardi, un uomo su un carro lo riportò a Winchelsea prima dell'alba. La sua testa era stata fasciata per bene dal medico del posto, il quale era stato tirato giù dal letto e portato fino alla Balla di Lana, chiaramente contro la sua volontà. Non era stato necessario dare dei punti ma, con grande sollievo dello speziale, sulla ferita era stato abbondantemente applicato un unguento per prevenire le infezioni.

«Così pensate che sarò libero di proseguire con le mie indagini?» aveva chiesto al curato quando si erano separati.

«Sono sicuro che i contrabbandieri vi lasceranno stare quando scopriranno che non siete un uomo della dogana.»

«Allora speriamo che la voce giri in fretta.»

«Lo farà» aveva risposto il reverendo Tomkins, annuendo e sorridendo.

John l'aveva guardato pensieroso. «In quanto al vostro nome, padre.»

«Sì?»

«Sono nel giusto se dico che è piuttosto famoso da queste parti?»

Il curato si era fatto vago «Davvero? In che senso?»

«Penso che dovreste saperlo. Era uno dei nomi falsi, o magari proprio il nome vero, di Kit Jarvis, un noto contrabbandiere, rapinatore e Dio sa cos'altro, che, ai suoi tempi, è stato il padrone della palude. È stato impiccato nel 1750 per aver rapinato il postale di Chester.»

«Possa Dio accogliere la sua anima» disse piamente l'uomo di chiesa.

«Certo, padre, certo. Una strana coincidenza, non pensate? E ora devo

proprio andare.»

Nel fare l'inchino John, provò un'improvvisa fitta alla testa e vacillò un poco.

«Lasciate che vi aiuti.»

E prima che potesse protestare, il curato, con una forza stupefacente, lo aveva sollevato di peso sul carro.

«Alla prossima volta» gli augurò quando il carro si mise in moto.

«Alla prossima volta, Dick» aveva risposto John, fissandolo, finché lo sguardo stupito del curato si trasformò in un largo sorriso prima che l'uomo sparisse alla vista.

12

Da vicino, osservò John con un lieve turbamento, la signora Tireman era ancora più massiccia di quanto appariva a distanza. Di corporatura robusta e larga di fianchi, aveva delle mani e dei piedi che stavano al pari delle altre misure tanto che, per certi aspetti, sembrava un uomo. Questa impressione era acuita dal suo trucco vistoso. Quel pomeriggio infatti la signora Tireman era pesantemente imbellettata, con delle guance rosa carico e delle labbra di un rosso cupo, mentre gli occhi e le ciglia erano stati dipinti con una sostanza che lo speziale riconobbe come d'importazione cinese. Sulla capigliatura, enormemente gonfiata con ricci posticci, per non parlare dei numerosi fronzoli e fiori vari, la signora Tireman aveva piazzato un'abbondante spruzzata di cipria, nel tentativo di sembrare all'ultimo grido. In effetti, però, data la sua stazza, tutto quello sforzo pareva darle piuttosto l'aria di un travestito, o, nella migliore delle ipotesi, della moglie di un pastore di campagna che si sforzava disperatamente di sembrare una dama dell'alta società.

Pur avendo dormito tutta la mattina, John era riuscito a presentarsi in tempo per l'invito a pranzo nel presbiterio, nel cui salotto erano presenti anche le due figlie della signora Tireman, la bellezza delle quali sembrava quasi irreale accanto all'aspetto bizzarro della madre. La compagnia era completata dalla presenza annoiata del marchese di Rye, che sedeva stravaccato su una poltrona vicino al fuoco. Del reverendo Tireman invece non c'era traccia, e John non poté fare a meno di pensare che il poveretto avesse scelto di rendersi irreperibile per evitare gli obblighi della conversazione prima di pranzo.

Dopo aver lanciato a Henrietta l'occhiata più calorosa che potesse in pre-

senza della madre, John lasciò che il suo sguardo indugiasse sulla sorella minore, la causa di così tanti dispiaceri. Che la ragazza fosse presuntuosa al di là di ogni immaginazione fu subito chiaro da tutti i trucchi che impiegava per richiamare l'attenzione. Rosalind aveva imparato da un pezzo a muovere la testa per mettere in evidenza la sua sontuosa capigliatura e per farle cogliere tutti i riflessi a ogni minimo movimento. Con i suoi occhi verde azzurro, ornati dalle ciglia scure, la ragazza osservava il mondo con fiducia, sicura che ogni uomo sarebbe caduto ai suoi piedi.

Accorgendosi dell'attenzione di John, e ben conoscendo tutte le malizie della seduzione, Rosalind lo guardò diritto in viso. Il sorriso si accentuò e gli occhi si aprirono in uno sguardo franco, con un piccolo lampo diretto a lui e a lui solo. Il fatto che lo speziale la trovasse bella le faceva chiaramente un enorme piacere. Si trattava senza dubbio, pensò John, di una delle donne più pericolose che lui avesse mai visto.

Un suono soffocato lo distolse dallo studio di quell'incantevole creatura e comprese che Henrietta stava osservando tutto quello che succedeva e si stava mordendo le labbra per l'angoscia. Ben consapevole che Rosalind gli stava ancora sorridendo, John si voltò verso la sorella e lanciò a Henrietta un'occhiata il cui significato non si poteva fraintendere. Lei rispose con uno sguardo insondabile e poi sorrise. Con la coda dell'occhio lo speziale vide che l'espressione di Rosalind si era fatta stizzita. Tuttavia quella ragazza vanesia non poteva permettere che le cose finissero così. Alzatasi dalla sua sedia, andò a sedersi vicino a John sul sofà.

«Dove abitate a Londra, signor Rawlings?»

«In Nassau Street, a Soho, signorina Tireman.»

Rosalind si osservò le unghie. «Justin ha una casa a Pall Mall. Spero che vi trascorreremo molto tempo, una volta sposati, specialmente d'inverno. Trovo che i mesi freddi siano così tristi in campagna.»

«Sono sicuro che la vita in città sarà illuminata dalla vostra presenza» rispose pacatamente lo speziale.

Rosalind adorava i complimenti e gli lanciò uno sguardo che avrebbe dovuto ridurlo alla sua mercé. Ma non le riuscì.

Nel frattempo, il marchese continuava a stare comodamente seduto, bevendo sherry e guardando le fiamme. Con il suo aspetto tenebroso, i suoi abiti neri e la corporatura alta ed elegante, a John faceva venire in mente qualche bellissimo insetto, una splendida creatura della notte attratta dalla luce delle fiamme.

«Justin» lo chiamò Rosalind, rivolgendosi al futuro marito con una voce

più dolce del miele «quando andremo a Londra? Mi hai promesso che lo faremo presto.»

Il marchese distolse lo sguardo dalle fiamme. «Ho qualche affare da sbrigare qui, mia cara. Ci vorrà una settimana o due. Partiremo non appena avrò finito.»

Il sorriso di lei si smorzò un poco. «Avevo sperato prima.»

«Su, andiamo, Rosie.» Si inserì nella conversazione la signora Tireman. «Sei molto fortunata ad avere una casa così bella in cui abitare, in città. Dovresti già essere contenta.»

Il marchese sorrise per un attimo e poi cambiò deliberatamente argomento. Rivolgendosi a John, chiese: «Ditemi, signor Rawlings, vostra zia ha già ricevuto la visita di un certo signor Jago, un tale che sostiene di essere dell'Ufficio segreto e se ne va in giro a domandare di un francese, che secondo lui è stato a Winchelsea circa otto mesi fa?»

«No, che io sappia, milord» rispose lo speziale con sincerità.

«Be', quel dannato impertinente è venuto a trovarmi. Non sapevo neanche di cosa stesse parlando. Non c'è nessuno che io conosca che risponda alla descrizione che mi ha fatto, vi assicuro. Però lui sembrava molto interessato al fatto che mia madre fosse francese.»

«Una cosa che il marchese e io abbiamo in comune» si intromise la signora Tireman. «Mia madre si chiamava Claude Vallier e veniva dalla Normandia.»

«Ecco perché parlate così bene il francese» replicò lo speziale, con espressione innocente.

Lei gli scoccò uno sguardo inquisitore da dietro le ciglia dipinte di nero. «E voi come fate a saperlo?»

«Oh, vi ho sentita» rispose vagamente John.

«In ogni modo» continuò il marchese «sembra che dobbiamo stare tutti in guardia. Quell'uomo è qui per ficcare il naso. Su questo non ci sono dubbi.»

«Ma sicuramente se non si ha nulla da nascondere non c'è ragione di preoccuparsi» affermò Henrietta, un poco sulla difensiva.

«Non ne sarei così sicuro» le rispose il suo ex amante, senza guardarla. «Uomini come quel Jago possono benissimo stravolgere i fatti.»

«Allora c'è stato qui un francese, qualche mese fa?» chiese candidamente John.

«Sì, in effetti c'è stato» rispose Rosalind. «Si è fermato al Saluto. Solo per qualche giorno. Poi se ne è andato e non ha più fatto ritorno.»

"Per finire assassinato nella palude di Romney" pensò John. Poi, ad alta voce, disse: «Sicuramente una cosa strana, con la guerra in corso.»

«Era proprio prima dell'inizio delle ostilità.»

Il marchese rise. «Vedo che te lo ricordi molto bene, mia cara.»

«L'ho notato perché era così elegante.»

"O, piuttosto, perché ti ha lanciato qualche occhiata focosa, e tu vai matta per queste cose" riflettè John, cinicamente.

«Allora forse potreste cercare questo Jago e dirgli quello che vi ricordate.»

«Non sarà necessario» disse qualcuno dalla soglia. «È venuto in chiesa questa sera. Passerà al presbiterio domani.»

Si voltarono tutti, salutando. Il reverendo Tireman era tornato a casa.

Era un uomo dal colorito acceso, osservò John, con i capelli, almeno quei pochi che gli rimanevano, di un colore fulvo, così come le sue sopracciglia cespugliose. Sotto quelle protuberanze selvagge e intricate come un nido di ragni, gli occhi del pastore erano di un color ambra che si intonava alla sua carnagione. Ancora una volta la straordinaria bellezza delle figlie risultava inesplicabile, finché allo speziale non venne in mente la nonna francese, chiedendosi se per caso non avessero preso da lei.

«Bene, bene» disse il reverendo, avvicinandosi sorridendo a John. «Non penso di aver avuto il piacere, signore.»

Il suo ospite, che si era alzato in piedi, si inchinò gentilmente. «John Rawlings, speziale di Londra.»

«Uno speziale, eh? Interessante. Ha già conosciuto il nostro signor Gironde?»

«Di sfuggita.»

«Dovreste parlare con lui. È molto preparato, credo.»

La signora Tireman si alzò in piedi. «Possiamo andare a tavola? Signor Rawlings, volete scortare Henrietta?»

«Sarà un piacere» rispose John, e offrì il braccio alla giovane.

Non fu una cosa facile controllarsi durante la cena, seduto com'era vicino alla maggiore delle signorine Tireman. Ogni volta che la guardava infatti, la passione gli faceva girare la testa. Eppure lo speziale sapeva bene che bisognava stare in guardia. Dopo quello che aveva appreso da Rosalind, cioè che lo Spaventapasseri era stato a Winchelsea immediatamente prima della guerra, risultava sempre più chiaro che la spia aveva preso contatto, con disastrose conseguenze, con la Rana e la Falena, o per lo me-

no con uno dei due. Persino in quel momento, John non poteva far a meno di pensare che uno o magari tutti e due gli agenti segreti fossero seduti a quella tavola.

Si guardò attorno con discrezione. La signora Tireman, con il suo orribile maquillage e le sue maniere insopportabili, sembrava troppo stupida per essere una spia, però parlava correntemente il francese e sua madre veniva da quel paese. Il fatto che fosse collegata ai contrabbandieri voleva dire che fosse in contatto anche con qualche figura ugualmente sinistra al di là della Manica? Allo stesso modo, anche il pastore dai capelli fulvi sembrava difficilmente sospettabile, eppure lo speziale aveva imparato da tempo che spesso erano proprio le persone dall'aria più innocua a essere colpevoli. Le donne della sua famiglia avevano un'aria troppo pretenziosa per essere solo la moglie e le figlie di un semplice pastore di campagna. L'uomo di Dio aveva forse venduto la sua anima per farle vestire con eleganza? O forse era stato costretto a fare la spia da qualcuno che conosceva le connessioni tra la signora Tireman e Dick Jarvis?

Quasi controvoglia, John guardò la ragazza al suo fianco e, come sempre, dato il suo carattere, scacciò con raccapriccio l'idea che Henrietta potesse essere coinvolta. Ma non era andata a casa del marchese per insegnare francese alla sua sorellina? La conoscenza di quella lingua era dovuta solo al fatto di avere una nonna francese? Oppure in passato aveva avuto una relazione con un francese, una relazione che l'aveva fatta diventare una spia?

Lentamente John rivolse gli occhi verso Rosalind, che alla luce delle candela rifulgeva come una ninfa dell'alba. Era così perfetta e così consapevole di esserlo che ci si poteva chiedere se nella sua scatola cranica ci fosse spazio per qualcos'altro. Per quello che ne sapeva, tutta la sua vita girava attorno ai suoi magnifici capelli, ai suoi splendidi occhi, al suo corpo seducente e alla sua capacità di rendere schiavi gli uomini. Anche ora, accorgendosi che lui la osservava, Rosalind gli lanciò un'occhiata colma di sicurezza in se stessa, con le sue iridi verdi come l'oceano. Ma la bellezza spesso mascherava un cuore malvagio, lo speziale lo sapeva bene. Con un aspetto del genere Rosalind aveva sicuramente attirato gli uomini fin dalla prima giovinezza. Aveva magari accettato di diventare una spia per non far venire alla luce qualche rivelazione sul suo passato? O forse quello che la spingeva era solo l'avidità?

Vicino a lei il marchese, con i suoi lineamenti da falco, si muoveva nella penombra. Poteva essere, si chiese John, che un Pari del regno, pur con

tutti i suoi difetti, fosse arrivato al punto di tradire il suo paese per qualche motivo? Al proposito gli venne in mente quello che gli aveva detto lady Ffloote sui debiti giovanili del marchese e si chiese se Justin, in un'altra epoca della sua vita, non si fosse venduto per denaro e ora fosse precipitato troppo a fondo nell'abisso per poterne uscire.

Lo Spaventapasseri era stato sicuramente ucciso nella chiesa e poi trascinato fuori e appeso alla croce di legno. Per un'impresa del genere ci voleva una certa forza. Osservando le donne, John giunse alla conclusione che la signora Tireman sarebbe stata perfettamente in grado di farcela. Anche Henrietta e Rosalind, oltre a essere belle, erano due giovani forti, con l'aspetto sano di chi cammina e va a cavallo. Lo Spaventapasseri non era un uomo corpulento, i suoi abiti lo dimostravano, tuttavia ci doveva essere voluto lo stesso un certo sforzo. Lo speziale era però sicuro che tutt'e due le giovani sarebbero state capaci di camuffare il delitto in quel modo macabro.

Fingendo di aver perso qualcosa, Henrietta si chinò verso di lui. «Quando possiamo rivederci?» gli sussurrò nell'orecchio.

«Domani» mormorò lui, facendo finta di frugare per terra.

«Nello stesso posto?»

«Sì, a mezzogiorno.»

«Henrietta, cosa stai facendo?» chiese la signora Tireman, osservando dall'altro capo del tavolo.

«Ho perso un orecchino, mamma, ma il signor Rawlings me l'ha trovato.»

«Sono sicura che il signor Rawlings è bravissimo a scoprire le cose» commentò Rosalind, ma quando John le lanciò un'occhiata interrogativa lei gli rispose con il suo solito sguardo insondabile, nel quale lui non poté leggere nulla.

Come aveva già stabilito, far trapelare i suoi rapporti con Joe Jago era un rischio molto grave, ma non riuscire a contattarlo sarebbe stato anche peggio. Quindi, terminata la cena e la solita ora di intrattenimento musicale, al crepuscolo, John si incamminò in fretta verso il Saluto. Giunto alla locanda, sbirciò in tutte le sale aperte al pubblico per vedere se riusciva a rintracciare l'assistente del signor Fielding. Ancora una volta fu fortunato: Joe era lì, con la parrucca sulle ventitré e la faccia irregolare atteggiata a un sorriso, a bere birra con la gente del posto, senza dubbio intento a raccogliere tutti i pettegolezzi che poteva. Senza sapere bene come affrontare la

situazione, lo speziale andò al bancone. Pochi minuti dopo fu raggiunto da Joe che gli si fermò a fianco.

«Buona sera, signore. Perdonatemi se vi disturbo, ma mi sto lambiccando il cervello da quando mi avete indicato la via l'altro giorno. Vedete, non riesco a togliermi dalla testa l'idea che vi ho già visto da qualche parte. Venite da Londra, per caso?»

John si voltò verso di lui e colse un leggero ammiccamento. «Sì, in effetti è così» rispose.

«Ero sicuro di non sbagliarmi. Non dimentico mai una faccia. Correggetemi se sbaglio, ma non avete un negozio in Shug Lane vicino a Piccadilly?»

«Che memoria fantastica» rispose lo speziale a gran voce. «Mio caro signore, devo congratularmi con voi.» Strinse cordialmente la mano a Joe Jago.

«Non così buona come si potrebbe pensare» rispose il funzionario, scoprendo tutti i denti in un aperto sorriso «La mia vecchia mamma vive da quelle parti. Io passo davanti al vostro negozio tutte le volte che vado a trovarla. Non c'è dunque da stupirsi se mi ricordo di voi.»

Lo disse in un modo così convincente che John lo osservò con attenzione, chiedendosi se fosse vero. Non aveva mai pensato che Joe potesse avere dei genitori o qualche altro familiare. Aveva l'aria di un tipo che non fosse mai stato diverso da com'era. Eppure quello straordinario individuo, che parlava il gergo della malavita bene quanto l'inglese normale, da qualche parte doveva ben venire.

«Davvero, signore?» chiese John, effettivamente incuriosito.

«Ho parenti seminati per tutta Londra» rispose Joe, ridendo. «E ora, giovanotto» continuò, con aria divertita «mi permettete di offrirvi una birra? Mi fa molto piacere vedere un volto conosciuto.»

«Ma certamente» rispose lo speziale, e presero posto a un tavolo appartato, sedendosi vicini su una panca dall'alto schienale.

«Adesso» disse Joe sottovoce, posando i due boccali spumeggianti «raccontatemi che cosa vi è successo. Vi ho aspettato per un pezzo al Roundle ma, per quanto siano successe molte cose, dal momento che quel dannato idiota ha continuato a segnalare ai francesi tutto quello che voleva, voi non siete comparso.»

«Sono stato preso prigioniero dai contrabbandieri che mi hanno dato una botta in testa, pensando che io fossi un agente della dogana» rispose John, con la stessa tranquillità. «Alla fine mi hanno portato dalle parti di Broo-

kland nella palude di Romney, per essere interrogato dal capo in persona, Dick Jarvis, il degno figlio del famoso Kit Jarvis. È di poco più vecchio di me ma è un vero demonio. Va in giro per la palude vestito da curato, figuratevi un po'. Che furfante!» Scoppiò a ridere e si levò la parrucca, tastando delicatamente il taglio che c'era sotto.

«Quel tipo vi piace» disse Joe, ed era un'affermazione e non una domanda.

«Non ho difficoltà ad ammetterlo.»

«Anche se vi ha picchiato fino a farvi perdere i sensi?»

«È stato uno dei suoi scagnozzi.»

«Ma su suo ordine.»

«Joe, io sono convinto che si sia comportato da amico» disse John, quasi in un sussurro. «Credo che mi lascerà stare, in futuro. Ora raccontatemi cosa avete fatto voi.»

«Sono riuscito a parlare con tutti i notabili di Winchelsea, a eccezione del pastore e della sua famiglia, che erano tutti fuori in gita. La maggior parte di essi ha negato di aver mai visto un francese o hanno detto di non poter ricordare dopo parecchi mesi, salvo due persone.»

«E chi?»

«La signora Finch e il capitano Pegram.»

Lo speziale ridacchiò. «E così avete affrontato la signora?»

Joe Jago, uomo del popolo, si fece di un colore intenso come il porto rosso. «Sì» rispose con qualche imbarazzo.

John scoppiò a ridere senza freni. «Oh, povero me, e ha fatto la cattiva?»

L'assistente del signor Fielding assunse un'aria contegnosa, un atteggiamento che su di lui sembrava piuttosto strano.

«Io svolgo il mio lavoro in maniera corretta, caro signore.»

«Ah ah...» rise John «e lei come lo svolge?»

«Io la ritengo una signora molto affabile.»

«Sono pronto a scommetterci» rispose lo speziale, asciugandosi gli occhi.

Joe gli lanciò uno sguardo severo. «La signora Finch mi ha raccontato che un giorno, mentre passeggiava con le figlie, un signore elegante con un accento francese le ha chiesto un indirizzo. Le ha raccontato che si era fermato in città, proprio in questa locanda, e le ha domandato se sapeva dove abitava il marchese di Rye.»

John smise di ridere e si chinò in avanti. «Davvero? Molto interessante.»

«L'ho pensato anch'io. Tuttavia, il marchese ha detto che da lui non è

mai arrivato nessuno di quel tipo. L'ha negato in maniera categorica. Lui è mezzo francese, sapete.»

«Sì, lo so. E anche la signora Tireman, mentre il capitano Pegram aveva una nonna francese.»

«Un tipo strano.»

«Il capitano?»

«Sì. Sapevate che suo padre comandava la nave dei doganieri di stanza a Rye e che fu ferito dal padre del vostro amico Dick Jarvis?»

«No, non ne avevo idea.»

«A quanto pare allora la famiglia si chiamava Pigram, in seguito hanno modificato il cognome. In ogni modo, il vecchio capitano Pigram non osava lasciare il porto di Rye senza la protezione di una nave da guerra. C'erano tre grosse corvette di Calais pronte a tirargli addosso se l'avesse fatto. Per di più, il famigerato Kit, insieme alla sua banda, una volta ha avuto l'audacia di andare all'abbordaggio della nave. Naturalmente ci fu un combattimento e diversi membri dell'equipaggio rimasero feriti. A uno di loro furono strappati via la parrucca e i pantaloni e fu fatto danzare sul ponte, con l'uccello che ballonzolava al vento dell'oceano.»

«Ve l'ha raccontato il capitano?» chiese John, stupito.

Questa volta fu Joe a ridere. «No, i particolari sconci me li sono inventati io. L'attuale capitano Pegram mi ha detto solo che odia la confraternita dei contrabbandieri e che non vuole avere niente a che fare con loro, anche se c'è molta gente che li aiuta, a tutti i livelli della società.»

«E cosa ha detto dello Spaventapasseri?»

«Ha detto che è andato a trovarlo un francese, un tipo molto elegante. Quando il capitano Pegram l'ha ricevuto, si è scusato profondamente per aver sbagliato indirizzo, ha detto che stava cercando qualcun altro e se ne è andato.»

«Ha detto chi era il tizio che cercava?»

«Sfortunatamente no.»

«Dannazione! Niente altro?»

Joe esitò. «Io credo che il prode capitano sia un ammiratore delle nudità femminili.»

«Non lo siamo tutti?»

«Questa sera avete voglia di scherzare. Non so cosa ne penserebbe il signor Fielding.»

Lo speziale si ricompose. «Scusate. Ma anche se il capitano Pegram ha un lato lascivo nel suo carattere, non vedo come questo possa avere a che

fare con la morte dello Spaventapasseri.»

Joe gli lanciò un'occhiata severa. «Mi sorprendete, signor Rawlings. Pensavo che ormai sapeste che ogni cosa è importante in una indagine per omicidio. Forse il capitano vuole tenere nascosto qualcosa ed è pronto a uccidere per mantenere il segreto.»

John abbassò lo sguardo. «Avete ragione. Raccontatemi quello che sapete.»

«Sono rimasto da solo nel salone per un minuto o due, ed è stato allora che ho notato, parzialmente nascosto nel cassetto della scrivania, il disegno a matita di una bella ragazza, completamente nuda e con un'espressione maliziosa in viso. Ho pensato che fosse strano che un uomo nella posizione del capitano Pegram avesse una cosa del genere.»

«Perché? È solo un essere umano come tutti noi.»

«Certo. Ma il fatto è che c'era qualcosa di provocante nella posa di quella donna. Ho avuto come la sensazione che si trattasse del ritratto della sua amante.»

«Ancora non vedo...»

A questo punto Joe Jago giocò la sua carta vincente. «Io credo, signor Rawlings, che si trattasse di un disegno che ritraeva una delle due sorelle Tireman.»

John accusò il colpo, immaginandosi Henrietta insieme al capitano.

«Cosa ve lo fa dire? Avete già incontrato le figlie del pastore?»

«Le ho viste per un attimo quando sono tornate dalla loro gita.»

«Mio Dio!» esclamò lo speziale, profondamente turbato.

«Potrò esserne sicuro solo domani, quando le interrogherò. Nel frattempo, signor Rawlings, non si può provare nulla.»

«No, credo di no» rispose John, cercando di darsi un contegno.

Jago proseguì allegramente. «Per quanto riguarda gli altri, sir Ambrose Ffloote mi ha guardato come se fossi pazzo e ha detto che non sapeva nulla di nessun dannato straniero. Sua moglie si è data malata per non parlarmi. Lo speziale Gironde e sua moglie si sono agitati moltissimo e hanno giurato che odiavano tutti i francesi dal momento che lui era un ugonotto. Il dottore invece dice che ha così tanti pazienti di cui occuparsi che non riesce neppure a ricordare le cose da una settimana all'altra, figuriamoci quelle di otto mesi fa.»

«E dicevano la verità?»

«Alcuni di loro suppongo di sì.»

«Le nostre spie si nascondono nella buona società di Winchelsea?»

«Direi proprio di sì. Solo delle persone agiate avrebbero il tempo e sufficienti conoscenze della Francia e dei francesi. So bene che anche dei lavoratori possono agire come agenti segreti, ma non in una comunità di campagna. In ogni modo, come vi ho detto prima, qualcuno continua a fare segnali. Stanotte dobbiamo osservare e segnarci le sequenze dei numeri.»

«Ci dobbiamo rincontrare?»

«No, i tizi qui intorno, che non sono stupidi come sembrano, ci hanno già visti abbastanza insieme. Cerchiamo di continuare fin che possiamo a dare l'impressione di essere estranei.»

«Quando potrò parlarvi di nuovo?»

«Venite al Saluto tutte le sere e aspettate qui. Ma se ci fosse qualcosa di grave manderò un biglietto alla signora Harcross, o devo chiamarla Rose?»

«Molto bene.» John si alzò in piedi. «Il mondo è davvero piccolo, signore» disse ad alta voce. «È stato un piacere conoscervi. Qui a Winchelsea abito da mia zia, la signora Rose di Petronilla's Platt. Venitemi a trovare, se vi capita.»

Anche Joe si alzò. «Sono piuttosto occupato, signore, ma se trovo un momento lo farò volentieri. Nel frattempo, vi saluto.»

«Buona sera» rispose lo speziale, lasciando il tepore del Saluto per uscire nella rigida notte di marzo.

Vicino al mare faceva molto freddo. C'era un forte vento che sferzava le onde, così gelido da congelare un uomo. John si fermò vicino alla cavalla pezzata che aveva noleggiato subito dopo essere uscito dalla locanda. Rabbrividì, sperando di non stare sprecando il suo tempo e augurandosi che quella notte ci fossero i segnali. Sperò pure di riuscire ad annotarseli, ora che non era più ostacolato dall'attività dei contrabbandieri. Quella era una delle notti ideali per loro. Le nuvole oscuravano la luna e nascondevano i loro loschi traffici ai doganieri.

Mentre faceva la sua gelida guardia, i suoi pensieri vagavano in libertà. Sorrise da solo, al buio, ricordando la straordinaria audacia di Dick Jarvis e il suo travestimento, non del tutto convincente, da curato. Poi aggrottò la fronte al pensiero che il capitano Nathaniel Pegram potesse avere un disegno di Henrietta nuda e si chiese, se veramente quell'uomo possedeva una cosa del genere, che cosa mai potesse significare. A dire il vero, Coralie Clive o non Coralie Clive, John era veramente innamorato della ragazza con la quale aveva fatto l'amore in mezzo al bosco di ciliegi e pensare a lei insieme a qualcun altro, gli faceva salire il sangue alla testa.

Questo lo portò a pensare al marchese di Rye, tenebroso, misterioso e un poco sinistro. Perché lo Spaventapasseri aveva chiesto alla signora Finch se sapeva dove abitava il nobiluomo? Ed era proprio lui l'uomo di cui era in cerca il francese quando era arrivato per errore a Grey Friars? Perduto dietro queste elucubrazioni, John quasi non si accorse quando, vicino a lui, a non più di un centinaio di metri, incominciò a lampeggiare una luce, verso il mare.

Recuperata velocemente l'attenzione, lo speziale tirò fuori la carta e il lapis che aveva messo nella tasca del mantello, e iniziò a scrivere.

"2918 386 841" scorreva la sequenza. La lanterna lampeggiò due volte, poi una pausa, poi altri nove lampi e così via. Per lui non voleva dire niente, naturalmente, ma prese lo stesso attentamente nota dei numeri. Alla fine, senza che ci fosse risposta, la sequenza fu pazientemente ripetuta. A quel punto arrivarono dei lampi di risposta da una nave vicino alla costa. "2245 1615 2697", scrisse John, prima che le luci cessassero all'improvviso.

Per un attimo tutto fu silenzioso, poi all'improvviso lo speziale rabbrividì al suono degli zoccoli di un cavallo che si fecero molto vicini. E insieme al rumore dell'animale al trotto c'era anche qualcos'altro che non riuscì a identificare, uno strano, inquietante raspare, come se qualche creatura fosse trascinata sul terreno sabbioso. Inesplicabilmente nervoso, John attese nell'oscurità finché tutto non tornò tranquillo, poi, ben contento, si diresse verso casa.

13

Fu allo stesso tempo con una buona dose di curiosità e di gelosia professionale che John Rawlings si fermò davanti alla farmacia del signor Gironde. Osservò ammirato il locale, un poco stupito per tutto quello che c'era in esposizione. Infatti vide subito, con invidia, che non c'era una sola vetrina, ma addirittura due. La prima era allestita con un'attraente esposizione di scatole esotiche e di vasi di vetro, tutti riempiti di un liquido blu, la seconda di profumi, elegantemente presentati in flaconi di porcellana, alcune delle quali dipinte a mano. In mezzo alle essenze vi erano dei cosmetici con etichette che indicavano il loro paese di origine. "Carminio delle Indie" era scritto su un barattolo di unguento rosso per le labbra, ma la cosa che colpiva di più nella vetrina era un dentifricio descritto come. "Realizzato nel nostro laboratorio con una miscela di corallo, bolarmenico, tabac-

co da fiuto portoghese e cubano, cenere di tabacco di prima qualità e resina di mirra. Il tutto ridotto in polvere, mescolato e filtrato due volte. Passare sui denti con le dita."

Impressionato, John varcò la porta in mezzo alle due vetrine, facendo suonare un campanello. Immediatamente Nan Gironde saltò su da dietro il bancone.

«Oh, buon giorno» salutò festosamente. «Il signor Rawlings, vero?»

John si inchinò. «Sì, signora. Ci hanno presentati al ricevimento l'altra sera. Qui a Winchelsea abito da mia zia, Elizabeth Rose.»

Lei lo osservò interessata con i suoi acuti occhi da uccello. «Se non sbaglio siete uno speziale.»

«È così. Permettetemi di favorirvi il mio biglietto da visita.»

La signora Gironde lo prese, leggendolo con attenzione. «Oh! Shug Lane, eh? Una bella zona.»

«Conoscete Londra, signora?»

«Certo. Abitavo là prima di sposarmi. Nata e cresciuta in città.» Prese un'aria nostalgica. «Mi manca tutto quel movimento.» Poi si illuminò nuovamente. «Ma qui a Winchelsea gli affari vanno bene. Viene gente persino da Hastings e anche da più lontano per comperare i nostri prodotti. I nostri cosmetici e i nostri profumi sono ritenuti i migliori di tutto il paese.»

«Davvero?» chiese John, chiaramente impressionato da quello che sentiva. «Talvolta anch'io preparo dei profumi, ma questo è visto male dagli altri farmacisti che lo ritengono poco pertinente alla nostra professione.»

«Naturalmente, dovunque si vada si trovano modi di pensare diversi» rispose la signora Gironde, risalendo nella stima di John. «Dico così anche perché Marcel mi lascia preparare i profumi e i cosmetici, naturalmente sempre sotto la sua supervisione.»

John sorrise, ripensando a Nicholas Dawkins e alle *Violette delle nevi.* «Una mossa molto saggia da parte di vostro marito.»

«Ho sentito che si parla di me» esclamò una voce dal passaggio ad arco che dava sul retro, e il signor Gironde uscì dal suo laboratorio.

«Mio caro signore» disse John, inchinandosi profondamente «permettetemi di dirvi quanto ammiro il vostro negozio e la varietà dei vostri prodotti.»

«Molto gentile da parte vostra. Prego, lasciate che vi faccia da guida. Avete un'ora libera?»

John guardò il suo orologio e vide che erano le dieci. «Sì, certamente. Fino a mezzogiorno non ho nessun impegno.»

«Allora, se volete seguirmi.»

Vagarono tra gli scaffali, osservando i flaconi e discutendo di ingredienti, poi trascorsero una piacevolissima mezz'ora nel laboratorio sul retro, esaminando vari campioni e parlando dei loro vantaggi e svantaggi. Completamente assorbito nella conversazione con il collega, John quasi si scordò di essere venuto a raccogliere informazioni. Fu solo quando Nan annunciò che era arrivato il suo turno di mostrare al visitatore la profumeria che lo speziale si ricordò del perché si trovava lì.

Si voltò verso Marcel. «Mi hanno detto che siete di origine ugonotta, signore.»

«Sì, tutti e quattro i miei nonni sono fuggiti a Londra nel 1687, dopo la revoca dell'editto di Nantes. I miei genitori erano bambini a quell'epoca, naturalmente, ma, frequentando lo stesso giro, si sono conosciuti, sposati e hanno messo su famiglia. Ho fatto il mio apprendistato presso uno speziale della capitale, anche lui di origine ugonotta, ed è stato così che ho conosciuto la mia futura moglie, che era sua nipote.»

«E come mai siete venuti a vivere a Winchelsea?»

«Mia madre si è trasferita a Hastings» si inserì Nan. «Aveva bisogno di aria di mare per i suoi polmoni. Noi l'abbiamo seguita per rimanerle vicino. Come vi ho detto, lasciare Londra è stato doloroso, ma credo che tutto sommato siamo riusciti a cavarcela bene anche così.»

«Oh, altroché.»

La faccia appuntita di Nan si fece tutta allegra. «È così bello parlare a un altro che la pensa come noi. Venite a vedere la mia sezione del negozio, signor Rawlings.»

Il modo in cui era strutturato il locale era molto funzionale. C'era un bancone che correva per tutta la lunghezza del negozio, separato nettamente in due parti da un divisorio di legno al centro. Da una parte c'era il regno di Marcel, con gli scaffali pieni di medicinali e pillole, dall'altra c'erano i prodotti di bellezza, con gli scaffali e i cassetti pieni di profumi ed essenze, belletti, rossetti per le labbra e le guance, cosmetici per gli occhi e le ciglia. In mezzo a loro vi erano perle da bagno e saponi, per non parlare degli straordinari dentifrici. A John, che si guardava attorno impressionato, cadde l'occhio su una bottiglia, la cui etichetta riportava: "Elisir di giovinezza. Una pozione per le più mature".

«Perbacco» esclamò, prendendola in mano. «Che cos'è?»

Nan sembrò mostrare un certo disagio ma Marcel scoppiò a ridere. «Solo un po' di innocuo Ombelico di Venere, con qualche altra sostanza inof-

fensiva.»

«Capisco. Ne vendete molta di questa roba?»

«Abbiamo una o due clienti regolari, per lo più forestiere. Sembra che le donne di Winchelsea non si preoccupino troppo per l'età.»

«Qualcuna sì» affermò Nan, con un ironico sorriso saputo.

«Sì, qualcuna.»

«Ma funziona?»

Marcel rise di nuovo. «Oh, andiamo, signor Rawlings, sapete bene quanto me che metà della cura consiste nel crederci.»

«In ogni modo» intervenne Nan, un po' imbarazzata «nell'offerta è compresa anche una crema che elimina le rughe, almeno per un po'.»

Nonostante la sua perplessità di fronte alla condotta professionale dei Gironde, John non poté evitare di sorridere, costretto, suo malgrado, ad ammettere che in quello che dicevano c'era molto di vero. «Direi che fino a quando le signore sono soddisfatte...»

«È proprio quello che pensiamo anche noi» si sforzò di apparire sincera la signora Gironde. «E, a proposito di signore, io sarei pronta a giurare di aver già visto vostra zia da qualche parte. Vedete, io era una grande appassionata di teatro prima di lasciare Londra. Nella mia famiglia lo eravamo tutti. Mio nonno andava alle prime di tutti i nuovi spettacoli, non ne ha mai perso una.»

Allo speziale balzò il cuore in petto. «Oh, davvero?» disse, educatamente.

«Ebbene, era rimasto così affascinato dalla grande Elizabeth Egleton, l'attrice che ha dato vita al personaggio di Lucy Lockit, che, nonostante fosse ormai anziano, teneva in camera una stampa che la raffigurava. Io sono cresciuta con quel ritratto, signor Rawlings. E, sapete, quando ho visto per la prima volta la signora Rose, ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte a quel ritratto diventato carne e ossa.»

A questo punto la cosa migliore era quella di rivelare la verità, John se ne rese conto. «Dovevate essere una bambina molto in gamba. Una straordinaria osservatrice» le disse, con un sorriso privo di allegria. «In effetti si tratta proprio di zia Elizabeth.»

«Ma che straordinaria combinazione!» Non si voltò verso il marito. «Pensa Marcel, viviamo nella stessa città di una delle più famose attrici di tutti i tempi.» I suoi occhi acuti si restrinsero. «Non era sposata con Jasper Harcross, l'uomo che è stato assassinato sul palcoscenico durante una rappresentazione dell'*Opera del mendicante*?»

«Sì, poveretta» rispose John, con voce triste. «La perdita di un marito così devoto è stata un colpo per lei. È per tale motivo che si è ritirata a vivere qui da sola. Nella solitudine di Winchelsea spera di sottrarsi a quei dolorosi ricordi. Per questo, signora, devo pregarvi di tenere per voi quello che vi ho appena rivelato. Mia zia non sopporterebbe di sapere che qualcuno sia venuto a conoscenza della sua pena.»

La guardò con attenzione e colse in lei il fugace balenio di un senso di colpa. Comprese quindi che la donna aveva già iniziato a raccontare in giro i suoi sospetti sulla vera identità della signora Rose. Tuttavia Nan replicò con finto candore: «State tranquillo il suo segreto è al sicuro con me. Io sono la discrezione in persona.»

«Ne sono certo» rispose John, cominciando però a essere assillato da dubbi e preoccupazioni. Elizabeth dunque aveva ragione a pensare che qualcuno poteva avere scoperto il suo segreto. E nella sonnolenta Winchelsea c'era magari qualcuna delle amanti del bel Jasper? O qualche amico dell'assassino? L'idea sembrava così improbabile che lo speziale stava quasi per abbandonarla, quando si ricordò che Nan veniva da Londra e che ci potevano benissimo essere degli altri che avevano fatto come lei.

Marcel Gironde interruppe il filo dei suoi pensieri. «Possiamo offrirle del tè, signor Rawlings?»

John guardò l'orologio. Aveva ancora tre quarti d'ora prima del suo appuntamento con Henrietta nel bosco di ciliegi.

«Con molto piacere, grazie» rispose.

Si trasferirono nel laboratorio e Nan mise sul fuoco il bollitore e preparò una teiera di porcellana di Worcester.

«Ditemi» disse lo speziale, sedendosi «avete per caso ricevuto da poco la visita di un certo Jago che dice di essere dell'Ufficio segreto? A quanto pare va in giro a chiedere di un francese che era qui a Winchelsea poco prima dello scoppio della guerra. Mia zia si è molto seccata per la sua invadenza.»

Marcel roteò gli occhi in un modo tipicamente francese. «È stato terribile. Quell'uomo si era fissato con l'idea che per via delle mie origini potessi simpatizzare con la causa della Francia. Ho cercato di dirgli che sono nato in questo paese, ma non mi sembra di averlo convinto.»

La signora Gironde arrivò con le tazze. «Mi ha fatta così arrabbiare che non gli ho raccontato che un uomo che rispondeva perfettamente alla sua descrizione era stato qui.»

«Qui?» esclamò John, stupito.

«Oh sì» si inserì Marcel «è venuto al negozio e mi ha parlato in francese. Io lo parlo bene perché era la lingua che usavano i miei genitori a casa.»

«E cosa ha detto?»

«Niente di interessante. In effetti abbiamo praticamente parlato solo di profumi.»

«Profumi?» ripeté John ad alta voce.

«Sì, voleva comprarne una boccetta per un'amica e mi ha chiesto un consiglio.»

«E cosa gli avete venduto?»

«Un'essenza che preparo io e che ho chiamato *Notte d'Arabia*.»

«Poi cosa è successo?»

«Mi ha ringraziato, ha pagato e se ne è andato. Non l'abbiamo più rivisto, vero, Nan?»

Lei impiegò una frazione di secondo per rispondere: «No.»

«Posso sentire il profumo che ha comprato?»

Marcel fissò incuriosito lo speziale. «Mi sembrate molto interessato.»

«Be', a essere sincero, lo sono. Anche da quello che ho sentito da mia zia, mi sono fatto idea che quell'uomo sia una spia francese, ed è una cosa che mi affascina. Quel Jago vi ha suggerito la stessa idea?»

«Sì, ed è per questo che me ne sono stato buono. Non voglio assolutamente avere niente a che fare con l'Ufficio segreto e le sue attività. In ogni caso il profumo è questo.»

Stappò una boccetta dipinta e la porse a John che la annusò profondamente. Come si era quasi aspettato si trattava proprio della stessa miscela esotica che aveva fiutato nel cimitero, la notte in cui l'uomo e la donna che non era riuscito a scorgere avevano litigato così aspramente. Ma allora la donna che aveva dato quel violento ceffone aveva a che fare con lo Spaventapasseri? Oppure si trattava solo di una coincidenza? Mentre stava cercando di seguire questo ragionamento fu improvvisamente interrotto da una vocetta sdolcinata che proveniva dal negozio.

«Ma guarda un po' se questo non è il signor Rawlings. Carissimo, vi stavo proprio cercando per invitarvi a pranzo con me e le mie ragazze. Ci sono tante cose che devo raccontarvi» tubò puntandolo col dito la signora Finch. «Stanno capitando delle cose interessanti a Winchelsea.»

«In che senso?»

«C'è in giro un uomo dell'Ufficio segreto. Un bel tipo, tutto considerato. Ha preso lo sherry con me ieri, e sono riuscito ad aiutarlo nella sua ricerca.»

«Davvero?»

«Sì.» La signora Finch alzò la voce per farsi udire anche dai Gironde. «Sta cercando un misterioso francese che è stato in città circa otto mesi fa e, sapete, un giorno che mi trovavo fuori con le mie figlie, un uomo che rispondeva esattamente alla descrizione che mi ha fatto quel Jago mi ha chiesto un indirizzo. Capite? Tra tutti quelli che poteva fermare, lo straniero ha scelto me.»

«Accidenti!» esclamò Nan.

La signora Finch tornò a rivolgersi a John. «Allora, signor Rawlings, quando ci farete il piacere di venirci a trovare nella nostra umile dimora? Andrebbe bene domani?»

«Ahimè, no. Sono già impegnato con sir Ambrose e lady Ffloote.»

«Allora dopodomani. O dite voi quando.» Strofinò famigliarmente il braccio contro quello di lui.

John si disimpegnò educatamente ma con fermezza. «Dovrò consultare prima mia zia. È lei che ha già fissato tutti i miei impegni.»

«Davvero? Ho sempre pensato che fosse una persona così riservata.»

Nan Gironde si lasciò sfuggire un risolino, al che Marcel le scoccò uno sguardo di disapprovazione.

«Come vi stavo dicendo» continuò la signora Finch imperterrita «sarete il benvenuto non appena vorrete farcelo sapere.»

John si inchinò. «Siete gentilissima. Ve lo farò sapere non appena avrò parlato con zia Elizabeth.»

La signora Gironde la interruppe. «Siete venuta per il solito, Molly?»

La signora Finch sembrò un po' seccata e sbuffò leggermente. «Sì, grazie.»

Nan girò attorno al bancone e ricomparve tenendo in mano una bottiglia avvolta nella carta. «Eccovelo.»

Molly Finch l'agguantò, arrossendo un poco, e John improvvisamente comprese che si doveva trattare di una delle famose bottiglie di elisir di giovinezza. «Mettetelo sul mio conto» disse la donna, altezzosa.

«Senz'altro.»

«Allora, buon giorno.»

Uscì in fretta, chiaramente irritata dal fatto che lo speziale avesse capito la natura del suo acquisto. Lui lasciò passare qualche minuto, poi, dopo numerosi inchini e ringraziamenti, si incamminò sulla stessa strada, affrettandosi lungo Friars Walk per non arrivare in ritardo al suo appuntamento con Henrietta.

Si gettarono l'una nelle braccia dell'altro, baciandosi e abbracciandosi con passione. Eppure anche nel momento in cui faceva l'amore con lei, o almeno immediatamente dopo, John continuò a essere tormentato dall'immagine di Henrietta nuda che posava per il capitano Pegram. Ora che era così innamorato di lei una cosa del genere lo faceva veramente star male.

Nonostante avesse deciso di comportarsi in maniera matura e di non farne parola con lei, lo speziale cadde subito nella trappola quando Henrietta si lasciò sfuggire: «Spero che il capitano non decida di fare una passeggiata nel bosco oggi.»

«Perché?» chiese lui, subito allerta.

Lei lo guardò. «Mi sembra evidente. Non siamo certo presentabili.»

Stupidamente, John continuò. «Ma perché proprio lui, perché il capitano Pegram?»

Henrietta gli rivolse uno sguardo sempre più duro. «Perché siamo nella sua proprietà. È più probabile che arrivi lui che un altro.»

«Ma ti importerebbe?»

La signorina Tireman si allontanò da lui. «Certo che mi importerebbe. Se mi scoprisse in *flagrante delicto* la mia reputazione sarebbe distrutta per sempre.»

«Solo per questo?»

Henrietta si alzò in piedi e incominciò ad allacciarsi il busto. «John, cosa ti prende? La vuoi finire?»

Lo speziale si tirò su i pantaloni. «Quello che sto cercando di dire è questo: fa differenza se è proprio il capitano Pegram a trovarci?»

Lei gli lanciò uno sguardo gelido. «No. Che differenza vuoi che faccia? Vuoi insinuare qualcosa?»

John si era spinto troppo in là e cercò di salvare la situazione.

«Oh, non darmi retta. Sto diventando un amante geloso, tutto qui. Dimentica quello che ho detto, sono solo un ragazzo stupido.»

«Quanti anni hai?»

«Quasi ventisei.»

«E allora dovresti aver imparato qualcosa. Hai tre anni più di me, ma ti comporti ancora come uno scolaretto.»

Lei tirò i lacci del suo busto con tanta foga che rimase senza fiato. Vedendola, lo speziale non poté fare a meno di sorridere.

«Scusami. Io ho un grandissimo rispetto per te, credimi.»

Henrietta allentò un poco i lacci. «Davvero?»

«Certo, è così. È solo che mi è sembrato di capire che ci fosse qualcosa tra te e il capitano.»

Lei lo guardò sdegnosamente. «Mio caro, è vecchio.»

«Anche il marchese lo è» scappò detto a John prima di rendersi conto di cosa stava facendo.

Il busto venne allacciato così stretto che solo a vederlo a John vennero le lacrime agli occhi. Poi la sottoveste con i cerchi e la gonna furono indossati così velocemente che non si riuscì nemmeno a vedere il gesto. Henrietta non si fermò neppure per mettersi le scarpe, le afferrò, scosse il capo e senza voltarsi indietro si avviò in mezzo al bosco verso il sentiero, lasciando John Rawlings, con solo i pantaloni addosso, la bocca aperta e un'espressione mortificata, a interrogarsi ancora una volta sugli strani comportamenti delle donne.

Era tornato a Winchelsea con il capo chino e il passo lento, mortalmente avvilito per aver offeso la ragazza che stava cominciando ad avere tanta importanza per lui. In quel momento, John, ancora così segnato dai dolci ricordi dei suoi appassionati interludi nel bosco dei ciliegi, non pensava nemmeno più a Coralie Clive. D'altra parte sapeva bene che il tempo che aveva speso con Henrietta era andato a detrimento delle sue indagini per scoprire l'identità della Falena e della Rana, cosa che lo depresse ancora di più.

Fu quindi con la faccia lunga e il cuore a pezzi che varcò la porta di Petronilla's Platt, scoprendo che Elizabeth Rose, che si era completamente ripresa dalla sua indisposizione, si era alzata e stava infornando qualcosa.

«Non avrei mai pensato che sapeste cucinare» disse senza pensarci, per poi rendersi conto ancora una volta di aver dimostrato ben poco tatto con una rappresentante dell'altro sesso. La signora Rose, tuttavia non sembrò essersene accorta.

«In effetti non lo faccio spesso» ammise «ma oggi volevo preparare qualcosa di cui potessi essere veramente sicura.» La sua espressione si fece seria. «John, avete scoperto qualcosa su chi sta cercando di farmi del male?»

«Non molto, tranne il fatto che non è stato il capitano Pegram.»

Elizabeth si adombrò. «Come avete potuto pensarlo? Nathaniel è un uomo come si deve.»

Lo speziale provò prima a placarla, poi disse: «Oggi invece ho scoperto che almeno una persona a Winchelsea conosce la vostra vera identità.»

«E chi sarebbe?»

«Nan Gironde.»

«Avrei dovuto immaginarlo» disse la signora Rose con una voce amareggiata, lasciandosi cadere su una sedia davanti al tavolo della cucina.

«Perché dite così?»

«Perché, come vi ho già detto, è una vera ficcanaso.»

John annuì. «Però è venuta a saperlo per caso. Suo nonno era un vostro grande ammiratore e teneva una vostra stampa nella sua camera da letto. Lei ha scoperto la verità semplicemente notando la somiglianza.»

«In qualsiasi modo sia andata» rispose Elizabeth con un'aria rassegnata «se lo sa Nan, lo sa tutta la città.»

«Non credo che lo sappiano, non ancora, almeno. E forse potrei riuscire a fermare la voce prima che si diffonda.»

E a quel punto John mise la sua ospite al corrente di quanto stava avvenendo. Lei non sembrò del tutto convinta ma almeno ebbe la buona grazia di cambiare discorso.

«Come sta Joe Jago? Mi avete detto che si trova in città ma devo confessare di non averlo visto. E la spia? Ce veramente una persona così a Winchelsea?»

John scosse la testa. «No. Non ce n'è una, sono addirittura due, quei bastardi.»

«Due! Ma come fate a saperlo?»

«Non posso dirvelo, credetemi sulla parola.»

«Ma di chi si può trattare?»

«Non ne ho la minima idea.»

A John tornò in mente la scena a cui aveva assistito nel cimitero, quando aveva ascoltato la lite tra l'uomo e la donna che non era riuscito a scorgere in viso. «Il mio istinto mi dice che sono un uomo e una donna, anche se non ho alcuna prova» disse.

«Sono anch'io tra i sospetti?»

«Come tutti gli altri, sì.»

«Allora voglio subito assicurarvi che sono innocente. Anche se ho vissuto qualche anno all'estero sono sempre stata leale verso questo paese.»

«Io vi credo, ma non spetta a me giudicare.»

«E allora a chi? Al signor Fielding?»

«No, ci sono autorità ancora più in alto. Il conte di Holdernesse, l'attuale Segretario di stato, è il capo dell'Ufficio segreto, mentre Anthony Todd è il capo del Dipartimento segreto del ministero delle poste. Sono loro che or-

ganizzano e coordinano le attività di controspionaggio di questo paese.»

«Sono cose che mettono paura.»

«Già. Ma non dobbiamo dimenticare che fare la spia per il nemico è un atto di alto tradimento, e che la pena prevista per questo crimine è la morte.»

«E se li prendete, i due abitanti di Winchelsea faranno quella fine, immagino.»

John fece un sorriso sostenuto. «Non dovete impietosirvi. Uno di loro, o magari entrambi, hanno già ucciso un uomo.»

Scese il silenzio, rotto solo dal borbottio del bollitore e dallo scoppiettio del carbone nel forno, poi entrambi sussultarono al rumore di qualcuno che batteva alla porta. Da dov'erano udirono Agnes che scendeva le scale per andare ad aprire, poi risuonò forte e chiara la voce di Joe Jago.

«È in casa la vostra padrona?»

«Vado a vedere» rispose la domestica e un attimo dopo la sua faccia insignificante si affacciò in cucina.

«C'è un uomo di là» sussurrò. «È quello che va in giro a fare domande.»

«Allora fallo entrare in salotto.»

«Sì, signora» rispose Agnes, con gli occhi spalancati.

La voce della signora Rose si ridusse a un soffio. «Si tratta di Joe?»

«Sì, è lui.»

«Oh, sia benedetto il suo buon cuore. Sarà bello rivedere un vecchio amico.»

Entrati nell'altra stanza, trovarono l'assistente del signor Fielding in piedi con la schiena rivolta verso il fuoco. I suoi occhi azzurri erano pieni di spirito e i suoi capelli rossi brillavano alla luce del tramonto. La figura snella era messa in evidenza dall'abito nero. Facendogli segno di rimanere in silenzio, John si avvicinò cautamente alla cucina per assicurarsi che Agnes non stesse origliando nel corridoio, poi, dopo averle detto di continuare a preparare la cena, chiuse tutte due le porte. Quando tornò fece un cenno d'intesa a Joe, che subito si chinò verso la mano della signora Rose.

«Signora, che piacere rivedervi.»

«Il piacere è reciproco, anche se ci siamo conosciuti in circostanze molto particolari.»

«Mi perdonerete, credo, se prima di passare ad altro vi rivolgerò una o due domande.»

«Naturalmente. John mi dice che c'è un pericolo che grava sulla città.»

«Proprio così. Ora, signora Harcross, vi ricordate di quello che è succes-

so otto mesi fa? L'estate prima della dichiarazione di guerra?»

«Certo, ricordo benissimo. Ho aiutato il capitano Pegram a raccogliere le sue ciliege. È stato così divertente. Eravamo in molti e abbiamo fatto dei simpatici picnic all'aperto.»

«Mi chiedo se vi ricordate di uno straniero che è arrivato a Winchelsea in quel periodo. Era un francese, vestito con molta eleganza. A quanto pare si è fermato al Saluto per un giorno o due.»

«È anche passato dalla farmacia» aggiunse John. Joe fece una faccia sorpresa. «Davvero?»

«Sì, temo che i Gironde non vi abbiano raccontato tutto quello che è successo. A quanto pare ha comprato del profumo.»

«Buon Dio!»

«Allora doveva avere un'amica in città» commentò Elizabeth. «Oppure una delle spie è una donna.»

I tre rimasero seduti per un minuto o due, persi nei loro pensieri, poi John disse: «Io l'ho sempre pensato.»

«Ma chi può essere?» rispose Joe.

«Be', non sono io» affermò con decisione la signora Rose. «Io credo che John sia convinto della mia innocenza ma vorrei che lo foste anche voi, signor Jago.»

«Farò del mio meglio, signora» rispose solennemente il funzionario.

«Allora siamo d'accordo. Ora come posso aiutarvi nelle vostre indagini?»

John e Joe Jago cominciarono a parlare nello stesso momento, lo speziale per dire: «Ci sarebbe una cosa...» e l'assistente del giudice per rifiutare educatamente il suo aiuto.

«Allora a chi di voi devo dare retta?» chiese Elizabeth, mettendocela tutta per recitare la parte dell'ingenua. Poi senza aspettare che l'uno o l'altro potesse rispondere, continuò: «Penso che potrei darmi da fare per andare a trovare tutte le signore di mia conoscenza e cercare di scoprire quale profumo usano. Sono convinta che il signor Rawlings abbia già scoperto che profumo aveva comprato il francese prima di essere ucciso.»

«È così. Si chiama *Notte d'Arabia*.»

Joe ridacchiò. «Un'essenza esotica per la nostra traditrice, eh? Sì, signora Harcross, volevo dire signora Rose, procedete pure con il vostro piano. Con la vostra abilità di attrice dovrebbe riuscirvi abbastanza facilmente.»

In quel momento si udì il rumore di Agnes che attraversava con passo rumoroso la cucina, poi si spalancò la porta e la domestica annunciò: «La

cena è pronta, signora.»

Elizabeth si voltò verso Joe Jago. «Signor Jago, volete unirvi a noi?»

«Con vero piacere, signora» rispose, offrendole il braccio.

Alla fine, l'aiutante del signor Fielding si fermò fino a tarda sera, riscaldato dalla buona compagnia e dal porto della signora Rose. Quando però lei si fu ritirata dal salotto, lasciando i due uomini a bere e a fumare la pipa, Joe si sporse verso lo speziale, con gli occhi improvvisamente vigili.

«Come vi ho già detto prima, non c'è niente che ci possa far smettere di pensare che lei sia la Falena. Potrebbe benissimo essere stata reclutata quando si trovava all'estero.»

«Lo so, ma qualche volta bisogna rischiare. In ogni caso iole credo. Mi sembra del tutto sincera.»

Joe fece il suo largo sorriso. «La signora Rose è un'attrice, ricordate.»

«Dunque non le credete?»

Gli occhi di Joe si fecero improvvisamente espressivi. «Al contrario. Le credo.» Si accese la pipa e osservò John attraverso gli anelli di fumo azzurro, dello stesso colore delle sue pupille. «A proposito, la donna nuda del capitano Pegram *è* la signorina Tireman.»

Lo speziale si sentì male. «Oh?» riuscì solo a dire con la voce rotta.

«La signorina Rosalind Tireman. Sono andato a trovare il pastore e la sua famiglia questa mattina. La signorina Henrietta, ahimè, non c'era. Pare che fosse andata a passeggiare nei frutteti. Tuttavia non ha importanza. È bastata un'occhiata alla bellissima sorella ed è stato subito tutto chiaro. In un modo o nell'altro il prode capitano è venuto in possesso di quel disegno, oppure l'ha fatto proprio lui.»

«Caspita! Che scandalo» balbettò John, senza fiato per la sorpresa.

«Proprio così. Ora, signor Rawlings, c'è molto lavoro per voi. Appena possibile penso che dovreste tornare a Londra per mostrare al dottor Willes il messaggio cifrato che hanno trasmesso con la lanterna verso il mare la notte scorsa. Avete preso i numeri?»

«Certo.» John si frugò in tasca. «Eccoli. "2918 386 841".»

Joe estrasse un pezzo di carta dalla tasca interna della sua giacca nera. «Sì, corrispondono. È essenziale che li facciamo decifrare al più presto.»

«Non posso partire domani» replicò lo speziale. «Sono stato invitato a cena da sir Ambrose Ffloote e sono convinto di poter ricavare qualcosa di utile dall'incontro.»

Il funzionario si grattò il mento. «Sì, probabilmente avete ragione. Ma

dovete partire al massimo dopodomani. Siamo ancora ben lontani dalla soluzione. Non abbiamo ancora nessuna idea su chi possano essere la Falena e la Rana.»

John lo guardò pensieroso. «Sapete, c'è una persona che potrebbe aiutarci. Qualcuno che gira a suo piacere nella palude e che probabilmente sa tutto quello che vi succede.»

«E chi sarebbe?»

«Dick Jarvis. Credo che domani mattina presto andrò a Brookland e gli lascerò un messaggio.»

Joe annuì. «Ottima idea, però state in guardia e non venite alle mani con i suoi uomini. Ma non ritardate troppo il vostro viaggio a Londra, per quanto interessanti possono essere le attrattive di Winchelsea» ammiccò.

Perfettamente consapevole della perspicacia di Joe, lo speziale gli rivolse uno sguardo innocente. «Non riesco a capire di cosa state parlando» disse mentre tornava a riempire i due bicchieri di porto, sorridendo ad Agnes che entrava per accendere le candele.

14

Privandosi per una volta del piacere di un'abbondante colazione, John Rawlings si alzò all'alba, attraversò velocemente il cimitero, diretto ai Bastoni, e lì noleggiò la solita cavalla mansueta, poi alla luce rosata del mattino, si avviò verso Brookland.

Attraversando il fiume Rother, increspato dalla brezza vivace, percepì l'odore del mare mentre i suoi capelli, ancora da regolare, fuori taglio si agitavano al vento. All'improvviso si sentì vivo e pronto all'azione, in grado di affrontare Dick Jarvis su un piano di parità. Rimanendo al fianco del cavallo e reggendone le redini, lo speziale accarezzò i fianchi di Fragola e l'animale nitrì come se avvertisse anche lei qualcosa di eccitante in quel vento mattutino.

Sceso dal traghetto, John cavalcò con foga e arrivò a quella curiosa chiesa, con la sua cella campanaria a terra, quando il giorno era appena iniziato. Legata Fragola a un anello murato, entrò, ma l'edificio era deserto. Senza lasciarsi scoraggiare, John si diresse verso la cappella dove aveva incontrato per la prima volta il curato e lasciò una lettera, che aveva avuto la lungimiranza di scrivere la sera prima, sulla tomba che Dick stava spolverando così accuratamente il giorno della sua precedente visita. Poi si diresse a St Thomas Becket a Fairfield, qui si sedette sul gradino scolpito per

montare a cavallo con la schiena appoggiata al muro intiepidito, in attesa degli eventi. Come si aspettava, nel giro di un'ora lo speziale sentì un rumore di zoccoli, e facendosi schermo con la mano per ripararsi dai raggi del sole primaverile, vide un cavaliere che si avvicinava.

John si alzò in piedi e si inchinò. «Buon giorno, signor Jarvis» salutò.

«Buon giorno» fu la sonora risposta, e in un secondo quello scatenato figlio di un padre ancora più selvaggio saltò giù di sella e gli si avvicinò sorridendo.

Quel giorno Dick Jarvis aveva abbandonato l'abito talare ed era vestito da marinaio, con pantaloni, stivali e un giustacuore chiuso da una cintura.

In testa portava un fazzoletto legato sulla nuca nel tentativo impossibile di tenere a bada tutta quella massa di riccioli neri. John pensò che un concetto come *la bellezza del diavolo* doveva essere stato inventato proprio per quella creatura abbronzata e sorridente, dall'aria così innocente che sembrava non aver mai infranto una legge in vita sua.

«Spero che vi siate completamente ripreso dalla vostra avventura con i contrabbandieri» disse Dick, cimentandosi in un profondo inchino.

«Quasi» rispose John, tastandosi il taglio sul capo.

Dick fece un mugolio di disapprovazione. «Bisogna proprio stare attenti in questi giorni. Ci sono in giro tanti delinquenti...» rivolse lo sguardo verso la chiesa. «E, a proposito, possiamo sederci un attimo dentro? Anche in un posto fuori mano come questo uno può benissimo essere tenuto sotto osservazione da una spia con un cannocchiale.»

John guardò gli ettari di palude deserta. «Dite sul serio?»

«Sì» rispose il contrabbandiere con una smorfia e, afferrando il gomito dello speziale lo spinse risolutamente in chiesa varcando l'antico portale.

Si sedettero a diversi livelli sul pulpito a tre piani. John prese posto in alto. «Ora» disse Dick con vivacità «mi sembra di aver capito che volevate parlarmi.»

«Sì, è così. Sono sicuro che grazie ai vostri contatti avete sentito che di recente è stato scoperto qui uno scheletro, camuffato da spaventapasseri, e che i resti sono stati portati a Londra.»

«Sì, l'ho sentito.»

John guardò verso l'altro capo del pulpito con la sua espressione più seria. «Dick, quelle ossa appartenevano a una spia francese che si trovava a Winchelsea alla fine dell'estate scorsa, poco prima che venisse dichiarata la guerra. Vi ho detto che stavo cercando due spie...»

«Sì.»

«Bene, siamo convinti che a ucciderlo sia stata una di loro o entrambe e che perciò, oltre a essere traditori, sono anche assassini.»

Dick si fece pensieroso. «Devo pensare quindi che non è stato eliminato per ordine dell'Ufficio segreto?»

John lo fissò. «Che cosa volete dire?»

«Che magari è stato un agente inglese a farlo fuori.»

«Non ci avevo pensato.»

«Sarebbe meglio controllare.»

«Avete ragione, sarebbe meglio. Ma, in ogni caso, il mio incarico è quello di trovare le due spie, chiamate in codice la Falena e la Rana, e mettere fine alle loro imprese. Era questo che stavo facendo quando uno dei vostri uomini mi ha dato un colpo in testa. Stavo guardando i segnali che vengono inviati regolarmente dalla costa a un vascello francese che sta di guardia. Dovete esservene accorto.»

«Sì, ho visto le luci. Usano una lanterna, come facciamo anche noi per avvertire le barche francesi che siamo pronti.»

«Sapete chi manda quei segnali?»

«Purtroppo no. Per due volte ho cercato di inseguire quel bastardo e per due volte mi è sfuggito.»

«Si tratta di un uomo, dunque?»

«Non posso giurarlo. È infagottato in un mantello nero grande come una tenda. Potrebbe esserci chiunque sotto. Tutto quello che so è che lui, o lei, cavalca un cavallo molto veloce.»

«Capisco» John si fece ancora più serio. «Dick, io domani devo andare al Londra. Potete tenere d'occhio i segnali durante la mia assenza?!»

«Certo. Ve l'ho detto, signor Rawlings, sono un patriota.»

«Mi fa molto piacere sentirvelo dire. Ma raccontatemi quello che sapete sullo Spaventapasseri. È così che chiamiamo il francese morto.»

Dick fece ancora una domanda. «Come avete scoperto che era francese?»

«Aveva degli ordini cifrati cuciti nella fodera della giacca con l'ordine di prendere immediatamente contatto con due spie di Winchelsea, Grenouille e Papillon de Nuit.»

«Capisco. Be', io l'ho visto per la prima volta più o meno in agosto. Non ricordo con precisione quando. Ho pensato che l'avesse messo lì qualcuno dei fedeli. Non mi è venuto in mente che potesse essere un cadavere.»

«Ma non vi ha incuriosito il fatto che non ci fosse nessun campo coltivato da proteggere?»

«Per un po' no. Poi, naturalmente sono andato a guardare.»

«L'avete esaminato?» esclamò John.

«Quello che ne rimaneva. Gli animali selvatici se l'erano già divorato quasi tutto. Però non avevano toccato le scarpe. Erano molto belle. La pelle più morbida e le fibbie più brillanti che abbiate mai visto. Mi calzavano come un guanto.»

Lo speziale lo guardò con orrore, ripensando ai vecchi detti sulle scarpe dei morti. «E non l'avete riferito al funzionario di polizia?»

Dick si sbellicò dalle risate. «Oh, andiamo, signor Rawlings. Non avrei mai pensato che poteste uscire con una frase del genere.»

John fece un sorriso mesto. «Così siete stato zitto e vi siete tenuto le scarpe del francese? Tutto qui?»

«L'ho tenuto d'occhio tutte le volte che passavo di qui. Guardavo se c'era qualcuno che gli si avvicinava, cose del genere.»

«Ed è successo?»

«Sì, una notte è venuta una donna.»

«Una donna?»

«Sì, doveva avere i nervi saldi, perché alla luce della luna non era certo uno spettacolo allegro.»

«Lo so» rispose John, convinto.

«In ogni modo, ha legato il cavallo alla chiesa, poi ha superato il canale, è andata dritta da quel povero diavolo e gli ha preso qualcosa dalle tasche. Poi si è girata sui tacchi e se ne è andata svelta com'era venuta.»

«L'avevate già vista prima? L'avete riconosciuta?»

Per la prima volta dall'inizio della conversazione, Dick aggrottò la fronte e sembrò a disagio. «Sì e no.»

«Cosa volete dire?»

«Ho avuto l'impressione di conoscerla, ma non mi è riuscito di farmela tornare in mente. Il fatto è che si trovava in un contesto sbagliato, non so se mi spiego.»

«Sì, capisco.»

«L'unica cosa che posso sperare è che mi capiti di rivederla un giorno, così capirò chi è.»

«Dick» disse John, ricordando come lo scheletro fosse stato ripulito di tutti i suoi averi «vi prego di essere sincero con me. Voi o qualcuno della vostra banda avevate già frugato prima nelle sue tasche? Quello che ha preso la donna era qualcosa che avevate lasciato lì?»

Il contrabbandiere sorrise imbarazzato. «Be', Little Harry l'ha ripulito,

non è un tipo che si faccia degli scrupoli.»

«Ma cos'è che ha lasciato lì?»

«Era solo un biglietto da visita. Nessuno di noi sapeva cosa farsene.»

«E di chi era? Cosa c'era scritto?»

«Little Harry non è molto bravo a leggere, la sua educazione lascia un po' a desiderare. Ma giura che c'era il nome del grand'uomo in persona.»

«Intendete il marchese di Rye?»

«No» disse Dick con una risata. «Mi riferisco al prode guerriero che odia i contrabbandieri, il capitano Nathaniel Pegram.»

Sembrava proprio che Faith Ffloote avesse fatto il possibile per accaparrarsi tutti quelli che le potessero fornire dei consigli terapeutici. Infatti non erano stati invitati a cena solo il dottor Hensey e John, ma anche il dottor Hayman. La compagnia femminile avrebbe dovuto essere assicurata dalla signora Finch e dalle sue due figlie maggiori, Sophie e Sarah, che troneggiavano enormi sul sofà. Tuttavia la maggiore delle Finch aveva passato i primi dieci minuti di conversazione scusandosi profusamente per l'assenza della madre, che, a quanto pareva, soffriva di un disturbo gastrico.

«Forse dovrei andare da lei» disse il dottor Hayman, accingendosi ad alzarsi.

«No, no» lo fermò Sophie «vi prego di non disturbarvi, signore. La mamma mi ha detto esplicitamente che non vuole vedere nessuno. Tutto quello che desidera, dice, è solo un po' di tranquillità e di riposo.»

«Alcune rappresentanti del sesso femminile» commentò il dottor Hensey senza rivolgersi a nessuno in particolare «considerano molto indelicato essere viste quando hanno lo stomaco in disordine.»

«Nostra madre è una di quelle» rispose Sophie, con un sorriso incerto. Diede un colpetto col gomito alla sorella che sedeva immusonita in silenzio. Con la sua sottogonna giallo pallido e la gonna di satin rossa, Sarah era in tutto e per tutto simile a un'*Isola galleggiante*, il dolce a base di crema, pan di Spagna, vino delle Canarie e marmellata di ribes. «Non è così, Sarah?» la spronò Sophie. La sorella annuì lentamente, senza dire nulla, con gli occhi fissi sul pavimento. John, a cui faceva pena, cercò di trascinarla nella conversazione.

«Vostra madre mi ha raccontato che avete da poco ricevuto la visita di uno strano signore che fa parte dell'Ufficio segreto. Mi sembra che gli sia stata di grande aiuto.»

La ragazza arrossì visibilmente. «Non saprei» sussurrò.

Si voltò verso Sophie. «E voi avete incontrato il signor Jago, signorina Finch?»

«Sì, mi è sembrata una persona molto invadente. Ci ha fatto molte domande sull'estate scorsa e su un francese.»

Lady Ffloote si intromise. «Io non ho voluto parlare a quel tipo. Ho lasciato che se ne occupasse sir Ambrose. L'ha trattato come meritava, ve lo posso assicurare.»

Sapendo quello che faceva, John continuò rivolto a Sophie: «Vostra madre mi ha detto che siete state fermate per strada proprio da quel francese che vi ha chiesto dove abitava il marchese di Rye.»

Sarah passò dal rosa al rosso vivo e si agitò imbarazzatissima sul sofà.

«Sì» disse Sophie.

«Che storia interessante. Che aspetto aveva?»

«Non ricordo» rispose la maggiore delle sorelle Finch, con un'aria che faceva invece capire che se lo ricordava benissimo.

Sarah a quel punto prese per la prima volta la parola. «Oh, sì che te lo ricordi, Sophie. Non è bello raccontare frottole. Sei stata tu a far notare quanto fosse bello ed elegante. Lo ricordo benissimo.»

Sophie avvampò di disappunto e nel tentativo di riportare la calma il dottor Hayman si affrettò a osservare: «È strano come la memoria cambi da persona a persona. Io non riesco a ricordarmi le cose da una settimana all'altra, proprio come ho detto a Jago.»

La signorina Finch gli lanciò uno sguardo colmo di gratitudine ma la situazione venne risolta dall'arrivo di sir Ambrose, che entrò nella stanza con Cucciolo che gli traballava al fianco.

Lady Ffloote se ne uscì con il suo solito linguaggio infantile. «Sei andato a fare la tua passeggiatina, Boo-Boo?»

Il cane scoreggiò rumorosamente e si accasciò in un angolo.

«Credo che tu lo faccia stancare troppo, Ambrose. Guarda, il piccolo è stremato.»

«Ma che dici, cara» le rispose cordialmente il marito. «Ai cani il moto non basta mai. Gli fa bene, li tiene in forma.»

Poi si guardò intorno con espressione gioviale. «Buona sera a tutti. Mi dispiace di essermi fatto aspettare. Non sono riuscito a fare prima.» Si avvicinò quindi al dottor Hensey. «Hensey, che piacere rivedervi. Sono lieto che siate potuto venire. Siete di nuovo a Hastings?»

Il medico si alzò in piedi e si inchinò. «Sì, proprio così. La mia paziente sta diventando sempre più esigente. Temo che mi dovrò fermare diverso

tempo da queste parti prima che la cosa si risolva.»

Era azzimato e lindo come sempre, un uomo impeccabile sotto ogni punto di vista. Educatamente, offrì il suo aiuto a lady Ffloote quando la donna si alzò lentamente dalla sua sedia.

«Ora che Ambrose è qui, possiamo andare a cena. Dottor Hayman, voi accompagnerete la signorina Sophie, e il signor Rawlings la signorina Sarah.»

L'Isola galleggiante si alzò barcollando in piedi e si aggrappò al braccio di John come un naufrago a uno scoglio.

«Le gioie della gioventù» notò, un po' a sproposito, sir Ambrose, mentre si dirigevano tutti verso la sala da pranzo.

John si compiacque nel vedere che la tavola era stata ornata con una gran quantità di foglie. Di fronte a lui c'era una specie di boschetto di foglie d'edera che quasi gli impediva di vedere Hayman, Hensey e Sophie, che sedevano sull'altro lato. Questo gli permetteva di tenere in pugno la signorina Sarah, e, visto che alla sua sinistra c'era il posto, rimasto vuoto, destinato alla signora Finch, lo speziale era virtualmente libero di farle tutte le domande che voleva.

Le rivolse il più affabile dei suoi sorrisi. «Mi incuriosisce terribilmente il pensiero di una spia francese a Winchelsea» iniziò a dire con franchezza. «Raccontatemi quello che sapete di lui, signorina Finch. Queste cose romanzesche mi hanno sempre colpito.»

Lei si dimenò a disagio e tenne lo sguardo fisso sul piatto, ma alla fine parlò. «Cosa volete sapere?»

«Tutto. Era davvero così attraente?»

«Sì.»

«In che modo?»

«Aveva dei vestiti eleganti e dei grandi occhi scuri.» La ragazza improvvisamente alzò lo sguardo, come per difendersi. «Era Sophie che pensava che fosse bello, ma è stato a me che ha dato il biglietto.»

Lo speziale dovette fare uno sforzo per non farsi cadere di mano il coltello e la forchetta.

«Vi ha dato un biglietto! E cosa c'era scritto?»

«Di raggiungerlo quella sera alle rovine.»

«Quali rovine?»

«La vecchia abbazia, vicino a Grey Friars.»

«E ci siete andata?»

«Sì, ho detto alla mamma che andavo in chiesa e sono uscita di casa.»

«E il francese era lì.»

«Sì, c'era.»

«E cosa voleva?»

Lei arrossì e fece un sorriso vacuo. «Vedermi, naturalmente. Mi ha chiesto se volevo diventare la sua innamorata. Quando gli ho risposto di sì, ha detto che dovevo presentarlo a mia madre, facendo in modo che lei lo introducesse nella società di Winchelsea. Così avrebbe potuto fare una buona impressione.»

Lo speziale la guardò senza capire.

«Faceva parte del nostro patto, una cosa in cambio di un'altra.»

«E poi?»

I lineamenti da luna piena della ragazza assunsero un'aria sognante. «Non l'ho più visto. Sono tornata sul luogo del nostro appuntamento ma lui non è più venuto.» Le sue labbra presero a tremare. «Questo mi ha sconvolta.»

«Posso capirlo. Forse è dovuto tornare in Francia all'improvviso.»

Sarah scosse la testa. «Sono convinta che gli sia capitato qualcosa di brutto. È per questo che quell'uomo con la faccia grinzosa sta facendo tutte quelle domande.»

John la guardò con comprensione. «Forse avete ragione. Gliene avete parlato?»

«No.»

«E perché a me sì?»

«Perché volevo che sapeste che piaccio agli uomini. Sophie pensa di no, ma invece io so che è così.» Rivolse allo speziale quello che doveva essere un invito. Terrorizzato, lui distolse lo sguardo.

«Ne sono sicuro» disse, sforzandosi di sorridere.

Guardandosi attorno in cerca di aiuto, John spostò il fogliame con la mano. Si trovò davanti gli allegri occhi da roditore del dottor Hensey.

«Devo tornarmene nella capitale domani» gli disse lo speziale. «Immagino che ci siano poche probabilità di fare il viaggio con voi.»

Con sua grande sorpresa invece il medico rispose: «Al contrario, signore. Devo tornare là per un po', altrimenti i miei pazienti di Londra penseranno che li ho completamente abbandonati. La possibilità di poter fare il viaggio in vostra compagnia è un ottimo pretesto per partire. Vi accompagnerò a prenotare un posto sul postale delle dieci.»

«Splendido.»

Lady Ffloote, che doveva avere l'udito di un pipistrello, chiese dal suo

posto a capotavola. «Non vorrete già lasciarci, signori?»

«Ritornerò presto, ve lo assicuro, milady.»

«Meno male. Siete ormai quasi entrato a far parte della società di Winchelsea, signor Rawlings. È bello pensare che la nostra tranquilla cittadina stia attirando così tanti visitatori in quésti giorni.»

«A cominciare dal francese misterioso» rispose John, sperando di spingere qualcuno a parlare.

«Un bell'inizio, dannazione» esclamò sir Ambrose, scolandosi un gran bicchiere di vino.

«Non ho capito se l'avete visto» chiese il dottor Hayman, risolvendo il problema allo speziale.

«Oh sì, è passato di qui. Senza farsi annunziare. Ha raccontato che stava cercando il marchese di Rye.»

Nel cervello di John si accese una luce. Allora si trattava di una scusa per entrare nelle case della gente. Ma perché scegliere proprio il marchese? Cosa aveva fatto l'aristocratico per attirare l'interesse della spia francese? Era solo perché era un grande proprietario, noto anche dall'altra parte della Manica? John ebbe l'impressione che una volta che fosse riuscito a trovare una risposta a quelle domande, tutto lo sconcertante enigma sarebbe stato risolto. Nonostante si sentisse osservato dagli occhietti di Sarah Finch, chiese: «Cosa vi ha detto, sir Ambrose?»

Attraverso le fronde di felce, la faccia arrossata dello Squire si fece subito scura. «Non molto. Ha fatto qualche domanda sulla gente del posto. Ha raccontato che aveva intenzione di stabilirsi a Winchelsea e ha chiesto chi erano le persone giuste da conoscere, cose del genere. Non ho mai pensato che ci fosse qualcosa di strano in lui.»

«Lo avete indirizzato dal marchese?»

«Ho pensato che fosse giusto farlo, dato che me l'aveva chiesto.»

«Eppure lord Rye dice di non averlo mai incontrato.»

Gli occhi di sir Ambrose si fecero tesi. «E questo come lo sapete?»

John si sforzò disperatamente di rimediare al suo errore. «Ne ha parlato lui a cena l'altro giorno.»

«Capisco» concluse lo Squire come se non gli importasse.

«Per un uomo che si è fermato qui solo un giorno o due» si intromise Sophie «quel francese ha causato un bello scompiglio.»

«Penso che ce ne saremmo tutti dimenticati se non fosse arrivato l'uomo dell'Ufficio segreto.»

«Io no» disse Sarah, in tono accorato.

Florence Hensey fece una domanda ragionevole. «Cosa è capitato al francese? Non lo sa nessuno?»

Si fece silenzio. «Il signor Jago non l'ha detto» rispose alla fine sir Ambrose.

«Ma a giudicare dall'interesse che ha mostrato c'è da presumere che sia morto?»

Sarah si lasciò sfuggire un singhiozzo, imbarazzando gli altri commensali.

«Io non la penserei così» disse lo Squire, allegramente. «È molto più probabile che sia tornato in Francia. Magari tornerà di nascosto tra di noi uno di questi giorni.»

Ci fu un altro silenzio. «Ne siete veramente convinto?» chiese una voce femminile, John non capì di chi.

«Sì, certo» rispose un po' forzatamente sir Ambrose. «L'erba cattiva non muore mai, credete a me.»

Ricordandosi fin troppo bene del povero scheletro che faceva la guardia davanti alla palude di Romney, John disse: «Io non ne sarei così sicuro.» Ma poi, temendo di compromettersi, tornò a rinchiudersi in un riservato silenzio.

15

Non si era reso conto di quanto gli fosse mancata Londra, persino nei suoi aspetti peggiori: la sporcizia, gli odori sgradevoli, la delinquenza e la povertà. Tutte quelle cose orribili contribuivano a dare alla capitale una sua selvaggia bellezza che inesorabilmente richiamava indietro i suoi figli. Non appena il postale raggiunse Southwark ed entrò nel cortile della locanda dove faceva capolinea John provò una grande gioia.

«Siamo arrivati» disse a Florence Hensey che dormiva vicino a lui.

«Perbacco» esclamò il dottore, svegliandosi di colpo. «Mi sembra che sia passato solo un attimo da quando ci siamo fermati per la cena.»

John guardò l'orologio alla luce fioca della lampada della carrozza. «Sono quasi le undici. Siamo un po' in ritardo.»

«Però credo che andrò diretto a casa. Domani mattina ho molte cose da fare.»

«Anch'io. Noleggiamo una carrozza in due?»

«Buona idea.»

Dopo aver fermato un mezzo pubblico ritardatario che faceva ancora

servizio a quell'ora, i due varcarono il Tamigi sul ponte di Londra, poi scesero attraverso la City fino a Holbourn, dove il medico scese a casa sua in Liquorpond Road. Un edificio di bell'aspetto, a giudicare dalla facciata. Appena fu sceso, il dottor Hensey strinse calorosamente la mano a John.

«Quando avete intenzione di tornare a Winchelsea, amico mio?»

«Tra qualche giorno. E voi a Hastings?»

«Rimarrò probabilmente in città una settimana o giù di lì. A meno che non mi arrivi una richiesta urgente dalla mia paziente. Ma senza dubbio ci incontreremo ancora nel Sussex.»

«Scrivetemi quando tornate, e venite a trovarmi. Sono sicuro che mia zia Elizabeth vi piacerà.»

«Sarei lieto di conoscerla» il dottor Hensey fece una pausa, poi disse: «Ma voi dovete venire a cena da me durante la vostra permanenza qui. Che ne dite di dopodomani?»

«Con piacere.»

«Al numero sedici di Liquorpond Road. Diciamo alle quattro?»

«Ci sarò» rispose lo speziale, salutandolo con la mano finché il medico aprì la porta e scomparve in casa.

Era quasi mezzanotte quando John entrò silenziosamente a casa sua, al numero due di Nassau Street, e sussurrò al domestico di servizio che avrebbe gradito del tè in biblioteca prima di ritirarsi per la notte.

«Ma sir Gabriel è ancora alzato.»

«Ha qualche ospite?»

L'uomo fece un largo sorriso. «In un certo senso, padroncino John.»

Incuriosito, lo speziale attraversò il corridoio per poi fermarsi di botto, con la mano sulla maniglia della porta della biblioteca, non appena sentì un suono musicale.

«"Alcuni parlano di Alessandro e altri di Ercole"» sentì cantare sir Gabriel. «"Di Ettore e Lisandro e altri grandi..."» si interruppe all'improvviso non appena John entrò, con gli occhi spalancati per la sorpresa.

«Mio caro ragazzo! Ma fai silenzio, ascolta» disse alzando una mano.

La musica proseguì, poi uno squillante carillon si concluse nel più armonioso e intonato dei modi.

«Il mio nuovo giocattolo» disse sir Gabriel con orgoglio. «Ti piace?»

Guardandosi attorno, lo speziale notò un imponente orologio a pendolo appoggiato al muro vicino alla scrivania di suo padre. Il mobile era in noce lucidato e sul bellissimo quadrante, che riproduceva un sole e una luna girevoli, una scritta testimoniava che quel capolavoro era stato fatto da

Windmills di Londra.

«Suona un motivo ogni quarto d'ora.» Sir Gabriel aprì lo sportello per mostrare al figlio la scritta che diceva: *Marcia dei granatieri.*

«Magnifico. Quando ve lo siete procurato?»

«La settimana scorsa. Non ho potuto resistere. D'altra parte ho avuto un paio di mani fortunate a whist.»

«Mio amatissimo padre, siete incorreggibile. Ma sono stato veramente via così a lungo?»

«Tanto a lungo che quasi facevo fatica a ricordarmi il tuo viso.» Sir Gabriel gli fece segno di accomodarsi sulla poltrona vicino al caminetto. «Ora raccontami tutte le tue avventure. Hai scoperto chi attentava alla vita di Elizabeth Harcross? E la spia? È stata smascherata?»

«Le spie sono più di una, ho paura. A quanto pare ce ne sono due.» Lo speziale raccontò al padre tutto quello che gli era successo, così dettagliatamente che i *Granatieri* si fecero sentire altre due volte.

Sir Gabriel giocherellava con le dita, unendone le punte, pensieroso. «E tu non hai nessuna idea di chi possano essere?»

«No. Il fatto che lo Spaventapasseri abbia comprato il profumo e che poi abbia tentato di indurre la povera Sarah a presentarlo a sua madre fa sorgere molte domande sulla signora Finch. D'altra parte la signora Tireman non era rimasta alzata per fare niente di buono la notte in cui l'ho vista andarsene via con il dottore e i contrabbandieri.»

«Uhm. E le sue due figlie?»

«Rosalind è talmente egocentrica, talmente piena di sé, che io non riesco a immaginarmela capace di pensare a qualcos'altro. Henrietta poi, è troppo incantevole per essere una spia.» Vedendo che sir Gabriel sollevava le sopracciglia con uno sguardo dubbioso, John si affrettò ad aggiungere: «Sì, lo so che è un ragionamento che non regge, ma se la incontraste capireste cosa voglio dire.»

«Devo presumere che la trovi attraente?» chiese suo padre, con un mezzo sorriso.

«Molto.»

«Allora fai attenzione, figlio mio. Hai la tendenza a perdere la capacità di giudizio quando sei coinvolto sentimentalmente.»

«Lo so. Cercherò di essere razionale.»

«Me lo auguro» mormorò sir Gabriel. Poi, a voce più alta, chiese: «E le altre donne?»

«Di Nan Gironde non ci si può fidare. Sento che sta nascondendo qual-

cosa. Secondo me sullo Spaventapasseri sa più di quanto vuole ammettere. E lo stesso vale per Faith Ffloote. Quella donna è un vero enigma. È una di quelle creature tristi e perse nei loro sogni che sono impossibili da capire, sempre pronte ad accampare la scusa dell'emicrania.»

«Potrebbero essere spie, o avvelenatrici?»

«Direi di sì.»

«E allora chi è la Rana?»

«O la Falena. Non so. Il capitano Nathaniel Pegram fa sorgere qualche interrogativo, uno dei quali deriva dal fatto che possiede un disegno di Rosalind Tireman nuda.»

«Il che non è un delitto. .»

«No, ma la si può considerare una debolezza che lo può far cadere vittima di un ricatto. In quanto al marchese, non saprei. Quell'uomo ha qualcosa di strano. Il suo passato non è dei più limpidi, a quello che ho sentito. Poi, naturalmente, ci sono lo Squire e il pastore, due personaggi che sembrano tratti dalle pagine di Henry Fielding.»

«In che senso?»

«Non sembrano reali, sono delle macchiette. In particolare sir Ambrose.»

«Credi che sotto quell'apparenza bonaria possa esserci qualcosa di sinistro?»

«Certo. Il reverendo Tireman, poi, sembra il perfetto esempio del tipico pastore di campagna, o così vorrebbe far credere.»

«E il dottore e lo speziale Gironde?»

John aggrottò la fronte, cercando di formulare la risposta con la massima attenzione. «Direi che mi piacciono abbastanza, tutti e due, in particolare Richard Hayman. Eppure so che è coinvolto in qualche modo con i contrabbandieri. Per quanto riguarda il signor Gironde, ha un'attività molto ben avviata e conosce bene il suo mestiere, e ha pure le conoscenze per avvelenare Elizabeth.»

«Non ci sono indizi sicuri su nessuno di loro?»

«No. Posso solo sperare che qualcuno di loro commetta al più presto un errore.»

Sir Gabriel sembrava molto assorto. «Credi che l'avvelenatore e la spia siano in qualche modo legati?»

John sembrò pensarci sopra. «Potrebbero esserlo. Magari qualcuno è convinto che Elizabeth sia a conoscenza di più cose di quanto in realtà non sappia.»

«Potrebbe essere una strada da battere.»

«Già.»

Calò il silenzio e l'orologio suonò nuovamente il suo motivetto.

John si alzò, sbadigliando. «Devo andare a letto. Ho viaggiato tutto il giorno.»

«Riprenderemo domani mattina» disse sir Gabriel e baciò affettuosamente il figlio sulla guancia prima che salisse in camera sua.

Come tutti i bravi apprendisti, Nicholas Dawkins si alzava presto e di solito faceva colazione e usciva di casa prima che sir Gabriel aprisse gli occhi. Ma quella mattina, mentre si apprestava a fare un'abbondante colazione, abitudine che aveva preso dal suo maestro, si stupì nel vedere arrivare il suo padrone.

«Nicholas, amico mio» lo salutò John, stringendogli la mano. «Come stai? E come va il negozio?»

Il Moscovita scattò in piedi, confuso. «Stiamo tutt'e due bene, signore. Intendo mastro Gérard e io. Anche il negozio va bene. Cioè gli affari vanno bene.»

«Eccellente. Ora siediti e finisci di mangiare, ti farò compagnia. Poi andremo insieme a Shug Lane e potrai raccontarmi tutte le novità, e i pettegolezzi.»

Mezz'ora più tardi, dopo aver scritto un breve messaggio a sir Gabriel per fargli sapere che sarebbe tornato la sera, John uscì di casa e si diresse con Nicholas verso Piccadilly, godendosi l'aria del mattino.

«Hai più visto la contessa de Vignolles?» chiese durante il tragitto.

«Sì, signore. È venuta in negozio e anche in Nassau Street a domandare di voi.»

Lo speziale lanciò all'apprendista un'occhiata penetrante. «Presumo che il conte non fosse con lei.»

«Presumete bene.»

«Nessuna sua notizia?»

Il Moscovita strinse i suoi occhi castani. «A giudicare dal comportamento della signora, direi che è stato via quasi tutto il tempo.»

«Capisco. Devo andarla a trovare.»

«Sono sicuro che vi riceverà volentieri.»

Ma come se avesse intuito la sua intenzione, solo mezz'ora dopo l'apertura del negozio di Shug Lane, si aprì la porta, squillò la campanella e Serafina de Vignolles fece la sua apparizione, in un elegante abito del colore

delle orchidee selvatiche.

John si precipitò fuori dal laboratorio dove stava parlando con mastro Gérard.

«Mia cara contessa, che bello rivedervi. Avevo intenzione di farvi visita.»

«Dovevo assolutamente parlarvi» rispose lei senza fiato, poi proseguì con tono colloquiale: «Come state, John? Siete stato via parecchio.»

«Sì, parecchio. Sentivo la mancanza degli amici. Per favore, contessa, venite nel retrobottega. Stavo giusto per preparare il tè e spero che vogliate accettarne una tazza.»

Mastro Gérard arrivò zoppicando, con un sorriso sulla faccia bonaria. «Signora» salutò, inchinandosi. «Avete una lista di quello che vi serve?»

«Certo, signore.» E Serafina mise in mano al vecchio speziale un biglietto sul quale erano scritti abbastanza prodotti da tenerlo impegnato per almeno mezz'ora.

«Ben fatto» mormorò John, inchinandosi quando la contessa lo precedette nel laboratorio.

Non appena furono soli, lo speziale le andò vicino per osservarla meglio e quello che vide non gli piacque. Mentre altre donne avrebbero avuto gli occhi cerchiati e umidi, Serafina aveva l'aria febbricitante, e lui, conoscendola bene, comprese che era profondamente angosciata. Una donna forte come lei solo nei momenti più difficili assumeva quell'aspetto teso e impenetrabile.

John cercò di arrivare subito al punto. «Si tratta di Louis?»

«Sì.»

«È sempre via?»

«Ultimamente per giorni interi. Sto incominciando a credere che ci deve essere un'altra donna. Oppure...»

«Oppure?»

«Oppure è coinvolto in qualcosa di così terribile che non può nemmeno parlarne. John...»

«Sì?»

«Giuratemi che in un modo o nell'altro scoprirete di che cosa si tratta e che quando la saprete mi direte la verità.»

Lo speziale portò la mano di lei alle labbra. «Ve lo giuro» disse.

Lasciando il negozio, mezz'ora dopo che Serafina se n'era andata, John, preso con sé un ombrello malandato al quale era particolarmente affezio-

nato, si avventurò sotto un cielo grigio e minaccioso diretto verso Hill Street, dove arrivò proprio prima che incominciasse a piovere.

Questa volta, il crittografo del re lo ricevette nella biblioteca spagnola, un altro esempio della straordinaria inventiva dell'architetto Adams. Il nome derivava dal cuoio spagnolo che rivestiva le pareti tra gli scaffali e il soffitto, o così venne riferito a John che era rimasto a bocca aperta in palese ammirazione. Ancora una volta lo speziale fu colpito dal senso di armonia che la stanza comunicava. Per l'occasione era stato acceso il fuoco, di fronte al quale, su una comoda poltrona, sedeva il dottor Gilles, con le gambe posate su un panchetto. L'ecclesiastico fece segno a John di sedersi sulla poltrona di fronte.

«Cosa avete per me oggi, Signor Rawlings?»

«Questo è un messaggio che è stato inviato sul marea una nave francese lampeggiando con una lanterna, milord. Probabilmente a opera della Rana o della Falena.»

Il vescovo lo prese in mano. «Fatemi vedere: 2918 386 841.» Osservò il foglio in silenzio per un po', poi andò alla sua scrivania, borbottando tra sé, e aprì un cassetto con una chiave che portava appesa al collo a fianco della croce episcopale. Dal cassetto tirò fuori un libro rilegato in cuoio con le pagine scritte a mano, che sfogliò con attenzione. «Non ha senso.»

«Cosa dice?»

Il dottor Willes guardò lo speziale al di sopra degli occhiali. «Più o meno letteralmente: "Il re francese in piedi ammiraglio Watson".»

John lo guardò. «Cosa?»

«Già. Si tratta di un nuovo codice o di un cifrario senza cifrario, se capite cosa intendo. Molto irritante, e molto ingegnoso pure.»

Lo speziale tentò di assumere un'aria intelligente. «Temo di non essere riuscito a seguirvi, milord. Cosa intendete esattamente?»

«Che i francesi hanno cambiato le sequenze dei numeri in modo che abbiano tutto un altro significato, o che, più probabilmente, stanno usando un doppio codice, e che quindi questo re francese ora voglia dire tutt'altra cosa, e così di seguito. Temo che dovrete lasciarmi questo foglio, giovanotto. Un nuovo cifrario significa sempre molte ore di lavoro.»

John si alzò, con l'aria di scusarsi. «Mi dispiace, milord.»

Il dottor Willes, grugnì qualcosa, con i suoi occhietti che già brillavano di fronte alla sfida. «Che enigma, eh? Dannati francesi! Sempre un passo avanti se uno gli lascia anche solo una mezza *chance*.»

Non si trattava proprio di un linguaggio da ecclesiastico, tuttavia John

non ci fece caso. «Io vi lascio solo» disse.

Ma il vescovo gli fece solo un gesto distratto di saluto con la mano, completamente assorbito nel suo lavoro e già tutto immerso in un altro mondo.

16

«Un nuovo codice?» chiese il signor Fielding, incredulo.

«Sì, signore.»

Il magistrato assunse un'aria solenne: i suoi forti lineamenti sembravano scolpiti. «Allora abbiamo a che fare con due persone estremamente abili, capaci non solo di uccidere ma anche di compiere imprese spionistiche ad alto livello. Ancora non avete idea di chi siano, signor Rawlings?»

«Io ritengo possibile che una sia una donna. Il fatto che una donna abbia portato via il biglietto da visita del capitano Pegram dalla tasca dello Spaventapasseri potrebbe essere significativo.»

«E che mi dite del capitano?»

«Un personaggio curioso, come vi ho raccontato.»

«Il che non fa necessariamente di lui una spia. Ma potrebbe essere lui l'avvelenatore?»

«Non credo. Era così indignato all'idea che il suo pasticcio potesse aver provocato qualche malore! Lui stesso ne ha mangiato e non gli ha fatto nulla. Mi è sembrato sincero, e poi, come ha fatto notare, la signora Rose potrebbe aver mangiato qualcos'altro quel giorno.»

«Ma lei l'ha negato?»

«Quando gliel'ho chiesto, sì.»

«Così questa pista non ha portato a nulla, vero?»

John sospirò. «Mi dispiace. Non sto andando molto bene, vero?»

«Come vi ho già detto in passato, amico mio, durante il vostro soggiorno a Winchelsea potete ricavare molto mescolandovi con gli abitanti, ascoltando le loro conversazioni. Presto tutti i tasselli andranno a posto e cominceranno a formare il disegno.»

«Mi auguro che incomincino a farlo presto.»

Il signor Fielding ridacchiò e spostò la benda nera che gli copriva gli occhi. «In ogni modo, credo che dovrete fare da solo d'ora in poi. Jago ha deciso di tornare.»

Per John fu un colpo. «Oh, accidenti. Perché?»

«Nella lettera che è arrivata questa mattina spiega che ha fatto tutto quel-

lo che ha potuto. Ha interrogato tutti e ha scritto le loro dichiarazioni, così ora è convinto che non gli rimanga altro da fare. In ogni caso ha preparato una copia di tutto e l'ha messa in una busta sigillata che ha lasciato al vostro alloggio. Joe dice di leggere in particolare la parte che riguarda la famiglia Tireman.»

John si agitò ancora di più. «Lo farò.»

«E dunque, signor Rawlings, sta a voi, ora.»

Lo speziale si sentì precipitare nello sconforto. «Capisco.»

Anche se il Giudice Cieco non poteva vedere il viso del suo interlocutore, dal suono della voce si rese chiaramente conto dell'umore di John. «Animo, amico mio» disse con tono d'incoraggiamento. «Anche ora sono sicuro che abbiate già scoperto qualcosa, che magari per il momento non si è ancora affacciato con chiarezza alla vostra mente, ma che alla fine vi condurrà alla soluzione.»

John sorrise, un po' rincuorato. «Farò del mio meglio. Ma ho ancora una domanda da farvi.»

«Di che cosa si tratta?»

«È una cosa che mi ha fatto venire in mente una delle persone con cui ho parlato» allo speziale non sembrò opportuno precisare al supremo rappresentante della legge che era in rapporti amichevoli con il capo di una banda di contrabbandieri «e cioè che lo Spaventapasseri possa essere stato ucciso da un agente inglese. Suppongo che sia una cosa impossibile, o invece no?»

«Sono dell'idea che se le cose fossero andate così ne avrei saputo qualcosa. Tuttavia, un'interrogazione al Segretario di stato ci fornirà al più presto la risposta.»

«Allora, signor Fielding, non mi resta altro da fare che tornare a Winchelsea.»

Il Giudice Cieco rimase immobile per un attimo, una sua vecchia abitudine. John, sapeva bene che questo indicava che il magistrato era immerso nei suoi pensieri e rimase in silenzio. Alla fine, Fielding parlò.

«La coppia che litigava nella chiesa.»

«Si?»

«Trovateli, signor Rawlings.»

«Erano la Rana e la Falena, secondo voi?»

«Se non lo sono, vi porteranno da loro, siatene certo.» Poi il magistrato cambiò completamente il tono. «Ora, signor Rawlings, posso invitarvi a pranzo?»

Lo speziale si alzò in piedi. «No, signore, anche se vi ringrazio. Devo tornare al negozio e scambiare qualche parola con mastro Gérard prima di tornare a casa.»

«E quando farete ritorno a Winchelsea?»

«Tra un giorno o due. Vorrei trascorrere un po' di tempo con mio padre.»

«Mi sembra giusto.»

John fece un inchino al magistrato, anche se lui non poteva vedere il suo segno di rispetto. «Allora vi lascio» disse.

Il signor Fielding si alzò e gli diede una pacca sulla spalla. «Buona caccia, amico mio» fu la risposta.

Man mano che si avvicinava l'ora di pranzo le strade di Londra si fecero più tranquille, e John, noleggiando una portantina per fare in fretta, raggiunse Shug Lane in venti minuti. Qui trovò mastro Gérard che stava uscendo per recarsi da un paziente ammalato, ma, facendolo ritardare di un quarto d'ora, John concordò con lui tutto quello che era necessario per la conduzione del negozio e alla fine si salutarono cordialmente. Quando John rimase solo, davanti al negozio si fermò un'altra portantina e ne discese il suo vecchio amico e compagno d'infanzia, l'orafo Samuel Swann.

«Mio caro amico» lo salutò Samuel appena si affacciò dentro il negozio, facendo sembrare il locale più piccolo con la sua figura imponente. «Sono passato in Nassau Street e sir Gabriel mi ha detto che avrei potuto trovarti qui. Ho sentito che sei stato molto impegnato con un caso a Winchelsea. Spero che mi perdonerai se non ti ho offerto il mio aiuto e se non sono venuto con te, ma negli ultimi tempi sono stato veramente molto impegnato.»

Lo speziale accennò un sorriso tra sé. La collaborazione dell'amico si era spesso rivelata più di ostacolo che di aiuto, però, in quanto a entusiasmo, Samuel non aveva confronti.

«Certo che ti perdono. E poi sono davvero contento che tu abbia tanto da fare. Stai diventando ricco.»

Samuel, con l'allegria che sprizzava da tutti i pori, rispose: «La mia situazione sta migliorando lentamente.»

«Tu ti sottovaluti» rispose John. «Credo che presto potrai rivaleggiare con re Mida.»

Swann scoppiò in una gran risata, molto compiaciuto per l'affermazione dell'amico. «Bando alle ciance. Sono venuto per vedere se questa sera sei libero.»

«Per andare dove?»

«All'Anfiteatro di Stoke di Islington Road. C'è un incontro di boxe. Ecco.» E Samuel mise in mano all'amico una copia del "London Journal".

John lesse con interesse:

> Questo giovedì, 23 marzo, ci sarà un incontro di boxe tra due campionesse, di cui riportiamo le dichiarazioni: "Dal momento che io, Ann Field, di Stoke Newington, conducente di asini, ben nota per la mia capacità di difendermi con la boxe, ho saputo che la signora Stokes si è proclamata campionessa europea, la invito sportivamente a far vedere cosa sa fare in un incontro in dieci riprese".

Sotto la sfida era stampata la seguente replica:

> "Io, Elizabeth Stokes, di Londra, dopo aver battuto in nove minuti la famosa pugilatrice di Billingsgate, assicuro alla donna degli asini di Stoke Newington che non mi sottrarrò alla sfida, e che i colpi che le farò assaggiare le riusciranno più indigesti di quelli che le hanno mai dato i suoi animali."

John abbassò il giornale. «Vuoi veramente vedere una cosa del genere?»

«Sì, certo. Le donne sono delle creature toste. Sempre pronte a menare le mani.»

Rammentandosi del colpo che aveva posto fine alla lite nel cimitero, e ripensando anche alla fuga furiosa di Henrietta dal frutteto, lo speziale annuì tristemente. «Credo che tu abbia ragione. A che ora inizia?»

«Alle otto. Possiamo prendere una carrozza.»

«Allora vieni a cena da noi. Mio padre sarà felice di vederti. E io di vedere lui.»

Di fatto, però, sir Gabriel Kent non si limitò a cenare con il figlio e il suo amico. Dal momento che la serata si prospettava interessante, il padre di John decise infatti di accompagnarli. Fu così che i tre salirono sulla carrozza di sir Gabriel diretti verso i sobborghi di Londra, passando dalla barriera doganale dietro il mercato del cuoio e il manicomio. Superata la porta della dogana il cocchiere si fermò alla locanda dell'Angelo per unirsi ad altri carri e passare attraverso i campi in convoglio, in maniera da evitare l'attenzione indesiderata dei molti rapinatori che infestavano le campagne.

Alla destra delle fonti del signor Sadler, e del Pleasure Garden con il suo teatro, separato da un boschetto, vi era l'anfiteatro del signor Stokes. Dopo aver pagato uno scellino per il biglietto d'entrata, sir Gabriel fece il suo ingresso, appoggiandosi al suo gran bastone, e immediatamente la folla si aprì davanti a lui come le acque del Mar Rosso davanti a Mosè. Quando al padre dello speziale venne indicato un posto a sedere e gli fu persino offerto un cuscino per stare più comodo, John e Samuel, che cercavano di stargli dietro, si sorrisero a vicenda. Dopo essere riusciti a stento a trovare un posto vicino a lui, facendosi strada sgomitando a ogni passo, i due giovani si chiesero cosa spingesse la gente a trovare sempre a sir Gabriel il posto migliore nella sala.

Al centro dell'anfiteatro, costruito secondo gli schemi dell'antica Roma, con i posti a sedere tutto attorno, vi era un palco di legno circondato da corde, per il momento completamente celato da tende rosso vivo, che servivano ad aumentare l'aspettativa.

Nel frattempo la folla, rumorosa e fastidiosa, cresceva di minuto in minuto. Il frastuono si faceva sempre più intenso, con strilli acuti, mentre l'odore di sudore, profumi e tabacco da fiuto diveniva insopportabile. Eppure c'era una sincera eccitazione in tutto ciò, e John si accorse di provare dell'affetto per tutta quella gente, per quanto orribili potessero essere alcuni di loro.

Un uomo, probabilmente il signor Stokes in persona, salì sul palco e si schiarì la voce per fare un annuncio.

«Vostre signorie, signore e signori, prima dell'incontro di pugilato femminile, per assistere al quale siete qui convenuti, permettetemi di presentarvi un incontro di lotta tra due ben noti campioni: il Quacchero Combattente e il Ragazzo del Galles.» Ci fu qualche grido di incoraggiamento. «Ad aprire la serata sarà un trattenimento offerto da Le Cirque Chinois.» Ci furono fischi e urla di disapprovazione da parte di quelli che erano venuti solo per il combattimento tra le due campionesse, ma quando le tende si aprirono mostrando sei piccoli uomini gialli con il loro codino nero, che indossavano solo dei pantaloni rossi e le scarpe, ci fu un'ovazione.

Delle palle colorate fluttuarono nell'aria, furono tese delle corde, apparvero come per magia delle pertiche e quegli omini vi si arrampicarono sopra, continuando a mantenere inalterata la loro espressione severa. Alla fine sul palco irruppe, disponendosi in circolo, uno stuolo di bambini che volteggiavano come girandole nei loro costumi variopinti. Poi formarono una piramide sulla quale si inerpicò un bimbetto che non doveva avere più

di tre anni, rimanendovi in cima come una statua in miniatura con le braccia spalancate. Nel finale si misero tutti a fare capriole, roteando sempre più veloci mentre il pubblico li incitava e applaudiva.

«Eccellente» affermò sir Gabriel, battendo le mani affusolate.

«Bravi!» urlò Samuel, lanciando in aria il cappello. John, dal canto suo, stava riprendendo gusto a Londra e pensava che, nonostante tutto il suo amore per la campagna, non sarebbe mai riuscito ad abbandonare la città.

La troupe cinese si inchinò e fu sostituita da due omaccioni, coperti solo da un perizoma, che salirono sul palco e presero a guardarsi con aria feroce. Il senso dell'umorismo di John fu molto solleticato dal fatto che il Quacchero Combattente, pur essendo seminudo, portava in testa il cappello a larghe tese dei puritani. Il Ragazzo del Galles, tuttavia, non sembrò gradire che l'altro lo portasse e cercava di strapparglielo via ogni volta che gli arrivava a portata di mano, indicandoglielo nel frattempo con urla di scherno. Un attimo dopo, mostrando di non gradire affatto quelle provocazioni, il Quacchero Combattente volò in aria e abbatté il Ragazzo del Galles al suolo, poi gli saltò addosso con tutti e due i piedi e, nonostante il suo vigoroso exploit, sempre con il cappello ben piantato sulla testa. Gemendo, il Ragazzo del Galles riuscì a rimettersi in piedi e colpì con un pugno da fare vedere le stelle l'avversario, che, benché duramente provato, riuscì comunque a conservare il suo copricapo. Tuttavia tutto venne risolto quando il Quacchero afferrò l'altro alla cintura e lo sbatté a terra: al che cappello e capelli, che a quanto pare vi erano incollati, volarono insieme via dalla testa, mostrando un cranio pelato. Alla fine i due lottatori lasciarono il palco in mezzo a fischi e risate.

Era arrivato il momento dell'intervallo e mentre John e Samuel si dovettero accontentare di alcune arance, sir Gabriel ordinò un bicchiere di vino delle Canarie da un venditore ambulante e, ottenutolo, lo sorseggiò con evidente piacere.

«Credi che dovremmo vestirci anche noi di bianco e nero?» sussurrò Samuel all'amico.

«Non credo che cambierebbe granché» rispose John. «È qualcosa che ha a che fare con il suo portamento.»

«Quanto vorrei conoscere il suo segreto» replicò Samuel, un po' piccato. «Piacerebbe anche a me conquistare la gente.»

«A chi non piacerebbe!» rispose John con passione.

«Ah! Devo presumere che le cose con la signorina Clive non stiano andando troppo bene.»

«Con lei e con un'altra.»

«Oh, un'affascinante vergine di Winchelsea?»

«Be', affascinante è affascinante» rispose John, facendo esplodere l'amico in una risata di quelle che erano abituati a fare quando erano entrambi apprendisti. Sir Gabriel invece sollevò una delle sue sottili sopracciglia, ma non disse nulla.

Il signor Stokes comparve di nuovo sul palco. «Vostre signorie, signore e signori vi presento l'evento della serata: l'incontro tra la signora Stokes, campionessa d'Europa, e anche la mia signora moglie, e la signora Field, la conducente di asini. La prima a salire sul palco è la sfidante. Prego, signora Field.»

«Buon Dio, poveri asini» mormorò sir Gabriel quando, dopo essere sbucata da una delle entrate, sul palco saltò una nerboruta amazzone. Alta almeno un metro e ottanta e con una massa selvaggia di capelli neri che andavano in tutte le direzioni, la signora Field aveva anche dei formidabili baffi e dei dardeggianti occhi scuri. Per impressionare ancora di più, indossava una calzamaglia nera e una strana casacca rossa, luccicante come quella che portavano gli acrobati.

«Buuh» inveì il pubblico e la signora Field sollevò i pugni chiusi e li agitò contro di loro, pavoneggiandosi sul palco in maniera minacciosa.

«E ora» annunciò il signor Stokes «la detentrice. Vi presento Elizabeth Stokes, la miglior pugilatrice d'Europa.»

In mezzo alle ovazioni, dal corridoio sbucò una donnina minuta, dall'aspetto così delicato che sembrava una bambola di porcellana, con tanto di lunghi riccioli biondi e grandi, angelici occhi color del cielo.

«Per Dio!» esclamò Samuel, a voce così alta che lo sentirono tutti. «Non resisterà cinque minuti.»

«Io non ne sarei così sicuro» rispose sir Gabriel tranquillamente.

«Cosa ve lo fa dire?» gli chiese il figlio.

«Ricordati di Davide e di Golia, figlio mio. Anche le creature più graziose sono capaci di sferrare un bel pugno.»

«Uhm» borbottò John.

La signora Stokes, che portava una calzamaglia rosa e una mantellina azzurra, una combinazione di colori che la faceva sembrare più fragile che mai, salì con calma sul palco e fece una riverenza al pubblico, che manifestò a gran voce la sua approvazione. La signora Field si avvicinò provocandola a gran voce, torreggiando sulla sua avversaria per cercare di intimorirla. La signora Stokes scelse di ignorarla e si tolse il mantello che pas-

sò a un assistente.

«Al suono del gong potrete incominciare» ordinò il signor Stokes. «Signore, è un combattimento in dieci riprese, secondo le regole.»

Si fece indietro e colpì una campana di ottone con un martello. La signora Field si precipitò subito sull'avversaria come un tornado, con le nocche nude serrate in pugni che sembravano quarti di manzo.

Agile quanto bella, Elizabeth Stokes la schivò facendosi da parte, tanto che la sua avversaria, incapace di frenare lo slancio, finì contro le corde, rimanendo senza fiato. Mentre l'altra era ferma ad ansimare, la signora Stokes si fece avanti e la colpì con una serie di veloci colpi alla regione lombare. Furiosa, la donna degli asini si girò e sferrò contro la campionessa europea un pugno che la fece finire al tappeto, dove rimase seduta, temporaneamente stordita, prima di scattare nuovamente in piedi, agile come una scimmia.

Così il combattimento continuò, forza bruta contro agilità e destrezza. Coloro tra il pubblico che possedevano un orologio lo tenevano d'occhio, ben sapendo che il più lungo combattimento di boxe femminile che si fosse mai svolto era stato di quindici minuti.

La sorte sembrava aver cambiato direzione ed era ormai chiaro a tutti che la superiorità fisica di Ann Field avrebbe determinato la sua vittoria. Per quanto la signora Stokes schivasse e si tenesse lontana dalla portata dei pugni della sua rivale, sembrava che non fosse capace di sferrare dei colpi risolutivi che gettassero a terra l'altra, e incominciava ormai a mostrare i seghi di una stanchezza che l'avrebbe costretta a cedere.

Molto contrariato, Samuel si sporse verso sir Gabriel. «Siete ancora convinto che la signora Stokes possa vincere, signore?»

«Non si può ancora sapere. Lo scontro non è finito fino a quando non perde.»

Come se l'avesse sentito, la campionessa d'Europa, che era stata di nuovo gettata al tappeto da un altro colpo terribile, si lanciò improvvisamente contro Ann Field, le scivolò al fianco e la colpì fortissimo sui reni, una mossa che la fece lacrimare al punto che Ann, per un attimo abbassò la guardia per strofinarseli, al che, la Stokes si scagliò nell'aria come una veloce, palla di cannone e colpì con entrambi i pugni nudi il mento della donna degli asini. La signora Field vacillò, ed Elizabeth, con una spietatezza che contrastava con il suo aspetto angelico, la centrò prontamente sul plesso solare e, quando Ann si piegò in due, aggiunse un cazzotto che la fece crollare come una quercia abbattuta. Come un sol uomo, il pubblico si

alzò urlando e gettò sul ring manciate di denaro che la signora Stokes, lanciando baci e facendo segni di ringraziamento, raccolse e infilò nella scollatura del suo costume. La donna degli asini, intanto, sempre svenuta, fu trascinata giù da due tarchiati assistenti e il signor Stokes sollevò in alto la mano della moglie gridando: «La vincitrice.»

Poi, in mezzo a fragorosi applausi, la campionessa trionfante lasciò il ring, inchinandosi sorridente.

Sir Gabriel si alzò. «Molto divertente. E c'è pure una morale, non credete?»

«Che Davide vince sempre Golia?» chiese dubbioso John.

«Direi piuttosto, non fidarti mai di una donna piccola e determinata» propose Samuel, e tutti scoppiarono a ridere.

Riscoprendo il piacere della compagnia del suo amico d'infanzia, John trascorse quasi tutto il tempo conversando con lui fino a quando arrivò il momento di partire per Winchelsea. Dopo essersi accordati, i due amici si divisero una carrozza a nolo fino a Liquorpond Road, da dove lo speziale, dopo la cena con il dottor Hensey, intendeva proseguire per il Cervo Bianco e per Hastings, e Samuel per il suo appartamento di Little Carter Lane. Il caso però aveva voluto che ad aprire la porta fosse venuto il medico in persona, il quale vedendo Samuel che stava andandosene, insistette perché si fermasse a cena anche lui. Così i tre uomini sedettero a mangiare in un'atmosfera di spontanea convivialità.

John era rimasto parecchio sorpreso nel vedere che il dottore viveva da solo, dato che si era fatto l'idea che fosse un uomo sposato. Con una domanda piena di tatto riuscì però a scoprire che la moglie del dottor Hensey, una donna bellissima a giudicare dal suo ritratto, era morta di febbri a poco più di vent'anni.

«E non avete più pensato di risposarvi?» chiese Samuel, a cui piaceva andare subito al punto e che non si distingueva per il suo tatto.

«Oh no» rispose triste il medico. «A quel tempo decisi di dedicarmi tutto ai miei pazienti e ad altri interessi. E ora sono troppo occupato. Così va la vita.»

«Che cosa pensate di quel Jago e delle sue domande sul misterioso francese?» chiese John, cambiando argomento e pestando con forza il piede di Samuel sotto il tavolo.

«Be', ho sentito che chiedevate di lui l'altra sera da sir Ambrose» rispose con prudenza il dottor Hensey. «Ma a essere onesti era la prima volta che

ne sentivo parlare. Cosa c'è dietro? E perché vi interessa tanto? Ha forse qualcosa a che vedere con voi?»

Comprendendo di aver fatto un grosso errore, e che stava facendo sorgere dei sospetti sul suo ruolo nella vicenda, lo speziale cercò disperatamente di trovare qualcosa di intelligente da controbattere, ma mentre si arrabattava senza risultato, Samuel risolse magnificamente la situazione.

«Oh, è tipico di John» accennò affabilmente. «Il mio amico adora i misteri. È sempre stato così fin da bambino. Ci rimugina sopra fino a quando qualcuno non viene fuori con una spiegazione convincente. Così farà meglio ad assecondarlo, dottor Hensey.»

Gli occhi vivaci di costui si illuminarono. «Oh, capisco. Be', signor Rawlings, ho avuto l'impressione che alcuni dei presenti ne sapessero di più di quanto volessero ammettere.»

John, interessato, domandò: «Davvero? Chi per esempio?»

«La signorina Sophie e la signorina Sarah, tanto per dirne due.»

«E lo Squire?»

Il dottor Hensey scosse la testa. «Troppo stupido, se volete perdonare la mia franchezza. Se fosse stato segretamente in contatto con il francese ce l'avrebbe detto, chiaro e tondo. In ogni modo io credo alla sua storia dell'uomo che si è presentato da lui senza appuntamento.»

«Così chi pensate che possa essere stato questo francese?» chiese John, raccogliendo il coraggio per tornare ancora una volta sull'argomento.

«Dal momento che l'Ufficio segreto sta indagando su di lui, devo arguire che si tratti di una spia» rispose seccamente Florence.

«Ma perché scegliere Winchelsea?»

«Perché è là che si trovavano i suoi contatti, penso.»

«Mi chiedo chi siano» disse John, con la giusta nota di ingenuità nella voce.

«Questo» rispose, pessimista, il dottore «probabilmente non lo sapremo mai.»

I due amici lasciarono la casa di Liquorpond Road molto più tardi di quanto avessero intenzione di fare, dal momento che era stato tirato fuori dell'eccellente brandy francese e che ne avevano bevuto molto più di quanto avevano previsto. Dopo aver ringraziato profusamente il dottor Hensey per la sua ospitalità, John e Samuel uscirono in strada per noleggiare una carrozza. Il tempo era cambiato e ora stava piovendo. Non c'era nessuno in vista, e neppure nessuna carrozza, lo speziale non nascose la sua irritazio-

ne.

«Corriamo all'angolo» propose Samuel. «Là ci potrebbe essere un mezzo.»

Così si avviarono, scivolando sul selciato sdrucciolevole, sguazzando tra le pozzanghere che li bagnarono fino alle ginocchia. Fu in quel momento che udirono dei passi dietro di loro e un secondo più tardi furono superati da un giovanotto bruno che correva come un cavallo da corsa e che gridava: «Carrozza, carrozza» a pieni polmoni. Con grande fastidio di John, in quel momento ne comparve una che rallentò fino a fermarsi davanti all'uomo che correva, il quale saltò subito a bordo, senza quasi posare il piede sullo scalino.

«Oh!» urlò Samuel, e lo speziale gridò: «Ferma!»

L'uomo sulla carrozza mise fuori la testa dal finestrino e, con uno dei più marcati accenti irlandesi che John avesse mai sentito, disse: «Certo, la stavo fermando anche per voi. Volete dividerla con me, signori?»

«Sì che vogliamo» rispose Samuel, truce.

«Grazie» aggiunse il suo amico, in tono più conciliante.

«Allora saltate su» e con una mano piccola e ben fatta aprì la portiera, facendoli salire a bordo.

«Permettetemi di presentarmi» continuò. «Lucius Delahunty di Dublino, al vostro servizio, signori.»

«John Rawlings.»

«Samuel Swann.»

«E dove siete diretti, brava gente?»

«Al Cervo Bianco a Southwark. Devo prendere il postale del mattino per Hastings» rispose John.

«Sia gloria a Dio nell'alto dei cieli!» esclamò il signor Delahunty. «Se questa non è la regina delle coincidenze. Anch'io sono diretto là.» Scoppiò in una risata contagiosa. «Se siamo destinati a rimanere insieme per così tante ore allora posso mettere da parte le formalità. Chiamatemi semplicemente Lucius. A Dublino lo fanno tutti.»

Un po' disorientato di fronte al numero delle persone che in quei giorni erano dirette sulla costa del Sussex, lo speziale rispose: «Allora anche voi dovete usare il mio nome di battesimo.»

«Oh, vi assicuro che lo farò, John. Ci potete giocare la vita.»

E dopo aver pronunciato quella strana frase, il signor Delahunty iniziò a cantare, mentre la carrozza si dirigeva verso il Ponte di Londra.

17

Persino la vecchia signora triste, con la faccia che sembrava un fico secco, alla fine del viaggio aveva finito col ridere, tanto era stata divertente la compagnia dell'estroso Lucius Delahunty. John, che l'aveva conosciuto in un'occasione a dir poco fortuita, durante il viaggio si trovò a considerarlo sempre più simpatico, subendo il fascino dell'abitante dell'isola di smeraldo. Alla fine, quando giunsero alla locanda Il Cigno a Hastings, arrivò addirittura a invitarlo a fargli visita a Winchelsea.

L'irlandese lo fissò, fulminato dalla sorpresa. «Bene, ma guarda se non è un'altra coincidenza straordinaria! Anch'io vado a Winchelsea, che i santi del Paradiso ci proteggano tutti quanti.»

Lo speziale lo guardò a sua volta. «Ma perché siete diretto là? È una cittadina così noiosa. Non succede mai niente.»

Il che sarebbe anche stato vero, se si fossero esclusi le spie, i contrabbandieri e gli avvelenatori, pensò John.

Lucius sorrise. «Voi potete anche porvi una questione del genere. Ma si dà il caso, amico mio, che io sia un artista. Sì, sul serio. Ho persino venduto un quadro o due a suo tempo. Così ho intenzione di montare il mio cavalletto e di mettermi a dipingere. Poi spero di vendere anche un po' di opere già terminate agli abitanti del luogo.»

«Una scelta piuttosto strana, se posso permettermi. Rye è di gran lunga più pittoresca.»

«Ah, ma io una volta ho conosciuto una ragazza di Winchelsea, si chiamava Molly Malone. Veniva dall'Irlanda ma abitava in Inghilterra presso qualche anziano parente o qualcosa del genere. Vi è mica capitato di conoscerla per caso?» John scosse la testa. «Oh è un vero peccato. Forse si è trasferita. Dopo tutto sono passati quattro anni.»

«Così state andando là per cercarla?»

«Be' non proprio. Diciamo che ho pensato di unire l'utile al dilettevole.»

Lucius si stiracchiò, chiaramente contento di essere uscito dallo spazio angusto della carrozza. John pensò che era proprio il classico tipo irlandese, con i lunghi capelli neri e gli occhi blu. Molte persone erano convinte che quell'aspetto fosse dovuto ai naufraghi della Armada spagnola che erano riusciti ad arrivare sulla costa occidentale dell'Irlanda, mentre altri confutavano del tutto questa teoria, sostenendo che tutti gli spagnoli erano periti nella catastrofe. Lo speziale era possibilista, e trovava difficile credere che nessuno dei marinai fosse riuscito a sopravvivere, venendo accolto

nella comunità da qualche fanciulla generosa, che l'aveva tenuto nascosto da occhi indiscreti. Lucius poi aveva una certa aria esotica che sembrava indicare un'origine interessante.

Il pittore guardò l'orologio. «Buon Dio della sera, sono già le dieci. La pioggia deve averci fatto rallentare. Be', credo che per stanotte rimarrò qui. E voi, John? Che ne direste di bere qualcosa e poi di fermarci a dormire qui?»

Era una proposta allettante, specialmente se si considerava che il maltempo, che interessava tutta l'Inghilterra meridionale, si era attenuato solo momentaneamente, e che la notte era umida e poco invitante.

«Sì, mi avete convinto. Possiamo ripartire per Winchelsea domani mattina presto.»

Dopo aver affidato il loro bagaglio a un garzone della locanda, i due uomini entrarono a scaldarsi le mani presso un accogliente fuoco di legna che ardeva nel caminetto dell'ingresso dell'antico locale. Poi si fecero strada nella sala, che in quel momento era particolarmente affollata per via del fatto che erano arrivati contemporaneamente il postale e un'altra carrozza. Dal momento che non c'era posto per sedersi, John e Lucius si diressero al bar per una birra, osservando gli altri avventori, che costituivano una compagnia piuttosto eterogenea ma cordiale.

E fu allora che lo speziale si accorse di una figura famigliare, che sedeva da sola in un angolo buio, avvolta nel suo mantello, con il cappello ben calcato in testa nell'evidente tentativo di non farsi riconoscere.

«Non può essere» sussurrò John quasi tra sé.

«Cosa?» chiese l'irlandese che l'aveva sentito.

«Niente. È solo che mi sembra di aver visto qualcuno che conosco.»

«Ed è così strano?»

Ma lo speziale non rispose, allungando il collo per cercare di scoprire se quell'individuo era veramente quello che pensava. Poi l'uomo si spostò, versandosi un altro bicchiere di vino dalla bottiglia di fronte a lui, e non ci furono più dubbi. Tra tutta la gente che c'era al mondo, quella notte al Cigno di Hastings c'era proprio Louis de Vignolles.

John rimase in silenzio, chiedendosi cosa fare. Se i suoi sospetti erano giusti e il conte era veramente la misteriosa spia francese che era abilmente riuscita a inserirsi in mezzo alla buona società di Londra, avrebbe dovuto metterlo di fronte ai fatti o era meglio attendere ulteriori sviluppi? Poi lo speziale pensò a Serafina, alle sue future relazioni con lei e a tutti i problemi e i patimenti che avrebbe provocato una falsa accusa contro suo ma-

rito. Rendendosi conto che oltre a tutti i suoi impegni avrebbe dovuto anche tenere d'occhio gli spostamenti di Louis, John fece una smorfia.

Così facendo, probabilmente si lasciò sfuggire un sospiro, perché Lucius disse: «Direi che è lui. Chi state guardando?»

«Quell'uomo in fondo. Quello con il tricorno sugli occhi. Sua moglie è convinta che stia combinando qualcosa che non va, e ora lo scopro in un posto dove non dovrebbe essere.»

«E non potrebbe magari essere venuto ad Hastings per affari?»

«È possibile, penso, ma non molto probabile.»

«Di cosa lo sospetta lei, di infedeltà?»

«Di quello, o di qualcosa di peggio.»

«Cosa volete dire?» chiese Lucius, spalancando gli occhi blu.

«Siamo una nazione in guerra, ricordate» alluse John.

Lucius reagì come un segugio che scopre una pista. «Gesù, Giuseppe e Maria, non state mica parlando di spie?»

Rimpiangendo di aver aperto bocca, lo speziale cercò di aggiustare le cose: «Non so, è solo un'ipotesi. Ma con ogni probabilità si tratta solo di un caso di *cherchez la femme*.»

«Volete che vada a parlargli e lo scopra? Ho il dono della loquela, ve ne sarete accorto.»

John sorrise. «Direi proprio di sì...»

Ma non ebbe il tempo di proseguire. Alle sue spalle si udì il suono di una sedia che veniva trascinata sulle lastre di pietra del pavimento e di una serie di passi che si avviavano rapidamente verso la porta. Lo speziale si girò giusto in tempo per vedere Louis che svaniva fuori dalla sala.

«Deve avermi visto. Aspettatemi qui» ordinò John, e si gettò all'inseguimento, ma scoprì che il conte si era messo a correre ed era già all'uscita che dava sulla strada. Rimanendogli alle calcagna, lo speziale lo inseguì.

Una volta lontani dalle luci della taverna, vi erano solo tenebre. La luna era coperta da una spessa coltre di nubi, e gli abitanti di Hastings, a quanto pareva, non si occupavano molto dell'illuminazione delle loro strade. Una torcia tremolante fissata a un supporto sopra una fila di negozi era l'unica cosa che emanava un fievole chiarore sul selciato. Chiedendosi quale direzione prendere, John si fermò un attimo in ascolto, e udì un rumore di passi che proveniva da un vicolo. Senza esitare, vi si diresse di corsa.

Il viottolo proseguiva ripido in salita e poi si divideva in due. Ansimando, John si arrestò davanti alla biforcazione, poi si lanciò a destra, ma l'unico segno di vita era costituito da un grosso gatto che lo fissava con i suoi

occhi verdi. Anche se ritornò subito sui suoi passi, lo speziale si rese conto che ormai era troppo tardi, e che il suo ritardo avrebbe permesso a Louis de Vignolles di allontanarsi. Imprecando sottovoce, John si diresse verso il Cigno, quando, all'improvviso, una sagoma umana materializzatasi nell'oscurità, lo fece sobbalzare.

«Louis?» chiese incerto.

«No, no. Sono Lucius» rispose una voce rassicurante. «Pensavo di darvi una mano, se fosse stato necessario. Sapete, sono abituato a usare i pugni.»

Lo speziale scoppiò a ridere, con sollievo. «Già, me lo immagino. No, non ci sarà bisogno di battersi. L'ho perso nel buio.»

«Be', in questo caso c'è una sola cosa da fare» rispose l'irlandese.

«E sarebbe?»

«Tornare alla locanda a farci qualche altro bicchierino.»

E così dicendo, Lucius Delahunty gli mise un braccio sulle spalle e insieme i due si incamminarono verso il Cigno.

Nonostante la gran quantità di vino e liquori che avevano consumato la notte prima, il mattino dopo i due giovani si alzarono presto per noleggiare un mezzo di trasporto per l'ultimo tratto. John, come al solito, fece una colazione pantagruelica, ma, con sua grande sorpresa dovette riconoscere che l'irlandese mangiava anche più di lui.

Notando il suo sguardo di ammirazione, Lucius gli aveva risposto: «Normalmente non mangio altro fino a cena, a eccezione di qualche spuntino mentre dipingo.»

«Così mi piacete! Credo che andremo d'accordo.» gli aveva risposto John.

Quindi, a stomaco pieno, andarono a sedersi sul retro del carro con tutti i loro bagagli, compresa l'attrezzatura da pittore dell'irlandese, mettendosi sulla strada che portava a Winchelsea.

Un'ora dopo, non solo erano arrivati, ma Lucius aveva già ottenuto la vecchia stanza di Joe Jago al Saluto. Dopo essersi accordato per rivedere il suo nuovo amico la sera, John proseguì verso Petronilla's Platt, per depositare la sua borsa e per vedere come stava Elizabeth Rose, la quale fu molto contenta di ricevere la bottiglia di *Violette delle Nevi* in dono dallo speziale.

«È successo niente di interessante durante la mia assenza?»

«Sì, sono successe due cose. Ho scoperto che ci sono diverse signore che possiedono una bottiglia di *Notte d'Arabia*: sono la signora Finch, Rosa-

lind Tireman, ma non Henrietta...»

«Si, lo so. Non gliel'ho mai sentito addosso» rispose John senza pensare.

La signora Rose lo guardò stupita, ma non fece commenti. «E poi lady Ftloote» aggiunse.

John rimase in silenzio, ricordando la conversazione a bassa voce nel cimitero e la forte scia di profumo che in quella occasione gli aveva riempito le narici.

La signora Rose, fraintendendo il suo silenzio, ribadì la cosa. «Il francese, lo Spaventapasseri, ne ha comprato una bottiglia da offrire a una donna. Quindi la Falena è una delle tre che ho menzionato.»

«Non necessariamente. Forse c'è qualcuna che tiene la bottiglia nascosta.»

Elizabeth sembrò molto confusa. «E allora come farete a trovarla?»

«Annusando tutte quante» rispose John e scoppiò a ridere. «Raccontatemi l'altra novità.»

«Il marchese e Rosalind hanno annunciato la data delle loro nozze. Avverranno il mese prossimo, a metà aprile.»

«Piuttosto presto, direi.»

«Be', hanno sempre detto che sarebbero state in primavera, ma sembra che Rosalind abbia fretta di trasferirsi a Londra, tanto che va in giro dicendo a tutti che si annoia a morte in questa cittadina sonnolenta.»

«Quella ragazza avrebbe bisogno di una bella ramanzina.» Poi John ci pensò su un attimo. «Credete che sia incinta?»

«Me lo sono chiesta, ma non credo. Non è da lei presentarsi non al massimo della forma il giorno delle sue nozze.»

«Ma i preparativi?»

«Il marchese ha un'orda di servitori, caro mio. Qualche settimana in più o in meno non faranno differenza per loro.»

John si passò un dito sul mento. «Molto interessante. Grazie per l'informazione. E ora Elizabeth, se non avete obiezioni, devo andarmene. Ho qualche visita da fare.»

Lei annuì. «Ma certo.»

«E la vostra salute? Siete stata bene quando ero via?»

«Perfettamente. Non avete motivo di preoccuparvi da quel punto di vista» sorrise la signora Rose. «Ho deciso di gettare via tutti i regali che mi sono stati lasciati fuori dalla porta.»

«Una saggia precauzione» rispose John seriamente. «Davvero molto saggia.»

Il capitano Pegram quel giorno ricevette il suo visitatore nel bellissimo giardino che si estendeva dietro Grey Friars. Seduto su una panchina di pietra a godersi il sole di marzo, il militare leggeva il giornale, con un paio di occhiali posati sulla punta del naso. Questo gli dava un'aria decisamente simpatica, tanto che a John riusciva difficile pensare che si trattasse della stessa persona che teneva un disegno di Rosalind Tireman, completamente nuda, nel cassetto della scrivania. Tuttavia, ben sapendo che le apparenze sono la cosa più ingannevole di questo mondo, lo speziale entrò subito in argomento.

«Ho sentito che il marchese di Rye e la sua fidanzata si sposeranno il mese prossimo» disse, con un gran sorriso, al suo ospite.

«Sì, così credo» rispose il capitano con un viso di pietra.

«Devo confessare che, sotto sotto, invidio lo sposo. Rosalind è veramente una delle donne più belle che ci siano. Non trovate?»

«Sì, immagino di sì» fu la vaga risposta.

«Oh, pensavo che foste un ammiratore della signorina Tireman, in senso puramente estetico, naturalmente.»

«Che cosa ve l'ha fatto pensare?» chiese il capitano, arrossendo.

Lo speziale decise che era meglio afferrare il toro per le corna. «Mi sembrava di aver visto un disegno che la raffigurava quando sono stato nel vostro studio, l'altro giorno» rispose.

Il capitano si fece livido. «Avete l'abitudine di ficcare il naso nelle cose delle persone che andate a trovare?»

«Oh, non stavo ficcando il naso» si difese John, mostrando l'espressione più innocente tra quelle che aveva a disposizione. «Il cassetto della vostra scrivania era aperto. Non ho potuto fare a meno di notarlo.»

Il capitano Pegram a quel punto non aveva che due scelte, negare tutto o trovare una giustificazione. Decise per la seconda soluzione. «Era un disegno di fantasia» provò a dire. «Ho sempre avuto la presunzione di avere del talento da artista.»

«E che soggetto affascinante! Il nudo femminile è uno dei più stimolanti.»

Il capitano si allentò la cravatta. «Sì, certo.» Si guardava attorno, a disagio, come sperando in un intervento divino, poi disse: «Se volete scusarmi, signor Rawlings. Mi spiace dover interrompere così bruscamente la vostra visita ma mi sono appena ricordato che ho degli affari urgentissimi di cui mi devo occupare. Vi prego di perdonarmi.»

E così dicendo il poveretto se ne andò via di corsa.

John lo guardò allontanarsi. Non gli era mai piaciuto intromettersi nelle vicende private della gente per giungere alla verità, eppure si rendeva conto che era un male necessario. Inoltre c'era qualcosa di patetico nell'evidente passione del vecchio soldato per Rosalind Tireman.

Riflettendo sulle miserie dell'amore non corrisposto, lo speziale si rimise il cappello e, mentre si avviava lentamente verso il bosco dei ciliegi, nella sua mente iniziò a prendere forma un'idea.

Stranamente, Lucius Delahunty non si fece vedere all'appuntamento al Saluto, e non era neppure da nessuna parte in città, almeno per quello che poté vedere John quando andò in giro a cercarlo. Pensando che, con ogni probabilità, la sua prolungata assenza fosse dovuta al fatto che l'irlandese doveva aver scoperto il luogo dove abitava la fantomatica Molly Malone, John tornò a Petronilla's Platt, indossò degli abiti neri, salutò Elizabeth, e sotto la protezione delle tenebre, tornò tranquillamente verso Grey Friars.

Quella notte c'era la luna, che illuminava dal retro la vecchia abbazia, facendone risaltare la sagoma nera contro il cielo blu scuro. In quelle condizioni di luce, la casa sembrava ancora più grande, quasi un palazzo. John, che si sentiva minuscolo e fuori posto, si nascose dietro un albero di quelli che in estate dovevano fare ombra sul prato.

Così facendo lo speziale non poteva tenere d'occhio il portone principale, ma aveva il forte sospetto che, se il capitano fosse uscito dalla casa, l'avrebbe fatto di nascosto, utilizzando una delle entrate che davano sul giardino.

Mentre aspettava in silenzio, disturbato solo dal fruscio degli animali notturni e dal verso di un gufo in lontananza, John rifletté sulla sua idea.

La passione per la figlia del pastore aveva trascinato il capitano Pegram su una strada sinistra, facendolo diventare una spia per una potenza straniera in modo da poter fare alla ragazza quei doni che lei mostrava così chiaramente di apprezzare? Aspirava così tanto a competere con il marchese, a essere considerato ricco e influente come lui, da voler incrementare la sua considerevole fortuna facendo la spia per la Francia? Oppure la Rana andava cercata da un'altra parte, sotto una copertura meno evidente? A eliminare lo Spaventapasseri era forse stato il pastore, o il signor Gironde, o sir Ambrose o persino il dottore?

E la Falena? Era forse la donna misteriosa che aveva preso il biglietto da visita del capitano Pegram dalle tasche del morto? O si trattava solo di un trucco per sviare i sospetti? Ma la Falena era veramente una donna, dopo

tutto? Non poteva magari trattarsi di un uomo che, come suggeriva il suo nome in codice, si muoveva invisibile nell'oscurità per svolgere i suoi loschi incarichi?

Perso in questi pensieri, John impiegò qualche secondo a rendersi conto che la porta sul retro della casa si era aperta con estrema circospezione e che un'ombra scura, che identificò subito per il capitano, stava uscendo in giardino, all'unica luce di una lanterna che teneva in mano.

John si rannicchiò dietro il tronco dell'albero, mentre l'uomo, dopo essersi guardato accuratamente attorno, si dirigeva verso le scuderie. Sperando che la sua preda non avesse l'intenzione di recarsi al suo appuntamento segreto a cavallo, lo speziale si affrettò a seguirlo, scivolando da un'ombra all'altra per non essere visto. La fortuna lo favorì, il capitano infatti passò a sinistra delle scuderie e poi scomparve in mezzo agli alberi di ciliegio. L'inseguimento a questo punto si fece difficile perché i ramoscelli si rompevano rumorosamente sotto i suoi piedi e la vista era ostacolata dal folto fogliame. Più di una volta Pegram si fermò in ascolto, come se si fosse accorto di essere seguito, e ogni volta John si immobilizzò sul posto, con il cuore che batteva all'impazzata. Comunque riuscì a evitare di essere scoperto e seguì il capitano Pegram fino alla macchia in cui lui e Henrietta avevano fatto l'amore, e poi ancora avanti, sempre al riparo degli alberi, fino a quando giunse vicino a St Thomas, senza passare per i sentieri battuti. Con un ultimo slancio, il capitano raggiunse il campanile che sorgeva a fianco della chiesa e si infilò dentro. Avvicinandosi più che poteva, John si accostò, per origliare, alla porta di quercia dell'ingresso, che fortunatamente era stata lasciata socchiusa.

La persona con cui il capitano si doveva incontrare doveva evidentemente essere arrivata per prima perché si sentì sibilare aspra una voce femminile, che lo speziale non riuscì a riconoscere: «Ti avevo detto che non volevo più rivederti.»

«Ma tesoro...»

«Non chiamarmi così!»

«E va bene. In ogni caso si tratta del disegno che...» Il capitano Pegram abbassò la voce, e anche se John poteva immaginare quello che stava dicendo, non riuscì a sentire il resto del discorso.

«E allora distruggilo» disse chiaramente la donna.

«Non posso farlo, non ci riesco.»

«Devi, per il bene di tutte due.»

La voce del capitano si abbassò di nuovo e John fece un passo avanti per

cercare di cogliere quello che stavano dicendo. Così facendo strusciò contro il muro, facendo staccare un mattone fissato male che cadde fragorosamente per terra rompendosi in mille pezzi. Dentro il campanile ci fu un improvviso silenzio.

«Che cosa è stato?» sussurrò la donna, con la voce acuta.

«Shhh» rispose Pegram, e John lo sentì avvicinarsi alla porta, con i passi che risuonavano sull'impiantito di pietra.

Scivolando lungo il muro, lo speziale si nascose nell'ombra, sentendo il capitano che usciva dalla torre e si guardava intorno.

«Chi è là?» urlò.

John rimase immobile, poi, un attimo dopo udì il respiro di Pegram che si accingeva a girare attorno al campanile. Non c'era altro da fare che darsela a gambe, cosa che fece, procedendo a tutta velocità verso il Saluto, dove avrebbe potuto mescolarsi alla folla.

Mentre fuggiva udì le urla della donna, che si era resa conto che qualcosa era andato storto, poi la sentì correre via attraverso il cimitero. Anche se provò il desiderio di voltarsi a guardare, John non osò farlo, consapevole del fatto che il capitano gli era quasi addosso. Poi ebbe un altro colpo di fortuna. Ci fu un grido, seguito da un forte tonfo. Il capitano era caduto lungo disteso sopra una tomba e ora stava boccheggiando, senza fiato.

Lasciando da parte la sua vocazione a correre in aiuto di quelli che si trovavano in difficoltà, John continuò la lunga volata e non si fermò finché non imboccò la strada della locanda, dove, vedendo una o due persone che passeggiavano, rallentò e si unì agli altri, proseguendo con voluta lentezza verso il Saluto.

«Buon Dio della notte, avete proprio l'aria di essere senza fiato» disse una voce familiare.

«Lucius, per amor del cielo, camminiamo come se niente fosse» balbettò John.

L'irlandese guardò in fondo alla strada. «È quel tizio che volete evitare? Quello alto, tutto rosso in faccia che boccheggia come un pesce?»

«Sì.»

«E che ha una pistola in una mano e una spada nell'altra?»

«Se lo dite voi,»

«Sta guardando verso di noi.»

«Be', non continuate a guardare indietro.»

«Ma chi è, per l'amor di Dio?»

«Un certo capitano Nathaniel Pegram.»

Lucius fischiò tra i denti. «Bene, bene, capisco.»

«Perché dite così? Lo conoscete?»

«Ne ho sentito parlare da qualche parte» rispose pensieroso l'irlandese. «Ma che io sia dannato se mi ricordo dove.» Poi si illuminò. «Ci vuole qualcosa da bere, vecchio mio. Un bel bicchiere.»

«Sì» convenne John, ben felice di entrare. «Andiamo a bere.»

18

Le carte che gli aveva lasciato Joe Jago erano molto interessanti. Molto prima che Elizabeth Rose si svegliasse, John si alzò dal letto, si vestì, e prese il pacchetto con le lettere giù in cucina, dove si sedette scaldandosi vicino al fornello, bevendo tè e scorrendo i documenti che gli aveva preparato l'assistente del signor Fielding. L'incartamento era accompagnato da una lettera di Joe, scritta con quella sua grafia fluida che sembrava così inadatta a lui.

> Mio caro signor Rawlings,
>
> permettetemi di attirare la Vostra attenzione sul fatto che alcuni membri della buona società di Winchelsea con cui ho parlato, per ragioni che Vi saranno presto evidenti, possono essere escluse dal sospetto di aver provocato la morte dello Spaventapasseri. Due in quel periodo si trovavano all'estero, gli altri erano impossibilitati per qualche malattia, o, in un caso perché troppo obesi. Vi prego inoltre di soffermarvi in particolare sulle affermazioni dei Tireman.
>
> Il Vostro umile e obbediente servitore,
>
> J. Jago

John lesse tutte le dichiarazioni, notando il modo diverso col quale la gente raccontava la propria versione. Mentre la signora Finch sembrava gongolare per il fatto che il francese le avesse chiesto un indirizzo, sua figlia sorvolava palesemente sulla sua relazione con l'uomo, dichiarando che si era a malapena accorta di lui. La dichiarazione del marchese di Rye era secca fino alla scortesia, mentre sir Ambrose si limitava in pratica a inveire contro quei *maledetti stranieri* e poco altro. Il racconto dei due Gironde era falso dall'inizio alla fine, mentre la testimonianza di lady Ffloote si faceva notare solo per la sua assenza e la storia del dottor Hayman era vaga

fino al punto di sembrare evasiva.

Il capitano Pegram, d'altra parte, ammetteva senza problemi che il francese si era recato da lui e riportava la loro conversazione quasi parola per parola. Ma quelle che spiccavano di più erano sicuramente le dichiarazioni dei Tireman, queste infatti erano così assurdamente tese a negare tutto che John si insospettì subito. A giudicare da quei fogli, il pastore e la sua famiglia non avevano visto nulla, non avevano incontrato nessuno e sembravano non capire perché erano interrogati. La descrizione degli avvenimenti fatta da Henrietta, poi, sembrava quella di un povero stupido. In effetti era tutto troppo candido per essere vero.

Sospirando, lo speziale accantonò le carte. Pensò che se al momento di partire i suoi rapporti con la maggiore delle Tireman fossero stati migliori, i giorni in cui era rimasto senza vederla gli sarebbero sembrati meno pesanti. Aveva sperato almeno che lei avesse risposto alla lettera che le aveva inviata prima di andare a Londra. Abbattuto, lo speziale si accinse a fare colazione, lasciandone per una volta la maggior parte, poi uscì di casa senza svegliare Elizabeth Rose.

Era ancora presto, e in giro c'erano poche persone. Determinato a cercare di recuperare almeno qualcosa dal fiasco della notte prima, John fece la strada fino al campanile e vi entrò, sperando che la misteriosa compagna del capitano Pegram avesse lasciato qualche indizio che la potesse far identificare. Ma non c'era niente. Sul pavimento di lastre di pietra non c'erano che escrementi di uccello. Accigliato, lo speziale cercò allora di scoprire le tracce lasciate dalla fuggitiva.

Se aveva sentito bene, la donna era corsa via sul sentiero che conduceva a Paradise House. Muovendosi in fretta, John rifece la stessa strada, e fu allora che lo vide, immobile a terra come un uccello morto. Fermandosi, lo speziale raccolse l'oggetto, e quando lo riconobbe il suo cuore fece un balzo. Era il cappello che portava Henrietta il giorno in cui l'aveva vista per la prima volta, quello con le piume e tutti quegli strani fronzoli.

«Oh no!» gemette ad alta voce John.

Ma, come se volesse mandare a monte tutte le sue speranze, l'umidità che aveva assorbito dimostrava chiaramente che il copricapo era rimasto sul sentiero tutta la notte.

Cacciandoselo in tasca, lo speziale tornò sui suoi passi e si avviò verso Petronilla's Platt, più che altro in cerca di un posto dove sedersi e rimanere tranquillo a pensare per un po'.

Tuttavia fu un bene che avesse fatto ritorno, perché quando fu sulla so-

glia Elizabeth lo chiamò: «John siete voi?»

«Sì.»

«È arrivata una lettera. È sul tavolo della sala da pranzo.»

«Grazie. Il ragazzo della posta è mattiniero oggi.»

«L'ha portata un tipo con la faccia cattiva che guidava un carro.»

Uno degli scagnozzi di Dick, pensò John, e ruppe il sigillo con interesse.

Per essere stata scritta dal figlio di un famigerato contrabbandiere, la scrittura era chiara e precisa, tanto che John pensò che Kit Jarvis doveva aver dato alla sua progenie una buona educazione. Più ci pensava e più ne era convinto, specialmente se si considerava la grande abilità di Dick nel farsi passare per curato quando voleva.

> Amico mio,
>
> ho trovato, vicino alla chiesa di Fairfield, un cannocchiale che, a giudicare dal nome del fabbricante, sembra francese. Credo che appartenesse allo Spaventapasseri. Se lo volete, venite a incontrarmi a St Augustine, a Brookland, oggi alle due.
>
> Un patriota, R. Jarvis, che ha l'onore
> di rimanere il Vostro leale servitore.

Felice di avere qualcosa da fare che non fosse macerarsi sui soliti interrogativi, John stava proprio per andare alla stalla dei Bastoni, quando arrivò trotterellando il ragazzo della posta che gli ficcò in mano delle lettere. Vedendo che c'era un'altra missiva per lui, lo speziale l'aprì stando in piedi dov'era e si accorse, con suo grande piacere, che era di Henrietta.

> Caro signor Rawlings,
>
> ho ricevuto la vostra lettera e ho deciso di accettare le vostre scuse. Ci sono molte cose che vorrei dirvi. Per favore incontriamoci nel bosco dei ciliegi alle cinque.

John provò un'enorme gioia, poi si ricordò del cappello malridotto che aveva in tasca e si smontò nuovamente. Inoltre c'era il problema di far combinare i due appuntamenti. Spostarsi dal luogo dell'incontro con Dick a quello con Henrietta in appena tre ore non era facile. Posando sul tavolo le lettere indirizzate a Elizabeth, lo speziale la avvisò che stava uscendo e si affrettò verso le stalle per noleggiare il veloce cavallo nero con gli occhi infidi.

Correndo a perdifiato, John arrivò a Brookland un'ora dopo, stanco e assetato. La sua perfida cavalcatura questa volta si era bloccata di botto sulla sponda del fiume, cercando di buttarlo in acqua, aveva fatto il diavolo a quattro sul traghetto e quindi era ripartito come un uragano per fermarsi alla vista di un abbeveratoio per cavalli, dove piegò la testa così in basso per bere che John dovette fare tutto quello che poteva per non scivolare lungo il collo dell'animale. Temendo il peggio, a quel punto lo speziale era sceso e aveva condotto a piedi il cavallo per il resto del tragitto fino alla Balla di Lana.

Non fu solo la sete che lo spinse a fermarsi lì invece di proseguire fino alla chiesa di Brookland. Lo speziale infatti pensava che là avrebbe potuto trovare Dick un po' prima. Dal momento che doveva assolutamente tornare da Henrietta alle cinque, e si trattava di un appuntamento a cui non voleva assolutamente mancare per diverse ragioni, era meglio se riusciva a sbrigare in anticipo tutto il resto. Alla Balla di Lana però non c'era nessuno, e John, dopo aver bevuto un boccale di birra, stava proprio per ripartire quando dalla soglia risuonò una voce famigliare.

«Buon Dio del mezzogiorno» proruppe Lucius Delahunty «Guarda un po' chi si vede.» E l'irlandese fece il suo ingresso con la borsa dei colori e dei pennelli su una spalla e il cavalletto sull'altra.

«Lucius!» esclamò John. «Non sapevo che ve ne andaste così lontano per dipingere.»

«Oh, io vado dappertutto e dappertutto ci possono essere dei clienti. Come ora, ehi, padrone.»

«Sì?» grugnì l'individuo scorbutico che aveva tenuto prigioniero John.

«Cosa ne diresti di una nuova insegna per la locanda per una ghinea o due, e qualcosa da bere?»

«Direi che sei fuori di testa, mendicante di un irlandese.»

«Un comportamento non molto cristiano il tuo, Will» fece notare con riprovazione una voce, e nella taverna comparve Dick, sotto le spoglie del reverendo Tomkins, tutto in nero nella sua veste ecclesiastica. Scorgendo John, dietro di lui, sorrise e fece un rapido inchino.

«Signor Rawlings! Questa è veramente una sorpresa.» I vivaci occhi blu del sedicente curato si spostarono su Lucius, poi tornarono sullo speziale come formulando una domanda. John scosse la testa in maniera impercettibile.

Dick sorrise al nuovo arrivato. «Permettetemi di presentarmi, signore.

Sono il reverendo Tomkins, curato di questa e altre parrocchie. Il mio è un incarico itinerante, sapete.»

«Lucius Delahunty» rispose l'irlandese, facendo un profondo inchino, con i lunghi capelli neri che gli ricadevano sulle guance mentre si abbassava. «Sono un viaggiatore anch'io, venuto in quest'angolo di mondo per dipingere e ammirare un po' di campagna.»

«A dire il vero» aggiunse John con una strizzata d'occhio «è venuto in cerca di una ragazza che si chiama Molly Malone. Quest'uomo è un incurabile romantico.»

«Splendido» rispose Dick. «Posso offrirvi qualcosa da bere, signore?»

«Non sia mai detto che rifiuto un'offerta del genere.»

«Due boccali di birra e uno sherry per me, Will» ordinò Dick, comportandosi in tutto e per tutto da cortese giovane curato. «E se fossi in te prenderei seriamente in considerazione l'offerta di una nuova insegna per la locanda. Quella che hai non si riesce più a distinguere.»

«Se lo dite voi, reverendo» bofonchiò il padrone, guardando di traverso Lucius.

«Oh, ma certo.»

Portarono le loro bevande su un lungo tavolo di legno, sufficiente per una dozzina di persone. John si immaginò i contrabbandieri che vi si sedevano attorno, per discutere della loro ultima impresa e per elaborare i piani per il futuro, nell'aria densa di fumo di pipa, sudore e odore di mare.

«Ho intenzione di andare a dipingere la chiesa di St Thomas Becket in un posto che si chiama Fairfield» annunciò Lucius. «Mi hanno detto che è molto bella e pittoresca e circondata dall'acqua tra l'inverno e la primavera. Credo che potrei usare l'immaginazione che mi ha dato il Signore per raffigurare il posto che sorge dai flutti come la mano che regge Excalibur.»

«Veramente poetico» disse Dick con entusiasmo. «Credo che dovreste veramente farlo. Accidenti, sarei anche disposto a comprarlo io un quadro del genere.»

«Davvero, reverendo?»

«Sì, naturalmente.»

«Allora consideratelo fatto.» Lucius finì la sua birra. «Andrò direttamente là.» Fece una pausa come se si fosse ricordato di qualcosa, poi aggiunse «Ho sentito delle strane voci in una taverna a Winchelsea, e mi domandavo se potesse esserci qualcosa di vero.»

«Cosa avete sentito?» chiese Dick, con uno sguardo benevolo, anche se, allo stesso tempo improvvisamente cauto.

«Si vocifera che abbiano trovato uno scheletro vicino a St Thomas vestito come uno spaventapasseri. Ma ora pare che sia sparito e nessuno sembra sapere dove sia finito.»

Il contrabbandiere rimase in silenzio, senza sapere cosa rispondere. «Ehm...» cominciò a dire.

John si intromise. «È abbastanza vero. In effetti da quelle parti è morto un uomo, con ogni probabilità intrappolato dalle acque.»

«Chi era, lo sapete?»

«Un forestiero, pare. Nessuno è riuscito a identificarlo.»

«Ma cosa ci faceva impalato come un aggeggio per scacciare gli uccelli?»

«Questa parte è probabilmente inventata. Io non ho mai visto niente del genere e vado e vengo dalla chiesa di St Thomas regolarmente» affermò Dick con l'aria di sottintendere qualcosa.

«Non smetterò mai di stupirmi su come si diffondono i pettegolezzi» rispose Lucius caricandosi sulle spalle la borsa e il cavalletto.

«Ahimè, è così che va questo mondo peccaminoso» replicò tristemente Dick. «E dove posso trovarvi, figliolo, per prendere il mio quadro?»

«Alloggio al Saluto a Winchelsea, reverendo. Ma vi scriverò alla vostra parrocchia di St Augustine, quando sarà pronto.»

«No» si affrettò a rispondere Dick. «Io sono sempre in giro. Meglio spedirmi una lettera qui alla Balla di Lana. Il padrone me le conserva sempre quando sono in visita parrocchiale» concluse, con un sorriso accattivante.

«È stato un piacere incontrarvi» disse Lucius, inchinandosi in qualche modo, sotto il peso della sua attrezzatura da pittore.

«Anche per me.»

«Arrivederci, amico mio» lo salutò John. «Forse ci rivedremo questa sera.»

«Certo, e organizzerò una spedizione di soccorso se non venite.»

«Arrivederci e che Dio vi benedica» disse Dick, ma non appena l'irlandese fu fuori dalla porta, il contrabbandiere si voltò subito verso John. «Quel tipo è veramente quello che dice di essere?»

«Sì, penso di sì. Perché non dovrebbe?»

«È solo che mi domando cosa sia venuto a fare a Brookland.»

«A dipingere, come vi ha detto.»

«Sì, ma perché proprio qui?»

«Perché la campagna è bellissima, a modo suo.»

«E come faceva a saperlo?»

John si spazientì un poco. «Per amor del cielo, Dick, smettetela di essere così sospettoso. Prima io e poi Lucius. Non siamo tutti doganieri travestiti. Lasciate dipingere in pace quel ragazzo.» Si sforzò di cambiare argomento. «Ora mostratemi quel cannocchiale.»

Dick infilò una mano nella tasca della tonaca e ne trasse un piccolo cannocchiale pieghevole che allungò e si portò all'occhio.

«Un ottimo strumento. Dove l'avete trovato?»

«Era nascosto nell'erba, vicino a dov'era lo Spaventapasseri. Vedete, ecco il nome del fabbricante» indicò Dick. «Henri Varonne, Rue St Louis, Ile de la Cité, Paris.»

«E non appartiene a nessuno della vostra confraternita?»

«Faceva gola a tutti, ma non sono riusciti ad averlo. Ma c'è un'altra cosa, John.»

«Cosa?»

«Ci sono delle iniziali incise qui.» Indicò di nuovo. «Riuscite a vederle?»

Lo speziale annuì. «G.D.I.T. Lo Spaventapasseri?»

Il contrabbandiere sorrise. «Più che probabile, secondo me, a meno che il francesino non l'abbia rubato a qualcun altro.»

«Ricordatevi di com'era vestito e di come potesse permettersi di comprare del profumo per una signora. Direi che disponeva di denaro sufficiente e che avrebbe giudicato il furto una cosa indegna di lui.»

«Probabilmente avete ragione. Ho raccontato delle iniziali ai trafficanti francesi, per vedere se qualcuno di loro le riconosceva.»

«Dick» chiese John. «Voi dite di essere un patriota, eppure continuate a contrabbandare qui prodotti francesi nonostante la guerra con la Francia.»

«Questi» rispose il contrabbandiere con orgoglio «sono affari, ed è una cosa completamente diversa.»

Lo speziale scosse la testa. «Non è una cosa molto logica.»

«Per me sì» affermò Dick Jarvis in maniera così categorica che John si rese conto che l'argomento era definitivamente chiuso.

19

La sola vista di Henrietta, così pallida e vulnerabile, trafisse il cuore di John. La ragazza era in piedi sotto i ciliegi, una figura afflitta, e ancora una volta lo speziale pensò che, se fosse stato al posto del marchese di Rye, per nessuna ragione avrebbe lasciato quell'adorabile creatura per la pur splen-

dida sorella.

«Sono qui» l'avvisò a bassa voce, per non farla spaventare.

Henrietta si voltò e gli rivolse un sorriso che lo colpì profondamente. Forse poteva anche non essere innamorata di lui, ma era evidente che la ragazza era veramente felice di vederlo. Senza dire una parola, lui spalancò le braccia e lei, con suo gran piacere, corse a gettarsi nel suo abbraccio.

«Mi dispiace tanto di averti lasciato in quel modo» sussurrò lei.

«Non avrei dovuto dire quelle cose sgradevoli sul marchese. È solo che sono geloso.»

Henrietta rise. «Non hai alcuna ragione di esserlo. Il mese prossimo sposa mia sorella.»

«Ma io ho la sensazione che ti importi ancora molto di lui.»

«Non devi più pensarci. Quello che è stato è stato.»

Lo speziale si distaccò da lei tenendola sempre tra le braccia e la guardò in viso. «Sarebbe molto facile perdere la testa per te, sai?»

«Potrei dire la stessa cosa.»

«E allora perdiamo la testa, giusto per vedere cosa succede.»

Henrietta fece un sorriso triste. «Forse sarebbe meglio essere più cauti.»

«Perché? Io odio essere cauto.»

E allora tornò tutta la magia di un tempo e i due, dimentichi di ogni altra cosa, sperimentarono nuovamente le delizie dell'amore. Ma, mentre la teneva fra le braccia, godendo della sua vicinanza, lo speziale notò che Henrietta aveva usato un profumo diverso. Gli bastò annusarlo una sola volta per capire che si trattava di *Notte d'Arabia*, l'essenza che lo Spaventapasseri aveva comprato per la donna misteriosa. Tuttavia John tenne questi sospetti per sé mentre lui e Henrietta si confondevano nel piacere. Eppure dopo, mentre giacevano sdraiati serenamente nel bosco sul quale calava la sera, lo speziale si ricordò del cappello e pensò che a dispetto delle possibili conseguenze, doveva chiedere a Henrietta com'era finito sul sentiero che portava a Paradise House.

Mentre stavano lasciando il riparo degli alberi, dirigendosi verso Friars Walk e le case di Winchelsea, John alla fine tirò fuori di tasca il cappellino malandato e lo porse alla ragazza di cui si stava innamorando.

«È tuo?» chiese, rammaricandosi subito per il tono brusco con il quale aveva pronunciato quelle parole.

Henrietta lo guardò con sorpresa. «Sì, dove l'hai trovato?»

«Sul vialetto del cimitero.»

Lei sembrò stupita. «Davvero? Mi chiedo come ci sia finito.»

«Speravo che potessi spiegarmelo tu.»

Henrietta aggrottò la fronte. «Mi stai accusando di qualcosa?»

«No, certo che no. È solo che ho sorpreso il capitano Pegram che conversava con una donna nel campanile di St Thomas. Pensavo che il cappello appartenesse a lei.»

La signorina Tireman si scostò da lui. «Oh, allora si tratta di questo! Adesso mi incontro in segreto con Nathaniel. Capisco.»

John si fermò di colpo, spingendo Henrietta a fare altrettanto.

«No, non capisci. Per niente. Sono preoccupato per te, sciocca. Non ti sto accusando di nulla. Tutto quello che voglio è che tu mi dica come ha fatto il tuo cappello a finire là. Non voglio altro.»

Henrietta gli rivolse un sorrisetto sconcertante. «Mi dispiace, non posso dirtelo.»

«Perché no?» chiese lo speziale, stupito.

«Perché non lo so. Quel cappello era sparito da un po'. Devo averlo dimenticato da qualche parte. Ma anche se ho chiesto in tutti i posti dove vado abitualmente, nessuno l'aveva visto. Questa è la prima volta che mi ricapita sotto gli occhi da un paio di settimane a questa parte.»

«È la verità?»

«Certo che lo è» gli rispose Henrietta stizzosamente. «Mi accusi di mentire, adesso?»

«No, certo, Per favore non arrabbiarti.»

«Sono già arrabbiata. Prima insinui che io sia l'amante del capitano Pegram, poi mi dai anche della bugiarda.»

«Non era mia intenzione» si affrettò a replicare John. «È solo che il modo in cui è stato lasciato questo cappello è strano. Non posso evitare di domandarmi se qualcuno non stia cercando di incriminarti.»

«Incriminarmi? Ma chi, e perché?»

«Non ne ho idea, ma ascoltami, Henrietta. Ci sono parecchie cose strane che accadono da queste parti, cose che non lasciano presagire nulla di buono. Ti prego di stare in guardia.»

«Stare in guardia da chi?»

«Non lo so. Semplicemente stai attenta a quello che fai tutto qui. E se ti accorgi di essere in qualche guaio, corri subito da me.»

«Non capisco. A cosa stai alludendo, John?»

«Siamo una nazione in guerra, mia cara. Ricordati solo questo.»

Henrietta si incupì di nuovo. «Sei forse una spia?»

Lo speziale non poté far altro che dirle: «Puoi credere quello che vuoi.»

E dopo che ebbe troncato così l'argomento camminarono fino a casa in una certa armonia.

Quando inserì la chiave nella serratura della porta di Petronilla's Platt tutte le sensazioni piacevoli sparirono immediatamente. Da dov'era poté udire Agnes che urlava, e soprattutto Elizabeth che si lamentava e dava di stomaco in maniera violentissima. Senza nemmeno togliersi il mantello, John si precipitò in cucina, il luogo da dove proveniva tutto quel putiferio.

L'ex attrice giaceva supina sul tavolo da cucina, con la faccia di un pallore cadaverico. Ma per quanto si sforzasse non riusciva a vomitare nulla, e stava rapidamente scivolando verso l'incoscienza, come se la sostanza che aveva provocato l'avvelenamento avesse già compiuto il suo effetto.

Agnes, nel frattempo, con gli occhi che sembravano schizzare fuori dalle orbite per la paura, si agitava lì intorno torcendosi le mani, chiaramente incapace di fare qualcosa di utile.

«Vai a prendere un secchio» ordinò John, per poi salire di corsa al piano di sopra a prendere la sua borsa di medicinali per preparare velocemente un composto di radice di renella con del timo in polvere, da unire a una soluzione di rose damascene e zucchero, che lo speziale portava sempre con sé.

La domestica ricomparve con un secchio. Ora che John era tornato a casa e aveva preso il controllo della situazione, sembrava meno spaventata. «Va bene questo, signore?» chiese in un sussurro.

«Sì, sì. Mettilo sotto la testa della signora. Cercherò di farla rimettere.»

«È stata di nuovo avvelenata, signore?»

«Sì. Un altro regalo anonimo, suppongo.»

«No che io sappia, signore.»

Mentre cercava di far ingerire l'emetico a Elizabeth, John alzò gli occhi. «Che cosa allora?»

«Non c'era nessun cibo o nessuna bevanda qui, almeno da quando sono arrivata io.»

«E allora che cosa ha mangiato la tua padrona oggi?»

«Niente. Lo strano è questo. Questa mattina si lamentava di non sentirsi troppo bene e ha preso solo una tazza di tè. E il tè non aveva niente di strano perché ne ho preso una tazza anch'io e sto bene. Poi si è sentita male a pranzo e mi ha detto di mangiare tutto, cosa che ho fatto. È per questo che sono sicura che non può aver mangiato nulla che le abbia fatto male.»

John annuì. «A meno che non abbia preso qualcosa a tua insaputa.»

Agnes scosse vigorosamente la testa. «Non credo, signore. Quando la signora Rose è indisposta, digiuna.»

Un pensiero attraversò la mente di John. «Quindi la tua padrona si sente spesso male? Oltre alle volte in cui è rimasta intossicata?»

«Qualche volta.»

«E di che tipo di malessere si tratta?»

«Mal di testa e crampi allo stomaco.»

Lo speziale annuì ma non poté fare altre domande perché proprio in quel momento l'emetico fece effetto ed Elizabeth incominciò a vomitare. Mezz'ora più tardi si era ripresa abbastanza da poter essere messa a letto. John la lasciò con Agnes, che continuava solerte a reggere in mano il secchio, nel caso ce ne fosse ancora bisogno.

John iniziò quindi le sue ricerche, incominciando dal tavolo di toilette dell'attrice, dove si trovavano in gran numero pozioni e lozioni varie. Aprendo i barattoli e levando i tappi, John annusò tutto con attenzione, poi con gran cautela sentì il sapore delle pillole, prima di spostarsi al cesto delle medicine dove ripeté gli stessi gesti. Alla fine, dopo aver aperto una delle boccette, sul suo volto si formò un sorriso soddisfatto, quindi infilò il recipiente in tasca.

«Agnes, puoi fermarti un'altra ora?» chiese alla domestica.

«Sì signore. Anche se mia madre si preoccuperà.»

«Posso scriverle un biglietto per dirle che farai tardi.»

«È inutile. Non sa leggere.»

«Allora ti prometto che farò più in fretta che posso. È solo che devo uscire per un po' e che mia zia sta troppo male per rimanere da sola.»

«Allora non perda tempo, signore. Non voglio che mio padre mi prenda a cinghiate.»

«Ti assicuro che mi sbrigherò il più possibile.»

E dopo aver preso quell'impegno, lo speziale lasciò la casa a tutta velocità e si precipitò nella notte verso la sua destinazione.

20

Anche di notte le due vetrine della farmacia del signor Gironde erano attraenti quasi come di giorno. Grazie a una lanterna, collocata in maniera molto efficace, e a degli specchi abilmente disposti che riflettevano la luce, i prodotti esotici erano messi ben in mostra, tanto che John, nonostante la fretta, prima di suonare il campanello, si fermò un istante ad ammirare le

merci in esposizione.

I Gironde vivevano sopra il negozio in una casa a tre piani, con il piano terreno completamente occupato dall'emporio. Di conseguenza John dovette aspettare un attimo prima che qualcuno scendesse le scale e attraversasse il negozio, ma alla fine la porta si aprì con un gran rumore di chiavistelli. Sulla soglia si affacciò una domestica con una piccola faccia rotonda, e vestita in modo più pretenzioso di Agnes, con un bel grembiule bianco e una cuffia.

«Buona sera, signore.»

«Buona sera. Sono in casa i vostri padroni?»

«La signora c'è ma il signore è uscito. Chi devo annunciare?»

John le porse con una certa ostentazione il suo biglietto da visita.

La ragazza gli diede un'occhiata, dimostrando di avere qualche problema a leggerlo.

«Lei è il signor Rolling?»

«Rawlings.»

«Se vuole attendere, signore, vedo se la signora può riceverla.»

Ma non era il caso di preoccuparsi. Sulle scale si udirono dei passi leggeri e un attimo dopo la signora Gironde scese, salutando John come un vecchio amico.

«Mio caro signore, che piacere rivederla. La signora Rose» disse, evidenziando il nome, come per rendergli noto che aveva tenuto per sé il segreto della vera identità di Elizabeth «mi ha detto che eravate tornato a Londra. Non avevo idea che foste nuovamente da noi. Che bella sorpresa. Vi prego, venite nel nostro appartamento privato.»

Si voltò quindi per salire le scale ma John disse: «Se possibile vorrei rimanere per un momento nel negozio.»

La signora Gironde sembrò un poco sorpresa poi fece un'espressione compiaciuta. «Ma certo. Mi ricordo che l'altro giorno vi era piaciuto molto. C'è qualche prodotto al quale siete interessato?»

«Sì» rispose John mellifluo. «Potrei esaminare il vostro Elisir di giovinezza?»

Nan ridacchiò maliziosa. «Non certo per voi, credo.»

Lo speziale alzò le sopracciglia. «In un certo senso sì.» E tirò fuori la boccetta che si era infilato in tasca. «Questa è di zia Elizabeth» affermò. «L'ho trovata tra i suoi cosmetici. Credo che questa mattina ne abbia preso un po' e che questo l'abbia quasi uccisa.»

«Che cosa state dicendo?» domandò la signora Gironde agitatissima.

«Che questo preparato non è stato prodotto in maniera corretta e, se posso azzardare un'ipotesi, nemmeno quello che ha comprato di recente la signora Finch. L'altra sera non è potuta venire a cena da lady Ffloote perché era indisposta. Sono convinto, signora, che voi stiate lentamente avvelenando le anziane signore della città con questo dannato intruglio.»

Nan fece una faccia scura. «Questa è un'accusa molto seria, signore.»

«Sì, senza dubbio. Ditemi, signora Gironde, siete voi a preparare l'elisir, vero? E quindi, senza aver mai affrontato studi di medicina, vi siete messa a compiere tutte le rischiose operazioni della composizione di un prodotto erboristico?»

«Be', io... ecco...»

«Capisco. Quanto meno vostro marito non è direttamente responsabile. Ora, mi sembra di aver capito che l'ingrediente principale sia l'ombelico di Venere.»

«Sì.»

«E dove ve lo procurate?»

«Nella palude. L'ombelico di Venere si trova nei posti umidi.»

La voce di John si fece tagliente come un rasoio. «Nella palude vive una pianta simile all'ombelico di Venere: la soldinella acquatica. È facile confonderle, anche perché la gente le chiama entrambe *pennywort*, ma si tratta di due cose molto diverse, capite?»

«No.»

«La soldinella o pennywort della palude viene anche definita il flagello delle pecore. E sapete perché?»

La signora Gironde scosse la testa.

«Perché uccide tutte le bestie che se ne cibano. E uccide anche gli esseri umani. L'unico *pennywort* che si può adoperare è quello che cresce sui muri, l'ombelico di Venere, appunto. La vostra ignoranza e la sventatezza di vostro marito hanno dato il via a una vera e propria campagna di sterminio.»

Nan lo guardò con un'espressione inorridita. «È proprio vero?»

«Certo. Se informassi della cosa l'emerita Associazione degli Speziali credo che contro vostro marito verrebbero subito presi dei seri provvedimenti.»

Lei lo scongiurò a mani giunte. «Oh, vi prego, non fatelo. Siamo riusciti ad avviare un'attività fiorente, qui. Non so cos'altro potrebbe fare Marcel se la sua reputazione venisse rovinata.»

John fece una pausa, riflettendo sulla situazione, poi disse: «Se accetto

di rimanere in silenzio ci devono essere delle condizioni da rispettare.»

«Le manterrò tutte. Non posso permettere che tutto il nostro lavoro vada in rovina.»

«Molto bene. Per prima cosa voglio che distruggiate tutte le bottiglie di elisir che vi sono rimaste e che bruciate tutte le piante di soldinella che usate per la preparazione. Poi, come prima cosa, domani mattina andate dai vostri clienti e dite loro che il prodotto non è più in vendita e convinceteli anche a restituire quello che hanno ancora. Inoltre voglio che mi promettiate di non preparare più medicinali. Voi non siete uno speziale, signora Gironde, e non potete comportarvi come se lo foste. Poi...» John fece un'altra pausa per aumentare l'effetto.

«Sì?»

«Voglio che mi raccontiate tutto sui vostri rapporti con quel misterioso francese che è venuto qui l'estate scorsa. Io sono convinto che mi abbiate mentito quando mi avete detto che da quando ha lasciato il negozio non l'avete più visto. La vostra esitazione vi ha tradito. Ho il sospetto che stiate nascondendo delle informazioni di importanza vitale per l'interesse nazionale.»

La signora Gironde si lasciò cadere sulla sedia riservata ai clienti infermi e si coprì il volto con le mani. Senza lasciarsi impressionare, John la fissò: «Ebbene?» chiese, alla fine.

«Farò come dite» balbettò lei. «Distruggerò tutto questa notte stessa e domani mattina andrò a recuperare l'elisir che ho già venduto.»

«Qui c'è quello di mia zia» disse John, sbattendo la bottiglia sul banco, furioso con quella donnetta presuntuosa che con la sua abissale ignoranza aveva messo in pericolo molte vite. «Ora ditemi del francese. E se tralasciate qualcosa non mi rimarrà altra scelta che quella di andare a raccontare tutta la storia a vostro marito.»

Lei lo guardò impaurita. «Oh, no, no! Lui è un brav'uomo che lavora sodo. Non voglio che sappia quanto sono stata incosciente. Le cose sono andate così. Mentre Marcel era nel laboratorio, il francese mi ha confessato che mi trovava meravigliosa. Mi ha chiesto di andare a incontrarlo al mulino.»

«E voi ci siete andata? Non avete pensato a quanto potesse essere pericoloso incontrare da sola un uomo che non conoscevate?»

La signora Gironde sorrise. «Era un uomo d'onore, si vedeva.»

«Così uomo d'onore che aveva una tresca segreta anche con Sarah Finch. Aveva ingannato anche quella povera ragazza con le sue profferte amoro-

se. In cambio della promessa di venire presentato a sua madre e di essere introdotto nella buona società di Winchelsea, potrei aggiungere.»

Nan sembrò punta sul vivo e perse quella sua aria da uccelletto. «Non vi credo.»

John scosse le spalle. «Chiedeteglielo voi stessa. Sicuramente domani vedrete la signora Finch.»

«Non posso credere che Gérard fosse così.»

«Gérard? È così che si chiamava?»

«Così mi ha detto.»

Le iniziali sul cannocchiale erano G.D.L.T., pensò John. Quindi ora almeno lo Spaventapasseri aveva un nome.

«Vi ha rivelato anche il suo cognome?»

«No.»

«E allora di cosa avete parlato?»

La signora Gironde ebbe la creanza di arrossire.

«Capisco. A quanto pare quella focosa creatura non ha perso tempo a conversare. Ditemi, che cosa voleva, oltre a quello che ha avuto, naturalmente.»

Si stava comportando in maniera incredibilmente dura, se ne rendeva conto, ma era ancora inviperito con lei e in quel momento non provava alcun rimorso.

«Si è informato sulle signore della buona società, e mi ha chiesto se potevo presentarlo.»

«Ha fatto qualche nome in particolare?»

«Lady Ffloote, la signora Tireman e le sue figlie e la signora Rose.»

«Davvero? Molto interessante.»

Nan Gironde lo guardò con aria molto infelice. «Non direte nulla a Marcel, vero?»

John scosse la testa. «No, se terrete fede al patto.»

«Ve lo giuro.»

«Gérard non ha detto altro?»

«Sì, una cosa strana, mi ha chiesto se sapevo dove viveva il marchese di Rye.»

«Sembra che la cosa gli premesse molto. Mi domando il perché.»

«Forse c'era qualche legame tra loro. Dopo tutto il marchese ha sangue francese.»

«Ci deve essere un collegamento» borbottò John tra sé. «Ma di che diavolo potrebbe trattarsi?» Si rivolse di nuovo verso la signora Gironde: «È

tutto? O c'è ancora qualcosa che dovete dirmi?»

«No, non c'è altro. Dopo che ci siamo separati, quel giorno, non l'ho più rivisto.»

«E la donna per la quale ha comprato il profumo, non avete la minima idea di chi potesse essere?»

«No, per nulla, ma nemmeno lui l'aveva.»

«Cosa?»

«Mi ha raccontato che lo stava comprando per una signora che non aveva mai visto, ma sulla quale voleva fare una buona impressione. Gli ho chiesto quanti anni avesse questa donna, ma lui ha risposto che non sapeva nemmeno questo. Alla fine ha deciso per *Notte d'Arabia* perché è adatto per tutte le età.»

«Che cosa curiosa.»

«Gérard era una spia?» chiese timidamente Nan.

«Oh sì» rispose spietatamente John, versando altro sale sulle ferite della donna. «Siete stata in combutta con il nemico, signora Gironde, non dimenticatevelo.»

Le sue guance persero ogni colore. «Credetemi, me ne ricorderò.»

Lo speziale guardò l'orologio. «Devo lasciarvi. Mia zia sta ancora molto male, e la sua cameriera deve tornare a casa, ma non può lasciarla finché non torno.» Si mosse verso la porta.

Nan gli sussurrò: «Cercherò di fare ammenda. Vi ringrazio per essere stato così comprensivo.»

John fu sul punto di replicare che avrebbe di gran lunga preferito metterle le mani intorno al collo ma esteriormente mantenne la calma e uscì in un dignitoso silenzio.

Sentendosi molto in colpa per aver fatto aspettare Agnes, lo speziale tornò di corsa a Petronilla's Platt, per scoprire che Elisabeth, pallida come non l'aveva mai vista, si era addormentata, mentre Agnes sonnecchiava su una sedia vicina. Dopo avere svegliato dolcemente la domestica, John scese con lei al piano di sotto.

«Mi dispiace di averci messo tanto.»

Lei lo guardò esangue. «Mi picchieranno, lo so.»

«No, non succederà. Verrò con te e spiegherò tutto.»

«Oh, lo farete davvero, signore?»

«Certo. Fammi solo controllare un'ultima volta la signora Rose.»

Ma Elizabeth era profondamente immersa in un sonno che sembrava destinato a durare fino al mattino. Convinto che Agnes avesse bisogno di lui

più della malata, John uscì con lei nelle tenebre, all'unica luce delle loro due lanterne.

Prima di aver percorso un quarto di miglio, lo speziale si ritrovò a ripensare a quello strano messaggio cifrato che aveva consegnato al dottor Willes, chiedendosi cosa potesse significare e se il crittografo del re fosse in grado di decifrarlo. Poi, come se John l'avesse evocato con qualche magico potere, dal promontorio di Pett arrivarono alcuni lampi luminosi.

«Cosa sono?» esclamò Agnes, indicandoglieli.

«Probabilmente i contrabbandieri» rispose laconicamente John, tirando fuori la matita e un pezzo di carta dalla tasca. Quindi dopo aver conteggiato il numero dei lampi li trascrisse.

«1027 1991 1637 1695» disse ad alta voce.

«Cosa vogliono dire?» chiese Agnes.

«Dio solo lo sa. Ascolta, ragazza mia, non devi raccontare niente a nessuno di quello che abbiamo visto, nemmeno alla tua padrona.»

«Oh, va bene, signor Rawlings» rispose eccitata la domestica, e alla luce della lanterna, John si accorse che Agnes, sempre così smorta e insignificante, una volta tanto aveva un'aria sveglia e attenta.

21

Poco dopo che aveva posato il capo sul cuscino e chiuso gli occhi, lo speziale fu svegliato da un forte bussare alla porta di ingresso. Trasalendo, si alzò di soprassalto, poi scese le scale in camicia da notte e si mise ad armeggiare con le serrature. Sulla soglia, completamente vestito, c'era il dottor Hayman. La luce irregolare della luna mostrava che era tutto sudato e sembrava molto agitato.

«C'è una nave arenata davanti alla piana di Pett» disse «bloccata sui banchi di sabbia. E, quel che è peggio, è francese.»

«Cosa?»

«Ci sono dei feriti. Qualcuno è andato a chiamare i doganieri e la cavalleria a Rye e c'è stato uno scontro sulla spiaggia. C'è un gran caos e Dio solo sa cosa sta succedendo. Abbiamo bisogno di tutto l'aiuto disponibile. Potete venire a dare una mano?»

«Datemi solo un momento per dare un'occhiata a zia Elizabeth e a vestirmi. Vi raggiungerò subito.»

«Ho la mia carrozza fuori. Faremo prima.»

Dieci minuti più tardi erano seduti sul calesse del dottore diretti verso la

costa alla massima velocità consentita dai cavalli.

«Raccontatemi cosa è successo» disse John, che aveva afferrato solo il nocciolo della questione.

«Non lo so neanch'io con precisione. Tutto quello che posso dire è che la confraternita dei contrabbandieri questa volta non c'entra. Una fregata con truppe francesi a bordo a quanto pare si è avvicinata troppo a terra e si è arenata su un banco di sabbia. Che cosa stesse facendo qui rimane un mistero.»

Ricordandosi dei segnali, John disse: «Chissà.»

«Cosa?»

«Forse erano venuti a prendere contatto con una spia inglese.»

«È possibile, immagino.»

«In ogni caso, chi è stato a chiamare la cavalleria?»

«Qualcuno con una mente sveglia e un cavallo veloce. Deve aver visto le uniformi francesi sulla spiaggia ed è partito rapido come il vento.»

«Ma chi potrebbe essere stato?»

«Lo sapremo là.»

Si stavano avvicinando alla spiaggia e John aguzzò gli occhi nell'oscurità, in cerca delle tracce del combattimento. Quel tratto di costa era particolarmente amato dai contrabbandieri, soprattutto perché le spiagge a Fairlight Glen e Cove si potevano raggiungere con i carri. Anche la piana di Pett era molto popolare, una zona piatta di acquitrini attraversata da una serie di canali, molto spesso allagata dal mare che lambiva la spiaggia sassosa. E fu proprio su quella spiaggia che lo speziale vide i segni di quello che era successo. Arenata su un banco di sabbia, dal quale avrebbe potuto liberarsi solo con la marea, c'era una fregata francese. Quelli che erano a bordo, un reparto di soldati, avevano commesso l'errore di scendere a terra, forse tentati dalla prospettiva di commettere un atto provocatorio contro il nemico. Ora diversi di loro giacevano sui ciottoli, morti o moribondi, vittime dei doganieri, che dovevano essere arrivati da Rye a tutta velocità, una volta raccolto l'allarme.

Anche i francesi avevano messo a segno qualche colpo. Alcuni inglesi erano stati raccolti e curati dalla gente accorsa sulla spiaggia per vedere cosa stava succedendo. John e il dottor Hayman lasciarono il calesse e, guardandosi attorno, proseguirono a piedi. John osservò, stupito, che tutto quello che poteva definirsi il *beau monde* di Winchelsea, si era riversato in forza sulla spiaggia. C'era persino quell'inferma cronica di lady Ffloote, intenta a cercare di tamponare con un panno una ferita sulla fronte di un uo-

mo.

Chine in mezzo ai giovani francesi, lo speziale notò, un poco divertito, la signora Finch e le sue figlie grassocce, tutte intente a provocare più danni di quanti ne alleviassero. La signora Tireman, d'altra parte, evidentemente con funzione di interprete, parlava con un ufficiale francese nella lingua di quest'ultimo. Suo marito, intanto, si occupava dei moribondi, cercando di rendere più facile il trapasso a tutti, senza badare alla nazionalità o alla religione, e sembrava molto commosso dagli avvenimenti. E com'era ovvio, mentre Henrietta si dava da fare per cercare di fasciare le ferite, la splendida Rosalind rimaneva invece seduta su uno sgabello da campo, tutta agitata per la tensione. Il suo futuro marito, scuro e imbronciato come al solito, sollevava quelli che non potevano camminare e li trasportava dove avrebbero ricevuto le cure dei sanitari, che per il momento erano due, Marcel Gironde e, cosa strana, Florence Hensey. Lo Squire, che dava prova delle sue capacità direttive, sbraitando ordini incomprensibili, si era portato dietro Cucciolo, che ora se ne andava in giro scivolando sui sassi con le unghie che raspavano, respirando rumorosamente. La signora Gironde, che si occupava di un soldato colpito, quando si accorse che John la guardava assunse un'aria contrita. Il capitano Pegram, memore dei suoi trascorsi militari, dirigeva la cattura dei prigionieri, facendo marciare quelli che ancora rimanevano in piedi verso i dragoni che li prendevano in custodia.

«Mettiamoci al lavoro» disse Richard, inginocchiandosi tra i feriti.

Svolgere quel compito dava una grande soddisfazione, e John sapeva che non era il solo a pensarlo. Nell'aria c'era una sorta di eccitazione, provocata dal fatto che il nemico era finalmente comparso, rivelandosi come un gruppo di ragazzi spaventati. I due coriacei anziani ufficiali che li comandavano chiacchieravano tra loro, senza dar importanza al fatto di essere stati fatti prigionieri, almeno per tutto il tempo in cui potevano fumare le loro pipe e bere qualche sorso dalla bottiglia di brandy.

«Guerra!» brontolò John, con un sorriso amaro.

«Ecco quello che produce!» rispose qualcuno al suo fianco. Lo speziale si voltò scoprendo che il dottor Hensey era venuto a lavorare vicino a lui, ricucendo il braccio ferito di un francese.

«Come mai siete qui, signore? L'ultima volta che ci siamo visti è stato quando ho cenato da voi a Londra.»

«La mia paziente a Hastings è peggiorata all'improvviso e sono partito per la costa poco dopo di voi. Ho trascorso la notte al Saluto, dopo aver

cenato a lungo e fin troppo bene con la signora Finch e le sue ragazze, quando si è diffusa la voce che si era arenata una nave francese e che c'erano delle vittime. Sono accorso qui con il carro di quella cara signora.»

John inarcò le sopracciglia ma non disse nulla.

«E che strana vicenda. Per prima cosa come mai la fregata si è avvicinata tanto alla costa? E poi chi ha detto ai doganieri che i francesi erano sbarcati?»

Lo speziale scosse la testa. «Non ne ho proprio idea. Effettivamente è molto strano.» Si guardò attorno in cerca del prossimo paziente e vide che i corpi erano stati finalmente sistemati. I morti erano stati caricati su un carro per essere sepolti e i vivi su un altro per essere portati o in prigione o all'ospedale. Giù sulla battigia, il dottor Hayman si stava lavando le mani in mare, mentre lo speziale Gironde metteva via le sue medicine e le sue pomate. Accorgendosi per la prima volta di essere lordo di sangue, anche John si avviò verso l'acqua.

«Brava gente» pronunciò una voce «se ve la sentite di percorrere più o meno cinque miglia, vi invito tutti a mangiare qualcosa da me. Ve lo meritate sicuramente, dopo tutte le fatiche di questa notte.»

Era il marchese di Rye, in piedi su un piccolo scoglio arrotondato, con le braccia alzate per richiamare l'attenzione. Stagliata sullo sfondo dell'oceano, la sua sagoma nera, con il mantello sollevato dal vento, sembrava quella di un uccello, o addirittura di un enorme insetto.

Richard Hayman si voltò verso il compagno. «Avete intenzione di andarci?»

«Sì, pensavo di sì. Sarà interessante vedere la futura casa della bella Rosalind.»

«Sono d'accordo.» Il medico gli fece un inchino, che sembrò stranamente fuori luogo sulla spiaggia che era stata teatro dello scontro. «Non potrò mai ringraziarvi abbastanza per il vostro aiuto, John. A quanto pare deve essere stata una bella battaglia.»

«Un piccolo esempio di quello che potrebbe succedere se la Francia tentasse sul serio l'invasione.» Lo speziale guardò il medico dritto negli occhi. «Richard, a proposito di nemici, c'è qualcosa che mi tormenta da tempo e che volevo chiedervi.»

«Si?»

«La notte in cui mia zia è stata male...»

«Ebbene?»

«Poco dopo che ve ne eravate andato, i contrabbandieri hanno fatto una

consegna, servendo praticamente tutti i cittadini di Winchelsea, a quanto sembrava. Io ho guardato fuori dalla finestra e ho visto che voi e la signora Tireman ve ne andavate via con loro su un carro. È da allora che mi chiedo cosa sia successo.»

«Oh, quello! C'era un marinaio con la febbre su un battello francese. Dick Jarvis ha chiesto alla moglie del pastore di tradurre i sintomi in inglese e io sono andato con loro per curarlo.»

«E nessuno di voi ha pensato che stava prestando delle cure a un nemico?»

«Per me era solo un essere umano che soffriva. Non ha nessuna importanza che sia francese, inglese o eschimese. Per voi sì?»

«No, certo. Ero solo curioso, tutto qui.»

«Non sono un traditore se è questo che pensate.»

«E che cos'è un traditore?» chiese John, pensieroso. «Per coloro per cui combatte è un eroe.»

E i suoi pensieri andarono a Gérard, lo Spaventapasseri, che era venuto in Inghilterra per fare il suo dovere, oltre che per corteggiare qualche signora, e aveva finito con l'essere pugnalato al cuore da un assassino.

«Andiamo» disse Marcel Gironde, affrettandosi a unirsi a loro per sciacquarsi in mare. «Il marchese se ne sta andando.»

Con lo strano presentimento che quella notte potesse venire alla luce qualcosa che fino a quel momento era rimasto nell'ombra, John diede le spalle al mare e si avviò verso l'interno.

Ravenhurst Park, la magione del marchese di Rye, era stata edificata durante il regno di Guglielmo III. Era un edificio di tre piani in mattoni rossi costruito in mezzo a un pianoro ondulato, con le pecore che brucavano sui prati che circondavano il sontuoso giardino. Gli animali se ne stavano al chiaro di luna, raggruppati sotto gli alberi, e sollevarono la testa al passaggio del convoglio di carri e carrozze. Sembrava che l'invito del marchese fosse stato accettato da tutti. John contò almeno una mezza dozzina di carri davanti al calesse del dottor Hayman.

Durante il tragitto aveva raccontato al medico le cause dei misteriosi avvelenamenti della signora Rose.

«E dite che non avete intenzione di far rapporto ai Gironde per negligenza professionale.»

Lo speziale scosse la testa. «Preferirei di no, dopo tutto, cane non mangia cane.»

Richard Hayman si lasciò sfuggire una risata cavallina. «Pensate un po' all'effetto che farebbe mangiare quel disgustoso cagnaccio di sir Ambrose? L'avete visto aggirarsi sulla spiaggia?»

«Sì» rispose John, e in quel momento gli venne una strana idea.

Il dottore, che non si era accorto del silenzio del suo compagno, continuò a ridere, poi si fece serio. «Siete veramente sicuro di avere spaventato abbastanza Nan Gironde? Non credete che riprenderà a preparare farmaci non appena vi volterete dall'altra parte?»

«Per essere doppiamente sicuro le dirò che sapete tutto. Servirà a fermarla definitivamente.»

«E lui?»

«È innocente, almeno dell'avvelenamento.»

«Cosa volete dire?»

«Non lo so bene neanch'io» rispose lo speziale.

La carrozza davanti alla loro, sulla quale viaggiavano le cinque grosse Finch e un dottor Hensey alquanto schiacciato in mezzo a loro, incominciò a rallentare, e John vide che la fila si era fermata davanti a un portone. Immediatamente, nonostante fosse notte, apparvero magicamente dei domestici che incominciarono ad aiutare gli ospiti e a condurre le loro vetture nelle stalle. Lo speziale si drizzò sull'alto gradino del calesse e saltò giù, mentre Richard, a sua volta, smontava dal posto del conducente e porgeva le redini a uno stalliere. Entrambi poi rimasero a bocca aperta in palese ammirazione passando da un ingresso piuttosto semplice a un locale molto più vasto e sontuoso. Qui regnava lo stile italiano, con una scalinata marmorea, larga ed elegante, che si staccava con un andamento curvilineo da un pavimento piastrellato in marmo bianco e nero. Proprio davanti a lui, John vide che Rosalind si era ripresa e stava ora al fianco del fidanzato, accogliendo con charme gli ospiti.

A John sembrava di essere in un bizzarro carnevale, con tutta questa gente riunita da un potenziale disastro, che si muoveva come in una sfilata mascherata. In quel momento pensò che dovevano essere lì anche la Rana e la Falena. Se Joe Jago aveva ragione e se altri esponenti della buona società di Winchelsea, per una ragione o per l'altra, potevano essere esclusi, allora le due spie francesi erano in mezzo a quel gruppo. Quando gli ospiti incominciarono a salire le scale verso il salone al primo piano, John guardò in alto.

Il capitano Pegram apriva la fila, scortando galantemente Sophie e Sarah Finch. Dietro di loro venivano le due sorelle più giovani, che ridacchiava-

no e rivolgevano le loro occhiate verso un giovane domestico di bell'aspetto. Le seguiva la madre, con il braccio ben cacciato sotto quello del dottor Hensey.

Qualche gradino sotto di loro salivano sir Ambrose e Faith Ffloote. Lei trascinava i piedi, molto indebolita dagli sforzi che aveva fatto. Lui era quasi fuori di sé per il fatto che il marchese non aveva fatto entrare Cucciolo e aveva preteso che il cane andasse nelle stalle.

«Solo perché lui ha quei suoi cagnacci da caccia al lupo» borbottava sottovoce lo Squire.

Molto in soggezione la signora Gironde, che cercava attentamente di evitare lo sguardo sia dello speziale che del dottor Hayman, saliva le scale dietro suo marito. Marcel, d'altro lato, era tutto soddisfatto, e John pensò che non fosse mai stato prima a Ravenhurst Park, e che probabilmente non ci sarebbe mai più tornato, e per questo voleva assaporare ogni momento.

Il reverendo Tireman e sua moglie, invece, si muovevano con una sorta di negligenza, come se volessero far sapere al mondo che erano ormai degli *habitués* di quella casa e che non badavano più molto al lusso che li circondava. La moglie, in particolare, dava questa impressione, mentre il pastore, dopo aver accompagnato il trapasso di così tanti uomini in quella notte straordinaria, sembrava ancora portarsi dietro lo spettro della morte.

John udì qualcosa alle spalle, si girò e scorse Henrietta, molto pallida, con gli occhi chiari appannati. Lo speziale le fece un profondo inchino. «Signorina» disse, e le offrì il braccio, che lei si affrettò ad accettare.

«Non riesco ancora a credere a questo invito» disse a bassa voce mentre salivano insieme le scale, con Richard Hayman che veniva subito dietro di loro.

«Perché?»

«Mi sembra una cosa così strana, dare un ricevimento dopo un avvenimento così straziante. Mi chiedo se a Justin non abbia dato di volta il cervello.»

«Io non la vedo così. È più probabile che senta come un senso di cameratismo, dopo quello che abbiamo fatto insieme. In ogni caso, tu sai chi è andato a chiamare i doganieri?» aggiunse, casualmente.

«Non ne ho idea.»

«Come posso scoprirlo?»

«Chiedendolo al capitano dei dragoni. Guarda, sta arrivando ora.»

John guardò giù nel salone marmoreo e vide un uomo alto in uniforme che si avvicinava. Non appena il dragone vide Henrietta, la salutò cordial-

mente: «Buonasera, signorina Tireman.» Lei rispose con una riverenza e John sentì una fitta di gelosia.

Erano ormai in cima alle scale e seguirono il gruppo in un maestoso salone dominato da un lampadario sul quale risplendevano una miriade di candele accese che, riflettendosi sugli enormi specchi dalle cornici dorate, facevano risaltare la tappezzeria cremisi e le splendide vetrate che davano sul parco.

«Magnifico!» esclamò John.

«Sono lieto che vi piaccia» rispose qualcuno. Era il marchese, vestito di nero e scarlatto, che osservava con uno sguardo enigmatico i suoi ospiti.

Mentre questi si radunavano, i domestici dovevano essersi dati un gran da fare. Infatti erano stati disposti delle brocche di vino dal coperchio d'argento e dei bicchieri di cristallo, e c'erano chiari segni di attività nella sala da pranzo contigua al salone: Prendendo un bicchiere di vino da un servitore in livrea, John lo scolò tutto d'un colpo, convinto di esserselo proprio meritato. Poi vide che si stava avvicinando il capitano Pegram, con un'espressione turbata sul viso. Ricordando la scena del campanile lo speziale cercò di dare ai suoi lineamenti un'aria imperscrutabile.

«Signor Rawlings» esordì il capitano, spostando il peso da un piede all'altro per l'imbarazzo.

«Signore» si inchinò educatamente John.

«Mi dispiace di avervi lasciato così all'improvviso quando siete venuto a trovarmi l'altro giorno. Un impegno urgente.»

Lo speziale adottò un'espressione perplessa, come se non si ricordasse bene dell'incidente. «Vediamo... ah, sì. Stavamo parlando dei pregi del ritratto della signorina Rosalind, vero?»

Il capitano aggrottò la fronte. «Sì, ve l'ho detto e ve lo ripeto, è un ritratto di fantasia. Ma, dannazione, a ogni modo non sono affari vostri. In casa mia posso avere il ritratto di chi mi pare.»

«Fino a quando ciò non vi esponga a un ricatto» rispose John con calma.

«Cosa volete dire, signore?»

«Solamente che qualche persona priva di scrupoli, venendo a sapere che possedete una cosa del genere, potrebbe minacciarvi di rivelarlo al marchese. Vi consiglio di distruggerlo» aggiunse lo speziale, ripetendo le parole che aveva ascoltato nel campanile.

Ma chi era stato a pronunciarle? Era stata forse la signora Tireman, che, nel tentativo di proteggere l'onore di sua figlia in vista del prossimo matrimonio, era arrivata al punto di minacciare il capitano? Oppure Henrietta

aveva mentito a proposito del cappello? Magari era stata lei, per proteggere non tanto sua sorella quanto il marchese, a pregarlo di distruggere il ritratto? Oppure la donna del campanile era proprio la bellissima futura sposa, terrorizzata all'idea di perdere la sua grande occasione? O infine, pensò John, si trattava di un'altra donna, forse una nuova amante gelosa, che aveva insistito perché Nathaniel si liberasse di quel disegno rivelatore?

Lo speziale si guardò attorno nella stanza. La signora Gironde, che si era abbandonata volentieri ad amoreggiare con un perfetto sconosciuto, lo Spaventapasseri, poteva benissimo avere una relazione. Pensò poi, ma con poca convinzione, che poteva trattarsi anche di Faith Ffloote. L'unica persona che poteva tranquillamente scartare, anche se John pensava che avesse un certo ascendente sul capitano, era Elizabeth Rose, che in quel momento era profondamente addormentata nel cottage. O magari era proprio lei? Il fatto che si fosse ritirata per la notte nel momento in cui lo speziale era tornato al Saluto in fondo non provava nulla.

«Vostre signorie, signore e signori, la cena è servita» annunciò un servitore e il marchese, con la splendida Rosalind al braccio, fece strada verso la sala da pranzo, dove era stata imbandita una cena fredda ed era stato predisposto un posto per tutti i presenti all'enorme tavola.

Justin sedette a capotavola con la signora Tireman alla sua destra e lady Ffloote alla sinistra, ovviamente in segno di rispetto per le signore più anziane. Rosalind invece era all'altro capo, a fianco di suo padre e di sir Ambrose. John si trovò seduto a metà del tavolo, tra la signora Finch e Henrietta, a lato della quale sedette il capitano dei dragoni.

John, disinvoltamente, si sporse davanti alla donna che amava, inchinandosi e porgendo la mano. «Signore, posso prendermi la libertà di presentarmi? John Rawlings, speziale di Londra. Ero sulla spiaggia, questa notte. Ditemi cosa pensate di un avvenimento così inconsueto?»

Il capitano dei dragoni si inchinò e gli strinse la mano. «Grant, signore, Matthew Grant. Un avvenimento veramente straordinario, ne convengo.»

«Credete che la fregata sia finita sul banco di sabbia accidentalmente? O pensate che qualcuno le abbia fatto dei segnali?»

Il capitano Grant scosse la testa. «Mi sembra molto improbabile che un equipaggio esperto si sia arenato per un incidente. Ritengo più probabile che stessero rispondendo a un segnale.»

«Ma chi potrebbe essere stato a fare una cosa del genere?»

«Un agente segreto inglese che voleva metterli in trappola, forse, o magari qualcuno molto stupido.»

«Non ci avevo pensato» rispose John con sincerità. Vagliò entrambe le ipotesi, poi chiese: «Chi è stato a correre a cavallo fino a Rye per dare l'allarme?»

«Be', non l'ho visto di persona, ma mi hanno detto che era un giovanotto bruno, con un forte accento.»

Lucius, pensò lo speziale.

«Che cosa è accaduto esattamente?»

«È andato alla dogana e ha raccontato che i francesi erano sbarcati alla piana di Pett. Fortunatamente gli hanno creduto. I doganieri hanno avvisato noi dragoni e siamo arrivati in forze.»

«E quell'uomo?»

«Se ne è andato senza lasciare il nome.»

Henrietta rimase colpita. «Che cosa strana.»

«Non sarei affatto sorpreso se avesse qualcosa da nascondere» rispose il capitano Grant, osservandola in un modo che John poté solo giudicare sfacciato.

«Cosa intendete dire, signore?»

«Che si trattava di un agente segreto inglese che preferiva rimanere anonimo.»

«Che storia eccitante!» rispose Henrietta, congiungendo le mani.

Lo speziale rimase in silenzio, pensando che il capitano probabilmente aveva ragione. Nessun cittadino normale sarebbe svanito nella notte dopo aver trasmesso un messaggio di quella importanza. E questo lo portò a pensare alle spie francesi che potevano nascondersi fra loro, e alla bizzarra apparizione di Louis de Vignolles a Hastings. Decise che dopo aver dormito qualche ora sarebbe tornato a cercare il conte. Per il momento però lo speziale si sforzò di impedire all'elegante ufficiale di monopolizzare tutta la conversazione, per non parlare di Henrietta Tireman e dei suoi bellissimi occhi.

Il ricevimento si protrasse fin dopo l'alba, tanto che i più giovani e i più resistenti si fermarono e fecero colazione, con un certo fastidio della deliziosa Rosalind, pensò John. La sua bellezza, non pareva per nulla offuscata dalla notte insonne, ma lei sembrava irritata, come se non ne potesse più di intrattenere tutti quei membri delle classi inferiori che si erano intrufolati nella casa del suo fidanzato. Come molti altri che si erano innalzati al di sopra dello strato sociale nel quale erano nati, la più giovane delle signorine Tireman stava diventando una perfetta piccola snob.

Alla fine, però, gli ospiti, dopo essersi radunati nel piazzale, in attesa che le vetture venissero tirate fuori dalle stalle, incominciarono ad andarsene. E fu in quel momento, proprio quando stava preparandosi a salire sul calesse, che John vide una figura famigliare che si avvicinava a cavallo.

«Buon giorno, lord Rye» salutò con voce cordiale.

«Buon giorno» rispose il marchese, sorpreso.

L'uomo si fece più vicino e smontò, lasciando il cavalletto e i dipinti attaccati alla sella. Quindi si inchinò.

«Sono un pittore, milord. Sono qui per eseguire alcuni lavori su commissione. Pensavo che forse potrebbe interessarvi un dipinto che immortali il vostro palazzo...» poi si fermò di botto non appena si fece avanti Rosalind che prese per mano il suo fidanzato «...o di questa magnifica donna. Gran Dio dell'alba, ma è la perfezione.»

«Lucius» disse John, accorgendosi che il marchese si stava accigliando.

L'irlandese voltò la testa. «Santa Vergine, siete voi?» Poi si guardò in giro, mentre la gente attorno a lui lo osservava come un'attrazione da fiera. «Lucius Delahunty, signore e signori, artista della piccola e dell'alta nobiltà. Bene signori, chi di voi vorrebbe un bel ritratto?»

«Signor Delahunty» lo interruppe Justin, recuperando il suo spirito «penso che potreste lasciare in pace questa gente per il momento. Hanno trascorso una notte lunga e difficile. Ma se volete essere così gentile da entrare, mi farebbe piacere dare un'occhiata a qualcuno dei vostri lavori.»

«Con piacere, milord» rispose prontamente Lucius, inchinandosi profondamente.

«Come mai siete già in piedi?» chiese sottovoce allo speziale quando si rialzò.

«Credo che forse lo sappiate» gli rispose allo stesso modo John.

Sul volto dell'irlandese comparve un'angelica espressione di innocenza. «Oh, andiamo, amico mio» rispose con un gran sorriso «come faccio a saperlo?»

Così dicendo e con un ultimo inchino rivolto agli astanti, Lucius Delahunty seguì il marchese e Rosalind nel lussuoso interno di Ravenhurst Park.

22

L'unica cosa che John aveva in mente era dormire per qualche ora per recuperare le forze dopo una notte così movimentata, ma le cose erano de-

stinate ad andare diversamente.

Non appena Richard Hayman lo lasciò sulla soglia di Petronilla's Platt, arrivò, trotterellando come al solito, il ragazzo della posta e gli consegnò una lettera con il sigillo del Pubblico Ufficio di Bow Street. John l'aprì, la spiegò e lesse:

> Signore,
>
> Vi scrivo con urgenza e su incarico del crittografo del re. Quell'erudito gentiluomo richiede al più presto la Vostra presenza a Londra. Con la speranza che Voi possiate aderire alla richiesta, rimango, signore, il Vostro obbediente servitore,
>
> J. Fielding

«Oh no!» si lamentò ad alta voce John.

Ma non c'era modo di evitarlo. Era stato convocato e doveva obbedire. Sentendosi a pezzi, entrò in casa scoprendo che Agnes stava dandosi da fare con un gran fracasso, cantando pure a squarciagola.

«Agnes!» la rimproverò.

Lei fece un salto. «Oh, signore, mi avete spaventata. Non preoccupatevi, la padrona è sveglia. Le ho appena portato delle uova e una tazza di cioccolata.»

Lo speziale pensò che non si trattava certo di una combinazione troppo appetitosa, ma rivolse ugualmente a quell'anima candida un sorriso. «Molto premurosa. Puoi chiederle se posso vederla prima di partire?»

Agnes sembrò rattristarsi. «Ve ne andate di nuovo, signore?»

John sospirò. «Sì, ahimè.»

«Quando partite?»

«Entro mezz'ora. C'è un postale che parte da Hastings a mezzogiorno, ma vorrei arrivare lì un po' prima per dare un'occhiata.»

"E per vedere se trovo Louis de Vignolles" pensò.

«Informerò la signora Rose, signore.»

Quand'era una grande attrice, l'ex signora Egleton aveva senza dubbio ricevuto molti ammiratori in *déshabillé*, ma ora, quando John entrò in camera sua, si affrettò a mettersi uno scialle sulle spalle.

«Bene» iniziò lui senza preamboli «ho scoperto l'avvelenatore.»

Lei saltò su sul letto, mordendosi le labbra. «Chi è? Non il cap...»

«No, non si tratta del capitano Pegram. Può essere coinvolto in tante cose ma non nell'avvelenamento.»

«Allora chi...?»

John scosse la testa. «Non chi, mia cara, ma *cosa*.»

La signora Rose sembrò molto perplessa. «Non capisco.»

«Il veleno era dentro l'Elisir di giovinezza, la pozione speciale della signora Gironde. Lei non è una speziale e ha usato una sostanza dannosa per la salute. E così, Elizabeth, tutte le volte che volevate sembrare più giovane, finivate invece con lo stare male. In ogni caso penso che tutto è bene quel che finisce bene. Quella sciocca di Nan si è presa un bello spavento e giura che ritirerà tutte le bottiglie e non ne farà altre. Credo che farò un regalo alle signore di Winchelsea, porterò loro un po' delle mie pomate per le rughe, un prodotto innocuo che potrebbe anche funzionare.»

Elizabeth aggrottò la fronte. «E allora chi ha lasciato quei regali sulla mia porta?»

«Con ogni probabilità della gente che voleva veramente fare un gesto gentile, per esempio Nathaniel Pegram. Si è trattato di una terribile coincidenza.»

«Allora vi ho fatto venire da Londra per nulla.»

«Al contrario. Se non fossi venuto, lo Spaventapasseri sarebbe ancora là e la Rana e la Falena avrebbero continuato indisturbati la loro attività.»

«Siete più vicino a sapere chi siano?»

«Ho una vaga idea su chi possa essere uno di loro, ma l'identità dell'altro rimane sempre un mistero.»

«E potete dirmi di chi si tratta?» chiese Elizabeth, con gli occhi che brillavano.

«No» rispose John con fermezza. «Non posso proprio.»

Un'ora dopo era a Hastings, al Cigno, la locanda da dove avrebbe dovuto partire per la capitale. Avendo un po' di tempo a disposizione, lo speziale si diresse verso la sala dove aveva visto la volta prima Louis, ma scoprì che era quasi vuota. C'era solo qualche viaggiatore seduto, come lui in attesa della partenza. Dopo aver ordinato da bere, John si sedette a pensare.

Per quanto fosse completamente esausto, il suo cervello lavorava senza posa. Se Louis era ancora a Hastings, rifletté, e sapeva di poter essere riconosciuto, era molto probabile che si fosse trasferito in un'altra locanda per evitare sorprese. La cameriera alla quale lo chiese gli rivelò che in città c'erano altre due grandi locande, che facevano da capolinea per altre località.

«Se fossi in lei cercherei alla Testa della Fanciulla o all'Agnello e la Bandiera» disse, lanciandogli un'occhiata impudente.

«Grazie» rispose lui, dandole una mancia, poi, dopo averle lasciato in custodia il bagaglio, uscì.

L'Agnello e la Bandiera era davvero grande e lussuoso, oltre che strapieno di ragazzini rumorosi che sembravano tutti diretti a Deal. Dopo aver preso la risoluzione che non si sarebbe mai fermato in quel posto, lo speziale proseguì le sue ricerche, ma solo per scoprire che la Testa della Fanciulla era piuttosto distante dalla città, sul lungomare. Ora aveva veramente esaurito tutte le energie, e fu ben contento di andare a sedersi nella sala dei viaggiatori.

Con sua grande sorpresa il conte era lì, seduto nel posto di fronte al suo, a leggere un giornale. Riprendendosi, John bevve un sorso di brandy, poi disse con voce tranquilla. «Non scappate, Louis, vi prego. Non voglio danneggiarvi in nessun modo. Voglio solo scoprire cosa succede. Serafina è convinta che abbiate una relazione. È così?»

Il conte de Vignolles abbassò il giornale con le mani che tremavano un poco e guardò il suo interlocutore. Poi si accigliò.

«John, dannazione! Perché dovete essere sempre il solito impiccione? Non riuscivo a crederci quando l'altra notte siete venuto al Cigno. Proprio voi, tra tutta la gente che conosco, sempre pronto a eseguire gli ordini di Serafina.»

«Che differenza fa che sia io piuttosto che un altro?»

«Solo il fatto che, se lei ve lo chiede, voi prendete a cuore la faccenda e non la mollate per nessuna ragione, come un cane con un osso. Chiunque altro avrebbe semplicemente dedotto che io ero venuto al mare per qualche giorno, ma voi no, voi no.»

«In questo caso, perché non mi dite semplicemente cosa state facendo qui? Non ne farò parola né con vostra moglie né con nessun altro, ve lo giuro sul mio onore.»

Louis si accigliò ancora di più. «Non si tratta di un'altra donna, questo ve lo posso assicurare.»

«Non ho mai pensato che si trattasse di una cosa del genere» proseguì John. «Posso dirvi cosa penso che sia?»

«Prego.»

«Io credo che siate coinvolto in qualcosa che riguarda la sicurezza del paese al quale voi dovete fedeltà.»

Il conte rimase a bocca aperta, e lo speziale seppe che doveva aver fatto centro. «Piccolo astuto bastardo» esclamò quasi senza fiato Louis.

John lo guardò con fermezza. «Amico mio, vi prego di cessare questa

follia. Le autorità sanno tutto di voi. Il vostro arresto è solo questione di tempo.»

De Vignolles lo guardò senza capire.

«Statemi a sentire, rivelandovelo corro il rischio di essere impiccato per tradimento, ma me ne ha parlato il signor Fielding in persona. Louis, per l'amor del cielo, smettetela, o non mi lascerete altra scelta che denunciarvi.»

«Che cosa vi ha raccontato precisamente il Giudice Cieco?»

«Si sa che c'è una spia francese, ben inserita nella buona società di Londra, che già da tempo lavora nell'ombra.»

Gli occhi scuri di De Vignolles sfavillarono. «E dite che non hanno idea di chi sia?»

«È solo questione di tempo. Oh, Louis, vi prego. Per amore di Serafina e di vostra figlia, fermatevi, prima che sia troppo tardi.»

«E se lo faccio, mi assicurate che non mi tradirete?»

«So che si tratta di un grave reato, ma voi e io ci conosciamo da tanto tempo.»

Louis improvvisamente scoppiò a ridere e, sporgendosi in avanti, scarruffò i capelli di John con la mano. «Che bel tipo siete! Ascoltatemi, piccola volpe di un speziale, siete arrivato alla conclusione sbagliata. Io sono dalla vostra parte. È venuto da me il Segretario di stato, Serafina aveva giocato a carte con lui, in passato, e mi ha chiesto di aiutarlo a identificare la spia di cui mi avete appena parlato. Naturalmente ho dovuto giurare sulla Bibbia di mantenere questo segreto, che poi voi mi avete costretto a svelare.» Il conte si fece il segno della croce.

John lo fissò, poi mandò giù il suo brandy tutto in colpo. «Voi siete...» abbassò la voce. «Voi siete un agente segreto *inglese*?»

«Certo. Sono nato qui, ricordatevelo. Mi piace tornare di tanto in tanto in Francia, ma non debbo nessuna fedeltà a quel paese.»

«E come possiamo rassicurare vostra moglie che non avete un'amante da qualche parte?»

«Non vorrete mica infrangere un giuramento, vero?» chiese Louis, sempre ridendo.

«No.»

«Allora direi che la risposta è ovvia.»

Lo speziale recuperò il suo equilibrio. «Ma come mai vi trovate qui a Hastings?»

Il conte si piegò verso di lui. «Perché lui si trova da queste parti.»

«Come lo sapete?»

«Dalla collina sopra la città vengono dei segnali. Una volta sono quasi riuscito a fermare quel tipo con le mani nel sacco, ma poi mi è sfuggito.»

«C'è qualcuno che fa dei segnali anche da Winchelsea, adoperando un codice insolito. Così insolito che una fregata francese l'altra notte si è arenata.»

«Forse questo segnalatore è un agente inglese in incognito.»

«C'è qualcosa che mi fa pensare altrimenti» disse John, e sorrise.

L'ora successiva passò in allegria, con un gran consumo di brandy, tanto che John, per percorrere la breve distanza che lo separava dal Cigno, dovette prendere una carrozza. Poi, dopo essersi procurato un posto sulla diligenza ed essere salito a bordo, cadde immediatamente addormentato; si svegliò per la cena, poi si riaddormentò e non si svegliò finché la diligenza non arrivò in città. Qui, dal momento che non si vedevano più carrozze e che era ormai tardi, prese una camera al Cervo Bianco, andò a letto e dormì fino al mattino, svegliandosi ben riposato e pronto ad affrontare la nuova giornata.

La sua prima visita fu a Bow Street, dove il signor Fielding si stava preparando a entrare in tribunale. Dopo essersi accordati per rivedersi più tardi, lo speziale andò dal dottor Willes a Hill Street, per scoprire però che il vescovo era a Bath e che non sarebbe tornato prima di sera. Questo gli lasciava tre scelte: andare a casa, passare al negozio o recarsi da Serafina. Dal momento che quest'ultima era la più vicina, e anche la più bisognosa di essere rassicurata, John decise per la terza soluzione. Lo speziale si diresse quindi verso Hanover Square.

Doveva essere una mattinata strana, perché quando John suonò il campanello si sentì dire che la contessa era andata a fare una passeggiata con la figlia. Quando però si girò per andarsene le vide che attraversavano il giardino al centro della piazza e si affrettò ad andare loro incontro. Lui e Serafina presero Italia per mano e andarono a sedersi su una panchina di pietra, ai piedi di un albero carico di gemme.

«Mio caro, che bella sorpresa. Non avevo idea che foste tornato in città» disse Serafina con un sorriso, mentre Italia si allontanava per giocare al volano da sola.

«Sono tornato da Hastings la notte scorsa. E là mi è capitato di vedere Louis.»

Il sorriso della contessa scomparve. «Mi chiedevo dove fosse. Oh John, manca da una settimana, ha tirato fuori la scusa ridicola di dover andare a

trovare una zia. È terribile. Mi si sta spezzando il cuore.»

«E allora riparatelo» rispose vivacemente lo speziale. «Posso assicurarvi sul mio onore che non c'è nessun'altra donna.»

«Davvero?»

John annuì e Serafina scoppiò a piangere di sollievo, chiedendo, con voce rotta: «E allora che diavolo sta facendo là?»

Lo speziale le asciugò le lacrime col fazzoletto. «Mia cara, calmatevi, vi devo raccontare un gran segreto che non dovete lasciar trapelare per nessun motivo.»

Lei lo guardò con gli occhi umidi. «È una spia, vero?»

«Sì, certo che lo è. Ma per l'Inghilterra e non per la Francia. È stato inviato a Hastings con l'incarico di scoprire la spia francese che si è infiltrata nella buona società di Londra.»

«È tutto vero?»

«Ogni parola, ve lo giuro.»

Serafina si gettò tra le braccia di John, piangendo ancora più forte. «Oh Louis, Louis» singhiozzò. «Come ho fatto a dubitare di te?»

John stava incominciando a spazientirsi. «Andiamo, Serafina, non ha senso sprecare le vostre energie biasimandovi. Fareste molto meglio a invitarmi a casa vostra e a farmi raccontare della mia caccia alle spie. Ho veramente bisogno del vostro acume.»

Come sempre, quella donna, fornita di un così forte carattere reagì immediatamente. Si drizzò e si asciugò le ultime lacrime.

«Naturalmente, farò tutto quello che posso per aiutarvi. Se Louis si sta già dando da fare, devo impegnarmi anch'io. Vieni Italia, dobbiamo tornare a casa, adesso. La bambinaia ti porterà di nuovo fuori più tardi.»

I tre attraversarono la strada ed entrarono al numero dodici. John si diresse subito verso l'ampio studio al piano superiore, mentre Serafina si occupava della bambina. Stava guardando i giardini dalla finestra quando arrivò la contessa.

Lui le sorrise. «Sapete che siete sempre bellissima, anche quando piangete?»

«No, non lo sono. E voi siete solo un fatuo adulatore» lo redarguì Serafina. «Ora come posso aiutarvi?»

«Se vi descrivo tutte le persone che possono essere la Rana e la Falena, sapreste indicarmeli?»

«Non so proprio se potrò riuscirci, ma ci proverò.»

«Molto bene.» Si sedettero su due poltrone, l'uno di fronte all'altra e la

contessa suonò perché portassero dei rinfreschi. «Cominciamo» disse lei.

«Iniziamo dal più illustre, il marchese di Rye. Uno strano tipo, che ha deciso di sposarsi al di sotto della sua condizione sociale. Era fidanzato con l'istitutrice di sua sorella, Henrietta, ma poi si è innamorato della sorella di lei, Rosalind.»

«Molto scorretto. Ma che ragioni avrebbe per fare la spia per i francesi?»

«Da giovane era un giocatore incorreggibile e uno scialacquatore. Potrebbe essersi accordato con il nemico per denaro e ora magari è troppo invischiato per uscirne. Inoltre ha anche sangue francese.»

«Capisco.»

«Poi c'è il capitano Nathaniel Pegram, un individuo veramente particolare. Anche lui è innamorato di Rosalind che, dal canto suo, è una vera incantatrice, ma non sono sicuro che sia mai riuscito a ottenerne i favori. Tuttavia il capitano deve avere un'amante perché una notte l'ho sentito discutere con una donna a proposito di un disegno che aveva fatto di Rosalind nuda.»

«Lei ha posato per il ritratto?»

«Non lo so. Non l'ha detto.»

«Che tipo è questa Rosalind?»

«Incredibilmente fatua e anche incredibilmente egoista. Una specie di farfalla ambiziosa.»

Serafina scoppiò a ridere. «Ma che bella descrizione. Ditemi degli altri.»

«Nella scala sociale viene poi sir Ambrose Ffloote, a cui piace essere definito semplicemente lo Squire.» E John le descrisse minutamente il personaggio, concludendo col dire: «È così orribile che arriva quasi a essere simpatico, non so se mi capite.»

«Si dice che gli uomini finiscano con l'assomigliare ai loro cani. Lo Squire assomiglia a Cucciolo?»

«In un certo senso sì. Tutti e due vanno in giro ansimando e scoreggiando.»

Serafina rise di nuovo. «Sua moglie è la tipica donna sempre afflitta da qualche malattia, presumo.»

«Sì, ma stranamente la notte in cui sono arrivati i francesi si è alzata dal letto. Veramente non ho mai avuto la possibilità di chiederglielo, ma questo certamente significa che non conduce poi una vita così ritirata come vuol far credere. E vuol dire che non è neppure così debole.»

La contessa annuì. «Non mi convince questa storia. E nemmeno quella del marito. Mi sembrano molto sospetti, tutti e due. E pure Rosalind, una

arrampicatrice sociale del tipo peggiore. Andate avanti con l'elenco.»

«Ci sono poi i tre professionisti: il medico, il pastore e lo speziale Gironde.»

«Gente al di sopra di ogni sospetto?»

«Non direi, non tutti, almeno. Il dottor Hayman ha ammesso senza problemi di avere rapporti con i contrabbandieri, mentre il pastore è il padre della bella Rosalind, e per essere un ecclesiastico di provincia mantiene più che bene la sua famiglia.»

«Forse il marchese lo aiuta finanziariamente.»

«O forse no. Magari i soldi che permettono a sua moglie e alle sue figlie di vestire all'ultima moda vengono dalla Francia.»

Serafina distese le mani. «E poi?»

«Il signor Gironde è molto strano. Ha mentito a Joe Jago sullo Spaventapasseri, ma a me ha confessato senza reticenze di averlo incontrato. D'altra parte sua moglie è una vera combinaguai.»

John a quel punto raccontò alla contessa del veleno nell'Elisir di giovinezza, e dell'avventura di Nan Gironde con la spia francese.

«E hanno commesso l'*irreparabile*?»

«Dio solo lo sa. Quel maiale si è dato molto da fare a Winchelsea. Ha cercato persino di sedurre la ragazza più grassa della città per farsi presentare a sua madre.»

«A sua madre? E perché?»

«Perché la signora Finch è molto ricca e conosce tutti. Le piacciono anche i giovanotti, almeno così si dice in giro.»

«Potrebbe fare la spia per i francesi, in cambio di un'adeguata ricompensa?»

«Intendete dire in natura?» Serafina annuì. «Forse sì.»

«Non mi sembra molto convincente. Chi avete lasciato da parte?»

«Le figlie della signora Finch. Le ultime due sono molto giovani, anche se abbastanza sviluppate per la loro età.»

«E le altre?»

«La sorella maggiore è Sophie. Un'altra grassona che desidera disperatamente qualche attenzione. Poi c'è Sarah, quella che il francese ha cercato di sedurre.»

«Sembrano tutte due molto vulnerabili e pronte a ogni tipo di avventura, persino lo spionaggio. C'è nessun altro?»

«La signora Tireman, la moglie del pastore. Una *femme formidable*. Molto mascolina. Aveva la madre francese ed è bilingue. Come abbia fatto

a dare alla luce due ragazze così splendide rimane un mistero.»

«Vi riferite a Henrietta e Rosalind?»

«Sì.»

«Ditemi di quella che avete saltato.»

«Anche lei è molto bella, anche se non così appariscente come la sorella. Io però preferisco lei» rispose galantemente John.

Serafina lo guardò con grande attenzione ma non disse nulla.

«Anche Henrietta è un bel mistero. Ci sono stati due strani episodi nel cimitero e anche se ha negato tutto, ho la strana sensazione che sia coinvolta in almeno uno di essi.»

John le descrisse quindi la conversazione nel campanile e la lite terminata con quello schiaffo e le lacrime.

Serafina saltò su. «E l'uomo ha detto che era pronto a uccidere?»

«Sì.»

«E hanno pronunciato le parole *il nostro segreto*?»

«Sì.»

«Allora quei due probabilmente erano proprio le spie» affermò Serafina.

«Io non ne sono così sicuro» rispose John, quando riesaminò le parole e le inserì in un altro contesto.

«In ogni caso ditemi perché sospettate di Henrietta.»

«È per via del suo cappello, e del suo profumo.»

«Se avete sentito il suo profumo, dovete esserle andato molto vicino» affermò Serafina, con gli occhi che luccicavano.

«Abbastanza vicino» rispose John, sorridendo al ricordo.

Due ore più tardi era a Bow Street, seduto nell'accogliente salotto del signor Fielding, a raccontare più o meno le stesse cose che aveva appena rivelato alla contessa de Vignolles.

«Quindi» disse il Giudice Cieco. «Siete convinto di sapere chi possa essere una delle spie?»

«Sì» rispose John, e gli raccontò chi fosse e perché.

«Sono d'accordo. Capita spesso che sia qualcosa che ritorna all'improvviso in mente a risolvere un caso. Così ne abbiamo uno. Ma l'altro?»

«Non ne sono sicuro, ma credo che la scelta si riduca a tre persone.»

Il magistrato annuì, poi rimase in silenzio, immobile, il suo solito espediente. Alla fine disse: «Signor Rawlings, dovete portare Dick Jarvis in mezzo al *beau monde* di Winchelsea. Anche se non ne è consapevole, lui sa chi è l'altra spia.»

«Io sono convinto che abbiate ragione. Ma come posso fare?»

«Annunciate che state per lasciare la città, poi date una festa di addio. Invitate tutti e cercare di infiltrare Dick in qualche modo.»

«Ma la maggior parte di loro lo conosce. Sono tutti suoi clienti.»

Il signor Fielding fece la sua risatina sonora. «La gente vede quello che vuole vedere. Lasciate che vi dia un suggerimento.»

John ascoltò, sorridendo più apertamente. «Che piano magnifico. Farò esattamente come mi avete detto» affermò alla fine.

«Splendido» rispose il magistrato, e alzò la voce per farsi sentire al piano di sotto. «Joe, potete salire? C'è qui il signor Rawlings e io credo che sia il caso di fare un brindisi. Potete portare dello champagne e dei bicchieri?»

«Certo, signore» si udì.

Un minuto dopo apparve l'assistente del giudice, portando quello che gli era stato richiesto.

«Brindiamo» annunciò il signor Fielding «allo smascheramento della Rana e della Falena.»

«Così sia» risposero in coro John e Joe, facendo tintinnare i due bicchieri.

23

Dopo aver cenato con il giudice e la sua famiglia, John noleggiò una carrozza per tornare a Hill Street. Questa volta il vescovo di Bath e Wells era in casa. Ed era già al lavoro, a quanto poté vedere John una volta introdotto nel magnifico studio, dove il capo delle spie sedeva alla scrivania dietro a grossi mucchi di carta. Quando il suo ospite entrò nella stanza, il vescovo lo osservò al di sopra degli occhiali.

«Ah, signor Rawlings» disse «molto gentile da parte vostra aver risposto al mio invito. Ci sono molte cose di cui vorrei parlarvi.»

Si alzò e sedette su una poltrona davanti al fuoco, facendo segno allo speziale di fare altrettanto.

«Accomodatevi. Lasciamo da parte i convenevoli.» Il vescovo si schiarì la gola «Vi prego di non offendervi per quanto sto per dirvi.»

«Vi assicuro che non succederà» rispose John perplesso, chiedendosi dove voleva arrivare.

«Vedete, il fatto è questo. Ho scoperto che il codice che mi avete portato l'ultima volta è impossibile da decifrare. Ho provato tutte le combinazione

ma il suo significato rimane un mistero.»

"Quindi sono costretto a chiedervi, li avete trascritti correttamente? Non è possibile che vi siate sbagliato?"

"Santo cielo" pensò John, a cui vennero subito dei dubbi. «In quel momento pensavo di essere stato preciso» disse cautamente. «Però come ogni uomo, posso sbagliare, naturalmente.»

Il dottor Willes tamburellò con le dita. «Errare è umano.»

«Ma» aggiunse lo speziale «c'è qui un'altra serie di segnali, trasmessi solo la notte scorsa. Li ho visti insieme a un altro testimone. Sono sicurissimo di averli scritti giusti.»

La faccia equina del vescovo si fece ancora più lunga. «Ah» disse. «Posso vederli?»

«Sì, milord. Avevo intenzione di spedirveli ma la vostra chiamata mi ha preceduto.»

Porse il foglietto spiegazzato al dottor Willes, che si riaggiustò gli occhiali e lo fissò con attenzione. Si fece silenzio e infine il vescovo si lasciò sfuggire un sospiro.

«Un altro messaggio senza senso?» azzardò John.

«Non va così male, ha un senso tranne che per le ultime parole. Sentite: Fregata Approda Costa Periodo.»

John lo guardò di sottecchi. «Be', è veramente strano. La notte in cui sono stati mandati i segnali una fregata francese si è arenata su un banco di sabbia a Pett. Abbiamo a che fare con qualcuno così astuto da attirare in trappola il nemico?»

Il vescovo ripeté le parole del capitano Grant: «O con qualcuno così stupido che non ha imparato il cifrario?»

«Che volete dire, milord? Gli agenti segreti non portano il cifrario con loro?»

Il dottor Willes si lasciò andare a una fragorosa risata. «Dio vi benedica, no. Sarebbe troppo pericoloso. Il codice potrebbe benissimo cadere nelle mani del nemico e loro sarebbero arrestati. No, di norma le spie inglesi e francesi, e quelle di tutte le altre nazionalità, imparano il codice a memoria.»

«Non è difficile?»

«Occorre una mente esercitata.» Il vescovo esitò. «Figliolo, siete pronto a giurare che non rivelerete nulla?»

«Sì, milord.»

«Allora farò uno strappo alla regola e vi mostrerò qualche cifrario. Po-

trete constatarne da solo la complessità.»

Così dicendo, il dottor Willes si avvicinò a un pannello su uno dei muri curvi della stanza e premette un pulsante nascosto che, azionato, fece scorrere via la paratia, rivelando un armadio pieno di scaffali. Da uno di essi, il vescovo prese una solida scatola di ferro con una complicata serratura. Utilizzando una chiave appesa alla catena del suo orologio, la aprì mostrando a John, sbalordito, un fascio di pergamene.

«Ora dovete giurare sulla Bibbia che non rivelerete mai a nessuno, compreso il signor Fielding, quello che vedrete questa notte.»

Così dicendo, il vescovo afferrò sulla sua scrivania una voluminosa copia delle Sacre Scritture, rilegata in rosso, e con una voce tanto solenne da poter domare un intero auditorio di fedeli recalcitranti riuniti nell'abbazia di Bath, fece fare giuramento di segretezza a John.

Poi srotolò una pergamena e invitò John a dare un'occhiata. Lui osservò stupefatto. Sotto il titolo *Cifrario -1757* erano scritte in ordine alfabetico praticamente tutte le parole che esistevano nella lingua inglese, con tutti i possibili suffissi, per non parlare dei nomi di tutti i paesi europei con i loro capi di stato e altri personaggi importanti. Sotto ogni parola vi era un numero di codice, che mostrava come potessero essere trasmesse o scritte con una sola cifra. Era la cosa più complessa che avesse mai visto e persino lui, che pure era abituato a studiare, impallidì al pensiero di doverla imparare tutta.

«Perché è in inglese se si tratta di un cifrario francese?» chiese.

«Perché, come buona parte dei pigri inglesi, la maggioranza degli agenti al servizio della Francia non parla francese.»

«Tipico!»

Posando il rotolo sulla scrivania e scorrendolo da vicino, lo speziale scorse la parola *fregata* e lesse 1027. Scorrendo con il dito sulla colonna, arrivò ad *approda*, che era 1991. Lì vicino, tuttavia, c'era il termine *avviso.* Colpito da un'idea improvvisa John cercò periodo, 1695, e si accorse che vicino c'era il termine *pericolo.*

«Milord» disse, tutto eccitato «è possibile che questa spia incapace stesse cercando di dire "Fregata Avviso Pericolo Costa"?»

Il vescovo si chinò. «Uhm. Sì, potrebbe essere. Se non ha imparato bene a memoria tutto quello che avrebbe dovuto c'è una forte possibilità che mandi segnali sbagliati.»

John sorrise. «Forse dovremmo lasciarlo continuare. È più utile a noi che a loro.»

«Sapete chi sia?» chiese con interesse il dottor Willes.

«Penso di sì, ma non possiamo esserne sicuri finché non lo mettiamo alla prova.»

«E avete intenzione di farlo?»

«Sì.»

«Allora state in guardia. Lui o lei sarà probabilmente armato.»

«Sceglierò il momento giusto, ve lo prometto.»

Il vescovo disse inaspettatamente: «Siete un giovane molto acuto, signor Rawlings. È stato veramente un piacere conoscervi.» Fece un piccolo inchino mantenendo sempre la sua dignità.

«Il piacere è stato tutto mio, milord» rispose lo speziale, e se ne andò meditando sul caso bizzarro che aveva portato uno dei più importanti uomini di chiesa del paese a occupare uno degli incarichi più segreti, quello di crittografo del re.

Dopo aver fatto solo una rapida visita al negozio e da sir Gabriel, John affrontò il rischio di esaurimento da viaggio e partì per Hastings quella notte stessa su una veloce carrozza che si fermava solo per cambiare i cavalli e per i bisogni dei viaggiatori. Arrivato ad Hastings alle prime luci dell'alba, John noleggiò immediatamente una carrozza e così comparve a Petronilla's Platt, con la barba lunga e gli occhi gonfi, proprio quando Elizabeth Rose stava terminando la sua colazione.

Lei lo guardò stupita. «Mio caro John, non mi aspettavo di rivedervi così presto.»

«È stata una visita lampo. Però molto fruttuosa.»

«Avete visto il signor Fielding?»

«Certo. Questo mi fa venire in mente una cosa. Sto pensando di organizzare un ricevimento per ricambiare tutti gli inviti che ho ricevuto qui a Winchelsea.»

La signora Rose lo osservò un po' sorpresa. «Perché? Avete intenzione di lasciarci?»

«Sì, presto.»

«Ma, e la Rana e la Falena?»

«Spero di sbrigarmela al più presto anche con loro.»

Elizabeth inarcò le sopracciglia. «Non sapevo che aveste fatto tanti progressi.»

«A dire il vero non li ho ancora fatti, non del tutto, almeno.»

«In ogni modo» rispose l'ex attrice «non potete andarvene adesso. Avete

appena ricevuto un invito per le nozze del marchese.»

«Davvero? Mi stupisce.»

«Non c'è niente di strano. Ha solo aggiunto il vostro nome al mio invito, dal momento che vi crede mio nipote. Ci verrete?»

«Naturalmente. Solo che in questo caso il tempo stringe, devo sbrigarmi a organizzare la mia *soirée*.»

La signora Rose si guardò attorno, dubbiosa. «Temo che Petronilla's Platt sia un po' piccola, se avete intenzione di invitare tanta gente.»

«Affitterò il salone del palazzo municipale» rispose senza scomporsi lo speziale. «E mi procurerò anche uno chef che si occupi del buffet.»

«Accipicchia» commentò Elizabeth, ridendo. «E inviterete anche tutte le signorine della città?»

«Ma certo» rispose John, e improvvisamente si rese conto di come sarebbe stato duro lasciare Winchelsea e soprattutto Henrietta Tireman.

La voce di Lucius Delahunty si sentiva fin dall'esterno del Saluto. «Offro da bere a tutti» stava urlando. «Ho avuto una splendida offerta di lavoro. Non devo solo dipingere il palazzo di lord Rye ma anche la sua splendida sposa.» Ci fu un brindisi con un commento osceno da parte di un ubriaco.

«Basta così» intimò Lucius. «Propongo di bere alla sua salute, signori. Alzate i bicchieri in onore di quella superba bellezza, la signorina Rosalind Tireman.»

L'ubriaco alzò di nuovo la voce: «Una ghinea, ecco cosa sarei pronto a pagare per passare un'ora nel suo letto.» Al che scoppiò una rissa, John lo sentì distintamente, mentre Lucius si metteva a gridare: «Una scazzottata, per Dio! Vado matto per una bella scazzottata!» Irrompendo nel locale, lo speziale vide il capitano Pegram sul pavimento, che picchiava a sangue un bracciante, mentre Lucius faceva a pugni con qualcun altro.

«Capitano, per favore!» urlò John, cercando di staccare Nathaniel dal suo avversario. «Lasciatemi!» reagì il militare con la voce rotta, e lo speziale si rese conto che anche il capitano era ubriaco.

«Gran Dio del tramonto» ruggì l'irlandese verso John «siete voi. Avete scelto proprio un bel momento per venire all'osteria. Sapete fare a botte?»

«So solo che questi due si uccideranno se non li fermiamo» rispose irritato John. «Datemi una mano.»

Lucius smise di picchiare quello che aveva tutta l'aria di essere uno capitato lì per caso e si gettò di peso sul capitano che rimase senza fiato.

«Portiamolo fuori, adesso» ordinò John, e insieme i due presero il capitano Pegram per le braccia e le gambe e lo trasportarono all'aperto, nell'aria fredda della sera.

«Ma guarda un po'» disse Lucius, accarezzandosi la mascella e ridendo. «Chiunque potrebbe pensare che questo poveraccio è innamorato della ragazza.»

«È così infatti» rispose in fretta John.

«Be', per l'amor di Dio. Non lo sapevo.»

«Con certezza non lo so neppure io, per il momento» disse lo speziale con un sorriso pietoso. «Ma lo scoprirò presto. Voi tornate dentro. Io lo riporterò a casa.»

«La sua carrozza è qui in cortile. Ho invitato tutti i gentiluomini della città a festeggiare il mio successo, e voi sareste stato il primo della lista, vecchio mio, ma non sapevo che foste tornato da Londra.»

«Grazie per l'invito. Vi raggiungerò più tardi» rispose John, voltandosi verso il capitano che ora stava vomitando sotto un albero.

«Andiamo, signore» gli disse. «Vi riporterò a casa. Non vorrei che vi cacciaste in qualche altro guaio.»

«Non doveva insultarla» mormorò Nathaniel, pulendosi la bocca.

«Glielo avete fatto capire» rispose ironico John. «Ora sedetevi su quel ceppo mentre vado a prendere la vostra carrozza.»

Cinque minuti dopo erano in viaggio. Aiutato dal cocchiere, lo speziale era riuscito a caricare a bordo il capitano, lasciando il finestrino aperto, in caso di necessità,

«Non l'ho mai visto così giù» disse il cocchiere, scuotendo la testa e facendo schioccare la lingua.

John decise di giocare il tutto per tutto. «Ah, be'» disse con un sospiro «la signorina Rosalind si sposa solo tra poche settimane.»

Il cocchiere gli lanciò un'occhiata penetrante. «Non sapevo che ne avesse parlato a qualcuno.»

«Sono un uomo di medicina» rispose lo speziale, come se questo potesse spiegare tutto.

«Ma persino i dottori non possono rimettere a posto un cuore spezzato» sentenziò con compassione il cocchiere, poi salì al suo posto e fece schioccare la frusta.

Il capitano Pegram aveva raggiunto lo stadio dei lamenti e incominciò a singhiozzare. «Non posso farci niente» disse gemendo, più a se stesso che al suo accompagnatore. «Io l'amo ancora, Dio mi aiuti. Sarei pronto a uc-

cidere per lei, sapete.»

«Non credo che sarà necessario» rispose bruscamente John. «Mi sembra che la signorina Tireman abbia un futuro roseo davanti a sé.»

Il capitano lo ignorò e continuò il suo monologo. «Era ancora una bambina quando mi sono innamorato di lei. Aveva solo quindici anni ed era bella come se fosse spuntata fuori da un bocciolo di rosa. Naturalmente mi sono sempre comportato come un uomo d'onore. Non c'è stato niente tra noi fino a quando...»

«Sì?» lo spronò John, impaziente.

«Fino a quando...» Il capitano Pegram lasciò cadere la testa e scoppiò a russare rumorosamente.

«Perdinci!» esclamò lo speziale, furioso, sicuro di essere sul punto di ricevere qualche importante rivelazione. «Fino a quando... cosa è successo, poi?»

Ma il capitano aveva perso conoscenza, cadendo in un sonno profondo dal quale sembrava non si sarebbe potuto risvegliare per diverse ore.

«Dannazione!» imprecò John, rendendosi conto fin troppo bene che non si sarebbe mai più ripresentata un'occasione del genere per parlare liberamente con lui.

Quando tornò al Saluto, la festa, che, con ogni evidenza, era in corso da diverse ore, era ormai agli sgoccioli. Diverse persone se n'erano già andate ed era rimasto solo Lucius, insieme a Marcel Gironde e a sir Ambrose Ffloote, seduti su una panca a bere ancora birra.

«John!» chiamò l'irlandese, felice, quando lo speziale entrò nel locale. «Unitevi a noi.» I suoi occhi blu scintillavano e sfoggiava un gran sorriso, ma non sembrava per nulla alticcio. Come molti suoi connazionali reggeva molto bene l'alcol.

«Con piacere» disse John, inchinandosi agli altri due, prima di sedersi.

«Come sta il capitano?» si informò l'irlandese.

«Svenuto. I suoi domestici l'hanno portato in casa e quando me ne sono andato il suo cameriere lo stava spogliando.»

Lucius gli ammiccò. «Oh, quanto male ci facciamo da soli, eh? Le donne e tutto il resto.»

«Le donne e tutto il resto» ripeté John, con sentimento.

L'irlandese sbatté il boccale sul tavolo. «Sono stufo di tutta questa birra. Passiamo a un po' di vino decente.»

Marcel scosse la testa, alzandosi e parlando a fatica. «No, vi ringrazio.

Devo tornare dalla mia amata consorte. Ho ancora molte cose da fare oggi ed è quasi l'ora di pranzo» aggiunse enigmaticamente.

Lo Squire, invece, rimase dov'era. «Io non ho motivo di andarmene. Faith ha ancora una delle sue emicranie e non mangerà nulla.»

«Be', io pranzo qui» affermò Lucius. «Perché voi due non vi fermate con me?»

Era un tipo molto generoso, ma John disse: «Mi sembra un'ottima idea. A patto che ognuno paghi la sua parte.»

«Senti, senti» ridacchiò sir Ambrose, che sembrava molto allettato dalla prospettiva di approfittare dell'occasione.

«Acconsentirò al vostro desiderio, se è l'unico modo per rimanere in vostra compagnia» rispose Lucius con cordialità, e i tre uomini passarono nella sala da pranzo.

Tre ore più tardi erano ancora a tavola. L'irlandese e sir Ambrose avevano consumato quantità enormi di vino e porto. John invece si era moderato. Dal momento che il suo tempo a Winchelsea era ormai contato, si rendeva conto che doveva arrestare entro un giorno o due la spia che mandava i segnali, oppure l'avrebbe persa per sempre. Con questa idea in mente, lo speziale progettò di prendere la cavalla, Fragola, non appena fosse venuto scuro, per poi cavalcare fino a Hastings se fosse stato necessario, alla ricerca di colui che aveva attirato la fregata francese sul banco di sabbia.

«Non state bevendo molto» commentò Lucius, osservandolo e versandosi nel frattempo un gran bicchiere di Old Tawny.

«Voglio avere la testa sgombra questa notte» si giustificò John.

«Perché?» chiese sir Ambrose, guardandolo di sottecchi.

«Ho qualcosa da scrivere» rispose vagamente lo speziale.

«Perché perdere tempo?» affermò baldanzosamente lo Squire. «La vita è troppo breve. Mangia, bevi e stai allegro, questo è il mio motto.»

«Sono d'accordo con voi, ma questa notte devo rimanere sobrio.»

«Come volete.» Sir Ambrose riempì nuovamente il bicchiere, borbottando qualcosa tra sé.

John diede per scontato che quelle parole incomprensibili fossero dei commenti salaci su tutti quelli che non amavano ubriacarsi fino all'incoscienza, e pensò che era proprio un vecchio pazzo. Ma lo Squire lo sorprese.

«Devo tornare a casa» disse, buttando giù il porto tutto d'un colpo. «Dall'ultima volta che ci siamo visti sono rimasto a Rye, e Cucciolo mi è mancato. Venite con me?»

«Ma certo.»

«Rammolliti» li redarguì Lucius, amichevolmente. «Dovrò finire la bottiglia da solo.»

«Sono sicuro che ci riuscirete» rispose John, ammiccandogli di nascosto, mentre seguiva sir Ambrose fuori dalla sala da pranzo.

Era una serata fredda e i due uomini si avviarono in fretta verso Paradise House.

«Non andate a casa vostra?» chiese lo Squire, sorpreso.

«No, pensavo di noleggiare un cavallo ai Bastoni e di farmi una cavalcata. Ho bisogno di moto, dopo tanto viaggiare in carrozza.»

«Vi va di passare un minuto da me? So che a Faith farebbe piacere vedervi, se è alzata.»

«Solo un minuto» rispose John, che non gradiva molto la prospettiva di rivedere Cucciolo.

Il cane tuttavia dormiva e, quando entrarono in salotto, non si alzò dal suo posto vicino al fuoco.

«Sento sempre terribilmente la sua mancanza» sussurrò sir Ambrose. «Vive per me. Cuccioletto, ehi Cuccioletto» chiamò. «Paparino è a casa.»

Cucciolo lentamente aprì un occhio velato dalla cataratta, si leccò i baffi, scoreggiò e tornò a dormire.

«Paparino è a casa» esclamò di nuovo lo Squire, toccandolo con un piede. «Alzati, dannazione.»

A malincuore, Cucciolo si alzò in piedi, scodinzolò debolmente, poi crollò di nuovo sul pavimento e chiuse gli occhi.

«È un po' di cattivo umore» affermò sir Ambrose, imbronciato.

«Sì» convenne John, sforzandosi di non ridere.

«Be', Faith non c'è. Che ne dite di un brandy, Rawlings? Tiene lontano il freddo.»

«No, vi ringrazio, sir Ambrose. Farò meglio a fare subito la mia cavalcata o non me la sentirò più.»

«Avete in mente di spingervi lontano?» chiese lo Squire, prendendo la caraffa.

«Solo fino a Rye e ritorno. Niente di più.»

«Molto saggio. Buona notte, giovanotto. Penserò a voi, mentre mi scaldo i piedi.»

Da Paradise House alle scuderie c'erano solo pochi passi, e John andò a noleggiare l'affidabile Fragola.

Il suo proprietario ne fu stupito. «Fare una cavalcata questa sera? Tira un

vento...»

«Ho solo bisogno di fare un po' di moto dopo essere rimasto tanto a lungo seduto. La riporterò entro un paio d'ore.»

«Benissimo, signor Rawlings.»

Era probabilmente uno sforzo inutile, pensò John, avviandosi. La spia che mandava i segnali quella notte poteva benissimo aver deciso di rimanersene a casa. Inoltre anche i suoi superiori francesi, con ogni probabilità, avrebbero voluto metterle le mani sopra, dopo il disastro della fregata arenata e catturata dalla marina inglese. Deliberatamente, John non si diresse verso Rye, ma prese un'altra direzione e partì al galoppo verso Pett e Fairlight, con il mantello che svolazzava, nel freddo vento di marzo.

Non aveva fatto molta strada quando sentì altri zoccoli alle sue spalle. Era difficile stabilire se qualcuno lo stava seguendo o se si trattava semplicemente di una coincidenza. Dal momento che non aveva altra scelta, John guidò la cavalla verso un rozzo riparo di legno, costruito probabilmente per i pastori, e rimase lì fermo, a osservare. Passò un cavaliere, senza cappello e senza parrucca, con i capelli scuri che si agitavano al vento. Pochi minuti dopo ne arrivò un altro, con un tricorno ben calcato. Con un piccolo colpo di talloni, John spinse Fragola a uscire dal nascondiglio e partì al trotto per la caccia.

E proprio in quel momento, sul mare, abbastanza lontano, lo speziale notò una serie di lampi: 54 902 659. Immediatamente la memoria visiva di John tornò al rotolo che il dottor Willes gli aveva mostrato. Di sicuro 54 voleva dire *vieni* e 902 *avanti.* Ma cosa voleva dire 659? John aggrottò la fronte nello sforzo di ricordare e improvvisamente gli tornò in mente. Si trattava di una di quelle parole con finale multiplo e poteva significare *ramo, rampa o... rana.* Ecco cosa voleva dire: «Vieni avanti Rana.» C'era un agente francese che voleva scambiare qualche parola con l'informatore che aveva così stupidamente fatto perdere una delle loro navi.

John smontò e condusse il cavallo per le redini in modo da fare poco rumore. Quando si trovò a un centinaio di metri di distanza una lanterna incominciò a lampeggiare. John contò nove lampi e poi la lanterna si oscurò all'improvviso.

«Dannato vecchio stupido» disse qualcuno a bassa voce, in francese. «A che gioco vuoi giocare?»

«Non capisco la vostra lingua» fu la risposta.

L'altro parlò di nuovo, questa volta in inglese. «E allora parlerò nella tua.» disse.

Armando la sua pistola, John uscì dalle tenebre. «Sir Ambrose Ffloote» esclamò. «In nome del Pubblico Ufficio di Bow Street vi dichiaro in arresto, con l'accusa di alto tradimento e di assassinio.»

«Oh Cristo!» imprecò il francese, saltando a cavallo e scomparendo nella notte prima che lo speziale avesse il tempo di guardarlo in faccia.

Lo Squire, congelato sul posto, guardò John. Poi anche lui saltò in sella con l'agilità che gli veniva da anni di caccia alla volpe. «Dannazione a voi!» urlò. «Dannazione a voi, John Rawlings! Posso anche essere una spia. Ma un assassino, mai!» E sollevando la pistola prese accuratamente la mira.

24

Decisamente la gente che John aveva chiamato ad allestire le decorazioni del più piccolo dei due saloni del palazzo municipale aveva fatto uno splendido lavoro. Avevano portato fiori primaverili e piante ornamentali e le avevano disposte in un modo che sembrava casuale, dando l'aria di un ballo di campagna. Dappertutto ardevano candele, c'erano delle tende rosse alle finestre e il pavimento era stato tirato a lucido con la cera. Il cibo era della migliore qualità: carni succulente, appetitose insalate, sontuosi dolci di panna montata e gelatine tremolanti erano stati sistemati su un tavolo, e c'era anche del punch bollente per combattere gli effetti della gelida notte di marzo.

John, elegantissimo in satin color cannella, con un giustacuore verde scuro con violette e viole del pensiero ricamate, tutte orlate in argento, sembrava pronto a presenziare un'elegante festa da ballo a Londra, come pure Elizabeth Rose, con un nuovo vestito lilla impreziosito da una decorazione di perle. In attesa degli ospiti, brindavano tra loro bevendo qualcosa per scacciare il freddo.

«Al vostro ritorno tra noi, sano e salvo»

«Alla vostra gentile ospitalità» rispose John. «E all'essere ancora qui.»

Si era salvato dalla pallottola dello Squire, che era piuttosto precisa, buttandosi a terra, e così facendo aveva perso la sua preda. Sir Ambrose infatti era partito al galoppo prendendosi un minuto o due di vantaggio. Se John avesse avuto a disposizione il cavallo nero ce l'avrebbe fatta a riprenderlo, ma con la mite Fragola non c'era neppure da pensarci. La più stupida delle spie era scomparsa nella notte, e, con ogni probabilità aveva attraversato la Manica su qualche battello da pesca. Da allora di lui non si era saputo più

nulla.

In un certo senso lo speziale era contento. Nonostante fosse il tipico Squire di campagna, sir Ambrose, pur con tutte le sue battute grossolane e la sua xenofobia, aveva un che di simpatico. Ma naturalmente non era affatto xenofobo. Per di più, nonostante la sua incapacità nell'imparare il codice cifrato, era stato piuttosto abile. Chi, tra tutti, avrebbe mai potuto sospettarlo di essere un simpatizzante della Francia?

Indovinando cosa stesse pensando John, Elizabeth disse: «Mi chiedo se la povera piccola Faith si farà vedere.»

«Io credo che dovrebbe farlo» rispose John. «Ho l'impressione che sia molto più vivace quando non ha attorno sir Ambrose.»

«Allora speriamo che non ritorni più.»

«Se lo fa, l'aspetta il cappio. I traditori vengono impiccati.»

Elizabeth rabbrividì. «Proprio come hanno impiccato Jasper Harcross.»

Rimpiangendo di aver pronunciato quelle parole, lo speziale udì con sollievo delle voci nel corridoio, che gli risollevarono lo spirito.

«John, amico mio, come state?» risuonò una voce con un delizioso accento francese. «È stato molto gentile da parte vostra invitarci. Posso presentarvi il mio giovane cugino, Olivier?»

«Naturalmente» rispose lo speziale, inchinandosi, e poi abbracciando con calore la coppia che era entrata. «Serafina, Louis, che bello rivedervi.» Si voltò poi verso la persona che era con loro e si inchinò ancora una volta. «Mio caro signore, sono felicissimo di conoscervi.»

«Il piacere è mio, signore» rispose Dick Jarvis, salutandolo con l'eleganza di un principe.

I suoi capelli erano stati tagliati molto corti in modo da fargli calzare a perfezione una elegante parrucca bianca con dei riccioli sopra le orecchie. Dick era anche stato accuratamente rasato, tanto che il suo bel viso era perfettamente liscio. Vestito con un abito nero e cremisi all'ultima moda, il figlio bastardo del contrabbandiere sembrava in tutto un gentiluomo di alto lignaggio, e lo sapeva.

Compiaciuto, lo speziale disse: «Ho sempre pensato che vostro padre si fosse preoccupato di farvi avere una buona educazione.»

Al che Dick gli diede una risposta sorprendente. «Mia madre era di famiglia altolocata, signor Rawlings. Era la sorella di sir Bellingham di Goudhurst.»

«Bene, bene. Kit Jarvis dunque frequentava ambienti molto esclusivi.»

Dick sorrise. «È vissuto e ha amato intensamente, e ha piantato i suoi

semi.» Poi si fece serio. «Ma non parliamo di questo. Questa sera sono Olivier de Vignolles, cugino del conte e della deliziosa contessa. Ora spiegatemelo ancora una volta, cosa sono venuto a fare?»

«Dovete recitare la vostra parte in modo così convincente che persino i vostri clienti abituali devono pensare che avete solo una impressionante somiglianza con Dick il contrabbandiere, e nulla più.»

«E poi?»

«Voglio che identifichiate la donna che ha portato via il biglietto da visita del capitano Pegram dalla tasca dello Spaventapasseri. Poi starà a me scoprire se l'abbia fatto per proteggere se stessa, il capitano o magari qualcun altro.»

Dick annuì. «Ma non volete rendere pubblico nulla, per ora.»

«No.» John abbassò la voce fino quasi a un sospiro, nonostante Serafina e Louis fossero intenti a conversare con Elizabeth. «Avete sentito della scomparsa dello Squire?»

«Oh, sì, anche se voi non avete detto niente, i miei ragazzi il giorno dopo sapevano già tutto. In ogni modo ha tagliato la corda. Un po' di ghinee hanno cambiato mano e Little Harry l'ha portato in Francia.»

Lo speziale sorrise sardonicamente. «Quanto vale il patriottismo, ora?»

Dick fece una smorfia con l'aria di scusarsi. «Ve l'ho detto, Little Harry non si fa molti scrupoli, e questa è la prova.»

Si udì un suono di passi sulle scale e John si portò un dito alle labbra. «È stato un piacere conoscervi, signore» disse ad alta voce, poi si voltò a salutare i nuovi venuti.

La signora Finch e le sue ragazze erano intervenute in massa e ora, dopo aver occhieggiato il sedicente Olivier, sembravano tutte più allegre. Ci furono molti saluti, inchini e ampie riverenze, dalle quali la signorina Sarah ebbe qualche difficoltà a rialzarsi. Per sembrare più credibile, Dick aveva adottato un accento francese, e quindi aiutò la ragazza con molte esclamazioni in quella lingua. I musicisti, che erano solo tre, dato che John non aveva potuto permettersi di pagare di più, iniziarono a suonare un motivo allegro e subito l'atmosfera si fece più festosa.

Sorretta su entrambi i lati dai Gironde, Faith Ffloote entrò nel salone annusando una bottiglietta di sali. Eppure nei suoi occhi c'era una vivacità che John non aveva mai visto in lei, e che la diceva lunga sul suo stato d'animo. John si inchinò e le baciò la mano.

«È stato molto gentile da parte vostra intervenire, lady Ffloote. La partenza di vostro marito deve essere stata un colpo terribile.»

«È fuggito con qualche donna, inutile cercare eufemismi. Ho sempre pensato che avesse una relazione a Rye. E ora ne ho la prova.»

John annuì. Non aveva raccontato a nessun altro eccetto che a Elizabeth e, per lettera, al signor Fielding, delle vere ragioni della brusca partenza di sir Ambrose. Così la povera Faith poteva continuare a tenere la testa alta in società. A eccezione del francese presente quella notte, nessun altro aveva assistito a quello che era successo.

«Se è così, signora, allora state meglio senza di lui» rispose serio lo speziale, e lady Ffloote assentì con un inchinò.

Da dietro si udì una gran risata e nella sala fece il suo ingresso Lucius Delahunty, accompagnato dal dottor Hayman. L'irlandese, elegantissimo in verde smeraldo, si inchinò davanti ai presenti, poi vide Dick.

«Accidenti, reverendo...» incominciò, perplesso.

John lo bloccò subito. «Lucius, posso presentarvi Olivier de Vignolles? È il cugino di un mio vecchio caro amico.»

L'irlandese fissò per un attimo lo speziale negli occhi, e i due si scambiarono un rapidissimo cenno di intesa. «Mio caro signore» fu pronto a riprendere Lucius. «È veramente un enorme piacere.»

«Anche per me» rispose Dick, con sussiego.

Lo speziale si voltò e, al suono roboante della voce della signora Tireman, che era appena salita con la sua famiglia, sentì il suo cuore accelerare i battiti. Il solo pensiero che Henrietta stesse per entrare nella stanza era sufficiente per eccitarlo e renderlo euforico, e John si rese conto che lasciarla gli sarebbe stato impossibile.

Con il loro arrivo, la compagnia era quasi al completo. Mancava solo l'enigmatico capitano Pegram. Lo speziale fece un piccolo discorso di benvenuto per aprire le danze.

«Milord, signore e signori, vi prego di non fare complimenti. Questo ricevimento è solo un modo per ringraziarvi per essere stati tutti così gentili con me durante il mio soggiorno a Winchelsea. Quindi vi prego, diamo inizio alle danze e serviamoci dei rinfreschi senza altri indugi. Grazie a tutti.» Quindi gli ospiti si divisero in due gruppi, composti da un numero uguale. Faith Ffloote, che non aveva cavaliere, si dovette sedere, e i musicisti iniziarono a suonare il primo brano da ballo.

«Così questo è l'addio?» chiese Henrietta, con gli occhi insolitamente brillanti.

«No che non lo è» rispose John, avvicinandosi a lei. «Qualsiasi cosa succeda, qualsiasi cosa ci riservi il destino, io tornerò da te.»

«Sembra una cosa di cattivo augurio.»

«Davvero? Mi dispiace. È solo che voglio che tu sappia che se il mio tempo a Winchelsea può anche essere finito, il mio tempo con te non lo è affatto. In altre parole sono sul punto di innamorarmi di te.»

«Solo sul punto?» disse lei, e rise. Di colpo le era tornato tutto il buon umore.

Le danze proseguirono, e anche se uno o due dei presenti lanciarono un'occhiata curiosa a Dick, non vi fu nessuno che dubitò che quel giovane e attraente gentiluomo dall'accento francese non fosse chi diceva di essere.

Il segreto degli illusionisti, pensò John. Come aveva detto il signor Fielding, la gente vede quello che si aspetta di vedere.

Verso sera, quando ormai la maggior parte degli ospiti si era seduta per mangiare, arrivò il capitano Pegram, pallidissimo ma del tutto sobrio. Rintracciò la signora Rose e si sedette vicino a lei, bevendo qualcosa. Entrambi avevano l'aria di divertirsi e sembravano ringiovaniti.

Che strano, pensò John.

Dick, notò, stava girando attorno alla stanza, chiacchierando a turno con tutte le signore presenti. Con ognuna di loro portava il discorso sull'allevamento dei cavalli, chiedendo il loro punto di vista sulle specie equine e informandosi se cavalcassero, e se lo sapessero fare bene. Incuriosito, John, nel suo ruolo di anfitrione, gli si avvicinò.

«No, non posso dire di cavalcare» stava dicendo la signora Finch. «Naturalmente l'ho fatto, da ragazza, ma ormai preferisco la comodità di una carrozza. Le mie figlie invece sono abili cavallerizze, tutte quante. Sophie è capace di cavalcare per miglia e miglia, vero, Sophie?»

«Sì, mamma» rispose la poverina.

Considerando la stazza delle quattro giovani Finch, John era certo che potessero montare solo dei cavalli da tiro, e pensò con compassione a tutti i cavalli normali cui fosse capitato di trasportarle.

Per quanto fosse un buon attore, Dick stava sorridendo in maniera piuttosto aperta, e lo speziale indovinò che stava pensando la stessa cosa.

«Affascinante» affermò il contrabbandiere, con un pesante accento. «Un giorno dovete venire a vedere le mie scuderie, care signore.»

«Oh, certo» risposero in coro, e la signora Finch facendo una smorfia si nascose dietro il ventaglio.

La signora Tireman, che per l'occasione indossava un'enorme parrucca, venne a unirsi a loro e immediatamente si rivolse a Dick in francese. John sobbalzò: non si era aspettato una mossa del genere, ma o l'educazione del

contrabbandiere era stata veramente di prim'ordine oppure nel corso dei suoi lunghi anni di commercio con quel paese ne aveva imparato molto bene la lingua. Quale che fosse la spiegazione, le rispose senza problemi, facendo persino una battuta che la fece ridere.

«Accidenti, voi mi ricordate qualcuno» disse lei, sempre nella sua lingua madre.

«Anche voi, signora» ribatté Dick. «Siete identica alla famosa attrice Peg Woffington.»

Gli occhi della signora Tireman quasi si persero nel suo sorriso compiaciuto. Civettuola, lei gli colpì il braccio con il ventaglio chiuso. «Oh, adulatore.»

«Ecco chi vi ricordo» continuò Dick in maniera affascinante. «Il diavolo, il grande adulatore in persona.»

La moglie del pastore rise ancora di più.

«Venite, Olivier» si intromise John «Permettetemi di presentarvi alle altre signore.» Si inchinò alla signora Tireman e alla signora Finch. «*Mesdames*, se volete scusarci.»

Prendendo Dick per il gomito lo guidò fin dove si trovava la signora Rose, alla quale si era unita, nel frattempo, Faith Ffloote. Quest'ultima, nel corso della serata, aveva acquistato colore, e sembrava che si divertisse.

«Lady Ffloote, signora Rose, capitano Pegram, vi presento il cugino del mio amico Louis, Olivier de Vignolles.»

La signora Rose gli porse una mano per il bacio e disse: «Noi ci siamo già conosciuti, ma è sempre un piacere.» Lady Ffloote, lo osservò per un attimo con sospetto, poi quando Dick baciò la mano anche a lei, fece quasi le fusa. Il capitano Pegram, probabilmente l'unica persona a Winchelsea che non faceva affari con i contrabbandieri, accettò Dick a prima vista e gli rivolse un inchino militaresco.

«Olivier alleva centinaia di cavalli» spiegò John.

«Io devo veramente riprendere a montare a cavallo» disse Faith con un sospiro. «Quando ero giovane cavalcavo come il vento, ma negli ultimi tempi la mia salute non è stata molto buona. Mio marito è un buon cavallerizzo, naturalmente, ma mi ha lasciata. È scappato con una sgualdrina di Rye.»

Dick riuscì a non fare trapelare nulla. «Davvero?» rispose. «Molto stupido, da parte sua.»

Lady Ffloote divenne argilla nelle sue mani. «Che giovane amabile» commentò ad alta voce. «Dovete assolutamente venire a trovarmi.»

«Ahimè, devo tornare a Londra domani» rispose il contrabbandiere sospirando.

«Oh, che peccato!» esclamò Faith, con l'espressione più umana che John le avesse mai visto.

«E ora» aggiunse lo speziale «vorrei presentarvi al marchese di Rye, che è stato così gentile da onorare il mio ricevimento con la sua presenza.»

«Milord» disse Dick, inchinandosi fin quasi a sfiorare con la sua parrucca le scarpe del marchese «Olivier de Vignolles, al vostro servizio.»

Justin sorrise con indulgenza e si rivolse alla meravigliosa promessa sposa che era al suo fianco. «Rosalind, mia cara, questo è il cugino dell'amico del signor Rawlings, Olivier de Vignolles.»

«Essere ammessi alla vostra presenza è un magnifico dono.» Dick si inchinò davanti alla ragazza con galanteria tutta francese.

Lei sorrise e gli porse la mano. «E voi di cosa vi occupate, Monsieur?»

«Allevo cavalli nella mia proprietà nel Warwickshire» rispose lui, allargando le mani per indicare l'enorme estensione della tenuta. «E voi cavalcate, qualche volta?»

Fu il marchese a rispondere per lei. «C'è solo una amazzone più provetta nella contea, ed è la sorella di Rosalind, Henrietta.»

«Anche nostra madre è molto brava» aggiunse la fidanzata. «Abbiamo preso tutte dalla nostra nonna francese che, se si vuol dar credito alle leggende, era la migliore cavallerizza della Normandia.»

«Cavalcate nelle paludi?» chiese Dick.

«Come tutti» rispose Justin. «Non è vero, signora Gironde?»

«Io ho dovuto imparare a farlo» rispose, un po' incerta, la donna. «Spesso devo occuparmi delle consegne per conto di mio marito, vedete. E se la carrozza la usa lui, per recarmi nelle case e nelle fattorie più distanti non mi resta che andare a cavallo.»

«Mia moglie è una superba cavallerizza» aggiunse suo marito, unendosi al gruppo.

«Così sembrerebbe che ogni signora qui cavalchi o abbia cavalcato» commentò Dick. «Magnifico. Una cosa molto buona per i miei allevamenti.»

«Ne avete più di uno?» chiese Rosalind.

«Parecchi» rispose Dick con sussiego.

Erano ormai andati a casa tutti. I musicisti erano stati pagati ed erano partiti, lo chef e i suoi assistenti avevano raccolto tutto quello che rimane-

va delle portate. Persino Louis e Serafina, gli ospiti speciali di John, si erano ritirati al Saluto, lasciando soli lo speziale e Dick Jarvis a passeggiare lungo le strade silenziose che portavano a Petronilla's Platt.

«C'era, questa sera» chiese John «la donna che ha frugato nelle tasche dello Spaventapasseri?»

«Sì» affermò solennemente il contrabbandiere.

«Ed era...?» Fece un nome.

Dick lo guardò stupito. «Come facevate a saperlo?» E in quel momento si rese conto di quanto fosse impallidito il suo amico alla luce della luna. «La cosa vi addolora, vero?» chiese.

«Molto.»

«Mi dispiace molto, ma come facevate a saperlo?» ripeté Dick.

«C'erano varie piste.»

«E conducevano tutte a lei?»

John sospirò profondamente. «Sì, conducevano tutte a lei.»

25

Il giorno delle nozze del marchese di Rye il tempo si prospettò fin dall'alba propizio come le campane nuziali. Marzo se ne era andato con le sue pazzie meteorologiche e aveva ceduto il posto ad aprile con le sue brezze delicate e la sua aria profumata di margherite e di fiori primaverili ancora in boccio.

John, che era stato a Londra per consultarsi con il Giudice Cieco, era tornato con Joe Jago, che aveva ripreso dimora al Saluto, e con due galoppini di supporto, due di quei tipi coraggiosi, pronti a partire per qualsiasi località del regno in un quarto d'ora. Eppure, nonostante fosse ben consapevole dell'importanza di quello che doveva fare, John nell'alzarsi fu preceduto da Elizabeth Rose, che si svegliò all'alba e indossò un vestito di velluto azzurro ghiaccio e un cappello straripante di fiori, fatto fare appositamente per l'occasione. Più tardi, mentre John stava ancora terminando la sua toilette, arrivò a prenderla con la sua carrozza il capitano Pegram per scortarla alla chiesa di St Thomas, dove si sarebbe svolta la cerimonia.

Il matrimonio del marchese era un evento importante, che aveva richiamato l'intera contea del Sussex. Non solo i membri della buona società tanto fortunati da essere stati invitati, ma anche tutti quelli che avevano lavorato per lord Rye o suo padre o che a loro dovevano i mezzi di sostentamento. Erano arrivati anche da molto lontano, raggiungendo Winchelsea a

piedi o a cavallo, e attendevano fuori della chiesa sempre più allegri, aspettando il gran momento in cui fossero apparsi gli sposi.

Il marchese giunse per primo, vestito da capo a piedi in lavanda e rosa. Al suo fianco, sulla carrozza dei Rye, una di quelle classiche vetture con gli stemmi di famiglia dipinti sugli sportelli, vi era un vecchio amico dei tempi della scuola, che non conosceva nessuno. La carrozza si accostò alla chiesa per permettere allo sposo di scendere. Tutti i suoi dipendenti incominciarono ad acclamarlo, gettandogli petali di rosa lungo tutto il cammino fino al portale.

Gli ospiti avevano continuato ad arrivare a frotte, e ora tutta quella gente, che a John era divenuta così familiare, si affrettò a entrare nel buio interno di St Thomas. C'erano i Gironde, che portavano bottigliette di sali, nel caso fosse svenuto qualcuno. Lady Ffloote fece una magnifica entrata al fianco del dottor Hayman e ricevette una piccola ovazione dagli astanti. Le Finch, tutt'e cinque, traboccanti nei loro abiti dei colori dell'arcobaleno, arrivarono in carrozza e impiegarono un bel po' a scendere e a entrare in chiesa. Il capitano Pegram faceva da cavaliere alla signora Rose; John, splendido in un abito color prugna con un panciotto laminato d'argento, veniva dietro di loro. Joe Jago, che gli veniva dappresso vestito sobriamente di nero, andò a sedersi in fondo alla chiesa dove tutti, invitati o meno, erano liberi di osservare la cerimonia. Poi entrò quello spirito libero di Lucius Delahunty, che prese anche lui posto sul fondo. Evidentemente il fatto di essere il ritrattista del marchese non gli dava diritto a un invito.

Ultima ad arrivare prima dell'inizio della cerimonia fu la signora Tireman, rivestita completamente di oro e grigio, con un cappello che sembrava in grado di pietrificare chiunque avesse osato guardarlo. Poi, dopo che anche lei si fu seduta al primo banco, l'intera congregazione rimase in silenzio, in attesa del magico momento dell'entrata della sposa. Il suo arrivo fu preannunciato dalle ovazioni della gente rimasta fuori e i musicisti incominciarono a suonare. Era un matrimonio che seguiva le antiche tradizioni, con i violinisti, i trombettieri e così via.

Gli invitati si alzarono in piedi e si voltarono verso la porta, trattenendo il fiato e infine apparve quella meravigliosa creatura. Rosalind era vestita di bianco, con nastri colorati legati dietro la schiena, i sontuosi capelli erano sciolti sulle spalle con l'unica decorazione di una corona di fiori freschi sulla fronte. Al suo fianco stava il padre, con tutti i paramenti sacri; dietro, sempre secondo le tradizioni, venivano due paggetti con in mano rametti di rosmarino e la sorella della sposa, in abito color bronzo, che portava fron-

de e ghirlande di fiori.

Al suono di un fragoroso scampanio, Rosalind percorse tutta la navata fino a dove l'attendeva il marchese di Rye, con una tale espressione adorante sul viso che i più sentimentali tra i presenti si commossero al solo vederlo.

Alla fine lei si fermò al suo fianco davanti all'altare e il cappellano del marchese, che quel giorno doveva officiare, incominciò con le parole di rito: «Miei cari, siamo qui riuniti nel nome del Signore...» la sua voce scorreva fluida, un discorso armonioso senza alcun suono stridente, fino al momento più significativo quando su tutta la chiesa scese il silenzio e nessuno osava neppure tossire.

«...e se qualcuno è a conoscenza di qualche motivo che impedisca a queste due persone di essere unite nel sacro vincolo del matrimonio, parli ora o taccia per sempre.»

Ci furono i soliti inviti al silenzio, e il cuore di John scese fino ai piedi, e fu allora che, molto lentamente, Joe Jago si alzò dal suo seggio in fondo alla chiesa.

«Ne conosco uno io» disse, e la sua voce sembrò risuonare dai corridoi del tempo.

Il cappellano sembrò completamente fuori di sé e fissò l'assistente del signor Fielding a occhi spalancati, incapace di parlare. Alla fine riuscì a balbettare: «E quale sarebbe?»

«Il fatto è, signore, che una delle persone che partecipano a questa festa nuziale sta per essere arrestata per alto tradimento e omicidio.»

Il marchese si voltò, livido dalla rabbia. «Spiegati e subito!»

Joe Jago si schiarì la gola. «Sono spiacente, milord, ma ho qui...» disse, tastandosi la tasca «...un mandato d'arresto per...»

Ma non proseguì. Rendendosi conto che, nel frattempo in fondo alla navata si era alzata un'altra figura, John, che fino a quel momento si era sentito troppo depresso per guardare, tornò a osservare la scena, come tutti i membri della congregazione.

«Vi risparmierò io il disturbo» affermò Lucius Delahunty, con l'accento più smaccatamente irlandese che avesse mai avuto. «Rosalind Tireman è una sgualdrina e un'assassina.»

Non appena venne compreso il senso di quelle parole i presenti rimasero senza fiato, poi in un crescendo simile a un'onda si udì una forte esplosione. Un grido squarciò il silenzio che era calato e John, insieme a tutti gli altri, osservò con orrore una larga macchia rossa che si allargava sul vesti-

to da sposa di Rosalind, che era crollata in ginocchio davanti all'altare per poi cadere distesa su un fianco sul pavimento.

«Così muoiono tutti i traditori e i nemici della Francia!» esclamò Lucius in perfetto francese, poi corse fuori dalla chiesa senza voltarsi.

L'incantesimo si ruppe e John saltò in piedi, indeciso se aiutare la ferita o dare la caccia al suo assalitore. Si accorse che il dottor Richard Hayman aveva già scavalcato diversi banchi e si stava inginocchiando vicino alla sposa, prendendosi cura della ragazza, tenuta tra le braccia dal marchese. Senza esitare, si lanciò allora dietro a Lucius.

L'irlandese stava per montare sul veloce cavallo scuro dei Bastoni ma si fermò, con un piede nella staffa, quando John gli andò incontro. Si inchinò.

«Lucien de la Tour al vostro servizio, signore. Padre francese e madre irlandese. Lo Spaventapasseri, come lo chiamate voi, alias Gérard de la Tour, era mio cugino e un brav'uomo, anche se aveva un'eccessiva debolezza per le donne. Era venuto qui per *risvegliare* la Rana e la Falena, che avevano accettato di lavorare per la Francia un anno fa. Come voi ora sapete, la Rana ha cercato di fare quello che poteva. La Falena, invece, troppo attratta dall'idea di guadagnare ancora di più e dal titolo cui poteva aspirare, ha preferito uccidere mio cugino piuttosto che fare quello che doveva, rispettando la parola data. È per questo che quella perfida sgualdrina doveva morire.»

«Ma Lucius...» balbettò John, senza parole.

«Mi dispiace, amico mio» rispose l'altro. «Vi trovo veramente simpatico. Gran Dio delle feste nuziali, dovrei uccidervi, ma è sicuro come l'inferno che non lo farò.» E così dicendo colpì il mento dello speziale con un pugno pesante come un ferro da stiro, e la luce del sole di quel luminoso giorno d'aprile lasciò il posto alle tenebre.

Le nebbie si dileguarono lentamente per lasciar trapelare due volti che lo scrutavano attenti. Uno era quello familiare e rugoso del braccio destro del signor Fielding, Joe Jago. L'altro, quello lindo e curato del dottor Florence Hensey, che gli stava applicando delle compresse fredde e gli faceva annusare dei sali come se ne andasse della sua reputazione professionale.

«Ah, mio caro signor Rawlings» disse, non appena John sollevò le palpebre. «Grazie a Dio state riavendovi. Quel farabutto vi ha colpito per bene.»

Nonostante tutto l'orrore al quale aveva assistito, per non parlare del for-

te dolore alla mascella, lo speziale fece un piccolo sorriso sbilenco.

«Lucius Delahunty, che dannato furfante. Che ne è stato di lui?»

Gli occhi azzurri di Joe sfavillarono. «È fuggito. I galoppini sono arrivati troppo tardi, hanno perso una ruota a Lamberhurst, e quando sono arrivati non c'era più nessuna traccia di lui.»

«Pensate che sia tornato in Francia?»

Joe si tappò una narice. «Non avete detto che andava d'accordo con il reverendo Tomkins?»

Lo speziale sorrise. «Be', se Dick potrebbe avere qualche problema di coscienza, sono certo che Little Harry non si farebbe gli stessi scrupoli.»

L'assistente del giudice lo guardò perplesso. «Non portate rancore verso Lucius, non è vero?»

«No. Stava facendo quello che gli sembrava suo dovere e vendicava l'assassinio di suo cugino.»

Quando le tenebre si diradarono del tutto John guardò meglio il dottore. «Non mi ero accorto che foste in chiesa oggi, signore.»

«Non ero stato invitato, naturalmente, ma dal momento che mi trovavo nei paraggi ho deciso di vedere la cerimonia. Tuttavia la mia paziente a Hastings era più lamentosa del solito e così sono arrivato tardi. Mi sono intrufolato in fondo per guardare e mi sono venuto a trovare seduto quasi dietro il signor Delahunty.»

«Che cosa è successo di preciso?»

«Si è alzato in piedi, ha tirato fuori una pistola e ha sparato alla sfortunata signorina Tireman ferendola a morte.»

Lo speziale si fece molto pallido. «Così l'ha uccisa?»

Florence Hensey fu molto concreto. «È morta quasi subito. L'ha colpita dritta al cuore.»

«Proprio come lei ha accoltellato lo Spaventapasseri. Veramente una truce vendetta.»

Joe cambiò discorso. «La maggior parte degli invitati al matrimonio si sono trasferiti a Grey Friars, ospiti del capitano Pegram. Proprio prima di partire, la signora Rose mi ha raccomandato di prendermi cura di voi. Posso andarvi a prendere qualcosa, signor Rawlings?»

«Del brandy per lo shock» suggerì il medico. «Credo che ne prenderò anch'io. È stato un giorno terribile per tutti.»

«Altroché» assentì Joe.

John si riebbe. «Ma cosa ne è stato di Henrietta? È salva? Dove si trova?»

I due uomini si scambiarono uno sguardo. «Sta consolando il marchese» disse Joe pacatamente. E non tanto dalle parole ma da come le pronunciò, John capì che tutto quello che c'era stato tra lui e la bellissima ragazza di cui si era quasi innamorato era definitivamente finito.

26

Una settimana dopo la drammatica uccisione della sposa davanti all'altare, sette persone sedevano a cena nell'elegante salone al primo piano della casa di sir Gabriel Kent. Due di loro avevano conosciuto la vittima e altri due avevano trascorso una serata in sua compagnia. Erano presenti l'anfitrione, suo figlio, il conte e la contessa de Vignolles, Elisabeth e John Fielding e Joe Jago. Eppure non si trattava di una cordiale riunione tra amici. Infatti per tutto il pasto la conversazione languì. E quando finirono di cenare, il Giudice Cieco, che sedeva a un capo della tavola di fronte a sir Gabriel, si schiarì la voce e disse: «Credo che sia arrivato il momento di chiedervi di raccontarci tutta la storia, signor Rawlings.»

Lo speziale annuì. «Ai vostri ordini, signore, anche se a un certo punto dovrò chiedere l'aiuto di Joe.»

«Con piacere» disse questi, con un velo di tristezza negli occhi luminosi, ben sapendo quanto fosse rimasto ferito il suo giovane amico al momento dell'addio alla signorina Tireman.

«Be', come tutti sapete» incominciò John «sono stato chiamato nella palude di Romney da una donna misteriosa che mi pregava di aiutarla. Molto incuriosito, sono arrivato a Winchelsea dove ho scoperto che la signora era la vedova di Jasper Harcross, che ora vive sotto il nome di Rose. Mi ha raccontato che qualcuno stava attentando alla sua vita e che il veleno le veniva somministrato attraverso del cibo o del vino che le veniva lasciato sulla soglia. A quanto pare c'è l'abitudine che i più ricchi facciano dei regali anonimi ai parrocchiani bisognosi.»

«Che bella idea» disse Serafina, ed Elizabeth Fielding aggiunse: «Un'usanza molto gentile.»

«Sì, certo. Anche se in quel momento mi ha provocato non pochi problemi. In ogni caso, tornando un attimo indietro, durante il mio viaggio a Winchelsea, che a causa della tempesta era stato dirottato nella palude, abbiamo superato una chiesetta isolata, vicino alla quale, stranamente, c'era uno spaventapasseri. Era così realistico che la prima volta che l'ho visto mi ha molto impressionato. Alla fine sono tornato a indagare sul perché ci

fosse uno spaventapasseri in un luogo incolto. È stato allora che ho scoperto lo scheletro, che ora riposa in un cimitero di Londra. All'interno della sua giacca era cucito un messaggio in codice che, una volta decifrato, dimostrava che il defunto era una spia francese, venuto in Inghilterra per *risvegliare* due spie *dormienti*, la Rana e la Falena.»

Intervenne il signor Fielding. «A questo punto ho chiesto a Joe Jago di recarsi a Winchelsea in vesti ufficiali per affiancare il signor Rawlings nella sua caccia agli agenti francesi. Eravamo infatti certi, visto che l'Ufficio segreto aveva escluso che nella faccenda fossero coinvolti agenti inglesi, che l'assassino fosse una delle spie. Continua tu, Joe.»

L'assistente prese la parola. «Presentandomi come un funzionario dell'Ufficio segreto mi sono fatto rilasciare delle dichiarazioni da tutti, rendendomi conto che l'incarico del signor Rawlings era quasi impossibile. Molti dei residenti mentivano, qualcuno infiorava la verità, altri non sapevano nulla. Ciò nonostante, sono emersi diversi fatti interessanti. Innanzi tutto che lo Spaventapasseri, così abbiamo soprannominato il morto, sembrava avere la fissazione di contattare il marchese di Rye e di incontrare il *beau monde* di Winchelsea. Questo mi ha fatto ipotizzare che il marchese potesse essere implicato e con lui, probabilmente, anche una signora della buona società. In secondo luogo il signor Rawlings ha scoperto che due signore della città, una giovane, l'altra meno giovane, avevano avuto una relazione con quel lussurioso della nostra spia. Infine, durante la mia visita al capitano Pegram, ho visto parzialmente nascosto in un cassetto aperto, un disegno che raffigurava Rosalind Tireman senza veli.»

«E cosa ne avete dedotto?» chiese sir Gabriel.

«Che lui e lei avevano una relazione o che, più semplicemente, lui aveva perso la testa per lei» rispose Joe.

A quel punto prese la parola John. «Questo mi ha fatto subito sospettare del capitano. Il suo comportamento era molto strano, a dir poco. Tuttavia stavamo saltando subito alle conclusioni. Nel frattempo emergevano altri fatti altrettanto strani. Alcuni di questi sembravano quasi inspiegabili.»

«Per esempio?»

«Un nostro informatore che conosce bene la zona della palude...»

Il signor Fielding scoppiò nella sua risata melodiosa. «Andiamo, signor Rawlings, non siate reticente. Si trattava di Dick Jarvis il contrabbandiere, vero?»

«Sì, signore. Temo di sì. Dice di essere un patriota e io, nonostante tutto, devo convenirne. In ogni caso è stato lui a fornirci l'interessante informa-

zione che, nel cuore della notte, era arrivata una donna che aveva rimosso il biglietto da visita del capitano Pegram dalle tasche del cadavere.»

Tutti rimasero in silenzio. «Perché?» chiese infine Serafina.

«Per eliminare qualsiasi collegamento tra il capitano e il morto, che potesse inavvertitamente portare a lei, suppongo.»

«Ma come?»

«Se il capitano fosse stato sospettato di essere una spia, le autorità avrebbero provveduto a cercare tra le sue carte cifrari e altro. Io posso solo presumere che Rosalind avesse paura che potesse saltare fuori il suo imbarazzante ritratto, quello che era così ansiosa di distruggere.»

«Così era lei la donna?» chiese sir Gabriel.

«Dapprincipio ho pensato che potesse essere Henrietta Tireman» rispose lentamente lo speziale.

«E perché?»

«Perché era robusta e mi aveva detto che sapeva cavalcare bene. Inoltre avevo trovato il suo cappello sul vialetto della chiesa dove avevo spiato la conversazione tra il capitano Pegram e una donna che non sono riuscito a riconoscere. Ma probabilmente più che altro perché era stata, ed era ancora, innamorata del marchese di Rye, che io sospettavo essere coinvolto.»

«Pensavate che fosse lei la Falena?» chiese Louis.

«No, pensavo che si trattasse del marchese di Rye in persona.»

«Per quale motivo?»

«Per via della sua gioventù dissipata. Mi chiedevo se per pagare i suoi debiti non potesse essere diventato una spia e che ora, per paura di essere ricattato, fosse troppo coinvolto per venirne fuori. C'era poi un'altra cosa. Lo Spaventapasseri voleva assolutamente incontrarlo. Ora, naturalmente, sappiamo che lo faceva per mettersi in contatto con Rosalind ma a quel tempo pensavo che la spia francese volesse contattare proprio il marchese. Erroneamente lo Spaventapasseri aveva fatto visita al capitano Pegram, pensando, almeno così credo, che un'abitazione di quelle dimensioni non potesse che appartenere alla nobiltà. E in effetti il capitano ha ammesso subito, più schiettamente di ogni altro, che il francese si era recato da lui. In ogni caso era successa un'altra cosa strana. Mi era capitato di ascoltare un uomo e una donna che litigavano aspramente nel cimitero. La donna aveva un forte profumo ma non riuscii a capire chi fosse, così come non mi riuscì di scoprire chi fosse l'uomo, che sembrava disperato. Poi è saltato fuori che lo Spaventapasseri aveva comprato una bottiglia di *Notte d'Arabia*, un profumo preparato dallo speziale Gironde, per regalarlo a una don-

na che non conosceva. Ho incominciato allora a chiedermi se si trattasse della stessa donna.»

«Torna un attimo indietro» gli chiese sir Gabriel. «Pensavi che la donna nel cimitero fosse la signorina Tireman? La signorina Henrietta, intendo.»

«Non subito. Ma più tardi sì, quando ho ascoltato l'altro alterco, quello di cui vi ho già parlato.»

«E per quale motivo?»

«Come vi ho raccontato, ho trovato il cappello di Henrietta sul vialetto, vicino al luogo del litigio e, in un'altra occasione mi sono accorto che aveva usato il profumo *Notte d'Arabia*.»

«Capisco» disse Jago, e John si rese conto che aveva davvero una mente acuta.

«Poi, discutendo con Serafina, ho passato in rassegna tutte le persone coinvolte. Lei era convinta che i due litiganti fossero la Rana e la Falena, ma in questo sbagliava. Eppure una delle sue affermazioni mi ha messo sulla strada giusta. Vedete, io credo che il capitano Pegram sapesse che la Falena era stata contattata dallo Spaventapasseri. Io sono convinto che, disperatamente bisognosa d'aiuto, Rosalind sia tornata dal suo vecchio amante e che lui, sempre infatuato, le abbia promesso che avrebbe ucciso il francese, se necessario. Tuttavia non c'è stato bisogno del suo intervento. Lei ha fatto tutto da sola, probabilmente in un momento di rabbia.»

«Ma come siete riuscito a identificare la Rana?» chiese Louis, sporgendosi in avanti.

«Rispetto alla fatica necessaria per scoprire l'identità della Falena, è stato piuttosto semplice. Una notte, quando stavo osservando una delle spie che faceva dei segnali a una nave francese, ho sentito un rumore che mi ha spaventato a morte. Era uno strano raschiare, un rumore di artigli, come se sulla spiaggia ci fosse qualche essere mostruoso. Poi, quando la fregata francese si è arenata sul banco di sabbia, tratta in inganno da un segnale sbagliato, ho sentito di nuovo quel rumore.»

«E che cos'era?» chiese Elizabeth Fielding, incuriosita.

«Un cane.»

«Cosa?»

«Proprio un cane» disse John, ridendo. «Sir Ambrose e lady Ffloote avevano e hanno ancora, a quanto ne so, un vecchio segugio malandato che insistono a chiamare Cucciolo. Quel poveretto sembrava sempre sfinito, e ora so perché. Quando partiva per le sue missioni, la Rana se lo portava dietro. Probabilmente voleva fargli fare un po' di moto. In ogni caso il

suono che ho sentito erano le sue zampe che si trascinavano sulle pietre. Questo, insieme alla completa idiozia mostrata ogni volta dalla Rana, mi ha convinto che la spia non potesse essere altro che sir Ambrose.»

Tutti scoppiarono a ridere e finirono per applaudire. John piegò la testa, poi guardò direttamente verso Louis de Vignolles.

«Rimane da spiegare una cosa di quella notte. A informare i doganieri a Rye che i francesi erano sbarcati nella piana di Pett è stato un uomo bruno con un accento molto particolare. A quel tempo pensavo che fosse stato Lucius ma ora, naturalmente, mi rendo conto che non è stato lui.»

Louis lo guardò, inespressivo. «Che strano. Deve esserci stato qualcuno che sorvegliava la costa. Ma chi poteva fare una cosa del genere nel cuore della notte?»

«Già, chi?» replicò John, alzando un sopracciglio.

«Lasciamo stare» si intromise Serafina, nascondendo un sorrisetto. «Diteci come avete fatto a scoprire l'identità della Falena.»

«Come ho detto, per un bel po' ho creduto che si trattasse del marchese. Tuttavia, più ci pensavo e più mi facevo l'idea che si dovesse trattare di un individuo avido ed egoista, una persona che non si sarebbe fermata davanti a nulla pur di raggiungere i vertici della società e di avere del denaro da sperperare. Ora gli abitanti di Winchelsea possono anche essere strani, ma c'era solo una persona che rispondesse in pieno a questa descrizione, la splendida Rosalind. Quand'era ubriaco, il capitano Pegram mi aveva quasi raccontato la sua storia d'amore con lei, di quando lei era molto giovane... e lui molto ricco! In una delle due occasioni in cui l'ho sentito litigare con la sconosciuta, lei gli ha ordinato di distruggere il *disegno.* Questo mi ha fatto giungere alla conclusione che il campo andava ristretto o alle tre Tireman o a una nuova amante gelosa. Chi altro infatti avrebbe dato tanta importanza a quel ritratto compromettente?

«Il cappello caduto mi diede molto da pensare. Ma cosa c'è di più facile che una donna prenda il cappello della sorella? Poi c'era il profumo, *Notte d'Arabia,* che lo speziale Gironde ha venduto allo Spaventapasseri. Era di Rosalind, ma anche Henrietta se ne era servita. D'altra parte è frequente che le sorelle si scambino i cosmetici.»

Il signor Fielding riprese. «Così non disponevate di nessun indizio sicuro, solo dell'ipotetico ritratto di qualcuno così crudele da uccidere per non dover obbedire all'impegno di spiare per la Francia, con il rischio di perdere la ricchezza e la posizione sociale?»

«C'era un'altra pista che si poteva percorrere» rispose John. «Seguendo i

vostri consigli, ho presentato Dick Jarvis tra la gente dell'alta società locale come il cugino di Louis. Ha partecipato al mio ricevimento d'addio e ha riconosciuto in Rosalind la donna che ha preso il biglietto da visita dalle tasche dello Spaventapasseri.

«Per tutta la notte mi sono chiesto se stava proteggendo il capitano Pegram o se agiva solo per sé, dal momento che non voleva che il nome del capitano venisse associato in nessun modo alla vittima. Ma alla fine era solo lei ad avere tutti i requisiti, se così si può dire, per l'omicidio. Allora mi sono ricordato che parlando con Serafina l'avevo definita una farfalla, e che in francese la falena, la farfalla notturna è il *papillon de nuit.* Ma ancora non ero del tutto sicuro, non fino a quando il secondo agente francese, Lucius Delahunty, alias Lucien de la Tour, una bella canaglia che è riuscito ad abbindolarmi, l'ha uccisa, proprio come lei aveva ucciso suo cugino.»

«Ma chi è stato» chiese Elizabeth Fielding «ad avvelenare la signora Harcross?»

John sorrise malinconicamente. «Nessuno. Ha fatto tutto da sola. Quella povera donna, come diverse altre, prendeva una pozione chiamata Elisir di giovinezza, preparata da Nan Gironde senza la supervisione del marito. Non avendo una preparazione adeguata, quella sciocca raccoglieva e utilizzava una pianta sbagliata, con il risultato di avvelenare lentamente tutta la popolazione femminile di mezza età di Winchelsea.»

«E voi cosa avete fatto?»

«Le ho detto di smettere, e lei lo ha fatto!»

«Che storia strana e dolorosa» commentò sir Gabriel.

«Molto dolorosa» convenne John, e per un momento sembrò rattristarsi.

Joe Jago si schiarì rumorosamente la voce. «Raccontate della lettera, signor Rawlings.»

Lo speziale sorrise di nuovo. «Un piccolo e losco contrabbandiere di nome Little Harry è arrivato a Petronilla's Platt, poco prima della mia partenza. Mi ha dato una borsa con del denaro e una lettera.»

«Cosa c'era scritto?» volle sapere Elizabeth.

«Ve la leggerò.» disse, tirando fuori dalla tasca una carta coperta da una calligrafia piena di svolazzi. «"Tanti saluti al mio vecchio compagno John Rawlings. Vi prego, amico mio, in nome delle belle ore che abbiamo passato insieme, di far preparare una pietra tombale per mio cugino, con il denaro che vi accludo. Fateci scrivere: GÉRARD DE LA TOUR, 1727-1757, MORTO PER SERVIRE IL SUO PAESE". Portava la data di tre giorni dopo l'uccisione di Rosalind e l'indirizzo riportava semplicemente *"En*

route à Paris".»

«Così Lucius è riuscito a fuggire?»

«Sì.»

«E la pietra tombale?»

«L'ho già ordinata» rispose sir Gabriel. «Mi sono presa la libertà di farci aggiungere un giglio di Francia, anche se qualcuno potrebbe pensare che sia poco patriottico da parte mia.»

«Ancora due cose» disse Serafina, che sembrava molto perplessa. «Innanzi tutto perché l'ha fatto Rosalind? Come può la figlia di un pastore di campagna arrivare a far la spia per la Francia?»

«Sua nonna era francese e sono convinto, anche se non lo so per certo, che parlasse bene quella lingua, come Henrietta. Dopo tutto è per questo che la famiglia Tireman ha avuto contatti con la nobiltà. Henrietta era andata a insegnare il francese alla sorella del marchese, poi, stupidamente, ha presentato anche Rosalind quando la governante se ne è andata. Dico stupidamente perché dopo aver chiesto a Henrietta di sposarlo, il marchese l'ha abbandonata in favore della sorella più bella.»

«Poverina» commentò Elizabeth Fielding, colpita.

John sembrò un po' piccato. «Tutto è bene quel che finisce bene» rispose con amarezza. «Mi hanno detto che lord Rye si è reso conto di essersi sbagliato e che Henrietta è tornata nelle sue grazie.»

«John» intervenne sir Gabriel. «Ancora non mi è chiaro. Rosalind ha accettato di fare la spia per denaro?»

«Credo di sì. Semplicemente per soddisfare la sua vanità e forse, anche, per accalappiare un marito facoltoso. Sono sempre rimasto colpito da quanto fossero ben vestite ed eleganti le Tireman. In effetti a un certo punto sono arrivato a pensare che fosse il pastore a fare la spia per disporre del denaro per vestirle. Tuttavia sembra che le ragazze fossero autosufficienti. Henrietta aveva ovviamente la sua paga di insegnante, ma sua sorella aveva altre entrate, da fonti più sinistre.»

Serafina annuì. «E allora chi è la spia francese che si è infiltrata nella buona società di Londra e che Louis, intendo dire l'Ufficio segreto, sta cercando disperatamente? Chi pensate che sia, John?»

Lo speziale alzò le spalle in maniera degna di un francese. «Questo non sono stato in grado di scoprirlo, mia cara. Credo che per saperlo ci toccherà aspettare» disse.

Nota storica

John Rawlings, speziale, nacque intorno al 1731, anche se la sua linea di discendenza rimane avvolta nel mistero. Divenne libero professionista dell'emerita Società degli Speziali il 13 marzo 1755. In quell'occasione diede come indirizzo Nassau Street 2, Soho, cosa che lo collega irrefutabilmente alla H.D. Rawlings Ltd, produzione di acqua gassata, che circa un secolo dopo, risultava allo stesso indirizzo.

Molti lettori potrebbero rimanere sorpresi nell'apprendere che, al tempo della Guerra dei sette anni, i servizi segreti inglesi fossero ben organizzati. Essi erano divisi in due sezioni, l'Ufficio segreto (Secret Office) e il Dipartimento segreto (Secret Department). L'Ufficio segreto era direttamente sotto il controllo del Segretario di stato, che lo aveva fondato. Lo scopo di questo apparato era quello di svolgere tutte le attività di spionaggio, cioè raccogliere informazioni per il governo. Esso si serviva di agenti in Gran Bretagna per attività di controspionaggio, e all'estero per scoprire le attività delle potenze straniere. Il Dipartimento segreto faceva parte del ministero delle Poste ed era stato fondato nel 1718, anche se è possibile che esistesse anche da prima in qualche forma diversa. Durante la Guerra dei sette anni, il Segretario di stato, conte di Holdernesse, diede istruzione a Anthony Todd, capo dell'Ufficio postale, di aprire tutte le lettere che potessero essere considerate sospette. Sia che fossero scritte in codice o in cifre, venivano immediatamente portate al dottor Edward Willes che, incredibilmente, univa l'incarico di vescovo di Bath e Wells a quello di crittografo del re. I messaggi cifrati, naturalmente, sono vecchi quanto il mondo e sono usati ancora oggi. È interessante notare che il Dipartimento segreto rimase attivo fino alla metà del XIX secolo. L'Ufficio segreto, invece, anche se ora viene chiamato Servizio segreto, esiste ancora oggi.

Nel corso delle mie ricerche non ho trovato solo il dottor Willes ma anche una spia francese che viveva in mezzo alla società di Londra e che alla fine fu catturata dal Dipartimento segreto. Per il momento intendo mantenere segreta la sua identità nella speranza che un giorno o l'altro possa tornare utile!

Nel frattempo tutto quello che posso dirvi è 2729 386 1285.

Ringraziamenti

Come al solito, molte persone sono state così gentili e disponibili da concedermi il loro tempo per aiutarmi nella realizzazione di questo libro.

Devo ringraziare Mark Dunton dell'Archivio di Stato, che, nel suo giorno libero, mi ha aiutato a districarmi negli archivi e a trovare il cifrario del 1757, usato dagli agenti segreti di quel periodo. E non solo, ha anche portato alla luce i retroscena delle operazioni del Dipartimento segreto e dell'Ufficio segreto, per non parlare della scoperta del leggendario dottor Willes, vescovo di Bath e Wells e crittografo del re. Quindi mi piacerebbe ringraziare il tenente colonnello Henry Dormer, già sindaco di Winchelsea, che ha aperto il museo civico appositamente per me e mi ha prestato un prezioso libro sulla storia di Winchelsea. Debbo la mia gratitudine anche al reverendo Lindsay, vicario di Appledore e delle remote chiese della palude di Romney, che mi è stato di grande aiuto per ricostruire le vicende delle chiese di St Thomas Becket a Fairfield e di St Augustine a Brookland. Come sempre sono riconoscente all'agente Keith Gotch della Divisione del Tamigi della Polizia metropolitana per aver discusso con me sullo stato del cadavere della vittima. Keith è una miniera di informazioni e io sono molto fortunato a poter contare sulla sua esperienza. Lasciatemi poi ringraziare Maureen Lyle e John Kerr, che stoicamente hanno scarpinato per la palude di Romney con me, persino in mezzo alla neve. E infine la mia riconoscenza va all'amico scrittore Keith Miles, sempre pronto a darmi il suo aiuto e i suoi consigli.

FINE